

C.E.L.P.E.  
Centro di Ricerca Interdipartimentale di  
Economia del Lavoro e di Politica Economica  
Università di Salerno

L'analisi del fenomeno dei dropout  
nella provincia di Salerno

COORDINATORE SCIENTIFICO

*Floro Ernesto Carleo*

CONTRIBUTI

*Adriana Barone, Bruna Bruno,  
Davide Bubbico, Marcello D'Amato, Niall O'Higgins*



Un "Sistema Paese" che non investe nelle sue "risorse umane" non ha futuro. Investire nelle risorse umane senza investire sull'istruzione e sulla formazione culturale e professionale è un grave errore. Sono questi i motivi alla base dell'impegno che la Provincia di Salerno profonde nel campo della istruzione e della formazione professionale: è un impegno a tutto campo, con particolare attenzione ai soggetti più deboli.

Il fenomeno dell'abbandono scolastico è tristemente noto, ma forse ancora poco studiato nelle sue motivazioni di fondo, e ancor meno adeguatamente contrastato. Troppi giovani, ancora oggi, si presentano al mondo del lavoro privi di un sufficiente bagaglio di conoscenze e di capacità professionali, diventando così meri strumenti di produzione privi di difese e tutele. Questi giovani rappresentano l'anello più debole della catena, sono a forte rischio di esclusione sociale e possono cadere nella emarginazione.

La Provincia, al di là dei propri compiti istituzionali, ha sviluppato nel corso degli ultimi anni una approfondita indagine sul mondo dei dropout, cioè dei giovani a rischio di emarginazione, che fuoriescono anticipatamente dal circuito formativo scolastico o professionale. In questa indagine si è avvalsa del prezioso apporto del Centro di Economia del Lavoro e di Politica Economica dell'Università degli Studi di Salerno, con la direzione scientifica del prof. Floro Ernesto Caroleo.

Il CELPE ha indagato a fondo sul fenomeno dell'abbandono scolastico, non solo rintracciandone le motivazioni ma anche delineando i possibili percorsi di recupero. E' stato compiuto un monitoraggio diffuso e capillare, ove ciò che rileva non è solo il puro dato numerico, asettico nella sua dimensione quantitativa, ma la grande sensibilità che si evidenzia nello sforzo di comprendere e ipotizzare possibili soluzioni al fenomeno.

Una indagine partecipata nel vero senso della parola, coadiuvata anche dagli uffici dei Servizi per l'Impiego della Provincia e dalle Istituzioni scolastiche. Un lavoro di comprensione, quindi, che progetta percorsi e delinea impegni: dal proprio canto, la Provincia di Salerno non si sottrae ai propri compiti che, prima di essere istituzionali o burocratici, sono di obbligo morale verso la propria comunità.

Grazie al lavoro svolto, questo Ente possiede oggi il necessario bagaglio di conoscenze, le linee guida per affrontare il merito dei problemi e la capacità di utilizzare in maniera coordinata tutti gli strumenti a propria disposizione.

I giovani sono la principale risorsa per il futuro di tutti ed i più deboli tra di loro hanno maggiori diritti degli altri.

Proseguiremo nel lavoro iniziato, dando spazio e continuità all'impegno di realizzare per tutti i giovani maggiormente esposti alle difficoltà, in particolare del mondo del lavoro, le condizioni per il raggiungimento di un adeguato livello di capitale umano.

Un particolare ringraziamento va agli Assessori Provinciali al Lavoro, Massimo Cariello, e alla Istruzione, Pasquale Stanzone, che hanno messo a disposizione del progetto e delle attività il loro personale impegno e quello delle loro strutture.

Ulteriore ringraziamento va rivolto ai Funzionari dei Servizi per l'Impiego, dr. Francesco Siano e dr.ssa Annamaria D'Alessandro, coordinati dal Dirigente del Servizio Politiche del Lavoro, dr. Graziano Lardo, per aver contribuito in maniera fattiva al successo dell'iniziativa.

Questi ringraziamenti non significano la fine di una esperienza, ma una ulteriore motivazione a proseguire nell'impegno.

Angelo Villani  
Presidente della Provincia di Salerno

Il CELPE esprime un particolare ringraziamento a tutti coloro che hanno partecipato alla realizzazione della ricerca:

**Banche dati**

Anna D'Acunzo  
Giovanna Norci  
Jonathan Pratschke  
Marialuisa Restaino

**Rapporti con le scuole e gli Enti di Formazione**

Roberto D'Amato  
Teresa Gagliardi  
Barbara Guardabascio  
Gianluca Vicinanza

**Coordinamento delle interviste**

Irene Bruni

**Intervistatori**

Nello Crescenzo  
Annapia Del Pomo  
Angela Giorgio  
Rosanna Grimaldi  
Giovanni Grimaldi  
Adele Merola  
Consiglia Risi

**Coordinamento operativo**

Antonia Gregorio

**Amministrazione e gestione**

Giuliana Fantin  
Giuseppina Senatore  
Ester Zingaropoli  
Michele Morriello  
Domenico Rizzo

E' altresì doveroso ringraziare le Istituzioni scolastiche e provinciali, ed in particolare i Dirigenti scolastici, gli Assessori Provinciali al Lavoro e alla Istruzione, il Dirigente del Servizio Politiche del Lavoro, dr. Graziano Lardo, senza il cui contributo e disponibilità non sarebbe stato possibile completare l'indagine.

Il Responsabile Scientifico  
Prof. Floro Ernesto Caroleo

*CELPE*

*Centro di Ricerca Interdipartimentale di Economia del Lavoro e di Politica Economica  
Università degli Studi di Salerno  
Via ponte don Melillo, 84084 Fisciano, I- Italy  
Web Page: <http://www.celpe.unisa.it>  
E-mail: [celpe@unisa.it](mailto:celpe@unisa.it)*

# Indice

<b>Introduzione</b>	<b>pag. 7</b>
<b>Parte I – Il processo di costruzione dell’Anagrafe Studenti</b>	<b>pag. 11</b>
1 Il sistema del diritto-dovere all’istruzione e alla formazione	pag. 12
1.1 Il sistema dell’obbligo formativo alla luce della recente evoluzione legislativa sul diritto-dovere all’istruzione e alla formazione	pag. 12
1.2 La riforma Moratti e la ridefinizione e l’ampliamento del concetto di obbligo formativo	pag. 16
1.3 Il sistema informativo degli studenti	pag. 20
2. L’Anagrafe provinciale degli studenti	pag. 22
2.1 Introduzione	pag. 22
2.2 Linee guida per la costruzione dell’Anagrafe provinciale degli studenti	pag. 23
2.3 La costruzione dell’anagrafe dei giovani in obbligo formativo	pag. 28
3. Una sintesi dei dati	pag. 33
3.1 Introduzione	pag. 33
3.2 Descrizione dei dati sui residenti nella provincia di Salerno di età compresa tra i 15 ed i 18 anni	pag. 33
3.3 I dati provenienti dagli Istituti Scolastici	pag. 36
3.4 L’organizzazione dei dati provenienti dai CPI	pag. 40
3.5 L’organizzazione dei dati provenienti dagli Enti di Formazione	pag. 41
3.6 Osservazioni finali	pag. 41
<b>Parte II – L’analisi dell’indagine campionaria sui dropout</b>	<b>pag. 43</b>
Introduzione	pag. 44
1. Il quadro di riferimento per l’analisi delle determinanti della dispersione e del successo scolastico	pag. 44
1.1 Uno sguardo alla letteratura internazionale	pag. 47
1.2 Uno sguardo alla realtà italiana	pag. 56
2. Informazioni sull’indagine campionaria	pag. 70
2.1 L’indagine campionaria realizzata nel 2005	pag. 70
2.2 La nuova indagine campionaria	pag. 72
2.3 La fase di somministrazione del questionario	pag. 72
2.4 Input dei dati e costruzione del database	pag. 75
3. Analisi descrittiva dei dati campionari dell’indagine	pag. 76
4. Abbandono, caratteristiche individuali e indicatori di stili di vita giovanili	pag. 87
4.1 Le risposte sulle cause dell’abbandono scolastico	pag. 91
5. La stima di un modello Probit per le determinanti della scelta di abbandono. Interpretazione dei risultati	pag. 96
6. Conclusioni	pag. 102
<b>Parte III – Indagine sul fabbisogno formativo</b>	<b>pag. 104</b>
Introduzione	pag. 105
1. Obiettivi, strategie ed interventi a favore dei dropout: alcune riflessioni teoriche	pag. 105
2. La struttura economica nel territorio di riferimento	pag. 107
3. La strumentazione contrattuale	pag. 108
4. Il contenuto formativo dei lavori	pag. 109
5. Percorsi di reinserimento dopo l’abbandono scolastico	pag. 111
6. Il dibattito sulle competenze	pag. 113
7. Il rapporto tra impresa, fabbisogno formativo e inserimento dei dropout	pag. 114
8. Il fabbisogno formativo delle imprese e l’inserimento dei dropout	pag. 119
8.1 I testimoni privilegiati: le caratteristiche dell’indagine qualitativa tra le associazioni imprenditoriali	pag. 119
8.2 Le caratteristiche delle imprese associate e la domanda di lavoro	pag. 120
8.3 Il fabbisogno formativo delle imprese	pag. 123
8.4 L’organizzazione dell’offerta formativa da parte delle associazioni	pag. 127
8.5 I rapporti tra le imprese e il sistema dell’istruzione	pag. 128
8.6 La conoscenza della problematica dei dropout	pag. 130
<b>Conclusioni</b>	<b>pag. 134</b>
Indice delle figure e delle tabelle	pag. 137
Bibliografia	pag. 139
Appendice 1 – Questionario per i giovani dropout	pag. 141
Appendice 2 – Tavole riassuntive delle interviste qualitative	pag. 160
Appendice 3 – Traccia dell’intervista qualitativa	pag. 164



## Introduzione

Il Centro di Ricerca Interdipartimentale di Economia e Lavoro e di Politica Economica (CELPE), nel marzo del 2004 ha avuto l'incarico dalla Provincia di Salerno di effettuare una prima indagine conoscitiva sui giovani residenti nella provincia che disattendono l'obbligo formativo<sup>1</sup>. A distanza di un anno, al termine delle attività previste, è stato redatto un primo rapporto che ha analizzato molteplici aspetti dei temi e dei problemi inerenti l'istruzione secondaria e la formazione.

In particolare, nella stesura del primo rapporto, il CELPE ha fornito un quadro riepilogativo della recente evoluzione della legislazione e dell'organizzazione delle strutture pubbliche competenti nella costruzione delle anagrafi dei giovani in età di obbligo formativo. Inoltre, ha realizzato un'indagine campionaria della popolazione obiettivo delle politiche inerenti l'obbligo formativo in tutta l'area della provincia di Salerno al fine di analizzare più approfonditamente le caratteristiche dei giovani che disattendono tale obbligo.

Da tale rapporto sono emerse alcune criticità meritevoli di maggiore approfondimento, specificate successivamente nell'ambito del dialogo con le istituzioni interessate. Qui di seguito, se ne riporta un passo (pagg. 5-6) nel quale si delineano tali criticità:

La ricerca ha potuto verificare l'attuabilità di alcune problematiche, metodologiche e procedurali, che attengono ai più generali compiti dei Centri per l'Impiego e al coordinamento con gli altri attori nell'attuazione dell'obbligo formativo. Un primo punto riguarda i seri problemi incontrati nella raccolta delle informazioni sui dropout. E' stato estremamente difficile, infatti, conoscere il numero effettivo degli studenti che hanno abbandonato la scuola e ancora più difficile rintracciarne il recapito. Molte discrepanze sono state riscontrate anche quando sono stati confrontati gli elenchi dei giovani forniti dagli uffici dell'ex-Provvveditorato (CSA) e quelli forniti dalle singole scuole. Queste difficoltà forniscono una significativa indicazione della quantità di lavoro ancora da compiere per attuare a pieno i dettami della legge la quale prevede che questi elenchi vengano trasmessi con regolarità ai Centri per l'Impiego al fine di organizzare una anagrafe dei giovani in obbligo formativo.

Al fine di dare alle problematiche appena evidenziate risposte più puntuali, la Provincia di Salerno ed il CELPE hanno convenuto sull'opportunità di continuare il rapporto di collaborazione. Con il rinnovo della convenzione, ci si è posto l'obiettivo di approfondire i problemi di gestione dell'anagrafe, per la parte di competenza della Provincia, e gli strumenti conoscitivi e di indirizzo delle politiche dell'Ente in materia di istruzione e formazione.

In particolare si è convenuto che il CELPE:

- elaborasse le linee guida per la raccolta dei dati necessari alla costituzione dell'anagrafe dei soggetti residenti sul territorio in età compresa tra i 15 e i 18 anni;
- procedesse alla costituzione di una prima banca dati provinciale contenente informazioni sugli iscritti frequentanti gli Istituti di Istruzione Superiore o gli Enti di Formazione, sui soggetti iscritti presso i Centri per l'Impiego in regime di apprendistato e sui

---

<sup>1</sup> Tale incarico rientrava nell'ambito della convenzione stipulata con la Provincia di Salerno ai sensi dell'art. 15 della legge n. 241/1990, disciplinante l'espletamento delle attività di ricerca e costruzione della banca dati dei giovani dropout sui quali intervenire in riferimento all'obbligo formativo di cui all'art. 68 della legge n. 144/1999 ed in riferimento al diritto-dovere all'istruzione e formazione di cui alla legge 53/2003.

soggetti fuoriusciti dai percorsi scolastici in violazione del diritto-dovere all'istruzione e formazione;

- aggiornasse il quadro normativo con riferimento alla trasformazione dell'obbligo formativo in diritto-dovere all'istruzione e formazione;
- definisse il quadro aggiornato della letteratura teorica ed empirica in materia di istruzione e investimento in capitale umano;
- proseguisse l'indagine conoscitiva sulle motivazioni di abbandono da parte degli individui soggetti al diritto-dovere all'istruzione e formazione;
- analizzasse i fabbisogni formativi espressi dalle realtà imprenditoriali presenti sul territorio.

Alcuni degli aspetti rilevanti emersi durante l'attività svolta dal gruppo di lavoro del CELPE sono sintetizzati di seguito.

### **Costruzione della banca dati e linee guida per le procedure di costituzione dell'anagrafe provinciale**

Come è noto, la normativa sull'obbligo formativo – art. 68 della legge 144 del 1999 – prevede la costituzione di una banca dati, organizzata a livello regionale, contenente le informazioni sui percorsi scolastici e formativi dei giovani in età compresa tra i 15 e i 18 anni, gestita dalle singole Province attraverso i Centri per l'Impiego.

La riforma scolastica del Ministro Moratti (legge delega n. 53 del 2003), oltre a proporre un sostanziale riordino del sistema scolastico, ha modificato la regolamentazione della costituzione delle anagrafi regionali dei giovani in obbligo formativo che vengono trasformate in anagrafi regionali degli studenti, nelle quali confluiscono le informazioni sui percorsi scolastici, formativi e di apprendistato dei singoli studenti a partire dal primo anno di iscrizione alla scuola primaria.

Il CELPE ha avuto il compito di fornire alla Provincia di Salerno servizi di coordinamento per la costruzione della banca dati dei giovani in obbligo formativo e di consulenza per l'impianto della prassi di costituzione dell'anagrafe provinciale anche alla luce dell'evoluzione normativa.

L'attività di coordinamento del CELPE ha reso possibile la costruzione, sia pure in via sperimentale e parziale, della banca dati dei giovani, residenti sul territorio e di età compresa tra i 15 e i 18 anni, per i quali è previsto il diritto-dovere di completare il proprio percorso formativo nella scuola secondaria superiore, con l'ottenimento di una qualifica professionale o, in alternativa, mediante l'alternanza tra scuola, formazione e apprendistato.

L'attività di consulenza ha riguardato, in primo luogo, l'analisi dell'evoluzione della normativa e della definizione dei compiti istituzionali in capo a ciascun soggetto coinvolto nell'attuazione del diritto-dovere all'istruzione e alla formazione e, in secondo luogo, ha fornito le linee guida necessarie alla costituzione dell'anagrafe provinciale.

L'obiettivo di entrambe le fasi è stato quello di coadiuvare la Provincia di Salerno e i CPI nella definizione delle prassi e nella individuazione delle problematiche relative alla costruzione delle anagrafi e alla raccolta delle informazioni sui giovani che decidono di abbandonare il percorso di istruzione e formazione. Nei confronti di costoro, infatti, la Provincia e i CPI hanno l'obbligo di proporre e approntare adeguati strumenti di intervento e di contrasto del disagio sociale derivante dalla scelta di abbandono.



## **Completamento dell'indagine campionaria sulle determinanti dell'abbandono dei percorsi di istruzione e formazione**

L'indagine svolta sottolinea l'importanza del continuo monitoraggio dell'evoluzione del fenomeno dell'abbandono dei percorsi di istruzione e formazione. Conoscere in tempi rapidi la dimensione e le caratteristiche dei giovani che, fuoriusciti dai percorsi scolastici, disattendono anche ai percorsi alternativi (formazione e apprendistato), permette di attuare tempestivamente tutte le azioni di sostegno e di politica attiva finalizzate a migliorare l'acquisizione di capitale umano e a ridurre i rischi di esclusione sociale.

A questo proposito il CELPE ha proceduto, nella seconda fase della ricerca, al miglioramento dell'indagine campionaria sulle determinanti dell'abbandono.

Rispetto alla prima indagine compiuta nel 2005 il rapporto di quest'anno si arricchisce di importanti aspetti: il campione è stato ampliato, il questionario modificato nella composizione delle domande per l'acquisizione di nuove informazioni, le procedure di controllo nella fase di somministrazione hanno potuto essere calibrate rispetto alle specifiche problematiche di misurazione del fenomeno dei dropout. Infine, sui dati raccolti è stato elaborato un modello di stima i cui risultati sono stati confrontati con quelli presenti in letteratura.

## **Indagine sui fabbisogni formativi**

L'attuazione delle politiche sul diritto-dovere all'istruzione e alla formazione richiede l'individuazione di opportune azioni di orientamento rivolte ai giovani che fuoriescono dai percorsi di istruzione e formazione. Al fine di progettare ed attuare efficaci azioni di sostegno e di politica formativa, il gruppo di lavoro del CELPE ha fornito un'analisi dei fabbisogni formativi sotto due differenti profili:

- il fabbisogno formativo del dropout, inteso sia come necessità di esperienze professionali, lavorative, di saper fare sia come corrispondenza dei contenuti formativi e professionali alle attitudini personali, elemento necessario per colmare eventuali insufficienze motivazionali;
- il fabbisogno formativo espresso dal mercato, necessario per indirizzare le politiche di reinserimento verso gli ambiti che offrono maggiori opportunità di occupazione, anche tramite l'esperienza di formazione-lavoro.

Il presente rapporto rappresenta la conclusione della seconda fase dell'indagine. Esso è stato redatto con lo scopo di far conoscere ad un pubblico più ampio i principali risultati raggiunti nonché le implicazioni di *policy* di alcune delle nostre analisi. L'esigenza divulgativa non ci ha indotto, tuttavia, a lasciare in secondo piano i metodi di indagine e di analisi normalmente utilizzati in sede scientifica per la trattazione di questi problemi.

Pur nella complessità della materia trattata e nella molteplicità dei profili affrontati (quadro legislativo, organizzazione di dati di archivio, raccolta e studio di dati campionari), il disegno delle politiche e la loro adozione da parte degli organi competenti trae beneficio da un'analisi dei fenomeni basata su elaborazioni teoriche e interpretazioni del funzionamento del mercato del lavoro giovanile e del comportamento dei giovani nella scelta del proprio percorso scolastico-formativo. Da qui l'opportunità di rendere partecipi dei principali risultati anche i soggetti istituzionali che hanno il compito di definire gli strumenti per l'applicazione del diritto-dovere all'istruzione e formazione.

Il rapporto è organizzato come segue: la prima parte contiene i contributi relativi alla descrizione della recente evoluzione legislativa in materia, una presentazione delle linee guida per la costituzione della banca dati provinciale e le informazioni sintetiche relative alla popolazione di individui soggetti al diritto-dovere di istruzione e formazione (contenute in dettaglio nella banca dati prodotta). Inoltre, vengono evidenziati i punti critici da affrontare nell'implementazione di un'anagrafe degli studenti che abbia la capacità di rendere immediatamente disponibili le informazioni necessarie al decisore pubblico che dovrà approntare le politiche di indirizzo e i provvedimenti specifici per il contrasto del fenomeno dell'abbandono dei percorsi di istruzione e formazione. La seconda parte contiene una rassegna della letteratura teorica ed un'analisi econometrica delle determinanti delle scelte di abbandono, basata su un campione di individui appartenenti al territorio di riferimento. La terza parte contiene l'analisi dei fabbisogni formativi e della domanda di lavoro da parte delle imprese locali.

Parte I

Il processo di costruzione dell'Anagrafe Studenti

# 1 Il sistema del diritto-dovere all'istruzione e alla formazione

## 1.1 Il sistema dell'obbligo formativo alla luce della recente evoluzione legislativa sul diritto-dovere all'istruzione e alla formazione

La Strategia europea per l'occupazione, rilanciata in occasione del Consiglio di Lisbona nel 2000, ha sottolineato fortemente la necessità che gli stati membri concentrino le proprie strategie nazionali sulle politiche per l'istruzione e la formazione. Nel 2001 la Commissione ha elaborato a questo proposito un Rapporto (Commissione Europea, 2001) in cui vengono valutati i Piani di Azione Nazionali dei singoli Paesi in questo campo.

In particolare una delle linee guida della Strategia di Lisbona afferma che bisogna *“migliorare la qualità dei sistemi scolastici per ridurre sostanzialmente il numero di giovani che abbandonano anzitempo la scuola”*. Secondo questa impostazione il miglioramento della qualità del sistema scolastico comporta dunque un aumento della percentuale dei giovani che raggiungono un livello scolastico superiore, un aumento della percentuale dei giovani che ottengono una qualifica riconosciuta, un aumento della percentuale dei giovani che ottengono un lavoro dopo sei mesi dall'uscita della scuola.

L'articolazione e la qualità dell'offerta formativa dei percorsi di istruzione secondaria costituiscono gli elementi in cui si osservano le differenze più significative tra i vari Stati europei e, per molti Paesi, rappresentano anche l'anello debole del sistema scolastico, dove si annida la causa della percentuale maggiore di abbandoni scolastici. I forti differenziali nei tassi di disoccupazione giovanile tra i Paesi europei, indubbiamente, dipendono anche dalla qualità dei sistemi scolastici e formativi.

La consapevolezza che il sistema di istruzione italiano presenta una quota non invidiabile di studenti che fuoriescono dal sistema di istruzione prima del compimento dei corsi di istruzione secondaria ha indotto il governo italiano ad adottare una strategia che prevede una riforma complessiva del sistema scolastico.

Il primo provvedimento di riordino scolastico e formativo è del 1999, allorché l'obbligo scolastico viene portato a 15 anni e viene introdotto l'obbligo formativo tra i 15 e i 18 anni. Attraverso l'introduzione dell'obbligo formativo si è cercato mettere in grado i giovani di ottenere più elevate qualifiche professionali tali da renderli competitivi rispetto alle richieste di crescente specializzazione del sistema produttivo. Inoltre, è stata attuata un'organizzazione di percorsi integrati scuola-formazione che prevede il coinvolgimento di tutte le istituzioni scolastiche e formative, l'estensione e la riorganizzazione delle forme contrattuali – stage, apprendistato – e una *governance* decentrata che mette in rete le diverse istituzioni coinvolte – istituti scolastici, centri per l'impiego, province – nell'istituire un sistema di registrazione dei giovani dropout – ovvero dei giovani che disattendono l'obbligo formativo – al fine di fornire loro adeguate azioni di orientamento, formazione e avviamento al lavoro.

Vediamo ora le principali caratteristiche di questa riforma. La legge n. 9/99, all'art. 1 dispone che, fino all'approvazione di un generale riordino del sistema scolastico e formativo, l'obbligo di istruzione abbia la durata di nove anni fino al compimento del quindicesimo anno di età e prevede l'introduzione dell'obbligo di istruzione e formazione fino al diciottesimo anno di età, a conclusione del quale tutti i giovani possono acquisire un diploma di scuola secondaria superiore o una

qualifica professionale. L'art. 68 della legge n. 144 del maggio dello stesso anno, introduce il concetto di obbligo formativo, ovvero l'obbligo di frequenza di attività formative per i giovani dai 15 ai 18 anni che decidono di abbandonare la scuola.

Esso può essere assolto anche in percorsi integrati di istruzione e formazione:

- a) nel sistema di istruzione scolastica;
- b) nel sistema della formazione professionale di competenza regionale;
- c) nell'esercizio dell'apprendistato ovvero frequentando attività di formazione per almeno 240 ore annue nell'ambito di un normale contratto di apprendistato o assimilato.

L'obbligo formativo si pone, dunque, all'interno di un sistema integrato che pone sullo stesso piano i tre canali dell'istruzione scolastica, della formazione professionale di competenza regionale e dell'apprendistato, valorizzandone la complementarità e la sussidiarietà, nel rispetto della specificità e della pari dignità di ciascun sistema che vi concorre, e riconoscendo, peraltro, in questo modo all'impresa valore di luogo formativo. Viene altresì riconosciuto che le competenze certificate e acquisite a seguito di un qualsiasi percorso di formazione scolastica, professionale e di apprendistato costituiscono crediti per il passaggio da un sistema all'altro<sup>2</sup>. Il primo punto da sottolineare è che la legge 144 non prevede sanzioni per le eventuali "evasioni"; l'obbligo formativo è infatti inteso come più generale diritto-dovere dei giovani di proseguire il percorso formativo fino ai 18 anni. In mancanza di vincoli precisi, per garantire questo diritto e rappresentare efficacemente ai giovani l'esigenza e l'opportunità di adempiere al "dovere", sarà determinante la qualità dell'offerta formativa e dei servizi offerti.

I Centri per l'Impiego, inoltre, assumono un ruolo rilevante nell'organizzazione, per le funzioni di propria competenza, dell'anagrafe regionale dei soggetti che hanno adempiuto o assolto l'obbligo scolastico e nel predisporre le relative iniziative di orientamento.

Il secondo processo riformatore avviene nel 2003. La Legge Delega n. 53, nota come riforma Moratti, abroga sia la legge n. 9/1999 che la successiva legge del 2000 n. 30 sull'ordinamento dei cicli scolastici (riforma Berlinguer).

Tra i Decreti Legislativi approvati dal Consiglio dei Ministri attuativi dei principi contenuti nella Legge Delega ai nostri fini vanno menzionati i Decreti Legislativi n. 76 e n. 77 del 2005. Il primo è relativo alla definizione delle norme generali sul

---

<sup>2</sup> La Conferenza Unificata Stato-Regioni, Città e Autonomie Locali, nell'accordo del 28 ottobre 2004 stabilisce:

a) la necessità di iniziative di sostegno, anche attraverso apposite attività didattiche, che abbiano l'obiettivo di favorire l'acquisizione di una preparazione adeguata alla nuova scelta per favorire il reciproco passaggio tra istituzioni scolastiche e formative, all'interno del sistema educativo di istruzione e formazione;

b) che le certificazioni finali e intermedie attestino le competenze acquisite anche con riferimento al raggiungimento degli standard formativi minimi;

c) che, per favorire il passaggio tra i sistemi di formazione regionale e il sistema dell'istruzione scolastica, il riconoscimento e la certificazione delle qualifiche professionali rilasciate dalle Regioni a conclusione dei percorsi formativi debba avvenire utilizzando il modello A allegato al verbale della Conferenza Unificata

([http://www.tecnostruttura.it/\\_Tecnostuttura/Documents/sistema\\_formativo/certif\\_accordo18\\_10\\_2004a IIA.doc](http://www.tecnostruttura.it/_Tecnostuttura/Documents/sistema_formativo/certif_accordo18_10_2004a IIA.doc)) contenente indicazioni relative all'adozione degli indicatori minimi da riportare negli attestati;

d) che, per quanto riguarda il passaggio dalla formazione professionale all'istruzione scolastica, è garantita la spendibilità delle certificazioni intermedie contenenti le informazioni previste dai modelli approvati nell'art. 6 del D.P.R. n. 257/2000

([http://www.tecnostruttura.it/portal/alias\\_tecnostuttura/lang\\_it/tabID\\_4004/DesktopDefault.aspx](http://www.tecnostruttura.it/portal/alias_tecnostuttura/lang_it/tabID_4004/DesktopDefault.aspx));

e) che, per quanto riguarda invece il passaggio dai percorsi dell'istruzione scolastica ai percorsi della formazione professionale, il riconoscimento dei crediti deve consentire la tracciabilità del processo e comprendere le informazioni specificate nel modello di cui all'allegato C del verbale della Conferenza Unificata

([http://www.tecnostruttura.it/\\_Tecnostuttura/Documents/sistema\\_formativo/certif\\_accordo18\\_10\\_2004AII.doc](http://www.tecnostruttura.it/_Tecnostuttura/Documents/sistema_formativo/certif_accordo18_10_2004AII.doc));

diritto-dovere all'istruzione e alla formazione, mentre il secondo è relativo alla definizione delle norme generali relative all'alternanza scuola-lavoro.

Nel Decreto Legislativo n. 76/2005 l'obbligo scolastico di cui all'articolo 34 della Costituzione<sup>3</sup>, nonché l'obbligo formativo, introdotto dall'art. 68 della legge n. 144/1999, e successive modificazioni, sono ridefiniti ed ampliati, come "diritto all'istruzione e formazione e correlativo dovere". Dovere che si configura come dovere sociale, così come previsto nell'art. 34, secondo comma, della Costituzione, e quindi sanzionato qualora venisse disatteso (art. 5 dello stesso Decreto Legislativo). A quanto pare, dunque, il "diritto-dovere" supera la distinzione, giuridicamente sancita, tra l'obbligo formativo e quello scolastico. Il diritto è assicurato dallo Stato mentre i responsabili dell'adempimento del dovere di istruzione e formazione sono i genitori dei minori o coloro che a qualsiasi titolo ne facciano le veci.

Figura 1 – La modifica della legislazione scolastica nel periodo 1999-2005

<p style="text-align: center;"><b>1999</b> <i>Art. 1 L.9/1999</i></p> <p>Istruzione obbligatoria per 9 anni fino al compimento del 15° anno di età (<b>obbligo scolastico</b>).</p> <p style="text-align: center;"><i>DPR. 257/2000</i> <i>attuativo dell'art.68 L. 144/1999</i></p> <p>Istruzione e/o formazione obbligatoria dal 15° al 18° anno di età (<b>obbligo formativo</b>).</p>	<p style="text-align: center;"><b>2005</b> <i>Art. 1 D.Lgvo 76/2005</i> <i>attuativo della L. 53/2003</i></p> <p>Diritto-dovere all'istruzione e/o formazione per almeno 12 anni fino al compimento del 18° anno di età o, in ogni caso, fino al conseguimento di una qualifica professionale triennale al compimento del 18° anno di età.</p> <p>La L.53/2003 mantiene in vita il DPR 257/2000, cosicché il concetto di obbligo formativo esiste ancora ma è stato rivisto ed ampliato.</p>
---	--

Per quanto concerne la vigilanza sull'adempimento del dovere di istruzione e formazione, il decreto individua come responsabili i seguenti soggetti: il Comune, il dirigente dell'istituzione scolastica o il responsabile dell'istituzione formativa, la Provincia, attraverso i Centri per l'Impiego, i soggetti che assumono con il contratto di apprendistato, il tutore aziendale e i soggetti competenti allo svolgimento delle funzioni ispettive in materia di previdenza sociale e di lavoro. Dal punto di vista sanzionatorio, in caso di mancato adempimento del dovere di istruzione e formazione, si applicano a carico dei responsabili le sanzioni relative al mancato assolvimento dell'obbligo scolastico previsto dalle norme previgenti.

<sup>3</sup> Anche se si parla in modo ricorrente di obbligo scolastico a proposito dell' art. 34 della Costituzione, occorre sottolineare che tale articolo non introduce il concetto di obbligo scolastico bensì quello di istruzione obbligatoria.

L'attuazione del diritto all'istruzione e formazione si realizza nelle istituzioni del primo e del secondo ciclo del sistema educativo costituite dalle istituzioni scolastiche e dalle istituzioni formative accreditate dalle regioni e dalle province autonome di Trento e di Bolzano, per almeno dodici anni o, comunque, sino al conseguimento di una qualifica di durata almeno triennale entro il diciottesimo anno di età. Il diritto-dovere all'istruzione e formazione, pertanto, inizia con l'iscrizione alla prima classe della scuola primaria, mentre alle scuole secondarie di primo grado si demanda l'organizzazione di iniziative di orientamento ai fini della scelta dei percorsi educativi del secondo ciclo, in raccordo con le istituzioni del sistema educativo di istruzione e formazione del secondo ciclo ed i competenti servizi territoriali.

A conclusione del primo ciclo dell'istruzione, che dura otto anni, infatti, gli studenti devono scegliere se iscriversi ad un istituto del sistema dei licei o del sistema di istruzione e formazione professionale. Il secondo ciclo di istruzione e formazione, articolato in percorsi liceali e percorsi di istruzione e formazione professionale è ridisegnato con l'obiettivo di garantire ad ogni studente, a conclusione del percorso formativo prescelto, il conseguimento di un diploma liceale oppure di un diploma professionale (dopo 4 anni) o almeno di una qualifica professionale (dopo 3 anni), spendibile nel mercato del lavoro nazionale o europeo.

Se si opta per il sistema dei licei, sarà possibile accedere al sistema che comprende gli indirizzi delle scuole superiori: Liceo Artistico, Liceo Classico, Liceo delle Scienze Umane, Liceo Economico, Liceo Linguistico, Liceo Musicale e Coreutico, Liceo Scientifico e Liceo Tecnologico. Lo studio è organizzato in due bienni, più un quinto anno di approfondimento ed orientamento allo studio universitario. Il ciclo si conclude con un Esame di Stato che consente l'accesso all'Università.

Se si opta per il sistema di istruzione e formazione professionale, sarà possibile dopo tre anni ottenere una qualifica professionale o dopo quattro anni un diploma professionale. E' previsto anche un possibile anno facoltativo, al termine del quale con un Esame di Stato sarà possibile accedere all'Università.

E' importante sottolineare che, secondo quanto previsto dall'art. 2 della legge 53/2003, gli studenti potranno cambiare indirizzo all'interno del sistema dei licei, o passare dai medesimi alla formazione professionale e viceversa ma tutti gli studenti avranno il diritto-dovere di seguire gli studi o la formazione professionale per almeno 3 anni, o in ogni caso, fino al conseguimento della qualifica entro il 18° anno.

A partire dal 15° anno di età, inoltre, si può iniziare a lavorare alternando periodi di lavoro e stages a periodi di studio. D'altra parte, il diritto all'istruzione e formazione è comunque assicurato anche attraverso l'apprendistato<sup>4</sup>.

L'art. 4 della legge 53/2003 prevede, inoltre, la cosiddetta alternanza scuola – lavoro realizzata secondo modalità progettate, attuate e valutate dall'istituzione scolastica e formativa in collaborazione con le imprese e con le associazioni di rappresentanza di queste ultime.

Alla luce di quanto sinora detto, è possibile rappresentare lo schema della riforma Moratti relativo al ciclo secondario nel modo seguente:

---

<sup>4</sup> E' il Decreto Legislativo n. 77/2005 a disciplinare l'alternanza scuola-lavoro. Essa rappresenta una modalità di realizzazione dei corsi del secondo ciclo di istruzione e formazione sia nel sistema dei licei, sia nel sistema dell'istruzione e della formazione professionale, per assicurare ai giovani, oltre alle conoscenze di base, l'acquisizione di competenze spendibili nel mercato del lavoro.





In via preliminare si stabiliscono come soggetti destinatari tutti gli studenti della scuola secondaria presenti nel territorio dello Stato, compresi i minori stranieri. Mentre l'obbligo formativo investe i giovani tra i 15 ed i 18 anni, il diritto-dovere all'istruzione e formazione coinvolge i giovani tra i 14 ed i 18 anni, fatto salvo il principio che per avere un contratto di apprendistato non si possono avere meno di 15 anni. Al momento della redazione del presente rapporto, la riforma Moratti non è in vigore per il secondo ciclo di istruzione e quindi permane l'obbligo scolastico fino al compimento del 15° anno di età.

Inoltre, in maniera simile alla precedente normativa, al fine di attendere al diritto-dovere all'istruzione e alla formazione si costituisce un sistema di relazioni tra istituzioni che si può dire rappresenti il punto di convergenza di diversi processi istituzionali, tuttora in fase di assestamento, quali il processo di riforma e di decentramento che ha coinvolto i Centri per l'Impiego (CPI) ed il Sistema Informativo per il Lavoro (SIL), la riforma della formazione professionale e dell'Apprendistato, e il cambiamento del sistema scolastico in seguito all'introduzione dell'autonomia (L. 59/97 Legge Bassanini).

Relativamente alla formazione, il governo del sistema del diritto-dovere all'istruzione e formazione è affidato a Regioni, Province e Comuni per le funzioni di propria competenza. Le modalità della gestione di tale sistema di concertazione interistituzionale è stato sancito da un accordo sottoscritto in occasione dalla Conferenza Unificata svoltasi nel 2000.

In particolare l'attribuzione ai Centri per l'Impiego di competenze in materia di informazione, orientamento e tutorato ai fini dell'attuazione del diritto-dovere all'istruzione e alla formazione, va visto all'interno di un nuovo quadro istituzionale nel quale Regioni ed Enti locali assumono nuove funzioni e nuovi compiti anche in materia di governo del mercato del lavoro. Tale nuovo quadro istituzionale è volto all'integrazione fra i diversi tipi di servizi (informazione, orientamento, formazione, incrocio domanda-offerta, ecc.) e tra i diversi tipi di attori istituzionali cui compete l'erogazione. I Centri per l'Impiego costituiscono il punto di snodo fra i percorsi dell'istruzione, della formazione professionale e dell'apprendistato e rappresentano l'elemento di promozione e garanzia del successo formativo.

L'integrazione fra i diversi tipi di servizi ed attori è di tre tipi: a) organizzativo, in quanto prevede la condivisione di un sistema informativo, di banche dati e materiale informativo; b) gestionale, in quanto prevede la programmazione comune di azioni che richiedono l'intervento di più soggetti e di più servizi; c) procedurale, in quanto prevede specifiche procedure di accompagnamento dell'utente da un servizio all'altro.

Ai fini della presente indagine risulta importante soffermarsi soprattutto sulla parte del Regolamento attuativo del 2000 che disciplina le relazioni tra obbligo di istruzione ed obbligo di formazione, alla luce delle modifiche legislative intervenute tra il 2003 ed il 2005. Il punto focale è l'affermazione della necessità di azioni concertate tra l'amministrazione scolastica periferica, le Regioni e gli Enti Locali per promuovere e facilitare la collaborazione tra le scuole, gli enti di formazione e i servizi che operano sul territorio, in particolare con i Centri per l'Impiego.

Di seguito, si riportano i compiti delle diverse istituzioni coinvolte.

## **Amministrazione scolastica periferica**

Essa, d'intesa con la Regione, promuove con le Province l'organizzazione di appositi incontri di informazione ed orientamento da svolgersi presso gli Istituti scolastici. Tali incontri devono tenersi entro il mese di dicembre di ciascun anno scolastico e riguardano gli alunni che compiono, nell'anno successivo, il 15° anno di età, al fine di facilitare la scelta del canale più idoneo tra sistema di istruzione scolastica, sistema della formazione professionale di competenza regionale e apprendistato.

L'amministrazione scolastica periferica interviene, altresì, con la stipula di intese a livello territoriale, per garantire la piena attuazione della legge in riferimento ai passaggi tra i sistemi e al riconoscimento dei crediti nel quadro del sistema integrato di istruzione, formazione e lavoro. La scansione temporale degli adempimenti delle istituzioni scolastiche è riportata nella seguente tabella 1.

Tabella 1 – Adempimenti delle istituzioni scolastiche

<i>entro il 31 dicembre di ogni anno</i>	comunicano ai competenti Centri per l'Impiego decentrati i dati anagrafici degli alunni che compiono, nell'anno successivo, il 15° anno di età, con l'indicazione del percorso scolastico seguito. Qualora sia già funzionante l'anagrafe degli alunni a livello provinciale, tale comunicazione ai Centri per l'Impiego va effettuata dagli uffici dell'amministrazione periferica.
<i>all'atto delle iscrizioni per l'anno scolastico successivo</i>	rilevano le scelte degli alunni, con riferimento alla prosecuzione dell'itinerario scolastico ovvero all'inserimento nel sistema della formazione professionale anche attraverso i percorsi integrati, ovvero all'accesso all'apprendistato, e comunicano entro 15 giorni i relativi esiti ai Centri per l'Impiego decentrati per gli adempimenti di loro competenza, unitamente ai nominativi degli alunni che non hanno formulato alcuna scelta;
<i>nel corso dell'anno scolastico</i>	comunicano tempestivamente ai Centri per l'Impiego i nominativi degli alunni che, <i>nel corso dell'anno scolastico</i> , hanno chiesto ed ottenuto il passaggio ad altra scuola, di quelli che sono passati nel sistema della formazione professionale e di quelli che hanno cessato di frequentare l'istituto prima del 15 marzo;
<i>almeno trenta giorni prima del termine delle lezioni.</i>	comunicano ai Centri per l'Impiego i dati di coloro che hanno frequentato l'istituto, unitamente a quelli definitivi di cui al secondo punto del presente schema.

Fonte: Ministero della Pubblica Istruzione 2001.

Le istituzioni scolastiche inoltre possono svolgere in proprio, ma sempre coordinando o integrando la propria attività con quella dei CPI:

- azioni di orientamento e ri-orientamento degli alunni anche dopo l'abbandono dell'istituto e/o al compimento del 15° anno di età;
- attività di istruzione finalizzate all'assolvimento del diritto-dovere alla formazione per i giovani che vi sono soggetti e che sono parte di un contratto di lavoro diverso dall'apprendistato;
- progettazione e realizzazione di percorsi formativi di integrazione o di arricchimento curricolare.

## Centri per l'Impiego

A partire dalle informazioni fornite dalle istituzioni scolastiche:

- contribuiscono all'organizzazione dell'Anagrafe provinciale che confluirà nell'Anagrafe regionale contenente i dati dei giovani soggetti al diritto-dovere all'istruzione e alla formazione.
- organizzano apposite banche dati contenenti i curricula dei giovani che desiderano assolvere al diritto-dovere all'istruzione

e alla formazione in apprendistato e le richieste di assunzione delle imprese;

- individuano e convocano i giovani che hanno comunicato di abbandonare il percorso scolastico o formativo, oppure hanno cessato di frequentare la scuola o le attività formative per un colloquio di informazione e orientamento;
- scambiano informazioni con gli Assessorati alla formazione, gli enti di formazione e le scuole per favorire l'orientamento dei giovani e la predisposizione di un'adeguata offerta formativa;
- nominano un tutor sia per personalizzare l'intervento orientativo dei giovani, sia per eseguire il monitoraggio del percorso formativo intrapreso, nonché, ove necessario, per contattare le famiglie o per attivare altri servizi di intervento sociale.

## **Enti di formazione ed imprese**

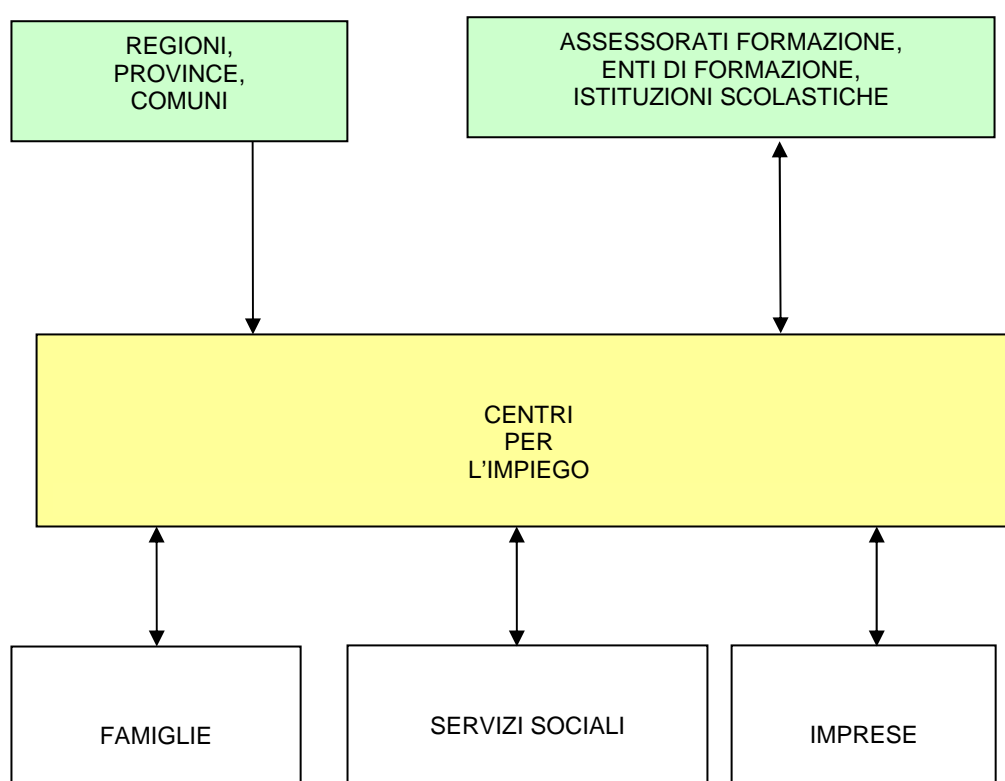
Accanto alle istituzioni scolastiche ed ai Centri per l'Impiego, è previsto anche il coinvolgimento degli enti di formazione e delle imprese.

Gli enti di formazione predispongono moduli di accoglienza comprensivi di un servizio per l'accertamento di conoscenze, capacità, competenze acquisite e per il riconoscimento di eventuali crediti formativi. Nel caso di abbandono da parte dei giovani del percorso formativo intrapreso, gli enti di formazione informano i Centri per l'Impiego competenti, secondo le modalità stabilite dalle Regioni, dalle Province delegate e dai Comuni. I percorsi formativi, programmati tenendo conto anche delle indicazioni degli enti locali, al fine di garantire una maggiore corrispondenza con le politiche di sviluppo locale e con le esigenze del mercato del lavoro, devono inoltre assicurare misure di accompagnamento finalizzate a favorire l'inserimento professionale in relazione al contesto lavorativo locale.

Poiché l'obbligo formativo può essere assolto anche all'interno del percorso di apprendistato, le imprese partecipano alla "rete territoriale" che consente l'esercizio del diritto-dovere all'istruzione e formazione dei giovani sino ai 18 anni. Oltre a caratterizzarsi come "luogo formativo", le imprese comunicano ai Centri per l'Impiego competenti la disponibilità all'assunzione dei giovani con il contratto di apprendistato e le relative richieste di assunzione e cessazione del rapporto.

Da quanto sinora detto emerge chiaramente che il sistema di governo relativo alla formazione è caratterizzato da una rete di relazioni istituzionali, in cui i Centri per l'Impiego svolgono un ruolo di cerniera, che richiede per la sua *governance* una forte integrazione, un coordinamento incisivo e un dialogo continuo tra gli attori coinvolti. Tale complessa rete di relazioni a livello territoriale può essere sintetizzata mediante la seguente figura:

Figura 3 – Governance del sistema di istruzione e formazione



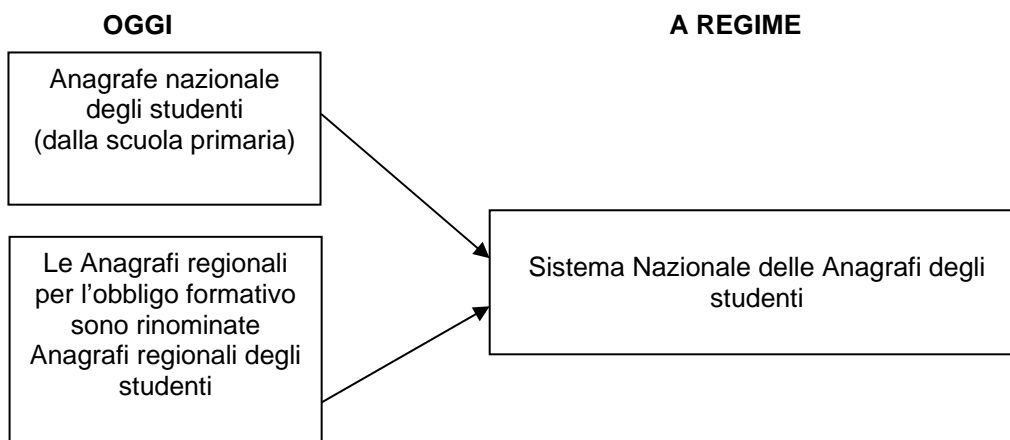
Le scelte di istruzione da parte degli individui e delle famiglie vengono realizzate all'interno del quadro istituzionale delineato, valutando gli sbocchi dei diversi percorsi e le alternative presenti sul mercato del lavoro. In questo contesto istituzionale risulta evidente l'importanza che riveste la conoscenza in tempi rapidi dell'entità del fenomeno dropout e delle caratteristiche dei giovani ricompresi in questa categoria. Soltanto così può essere possibile, infatti, attuare tempestivamente tutte le azioni di sostegno scolastico e di politica attiva – percorsi formativi, orientamento ecc. – al fine di ottenere uno standard discreto di acquisizione di capitale umano e ridurre i rischi di esclusione sociale.

### 1.3 Il sistema informativo degli studenti

L'art. 3 del D.L. 76/2005 prevede che presso il Ministero dell'Istruzione venga istituita l'anagrafe nazionale degli studenti con il compito di raccogliere e organizzare il trattamento dei dati sui percorsi scolastici, formativi e in apprendistato dei singoli studenti a partire dal primo anno della scuola primaria.

Le anagrafi regionali per l'obbligo formativo, previste nell'art. 68 della legge n. 144/1999, sono trasformate in anagrafi regionali degli studenti. Le Regioni hanno il compito di assicurare l'integrazione delle anagrafi regionali degli studenti con le anagrafi comunali della popolazione, nonché il coordinamento con le funzioni svolte dalle Province attraverso i servizi per l'impiego in materia di orientamento, informazione e tutorato. Appositi accordi tra MIUR e Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, organizzeranno l'integrazione tra l'anagrafe nazionale e le anagrafi regionali nel Sistema nazionale delle anagrafi degli studenti.

Figura 4 – Il Sistema informativo (art. 3 D.L. 76/2005)



Il monitoraggio sullo stato di attuazione del D.L. n. 76 viene effettuato annualmente dal MIUR e dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, che si avvalgono dell'Istituto per lo Sviluppo della Formazione Professionale dei Lavoratori (ISFOL), dell'Istituto Nazionale di Documentazione per l'Innovazione e la Ricerca Educativa (INDIRE) e dell'Istituto Nazionale per la Valutazione del Sistema educativo di Istruzione e di formazione (INVALSI)<sup>5</sup>. E' previsto, poi, che il MIUR presenti ogni tre anni al Parlamento una relazione sul sistema educativo di istruzione e formazione professionale, tenuto conto anche dei risultati del monitoraggio, che vanno comunicati anche alla Conferenza Unificata.

---

<sup>5</sup> <http://archivio.invalsi.it/ri2003/ide/sito/>

## 2. L'Anagrafe provinciale degli studenti

### 2.1 Introduzione

Il problema di fondo del sistema italiano di istruzione e formazione è l'elevato numero di giovani minorenni che si trovano al di fuori dei percorsi scolastici e formativi (dropout). Questi, nell'anno scolastico 2002-2003, ammontavano a quasi 190.000 su una popolazione di 1.723.277 ragazzi in età compresa tra 15 e 18 anni, ovvero una percentuale pari all'11% (ISFOL 2005).

Uno degli strumenti di conoscenza e di valutazione del fenomeno, previsto da entrambe le riforme, è la costituzione di un'anagrafe di tutti i giovani residenti nella provincia. Come già si è detto nel par. 1.3, le anagrafi (provinciali e regionali) per l'obbligo formativo, previste nell'art. 68 della legge n. 144/1999, sono state trasformate in anagrafi (provinciali e regionali) degli studenti.

Nell'ultimo rapporto di monitoraggio sull'obbligo formativo dell'ISFOL si fa notare che la Campania a tutto il 2004 ha fornito, oltre al Rapporto regionale di monitoraggio, i dati relativi alle anagrafi delle province di Avellino e Benevento.

Relativamente alla provincia di Salerno, il gruppo di lavoro del CELPE ha approntato una metodologia di raccolta dei dati che costituisce la prima forma organizzativa dell'Anagrafe provinciale.

In via preliminare, è necessario precisare che la metodologia utilizzata è basata sui criteri relativi al precedente sistema dell'obbligo formativo, così come definiti dalla legge n. 144/1999, pertanto d'ora in avanti faremo riferimento a "giovani in obbligo formativo di età compresa tra i 15 e i 18 anni". Tuttavia la stessa metodologia può essere facilmente estesa anche alle anagrafi degli studenti per i quali vige il diritto-dovere all'istruzione e formazione come previste dalla riforma Moratti.

Per quanto riguarda la costituzione dell'Anagrafe degli Studenti, il D.P.R. del 12 luglio 2000 n. 257 definisce le modalità e i tempi di invio da parte degli Istituti scolastici ai CPI delle informazioni sugli studenti (a partire dal 15° anno di età). Il Servizio per l'Automazione Informatica e l'Innovazione Tecnologica del MIUR, d'intesa con il Ministero del Lavoro, ha individuato la soluzione tecnica da adottare per gli adempimenti degli Istituti Scolastici (sistema SISSI<sup>6</sup>). Nella C.M. n. 80/2001 tale soluzione tecnica individuata viene descritta in tre passaggi:

- estrazione dei dati di interesse dal pacchetto SISSI (a cura della singola scuola);
- realizzazione di un'apposita applicazione mediante la quale la scuola potrà realizzare l'upload dei file di archivio;
- aggregazione dei dati nel punto di raccolta in funzione delle successive esigenze di fruizione da parte dei soggetti autorizzati.

Pertanto, i soggetti autorizzati potranno effettuare il download dei dati di loro competenza via intranet se si tratta di Direzioni Scolastiche Regionali o via internet per le regioni, le province e altri. La Circolare Ministeriale prosegue affermando che *"in attesa di soluzioni organiche definite d'intesa con la Conferenza Unificata stato, regioni, città e autonomie locali, anche nel caso in cui le Direzioni scolastiche regionali abbiano stipulato accordi con le Regioni con soluzioni tecniche diverse da quella prospettata, gli Istituti scolastici, o le Direzioni Regionali qualora fungano da punto di raccolta unico, provvederanno, comunque, alla trasmissione dei dati a questo Servizio utilizzando la soluzione proposta"*. Lo standard informatico da implementare, a legislazione vigente, risulta, pertanto, quello incorporato nel

---

<sup>6</sup> Sistema Integrato per la gestione delle Segreterie Scolastiche: il programma è scaricabile all'indirizzo: [http://www.istruzione.it/innovazione\\_scuola/amministrazione/sistema/default\\_sistema.htm?sissi\\_in\\_rete](http://www.istruzione.it/innovazione_scuola/amministrazione/sistema/default_sistema.htm?sissi_in_rete)

pacchetto SISSI. Fino all'a.s. 2004/2005 il sistema di rilevazione è stato avviato soltanto in via sperimentale. Recependo tale standard, il Dipartimento per l'Istruzione del Ministero della Pubblica Istruzione, con delibera prot. 2101/dip/segr. stabilisce che, a decorrere dall'anno scolastico 2005/2006 è posto a regime il sistema di rilevazione dell'anagrafe degli alunni iscritti nelle scuole statali. A tal fine il sistema informativo del MIUR ha predisposto un'apposita procedura che permette il riversamento dei dati presenti nel SISSI o in altri pacchetti di gestione dati nella specifica area del SIMPI dedicata alla gestione degli organici. Come si può notare dal riferimento ad altri pacchetti di gestione dati, a tutto ottobre 2005, il SISSI non è stato considerato come standard effettivamente implementabile dalle istituzioni scolastiche sul cui capo grava l'onere di raccolta e archiviazione informatica dei dati anagrafici relativi agli studenti. Di fatto lo stato di implementazione delle procedure di raccolta e archiviazione delle informazioni presso le scuole della provincia di Salerno è risultato, al momento dell'indagine svolta dal CELPE, in notevole ritardo. Infatti, solo pochissime scuole hanno inviato i dati utilizzando lo standard SISSI. Ai fini della realizzazione dell'indagine il CELPE ha dovuto, pertanto, procedere seguendo vie che permettessero l'integrazione delle informazioni provenienti dalle scuole, talvolta eterogenee, talvolta incomplete e archiviate su differenti supporti (dal cartaceo ai fogli excel) con quelle provenienti dai CPI e altre fonti. Nonostante le problematiche richiamate, le procedure di raccolta e organizzazione dei dati hanno rispettato, per quanto possibile, le indicazioni contenute dal quadro normativo in merito alle informazioni da reperire e alle fonti istituzionali da utilizzare.

Nel paragrafo 2.2 illustreremo in dettaglio la natura dei flussi informativi e le tappe da percorrere nella costruzione dell'anagrafe richiesti dalla normativa vigente e i criteri, le fonti utilizzabili e le procedure da impiegare per la sua costituzione. Nel paragrafo 2.3 descriveremo la procedura di raccolta adottata dal CELPE in mancanza dell'adozione dello standard SISSI da parte della maggioranza delle scuole interpellate.

## 2.2 Linee guida per la costruzione dell'Anagrafe provinciale degli studenti

La costruzione dell'Anagrafe provinciale degli studenti è un processo molto complesso che prevede il reperimento di informazioni complete e omogenee, che identifichino univocamente tutti i soggetti di interesse. Una delle finalità di tale banca dati è quella di individuare a livello provinciale i soggetti dropout. Dal punto di vista tecnico, è necessario censire:

- a) coloro che abbandonano in anticipo la scuola, la formazione o l'apprendistato;
- b) coloro che una volta assolto l'obbligo scolastico non intraprendono nel percorso dell'obbligo formativo (ovvero non frequentano un istituto scolastico superiore, non partecipano ad attività formative di competenza regionale, non svolgono apprendistato<sup>7</sup>).

A tal fine, dovrebbe essere sufficiente sottrarre dal dato relativo all'intera popolazione residente nella provincia i soggetti che, al momento della rilevazione, stanno assolvendo l'obbligo formativo in una delle modalità previste. Tuttavia tale differenza può contenere un errore dato da soggetti considerati erroneamente dropout, ovvero:

- residenti che, pur avendo un'età compresa tra i 15 ed i 18 anni, non hanno ancora assolto all'obbligo scolastico;

---

<sup>7</sup> Cfr. par. 1.1

- residenti che, pur avendo un'età inferiore ai 18 anni, hanno già assolto all'obbligo formativo con il conseguimento di una qualifica professionale o del diploma di scuola superiore;
- residenti che assolvono all'obbligo in altre province.

In definitiva, il numero effettivo di dropout (D) a livello provinciale è pari alla differenza tra il dato relativo alla popolazione effettiva in età di obbligo formativo (Pf) ed il dato ottenuto dalla rilevazione sulla popolazione che rispetta l'obbligo formativo (Pr) – studenti iscritti regolarmente frequentanti la scuola, studenti che hanno abbandonato la scuola ma che sono transitati a enti di formazione, studenti che hanno abbandonato la scuola ma svolgono attività di apprendistato – al netto dell'errore (E), costituito da quei soggetti considerati erroneamente dropout.

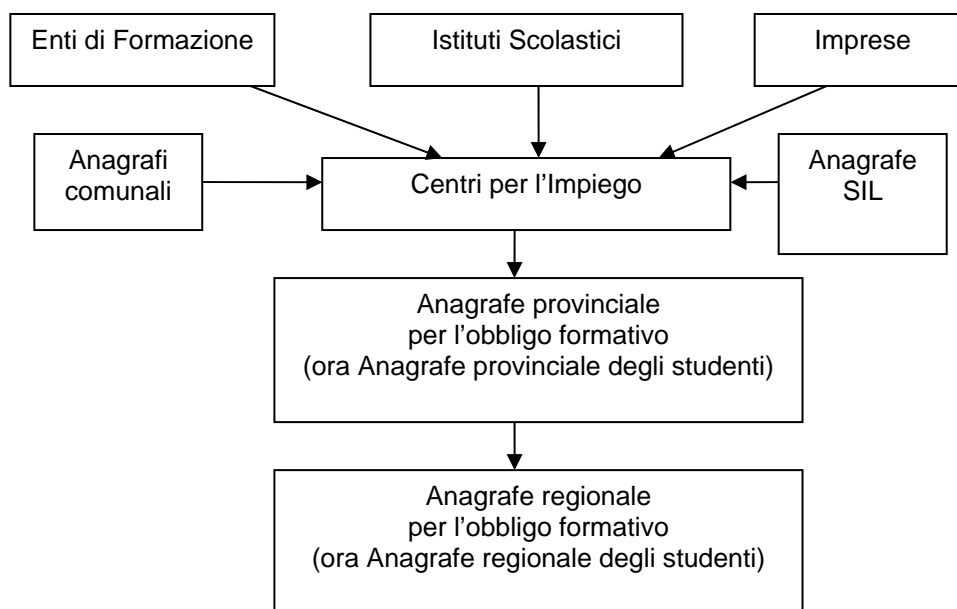
**Dropout (D) = Popolazione effettiva(Pf) – Popolazione rilevata (Pr) – Errore (E)**

La grandezza di tale errore è legata al tipo di aggregazione territoriale delle banche dati. L'Anagrafe provinciale dei soggetti in età di obbligo formativo è, infatti, il primo livello nella raccolta dati. Passando dall'anagrafe provinciale a quella regionale e da quest'ultima a quella nazionale, si dovrebbe ridurre progressivamente l'errore dovuto ai trasferimenti da e verso altre province/regioni.

Nel momento in cui l'Anagrafe provinciale sarà inglobata nell'Anagrafe regionale degli studenti si potrà avere una migliore conoscenza della dimensione del fenomeno dei dropout.

Il reperimento di tutte le informazioni necessarie coinvolge una molteplicità di istituzioni, caratterizzate da diverse forme di integrazione e in grado di fornire dati con diversi livelli di completezza. Lo schema seguente sintetizza il processo di costruzione di tale anagrafe e le interazioni tra le istituzioni coinvolte.

Figura 5 – Anagrafe regionale degli studenti





## La popolazione di riferimento

Il primo passo necessario alla identificazione della popolazione di riferimento è la costruzione dell'anagrafe di tutti i giovani, residenti nel territorio di interesse, di età compresa tra i 15 e i 18 anni.

La fonte certa dalla quale attingere i dati sull'intera popolazione dei soggetti in età di interesse residente nella provincia è, come è noto, l'anagrafe dei Comuni del territorio. L'accesso a questa fonte, aggiornata in tempo reale, potrebbe realizzarsi mediante una procedura standardizzata che coinvolga gli Uffici Anagrafe dei Comuni. In tal modo sarebbe possibile la raccolta e l'aggiornamento continuo delle informazioni di interesse e il successivo riutilizzo per i fini preposti. L'elenco completo dei giovani in età di obbligo formativo e residenti nella provincia potrebbe essere ottenuto anche da altre istituzioni che posseggono tali dati: Ministero dell'Interno, Agenzia delle Entrate o Sistema Sanitario Nazionale. Ciascuna di queste possibili fonti presenta problemi legati alle diverse finalità amministrative per cui vengono raccolti i dati.

Il secondo passo riguarda la raccolta di informazioni circa le attività di istruzione e/o formazione svolte da ciascuno dei soggetti facenti parte della popolazione di riferimento.

Tali informazioni, integrative e specifiche rispetto ai dati anagrafici, possono essere acquisite attraverso la costituzione di:

- anagrafe degli iscritti frequentanti gli Istituti di Istruzione Superiore (pubblici o paritari);
- anagrafe degli iscritti a specifici corsi di formazione presso gli enti accreditati;
- anagrafe dei soggetti iscritti ai Centri per l'Impiego in regime contrattuale di apprendistato;

## L'anagrafe scolastica

L'anagrafe scolastica viene costruita attraverso l'invio di informazioni da parte degli istituti di istruzione presenti nella provincia circa i giovani in età di obbligo formativo iscritti, frequentanti e non. Il compito della raccolta di queste informazioni è delegato ad un soggetto unico referente (Ufficio Scolastico Regionale) che provvede a costituire l'anagrafe regionale che confluisce, quindi, nell'anagrafe nazionale.

Come richiesto dalla normativa, le informazioni occorrenti sono relative sia a ciascun istituto di istruzione secondaria presente sul territorio, sia a ciascun giovane residente in età di obbligo formativo (rif. C.M. 3462/2002):

a) dati riguardanti le istituzioni scolastiche:

TIPO DI SCUOLA:

1. STATALE

2. LEGALMENTE RICONOSCIUTA

3. PAREGGIATA

CODICE MECCANOGRAFICO: (SE SCUOLA STATALE)

TIPOLOGIA: (SCUOLA MEDIA, LICEO CLASSICO, ECC.)

DENOMINAZIONE:

VIA/PIAZZA:

LOCALITA':

PROVINCIA:

TELEFONO:

FAX:

EMAIL:

b) dati riguardanti ciascun giovane iscritto

N. PROGRESSIVO:  
CODICE FISCALE:  
COGNOME E NOME:  
LUOGO DI NASCITA:  
DATA DI NASCITA:  
CITTADINANZA:  
RESIDENTE A:  
PROVINCIA:  
VIA/PIAZZA:  
RITIRATO ENTRO IL 15 MARZO:  
OPZIONE PER L'ASSOLVIMENTO DELL'OBBLIGO FORMATIVO:  
1. NELLA SCUOLA  
2. NELLA FORMAZIONE PROFESSIONALE REGIONALE  
3. NELL'APPRENDISTATO

Ciascun istituto è tenuto ad inviare i dati su supporto informatico oppure estraendoli dal sistema SISSI o su applicazione WEB fruibile attraverso Intranet per le comunicazioni tra Amministrazioni Pubbliche o Public Internet per le comunicazioni con gli altri soggetti.

## **I dati provenienti dagli Enti di Formazione**

Gli Enti di Formazione forniscono i dati dei giovani iscritti e frequentanti corsi che consentono l'assolvimento dell'obbligo formativo attraverso il sistema della formazione professionale. Si specifica che è necessario fare riferimento esclusivamente agli Enti di Formazione accreditati presenti sul territorio. L'elenco ufficiale è fornito dalla Regione Campania responsabile delle procedure di accreditamento.

## **I dati provenienti dai Centri per l'Impiego**

I Centri per l'Impiego costituiscono la fonte istituzionale per il reperimento delle informazioni circa i giovani residenti sul territorio che assolvono l'obbligo formativo attraverso lo svolgimento di attività lavorativa con contratti di apprendistato.

La fonte più attendibile di dati individuali è l'Anagrafe Regionale del Lavoro, elemento del Sistema Informativo Lavoro regionale (SIL), un archivio di dati amministrativi che contiene informazioni sulle persone che si sono registrate presso un Centro per l'Impiego del territorio, nonché sulle assunzioni e sulle cessazioni comunicate dalle imprese. Questo archivio è entrato in funzione nella Regione Campania nel 2002 e ha registrato un'espansione incrementale durante gli anni successivi. L'importanza di questa fonte deriva dal fatto che tutti i contratti di lavoro subordinato sono soggetti all'obbligo di comunicazione da parte dei datori di lavoro; il SIL può fornire, quindi, una copertura universale di questi contratti a livello provinciale.

Le banche dati del SIL contengono informazioni sui lavoratori, sulle aziende, sui movimenti (ad esempio, la transizione da uno stato occupazionale ad un altro), sui provvedimenti amministrativi, sullo stato occupazionale e sulle assunzioni. Vengono riportate qui di seguito le principali variabili presenti per ognuno di queste categorie.

a) informazioni principali sui lavoratori:

1. CODICE FISCALE
2. CODICE INPS
3. NOME
4. COGNOME

5. DATA DI NASCITA
6. LUOGO DI NASCITA
7. STATO CIVILE
8. CITTADINANZA
9. SESSO
10. TITOLO DI STUDIO
11. APPARTENENZA AD UNA CATEGORIA PROTETTA (INVALIDI CIVILI/DI GUERRA/DEL LAVORO; MINORATI VISTA, NON VEDENTI, SORDOMUTI; AFFETTI DA MINORAZIONI E/O HANDICAP CHE RIDUCONO LA CAPACITÀ LAVORATIVA PIÙ DEL 45%; ALTRA)
12. INDIRIZZO (RESIDENZA E DOMICILIO; REGIONE, PROVINCIA, COMUNE, CAP, VIA)
13. NUMERO DI TELEFONO
14. DATA DI INSERIMENTO NELLA BANCA DATI
15. CPI DI RIFERIMENTO

b) informazioni principali sulle aziende:

1. RAGIONE SOCIALE DELL'IMPRESA
2. PARTITA IVA DELL'IMPRESA
3. CODICE FISCALE DELL'IMPRESA
4. INDIRIZZO
5. SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA (CODICE ATECO)
6. CPI DI RIFERIMENTO
7. DATA DI INSERIMENTO NELLA BANCA DATI
8. FORMA GIURIDICA DELL'AZIENDA

## Osservazioni conclusive

La procedura ideale per individuare i soggetti che hanno abbandonato il percorso di istruzione e formazione dovrebbe essere quella di sottrarre dall'elenco anagrafico disponibile (Uffici Anagrafe dei Comuni, Agenzia per le Entrate, Ministero dell'Interno, Sistema Sanitario Nazionale) gli iscritti frequentanti istituti scolastici, i soggetti che si trovano nel canale della formazione professionale e coloro che lavorano in regime di apprendistato.

I nominativi così individuati dovrebbero essere poi trasmessi ai Centri per l'Impiego per consentire l'attivazione delle opportune azioni di informazione, orientamento e tutorato finalizzate a reintrodurre i giovani in uno dei canali previsti.

Nell'indagine svolta dall'ISFOL sull'attuazione del sistema dell'obbligo formativo da parte delle province italiane (ISFOL 2006) si sottolineano, tuttavia, la complessità e le difficoltà tecniche che si incontrano nella costruzione delle anagrafi provinciali.

In primo luogo, la *governance* del sistema dell'obbligo formativo presuppone l'esistenza ed il funzionamento di un *network* istituzionale fortemente integrato, in grado di assicurare l'interoperatività tra i *database* delle diverse istituzioni coinvolte. In particolare, occorrono:

- una rete per il governo del sistema a livello regionale che, attraverso una cabina di regia, consenta di raccordare le diverse istituzioni (Direzione Scolastica, Regioni, Province, Comuni) preposte all'intervento scolastico e formativo;
- una rete tra le scuole, CPI e enti di formazione, per gestire i passaggi dei giovani tra il sistema di istruzione e quello della formazione;
- una rete per lo scambio di informazioni tra scuole, Regioni, Comuni, Ministero dell'Istruzione e Servizi per l'Impiego, al fine di raccordare i flussi informativi ed utilizzarli per intercettare i giovani che abbandonano il percorso di istruzione e formazione;
- una rete per il tutorato dei giovani più esposti al rischio di abbandono.

A tale proposito il giudizio dell'ISFOL è che la "direttiva politica che impegna tutte le Amministrazioni pubbliche è lontana dall'essere applicata".

Si noti che dal confronto tra la legge sull'obbligo formativo e la riforma Moratti emerge che rimane immutato il sistema attraverso il quale i giovani della scuola secondaria possono seguire percorsi formativi o di apprendistato. In questo ambito è particolarmente rilevante il ruolo delle Province nella *governance* di tale sistema relativamente alla programmazione e alla gestione dell'offerta di formazione professionale e di apprendistato, alla gestione dei flussi informativi a livello provinciale ed all'attività di informazione, orientamento e tutorato svolta dai Centri per l'Impiego.

In secondo luogo, le modalità di *governance* danno luogo ad ulteriori aree di problematicità che riguardano:

- la definizione degli indirizzi e il conferimento delle deleghe da parte della Regione alle Province;
- la definizione dei compiti delle Province e dei Centri per l'Impiego nella gestione delle anagrafi e lo stanziamento delle necessarie risorse umane e finanziarie;
- gli accordi e le convenzioni da programmare, sia internamente tra i vari Assessorati dell'Ente Provincia, sia esternamente con le altre istituzioni coinvolte: comuni, istituti scolastici, enti di formazione, ecc.

Infine, altri problemi sorgono nelle attività a valle del sistema dell'obbligo formativo: monitoraggio, programmazione degli interventi e diffusione dell'informazione sul territorio.

Il rapporto dell'ISFOL sottolinea la necessità di un'elevata informatizzazione delle procedure di raccolta, inserimento e controllo dei dati e dell'utilizzo di internet come canale di collegamento tra le varie istituzioni sia per gestire in modo complessivo il percorso dei giovani in età di obbligo formativo sia per verificare in qualsiasi istante la posizione di ciascun giovane all'interno di tale percorso. Una tale struttura informativa avrebbe ricadute immediate in quanto la completezza delle informazioni consentirebbe di programmare la scansione temporale degli interventi.

Nel paragrafo successivo viene evidenziato come la gestione di una anagrafe che non si basi interamente su un sistema informatizzato comporti gravi problemi di sistematicità di raccolta e di mancanza o inesattezza delle informazioni.

## 2.3 La costruzione dell'anagrafe dei giovani in obbligo formativo

L'attività di raccolta e di verifica delle informazioni provenienti dalle varie fonti è necessaria alla costituzione di un'Anagrafe provinciale completa e utilizzabile per i fini istituzionali per i quali è stata prevista dalla legge. Essa rappresenta, infatti, lo strumento di conoscenza più opportuno affinché la Provincia possa svolgere interventi di orientamento e del sostegno per giovani che decidono di assolvere l'obbligo formativo seguendo percorsi di formazione e/o avviamento al lavoro.

Inoltre, attraverso tale strumento sarà possibile ridurre al minimo il numero dei giovani che abbandonano prima dei 18 anni i percorsi di istruzione e formazione.

Nella costruzione dell'anagrafe dei giovani residenti nella provincia di Salerno nati negli anni compresi tra il 1987 e il 1990 che hanno, quindi, tra i 15 e i 18 anni nel periodo della nostra indagine (2005), si è cercato di individuare quanti hanno scelto di continuare gli studi, quanti hanno scelto di accedere alle diverse attività di formazione, apprendistato, alternanza scuola-formazione-lavoro e, infine, quanti

hanno interrotto il percorso di istruzione e formazione e che quindi, salvo errore, siano qualificabili come dropout. Il gruppo di lavoro del CELPE ha aderito, nella misura resa possibile dai vincoli istituzionali e con i limiti di seguito descritti, alle linee guida definite nel corso del precedente paragrafo.

## **La popolazione di riferimento**

In attesa che sia definito e sottoscritto un protocollo d'intesa tra la Provincia ed i Comuni che consenta l'utilizzo dei dati delle Anagrafi comunali, si è tentato di avere accesso alla banca dati dell'Agenzia delle Entrate che potrebbe fornire informazioni relative ai soggetti residenti sul territorio di propria competenza anche se, in caso di trasferimenti, l'aggiornamento del *database* non avviene in tempo reale.

## **L'anagrafe scolastica**

Successivamente sono stati individuati i 85 istituti statali e le 34 scuole paritarie presenti sul territorio<sup>8</sup> e si è proceduto alla raccolta diretta dei dati di interesse dell'indagine.

Nel mese di luglio 2005, il CELPE, dopo un primo contatto con i Dirigenti Scolastici degli Istituti, ha inoltrato la richiesta degli elenchi degli studenti iscritti, nati negli anni 1987, 1988, 1989, 1990, frequentanti e non, contenenti le seguenti informazioni:

ID ISTITUTO  
ID SOGGETTO  
CLASSE  
COGNOME  
NOME  
DATA NASCITA  
COMUNE DI NASCITA  
COMUNE DI RESIDENZA  
INDIRIZZO  
TELEFONO  
DATA DI ABBANDONO

Come si può notare, l'intento è stato quello di limitare all'essenziale il set di informazioni. E' stato richiesto, inoltre, di fornire questi elenchi in formato digitale al fine di rendere più agevole il trasferimento dei singoli elenchi in un unico file qualificato come "Anagrafe Scolastica della provincia di Salerno".

Le informazioni trasmesse hanno permesso di ottenere sia un elenco degli alunni regolarmente frequentanti sia un elenco degli alunni che risultavano aver interrotto la frequenza.

Al termine delle operazioni risultano inserite nell'Anagrafe Scolastica le informazioni inviate da 68 istituti scolastici (cfr. Tabella 9) relative a 31.656 soggetti.

## **L'elenco dei soggetti partecipanti a corsi di formazione**

L'elenco ufficiale degli Enti di Formazione con accreditamento regionale è stato fornito dalla Regione Campania. Tra questi sono stati individuati gli enti che avevano svolto, stavano svolgendo o avevano in programmazione di svolgere, a

---

<sup>8</sup> L'elenco è ricavabile dal sito [www.istruzione.it](http://www.istruzione.it).

breve, corsi validi per il conseguimento di una qualifica professionale. L'indagine ha permesso di ottenere informazioni su 83 giovani, appartenenti alle coorti di riferimento, coinvolti in attività di formazione.

## **L'elenco dei soggetti iscritti ai CPI**

La fonte utilizzata per costruire l'elenco dei giovani, appartenenti alle coorti di riferimento, iscritti presso i CPI è il SIL, l'archivio di dati amministrativi riguardanti gli individui registrati presso un CPI. Le banche dati del SIL contengono informazioni sui lavoratori, sulle aziende, sui movimenti (ad esempio, la transizione da uno stato occupazionale ad un altro), sui provvedimenti amministrativi, sullo stato occupazionale e sulle assunzioni. Il SIL è quindi in grado di fornire una copertura universale dei contratti di lavoro subordinato, per i quali è necessaria una comunicazione ai CPI da parte dei datori di lavoro.

E' opportuno sottolineare, però, che, alla data della nostra indagine, la copertura geografica del SIL era ancora parziale a causa della complessità del sistema istituzionale costituito da Centri per l'Impiego, Province, Regione e Ministero. Ad esempio, dei 12 Centri per l'Impiego della Provincia di Salerno, all'inizio del 2006, soltanto 7 erano stati integrati nel SIL: Battipaglia, Maiori, Oliveto Citra, Sala Consilina, Salerno, Sapri e Vallo della Lucania. I rimanenti cinque – Agropoli, Mercato S. Severino, Nocera Inferiore, Roccadaspide e Scafati – erano attivi ma non ancora collegati al server regionale. Oltre alle difficoltà amministrative ed organizzative insite nella collaborazione tra i vari attori coinvolti nello sviluppo del SIL, anche la complessità tecnica del sistema ha contribuito ai ritardi che si sono avuti nel completamento della rete. Tuttavia, l'ARLAV ha ipotizzato l'entrata a regime del SIL entro l'estate del 2006, con tutti i Centri per l'Impiego collegati in rete e con la replica dei dati sul server regionale.

Dal punto di vista dello sviluppo di una metodologia finalizzata alla individuazione dei dropout, il SIL rappresenta una fonte attendibile. Ai nostri fini, la preparazione dei dati provenienti dal SIL Campania è stata effettuata dall'ARLAV su richiesta del CELPE nel mese di gennaio 2006. Sono stati estratti i dati di tutti i residenti nella provincia di Salerno, nati tra il 1 gennaio 1987 ed il 31 dicembre 1990 per i quali sono disponibili le informazioni di seguito elencate. Tra questi, sono stati identificati 386 soggetti per i quali risultava attivo un rapporto di lavoro in regime di apprendistato.

### **Informazioni generali:**

1. DATA DELL'INSERIMENTO NELL'ARCHIVIO
2. NOME DEL CENTRO PER L'IMPIEGO
3. COMUNE DI RESIDENZA
4. DATA DI NASCITA
5. CITTADINANZA
6. SESSO
7. STATO CIVILE
8. TITOLO DI STUDIO
9. DATA DELL'ASSUNZIONE
10. DESCRIZIONE DEL RAPPORTO DI LAVORO
11. DESCRIZIONE DEL RUOLO LAVORATIVO
12. DESCRIZIONE DELLA NORMATIVA CHE DISCIPLINA L'ASSUNZIONE
13. NOME, COGNOME, CODICE FISCALE, INDIRIZZO

### **Informazioni principali sui movimenti:**

1. DATA DEL MOVIMENTO
2. CODICE FISCALE DEL LAVORATORE/DELLA LAVORATRICE
3. TIPO DI MOVIMENTO (ASSUNZIONE, PROVVEDIMENTO ECC.)

### Informazioni principali sui provvedimenti:

1. DATA DELL'APERTURA DEL PROVVEDIMENTO
2. DATA DELLA CHIUSURA DEL PROVVEDIMENTO
3. CODICE FISCALE DEL LAVORATORE/DELLA LAVORATRICE
4. TIPO DI PROVVEDIMENTO (DICHIARAZIONE DI DISPONIBILITÀ, SOSPENSIONE DELLO STATO DI DISOCCUPAZIONE ECC.)
5. MOTIVO DEL PROVVEDIMENTO

### Informazioni principali sulle assunzioni:

1. CODICE FISCALE DEL LAVORATORE/DELLA LAVORATRICE
2. DATA DELL'ASSUNZIONE
3. CODICE FISCALE DELL'IMPRESA
4. PARTITA IVA DELL'IMPRESA
5. TIPO DI ASSUNZIONE (DIRETTA, NOMINATIVA, PROROGA ECC.)
6. GRADO (QUALIFICATO, APPRENDISTA, SPECIALIZZATO ECC.)
7. QUALIFICA (CODICE ISTAT A QUATTRO CIFRE)
8. TIPO DI RAPPORTO DI LAVORO (CONTRATTO DI FORMAZIONE, TEMPO DETERMINATO, APPRENDISTATO)
9. NORMATIVA IN BASE ALLA QUALE SI EFFETTUA L'ASSUNZIONE
10. BENEFICI PUBBLICI RICEVUTI DALL'IMPRESA A CAUSA DELL'ASSUNZIONE
11. CONTRATTO COLLETTIVO NAZIONALE DEL LAVORO DI RIFERIMENTO
12. DATA DELLA CESSAZIONE<sup>9</sup>
13. MOTIVO DELLA CESSAZIONE

### Informazioni principali sullo stato occupazionale<sup>10</sup>:

1. CODICE FISCALE DEL LAVORATORE/DELLA LAVORATRICE
2. ANNO E MESE DI RIFERIMENTO
3. STATO OCCUPAZIONALE (INATTIVO/A; INATTIVO/A – CESSATO/A DALL'IMPIEGO; INATTIVO/A – DECADUTO DALLO STATO; INOCCUPATO/A<sup>11</sup>; INOCCUPATO/A DI LUNGA DURATA; DISOCCUPATO/A<sup>12</sup>; DISOCCUPATO/A DI LUNGA DURATA<sup>13</sup>; DISOCCUPATO/A –

---

<sup>9</sup> Tutti i datori di lavoro, ivi comprese le Pubbliche Amministrazioni, sono obbligati a dare comunicazione della cessazione di un rapporto di lavoro al CPI competente entro i cinque giorni successivi. Tale onere non incombe per quei rapporti di lavoro a termine che cessano alla data indicata all'atto dell'assunzione (testo modificato dell'art. 21, comma 1, della legge n. 264/1949).

<sup>10</sup> Nel SIL il campo relativo allo stato occupazionale distingue occupati, disoccupati e inattivi, facendo riferimento ad una serie di sotto-categorie. Tale campo è per definizione un campo dinamico. Lo stato occupazionale di ogni individuo presente nelle banche dati del SIL è stato calcolato su base mensile e ha consentito la ricostruzione dei profili lavorativi dei vari gruppi di individui. Questo calcolo richiede l'elaborazione di su una grande quantità di informazioni sui provvedimenti, sull'età e sul titolo di studio, sul tipo di assunzione, la sua durata e lo stipendio, sulla durata della disoccupazione, sul servizio militare o civile ecc.

<sup>11</sup> Gli "inoccupati" sono privi di lavoro e non hanno mai svolto attività lavorative e sono immediatamente disponibili allo svolgimento ed alla ricerca di un'attività lavorativa secondo modalità definite con i servizi competenti.

<sup>12</sup> I "disoccupati" sono privi di lavoro ma hanno svolto in precedenza un'attività lavorativa e sono immediatamente disponibili allo svolgimento ed alla ricerca di un'attività lavorativa secondo modalità definite con i servizi competenti.

<sup>13</sup> I lavoratori "adulti" (più di 25 anni o, se in possesso di un diploma universitario di laurea, più di 29 anni) acquisiscono lo stato di "disoccupato/a di lunga durata" quando il periodo di disoccupazione (o inoccupazione) dura più di 12 mesi (D.L. 181/2000, articolo 1, comma 2, lett. d e lett. e), mentre per gli "adolescenti" ed i "giovani" la soglia è pari a 6 mesi.

SOTTOCCUPATO/A CHE CONSERVA LO STATO DI DISOCCUPAZIONE<sup>14</sup>; OCCUPATO/A;  
OCCUPATO/A PRECARIO/A CON STATO DI DISOCCUPAZIONE SOSPESO<sup>15</sup>)

4. ANZIANITÀ DI DISOCCUPAZIONE TOTALE
5. ANZIANITÀ DI DISOCCUPAZIONE DAL MOMENTO DELLA DICHIARAZIONE DI DISPONIBILITÀ (D.LGS. 181/2000)

## Osservazioni conclusive

Il processo di raccolta delle informazioni dalle diverse fonti istituzionali si è concluso con un ultimo passaggio: i dati relativi a coloro che risultavano aver abbandonato il percorso scolastico sono stati incrociati con i dati provenienti dal SIL e dagli Enti di Formazione. Ciò ha permesso di distinguere i soggetti che stanno adempiendo all'obbligo formativo attraverso le attività non scolastiche dai soggetti che non svolgono alcuna attività (dropout). E' da segnalare che, data la complessità delle procedure necessarie per la costruzione dell'anagrafe provinciale dei giovani in obbligo formativo, la raccolta dei dati effettuata dal CELPE è risultata particolarmente difficoltosa. Infatti la maggior parte delle informazioni provenienti dagli istituti scolastici non è stata fornita su supporto digitale. Ciò ha comportato un lungo lavoro di conversione, trasferimento manuale e pulizia delle informazioni, con un notevole rallentamento nella costruzione del *database*. Anche per i dati forniti su supporto digitale sono stati rilevati problemi dovuti alla eterogeneità dei formati delle impostazioni utilizzate. Inoltre, è da segnalare che le informazioni inviate da alcuni istituti scolastici spesso risultavano incomplete in alcuni campi rilevanti per lo svolgimento dell'indagine.

---

<sup>14</sup> Si resta in stato di disoccupazione anche in caso di accettazione di una offerta di lavoro che comporti un reddito personale che non superi l'importo di € 7.500 annui per rapporti di lavoro dipendente e € 4.500 annui per il lavoro autonomo (cfr. Accordo Conferenza Unificata del 10.12.2003 n. 710/C.U.; cf. D.L. 181/2000, art. 4, comma 1, lett. a). Tale soglia non è valida nei confronti dei soggetti impegnati in lavori socialmente utili o di pubblica utilità percettori o meno di trattamenti previdenziali (commi 2 e 3 del D.L. n. 468/1997). Il reddito da considerare è quello acquisito successivamente alla dichiarazione di immediata disponibilità resa al servizio competente e riferito all'anno solare (1 gennaio-31 dicembre).

<sup>15</sup> Lo stato di disoccupazione resta sospeso a seguito di accettazione di un'offerta di lavoro subordinato inferiore a 8 mesi per i lavoratori di età superiore a 25 anni ovvero a 4 mesi per i giovani dai 18 ai 25 anni (o 29 se laureati), sempre che il reddito minimo personale escluso da imposizione superi l'importo di € 7.500 annui (cfr. Accordo Conferenza Unificata del 10.12.2003 n. 710/C.U.; cf. D.L. 181/2000, art. 4, comma 1, lett. a). Il reddito da considerare è quello acquisito successivamente alla dichiarazione di immediata disponibilità resa al servizio competente e riferito all'anno solare (1 gennaio-31 dicembre).



### 3. Una sintesi dei dati<sup>16</sup>

#### 3.1 Introduzione

Come abbiamo più volte sottolineato, la carenza di integrazione a livello istituzionale tra le diverse fonti di informazione pone dei limiti alla corretta quantificazione del fenomeno oggetto di studio. Utilizzando le fonti disponibili, infatti, non sempre è possibile distinguere coloro che abbandonano completamente il percorso di istruzione e formazione da coloro che passano dall'istruzione scolastica alla formazione professionale o all'apprendistato. È, inoltre, necessario considerare il margine di errore di cui si è discusso nel precedente paragrafo 2.2.

Di seguito viene fornito il quadro statistico della popolazione di riferimento (soggetti residenti nella provincia di Salerno nati negli anni 1987-1990) e della composizione dell'anagrafe scolastica costruita sulla base dei dati inviati dagli istituti scolastici. Infine, si riportano i dati ricavati dal confronto tra l'anagrafe scolastica e le informazioni inviate dai CPI e dagli Enti di Formazione, utili per l'analisi delle scelte operate dopo l'eventuale abbandono del percorso scolastico.

#### 3.2 Descrizione dei dati sui residenti nella provincia di Salerno di età compresa tra i 15 ed i 18 anni

In mancanza di microdati sui soggetti residenti nella provincia di Salerno, possiamo fare riferimento alle informazioni aggregate fornite dall'ISTAT relative alla popolazione residente nella provincia di Salerno al 1° Gennaio (anni 2003-2005) per età e sesso. Queste consentono di costruire le seguenti tabelle che danno un'idea della numerosità e della struttura della popolazione oggetto dell'indagine.

*Tabella 2 – Popolazione tra i 15 e i 18 anni residenti al 1° Gennaio nella provincia di Salerno – Maschi (anni 2003-05)*

<b>ETÀ'</b>	<b>01/01/2003</b>	<b>01/01/2004</b>	<b>01/01/2005</b>
<b>15</b>	6.825	7.056	6.971
<b>16</b>	7.002	6.845	7.101
<b>17</b>	7.177	7.009	6.879
<b>18</b>	7.317	7.209	7.031

*Fonte: ISTAT.*

*Tabella 3 – Popolazione tra i 15 e i 18 anni residenti al 1° Gennaio nella provincia di Salerno – Femmine (anni 2003-05)*

<b>ETÀ'</b>	<b>01/01/2003</b>	<b>01/01/2004</b>	<b>01/01/2005</b>
<b>15</b>	6.565	6.898	6.503
<b>16</b>	6.721	6.602	6.929
<b>17</b>	6.760	6.760	6.603
<b>18</b>	7.012	6.771	6.770

*Fonte: ISTAT.*

<sup>16</sup> I risultati dell'indagine e i files contenenti l'anagrafe sono stati archiviati in formato elettronico su supporto cd "Anagrafe\_SCUOLE\_CPI\_EF".

Tabella 4 – Popolazione tra i 15 e i 18 anni residente al 1° Gennaio nella provincia di Salerno – Maschi e Femmine (anni 2003-05)

ETÀ'	01/01/2003	01/01/2004	01/01/2005
<b>15</b>	13.390	13.954	13.474
<b>16</b>	13.723	13.447	14.030
<b>17</b>	13.937	13.769	13.482
<b>18</b>	14.329	13.980	13.801

Fonte: ISTAT.

L'ordine di grandezza per ogni classe di età è di circa 13.000-14.000 soggetti, maschi e femmine, con i maschi leggermente più numerosi rispetto alle femmine.

Teoricamente, dunque, se tutti i nati negli anni di riferimento andassero a scuola e se tutte le scuole inviassero i dati, l'anagrafe scolastica dovrebbe registrare circa 54.000 soggetti.

Il numero di iscritti alla scuola secondaria di II grado nella provincia di Salerno per età nell'anno scolastico 2004-05 è disponibile in rete sul sito MIUR ed è riportato nella tabella 5.

Tabella 5 – Iscritti per età nella provincia di Salerno alla scuola secondaria di II grado (a.s. 2004-05)

ETA'	SCUOLA STATALE E NON STATALE (A)		SCUOLA STATALE (B)		( B/A ) %
	v.a.	%	v.a.	%	
<b>15</b>	12.885	26.4	12.616	27.0	97.9
<b>16</b>	13.025	26.7	12.645	27.0	97.1
<b>17</b>	12.211	25.7	11.749	25.0	96.2
<b>18</b>	10.370	21.2	9.844	21.0	94.3
<b>TOTALE</b>	<b>48.491</b>	<b>100.0</b>	<b>46.854</b>	<b>100.0</b>	<b>96.6</b>

Fonte: nostra elaborazione su dati MIUR.

Da questa tabella emerge che il numero degli iscritti è di circa il 10% più basso rispetto al numero dei residenti tra i 15 ed i 18 anni. L'anagrafe scolastica completa dovrebbe dunque contenere dati su circa 48.500 soggetti. Dalla tabella 5 è inoltre possibile osservare come la percentuale degli iscritti (colonna B) diminuisca all'aumentare dell'età (dispersione scolastica) e come il peso della scuola statale rispetto alla scuola non statale diminuisca all'aumentare dell'età, segno che coloro che hanno difficoltà nella scuola statale si trasferiscono nella scuola non statale alla ricerca del conseguimento del titolo di studio.

Un'ulteriore conferma di questa difficoltà a frequentare regolarmente un corso di studio al crescere dell'età è comprovata dai dati riportati nella tabella 6, elaborata su dati tratti dal Censimento ISTAT 2001, dalla quale si evince che la quota delle persone non iscritte ad un corso regolare di studio aumenta sensibilmente (vedi ultima colonna) nel passare dai 15 ai 18 anni.

Due ultime tabelle si rivelano interessanti. Nella tabella 7 vengono suddivisi gli iscritti alla scuola secondaria di II grado nell'anno scolastico 2004-05 per anno di corso. Indipendentemente dall'età degli iscritti, nella provincia di Salerno gli iscritti a scuole statali e non statali sono pari a 67.370, quelli iscritti a scuole statali sono pari a 64.069 (circa il 95% del totale) mentre quelli iscritti a scuole non statali sono pari a 3.301 (circa il 5 % del totale). Dal confronto con la tabella 5 emerge che nell'

a.s. 2004-05 gli iscritti tra i 15 ed i 18 anni sono 48.491 su un totale di 67.370 iscritti ai 5 anni di corso (circa il 72%).

Tabella 6 – Popolazione tra i 15 e i 18 anni residente nella provincia di Salerno (2001)

ETÀ'	POPOLAZIONE RESIDENTE (A)	PERSONE ISCRITTE AD UN REGOLARE CORSO DI STUDI		PERSONE NON ISCRITTE AD UN CORSO REGOLARE DI STUDI		
		(B)	(B)%	(C)	C%	C/A%
15	13.867	11.914	27.4	1.953	14.8	14.0
16	13.881	11.131	25.6	2.750	20.9	19.8
17	14.482	10.858	25.0	3.624	27.5	25.0
18	14.383	9.528	22.0	4.855	36.8	33.7
<b>TOTALE</b>	<b>56.613</b>	<b>43.431</b>	<b>100.0</b>	<b>13.182</b>	<b>100.0</b>	<b>23.28</b>

Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT.

Tabella 7 – Numero degli iscritti per anno di corso alla scuola secondaria di II grado (a.s. 2004-05)

Anno	STATALE E NON STATALE	STATALE	NON STATALE
1°	15.926	15.534	392
2°	13.840	13.463	377
3°	13.651	13.173	478
4°	12.164	11.536	628
5°	11.789	10.363	1.426
<b>TOTALE</b>	<b>67.370</b>	<b>64.069</b>	<b>3.301</b>

Fonte: MIUR.

Quindi più di 1/4 del numero degli iscritti ha un'età non compresa tra i 15 ed i 18 anni. Dai dati del MIUR è possibile ripartire per età tale gruppo (tabella 8).

Tabella 8 – Iscritti per età nella provincia di Salerno alla scuola secondaria di II grado (a.s. 2004-05)

	SCUOLA STATALE E NON STATALE (A)	SCUOLA STATALE (B)
< 14	1.311	1.169
14	13.212	13.059
19	2.280	1.938
20	752	580
21 e oltre	1.324	469
<b>TOTALE</b>	<b>18.879</b>	<b>17.215</b>

Fonte: MIUR

### 3.3 I dati provenienti dagli istituti scolastici

Come già evidenziato nel precedente capitolo, la raccolta delle informazioni necessarie per strutturare l'anagrafe scolastica è stata condotta con difficoltà in quanto gli istituti hanno interpretato la richiesta di dati in modo non rispondente alle indicazioni fornite. In sostanza gli istituti hanno trasmesso, in alcuni casi, l'elenco degli iscritti senza alcuna indicazione in merito alla frequenza e/o all'abbandono, mentre in altri casi hanno genericamente considerato dropout tutti gli alunni che, per qualsiasi motivo, hanno interrotto la frequenza di quello specifico istituto. Inoltre, per i casi di abbandono del percorso scolastico, era stato richiesto di indicarne la data, ma raramente essa è stata fornita.

La tabella 9 riassume i dati raccolti distinguendo:

- a) soggetti che hanno abbandonato: nell'ambito degli elenchi forniti dagli istituti scolastici, possono essere genericamente classificati come abbandoni, distinti per tipologie, i casi nei quali l'indicazione di abbandono è stata chiaramente indicata;
- b) soggetti frequentanti: sono stati considerati tali coloro che rientrano negli elenchi degli istituti che hanno fornito indicazioni certe sulla frequenza e che non presentano annotazioni nel campo di rilevazione dropout;
- c) soggetti non classificabili come dropout: tale categoria raccoglie soggetti che hanno abbandonato la frequenza dell'istituto e che si sono trasferiti presso altra scuola o sono passati alla formazione professionale;
- d) soggetti senza informazioni certe: coloro per i quali le scuole non hanno comunicato ulteriori notizie sulla frequenza o sull'abbandono

Tabella 9 – *Iscritti rilevati (scuola secondaria di II grado, provincia di Salerno – a.s. 2004-05)*

	<b>v.a.</b>
<b>Totale soggetti che hanno abbandonato</b>	519
<b>Totale soggetti frequentanti</b>	20.918
<b>Totale soggetti non classificabili come dropout</b>	75
<b>Totale soggetti senza informazioni certe</b>	10.144
<b>TOTALE complessivo soggetti iscritti</b>	<b>31.656</b>

Fonte: nostra indagine diretta.

Nella tabella 10 sono stati riportati i soggetti che, nell'ambito degli elenchi forniti dalle scuole, possono essere classificati come dropout, distinti per tipologie. Si nota, come già accennato, la varietà di indicazioni fornite dagli istituti a riguardo. Alcune di esse, in particolare, non consentono di definire con certezza se il soggetto abbia abbandonato completamente la frequenza scolastica o piuttosto la frequenza dell'istituto (categorie ritirati, trasferiti, assenti, altro).

Nella tabella 11 sono stati invece riportati, distinti per tipologie, i soggetti che, nell'ambito degli elenchi forniti dalle scuole, non possono essere classificati come dropout in quanto, pur avendo abbandonato la scuola, hanno intrapreso un altro percorso formativo o si sono trasferiti presso altre scuole.

Il file dell'anagrafe è stato costruito, come sottolineato in precedenza, mettendo insieme le informazioni richieste dal CELPE alle scuole nell'anno scolastico 2004-05, relativamente ai soggetti nati nel 1987, 1988, 1989 e 1990. Tali informazioni sono di tipo standard (cognome, nome, data e luogo di nascita, residenza, domicilio, recapito telefonico, eventuale data di abbandono).

La mancanza, in alcuni casi, di dati fondamentali ha impedito di procedere alla creazione di una vera banca dati e ha portato invece alla creazione di un archivio contenente informazioni utili ma difficili da mettere in relazione.

Il file così ottenuto, ovviamente, non contiene dati su tutti i soggetti in età di obbligo formativo in quanto soltanto 68 istituti, tra sedi principali e sezioni staccate, hanno fornito informazioni.

*Tabella 10 – Soggetti rilevati classificabili come dropout (scuola secondaria di II grado, provincia di Salerno – a.s. 2004-05)*

	<b>v.a.</b>	<b>%</b>
<b>Con precisazione data abbandono</b>	379	73.0
<b>Genericamente definiti dropout</b>	38	7.3
<b>Ritirato di ufficio</b>	9	1.8
<b>Ritirato</b>	30	5.8
<b>Ritirati, trasferiti o assenti</b>	25	4.8
<b>Non ha frequentato</b>	15	2.9
<b>Assente</b>	18	3.4
<b>Deceduto</b>	1	0.2
<b>Altro</b>	2	0.4
<b>N. P.</b>	2	0.4
<b>TOTALE</b>	<b>519</b>	<b>100.0</b>

*Fonte: nostra indagine diretta.*

*Tabella 11 – Soggetti rilevati non classificabili come dropout (scuola secondaria di II grado, provincia di Salerno – a.s. 2004-05)*

	<b>v.a.</b>	<b>%</b>
<b>Trasferito/i</b>	45	60.0
<b>Nulla Osta</b>	1	1.4
<b>Passato alla formazione professionale</b>	29	38.6
<b>TOTALE</b>	<b>75</b>	<b>100.0</b>

*Fonte: nostra indagine diretta.*

Nella tabella 12 viene riportata la tipologia dei 68 istituti che hanno inviato informazioni, ripartiti tra scuole statali e scuole paritarie.

Tabella 12 – Istituti che hanno inviato informazioni, distinti per tipologia (scuola secondaria di II grado, provincia di Salerno – a.s. 2004-05)

	<b>SCUOLE PUBBLICHE</b>	<b>SCUOLE PARITARIE</b>
<b>Liceo Scientifico</b>	11	2
<b>Liceo Classico</b>	4	0
<b>Ist. Magistrale</b>	6	0
<b>Ist. Professionale</b>	8	2
<b>Ist. Tecnico</b>	21	6
<b>Ist. d'Arte/Liceo Artistico</b>	2	0
<b>Ist. di Istruzione Superiore</b>	5	0
<b>Ist. Linguistico</b>	0	1
<b>TOTALE</b>	<b>57</b>	<b>11</b>

Fonte: nostra indagine diretta.

Il file risulta composto da 31.656 record, di cui 37 mancanti di cognome e/o nome. Quindi, i record con cognome e/o nome risultano 31.619, di cui 16.885 maschi e 14.734 femmine secondo quanto riassunto nella tabella 13.

Tabella 13 – Record presenti nel file archivio degli iscritti (scuola secondaria di II grado, provincia di Salerno – a.s. 2004-05)

	<b>v.a.</b>	<b>%</b>
<b>Record con cognome e/o nome</b>	31.619	99.9
<b>di cui maschi</b>	16.885	53.4
<b>di cui femmine</b>	14.734	46.6
<b>Record senza cognome e/o nome</b>	37	0.12
<b>TOTALE</b>	<b>31.656</b>	<b>100.0</b>

Fonte: nostra indagine diretta.

E' stato possibile analizzare l'anagrafe scolastica per anno di nascita e per sesso; il risultato è riportato nella tabella 14.

Si noti che, a partire dai 31.656 record iniziali, l'archivio dell'anagrafe scolastica contiene 31.456 record utilizzabili. Infatti, risultano incompleti 200 record, 37 mancanti di cognome e/o nome e 163 mancanti della data di nascita. Inoltre, se consideriamo soltanto gli anni di nascita dei soggetti oggetto di indagine, 1987-1988-1989 -1990, si ha la tabella 15 dalla quale emerge che vi è una differenza tra iscritti maschi e femmine in ordine crescente rispetto agli anni di nascita.

Questo potrebbe suggerire che il processo di autoselezione per la componente femminile abbia luogo già alla secondaria inferiore e che per la componente maschile ciò accada solo successivamente. Purtroppo l'anagrafe non è completa e quindi qualsiasi ipotesi risulta azzardata.

Tabella 14 – Iscritti rilevati, per anno di nascita e sesso (scuola secondaria di II grado, provincia di Salerno – a.s. 2004-05)

	<b>MASCHI</b>	<b>FEMMINE</b>	<b>TOTALI</b>
<b>1980</b>	3	2	5
<b>1981</b>	10	7	17
<b>1982</b>	4	2	6
<b>1983</b>	7	6	13
<b>1984</b>	38	15	53
<b>1985</b>	165	64	229
<b>1986</b>	665	405	1.070
<b>1987</b>	3.484	3.277	6.761
<b>1988</b>	4.044	3.688	7.732
<b>1989</b>	3.961	3.483	7.444
<b>1990</b>	4.100	3.483	7.583
<b>1991</b>	296	237	533
<b>1992</b>	4	6	10
<b>TOTALI</b>	16.781	14.675	31.456
<b>DIFFERENZE (date di nascita non leggibili )</b>	104	59	163
<b>TOTALE</b>			<b>31.619</b>

Fonte: nostra indagine diretta.

Tabella 15 – Iscritti rilevati, per anno di nascita (coorti 1987-90) e sesso (scuola secondaria di II grado, provincia di Salerno – a.s. 2004-05)

<b>Anni</b>	<b>MASCHI</b>	<b>FEMMINE</b>	<b>TOTALI</b>	<b>DIFFERENZE M-F</b>
<b>1987</b>	3.484	3.277	6.761	207
<b>1988</b>	4.044	3.688	7.732	356
<b>1989</b>	3.961	3.483	7.444	478
<b>1990</b>	4.100	3.483	7.583	617
<b>TOTALI</b>	<b>15.589</b>	<b>13.931</b>	<b>29.520</b>	

Fonte: nostra indagine diretta.

Dalle informazioni contenute nell'anagrafe è possibile ricostruire la tipologia di istituto cui sono iscritti i soggetti, riportata nella tabella 16.

Tabella 16 – Iscritti rilevati, per tipologia di istituto (scuola secondaria di II grado, provincia di Salerno – a.s. 2004-05)

	<b>v.a.</b>
<b>Liceo Scientifico</b>	7.764
<b>Liceo Classico</b>	1.623
<b>Ist. Magistrale</b>	3.093
<b>Ist. Professionale</b>	5.570
<b>Ist. Tecnico</b>	11.689
<b>Ist. d'Arte/Liceo Artistico</b>	1.056
<b>Ist. Linguistico</b>	165
<b>Ist. Istr. Sup. Liceo Scientifico e Classico</b>	219
<b>Ist. Istr. Sup. Tecnico e Professionale</b>	477
<b>TOTALE</b>	<b>31.656</b>

Fonte: nostra indagine diretta.

### 3.4 L'organizzazione dei dati provenienti dai CPI

Le informazioni sui giovani, nati negli anni di nostro interesse, iscritti ad un CPI e partecipanti ad attività di formazione/lavoro sono state raccolte con l'obiettivo di avere un elenco di soggetti che adempiono all'obbligo formativo pur avendo abbandonato il canale dell'istruzione scolastica.

I dati dei Centri per l'Impiego, già forniti in un unico elenco, sono stati riorganizzati e resi comparabili con quelli delle altre fonti.

Tali dati forniscono informazioni su 386 soggetti e provengono dai seguenti CPI:

- BATTIPAGLIA
- MAIORI
- OLIVETO CITRA
- SALA CONSILINA
- SALERNO
- VALLO DELLA LUCANIA

Mancano i dati relativi agli altri CPI operanti nella provincia di Salerno:

- SAPRI
- AGROPOLI
- MERCATO SAN SEVERINO
- NOCERA INFERIORE
- ROCCADASPIDE
- SCAFATI

Ricordiamo che questi ultimi CPI, alla data di stesura del rapporto, erano in attesa di essere integrati nel sistema regionale SIL. Per questo motivo la raccolta dei dati amministrativi è stata particolarmente difficoltosa. Tuttavia tale situazione dovrebbe risolversi in un prossimo futuro.

Dall'incrocio tra i dati dell'anagrafe scolastica e quelli dei Centri per l'Impiego emerge che dei 386 soggetti segnalati dai CPI, 113 sono inclusi nell'anagrafe scolastica, di cui 24 in regime di apprendistato, 80 assunti a tempo determinato e 9 a tempo indeterminato.



E' interessante sottolineare come dei 113 soggetti presenti anche nell'anagrafe scolastica, soltanto per 5 viene specificata la data di abbandono.

### 3.5 L'organizzazione dei dati provenienti dagli Enti di Formazione

Come per gli istituti scolastici, anche per gli Enti di Formazione si è proceduto a raccogliere i dati interpellando i 124 Enti presenti sul territorio e inseriti nell'elenco ufficiale fornito dalla Regione Campania. Gran parte di questi (30) ha comunicato di non aver svolto corsi di nostro interesse e/o di non avere fra i propri iscritti soggetti nati negli anni di riferimento della ricerca. In ogni caso è da rilevare un elevato numero di Enti (89) che non fornito alcuna risposta mentre solo 5 Enti hanno comunicato le informazioni richieste.

<b>CENTRO DI FORMAZIONE</b>	<b>CORSO EROGATO</b>
Europe life coop. a r.l.	Corso per l'obbligo formativo "Operatore delle lavorazioni lattiero-casearie"
Itc amendola stap 11 – r.c.	Corsi OFIS triennali
Coop. Nazionale per la qualificazione delle imprese	Requisito professionale per il commercio
I.Fo.r – Pesca	Baby sitter - ore 70 art.68 l. 144/99
Consorzio Conform	Ceramista

Il file ottenuto presenta informazioni su 83 soggetti tra i quali 6 sono inclusi anche nell'anagrafe scolastica e soltanto per 3 di essi è stata indicata la data di abbandono.

Le informazioni raccolte dagli Enti di Formazione sembrano allo stato attuale poco complete e poco rilevanti.

### 3.6 Osservazioni finali

Nel corso di questa prima parte del rapporto abbiamo presentato alcuni contributi sulla recente evoluzione legislativa in materia di istruzione e formazione, le linee guida per la costituzione della banca dati provinciale e le informazioni sintetiche relative alla popolazione di individui soggetti al diritto-dovere all'istruzione e alla formazione.

Per quanto riguarda l'analisi della evoluzione della normativa si segnala una obiettiva difficoltà nell'integrare le competenze di enti differenti (Ministero, Regione, Province, Scuole e altri) in una rete di relazioni istituzionali che garantisca una continua ed efficace raccolta di informazioni sulla popolazione di riferimento.

Per quanto attiene alla concreta realizzazione dell'anagrafe segnaliamo che il problema cruciale ha riguardato la mancanza di un efficiente sistema di registrazione e gestione delle informazioni da parte delle scuole e degli altri enti (il sistema SISSI, promosso dal Dipartimento per l'Istruzione del MIUR, è a tutt'oggi utilizzato soltanto da una minoranza degli istituti scolastici). Di conseguenza, la qualità dei dati raccolti dal CELPE non consente, allo stato attuale, di individuare in modo preciso e tempestivo la condizione dei soggetti nati negli anni dal 1987 al 1990 rispetto al diritto-dovere all'istruzione e alla formazione.

Il CELPE ha provveduto a rendere omogenee le informazioni raccolte e, nonostante i problemi di incompletezza e di attendibilità, ha incrociato i dati

disponibili e ne ha verificato la possibilità di utilizzo ai fini dell'individuazione dei dropout. Il pericolo di errori nella classificazione dei soggetti sulla base di informazioni provenienti da fonti diverse è, tuttavia, non trascurabile.

Concludiamo ribadendo che soltanto la completezza e soprattutto la tempestiva disponibilità nonché il continuo aggiornamento dei dati consentirebbe di rendere davvero operativo l'incrocio delle informazioni provenienti da fonti diverse, al fine di comprendere e monitorare il percorso formativo di ciascun giovane ed approntare in tempi utili le azioni di contrasto richieste dall'attuale ordinamento. Solo in tal modo diventerebbe possibile il controllo del funzionamento dei sistemi di istruzione e formazione a livello centrale e locale, il contrasto dei fenomeni di abbandono, il disegno efficiente di interventi di politica economica in grado di diminuire il tasso di abbandono e dare concreta valenza agli obiettivi di rafforzamento del potenziale di capitale umano dei giovani.

Parte II

L'analisi dell'indagine campionaria sui dropout

## Introduzione

Nella seconda parte del rapporto presentiamo i risultati dell'indagine campionaria sull'adempimento del diritto-dovere all'istruzione e alla formazione in provincia di Salerno, una breve rassegna della letteratura nazionale e internazionale sulle problematiche connesse all'abbandono scolastico e l'analisi statistica dei dati campionari. Rispetto alla prima indagine compiuta nel 2005 il rapporto di quest'anno si arricchisce di importanti aspetti: il campione è stato ampliato, il questionario modificato nella composizione delle domande per l'acquisizione di nuove informazioni, le procedure di controllo nella fase di somministrazione hanno potuto essere calibrate rispetto alle specifiche problematiche di misurazione del fenomeno dei dropout.

Per quanto riguarda l'interpretazione e l'analisi del fenomeno, quest'anno presentiamo una più ricca rassegna della letteratura nazionale e internazionale sui temi in questione sia per quanto riguarda gli studi empirici sia per quanto riguarda gli studi teorici. L'analisi statistica, infine, si è potuta giovare di informazioni riguardanti i rientri, ovvero le persone che risultavano aver abbandonato al momento della raccolta delle informazioni e che, al momento della somministrazione del questionario, avevano deciso di rientrare. Il capitolo è organizzato come segue: nel paragrafo 1 viene presentata la rassegna della letteratura nazionale e internazionale sulle determinanti della performance scolastica nel ciclo scolastico secondario, nel paragrafo 2 vengono presentate le procedure poste in essere per la realizzazione del nuovo data base, nel paragrafo 3 si presentano le elaborazioni statistiche e l'interpretazione dei dati.

Gli esiti dell'analisi econometrica per lo studio delle determinanti del successo del percorso formativo degli studenti in provincia di Salerno sono presentati nel paragrafo 4. Il paragrafo 5 conclude.

## 1. Il quadro di riferimento per l'analisi delle determinanti della dispersione e del successo scolastico

In questo paragrafo presentiamo una breve ricostruzione del panorama degli studi inerenti le determinanti delle performance e del successo (*attainment*) scolastico nel percorso formativo degli adolescenti. Lo scopo di questo paragrafo è quello di ricostruire il quadro di riferimento teorico e riferire su alcuni risultati empirici riguardanti le determinanti delle performance dei sistemi formativi con riferimento sia alla letteratura internazionale sia agli studi sulla realtà italiana.

Uno degli indici di performance dei sistemi formativi di particolare interesse per il decisore politico e per gli organi di governo nazionale e locale riguarda la decisione di abbandono o di interruzione degli studi da parte degli adolescenti. Dal punto di vista dell'analisi dei comportamenti individuali, la decisione di abbandonare (o interrompere) gli studi in età adolescenziale coinvolge molteplici aspetti e riflette considerazioni di tipo sociologico, psicologico ed economico. Tali comportamenti individuali possono arrivare ad essere così diffusi tra gruppi di individui e famiglie da generare fenomeni di rilevanza aggregata che vanno sotto il nome di dispersione scolastica. La definizione del concetto di dispersione scolastica<sup>17</sup> è alquanto complessa e riguarda fenomeni che hanno a che fare con

---

<sup>17</sup> Il termine è adottato nella letteratura scientifica in diverse discipline, ma anche nelle indagini parlamentari e nei testi legislativi. Con esso si fa riferimento all'insieme dei fenomeni che portano gli adolescenti a scelte non coerenti con il percorso di istruzione e formazione "normale", definito, dal punto di vista normativo, seguendo standard socio pedagogici. Tale standard è definito negli obiettivi espliciti

cause, o insiemi di fattori, di natura molto eterogenea. In letteratura si concorda sull'idea che per dispersione scolastica debba intendersi l'interruzione del normale percorso formativo dovuto a mancati ingressi, evasione dell'obbligo successivamente all'iscrizione, frequenze irregolari, bocciature e abbandoni. Per avere un'idea dei problemi che la letteratura affronta nel tentativo di fornire una definizione unificante, si consideri, per esempio, la classificazione adottata da Morrow (1986). In essa si considerano quattro categorie di soggetti i cui comportamenti individuali generano, in aggregato il fenomeno di dispersione:

- 1) coloro che sono stati espulsi dal percorso scolastico (*pushed-out*);
- 2) studenti che frequentano saltuariamente a causa di un rapporto conflittuale con il corpo insegnante e con i colleghi (*disaffiliated*);
- 3) studenti che hanno capacità adeguate ma finiscono per uscire dal percorso formativo (*capable dropout*);
- 4) studenti che abbandonano per un periodo per poi rientrare nel percorso (*stop-out*).

Come si vede, si tratta di categorie definite sulla base di criteri non omogenei che coprono sia aspetti cognitivi e di relazioni docenti-studenti che strutturano il percorso di apprendimento (1 e 2) sia aspetti decisionali con un ruolo potenzialmente maggiore delle caratteristiche socio-economiche alla base delle scelte (3 e 4). Questo è solo un esempio delle molteplici distinzioni proposte in letteratura che variano a seconda della formazione e degli ambiti disciplinari all'interno dei quali si cerca di dar conto del fenomeno. Sebbene sia questo tipo di classificazione sia altre classificazioni proposte in letteratura presentino aspetti interessanti dal punto di vista della ricerca sulle cause alla base del fenomeno della dispersione, il nostro approccio – coerente con l'impostazione comportamentale dell'analisi proposta – si limita a definire dropout il soggetto che ha abbandonato, per qualunque motivo (anche solo temporaneamente) il percorso scolastico in violazione dell'obbligo formativo in vigore al momento dell'indagine<sup>18</sup>.

La natura dei dati raccolti, tuttavia, non ci permette di approfondire il profilo dinamico del problema della scelta di abbandono, la sua reversibilità (i rientri successivi presso altre scuole), la sua dipendenza da eventi contingenti di natura transitoria che possono avere o meno effetti definitivi (eventi familiari come disoccupazione o malattia di uno dei componenti adulti, eventi medici etc.).

Pertanto, ai fini di questa rassegna e dell'analisi statistica dei dati raccolti, ci restringiamo ad interpretare la decisione di abbandono da parte degli individui come indice del maggiore o minore successo del percorso formativo da parte dei componenti del gruppo di adolescenti di riferimento. Restringendo l'analisi a questo obiettivo, è possibile confrontare i nostri risultati con quelli ottenuti in altri studi dove vengono utilizzati indici del successo del percorso scolastico differenti dalla decisione di abbandono. In ogni caso, le considerazioni che svolgeremo con riguardo ad indici più generali del successo del percorso formativo riteniamo

---

delle leggi in materia e delle discipline volte a disegnare il percorso fisiologico della crescita culturale ed umana degli adolescenti. Dal punto di vista scientifico, nella letteratura anglosassone, specie in quella di derivazione economica, si preferisce identificare il fenomeno con le scelte di abbandono o interruzione. Talvolta, come vedremo, la linea di separazione tra fisiologia e patologia in questo ambito riguarda la quantità (numero di anni conclusi) o la qualità del percorso misurato sulla base dei voti finali o del successo sul mercato del lavoro (misurato in termini di salario o di status socio-economico della posizione lavorativa ottenuta nel periodo post-scolastico).

<sup>18</sup> Il problema della finestra di indagine riguarda più in generale il problema della misurazione del fenomeno che, data la natura non completamente irreversibile delle scelte effettuate può dare luogo a seri errori di misurazione, affrontati con attenzione nella letteratura economica, spesso purtroppo trascurati nelle definizioni amministrative, che rappresentano la fonte ultima dell'universo di riferimento nelle fasi iniziali del campionamento statistico. Nell'analisi dei dati distingueremo tra persone che risultavano (presso la scuola di appartenenza al momento della definizione dell'universo) aver abbandonato il percorso scolastico e che sono risultati poi al momento dell'intervista ancora fuori dal percorso e individui che al momento dell'intervista rispondevano di essere rientrati nel percorso di formazione/istruzione.

possano contribuire a fornire indicazioni ed interpretazioni per l'analisi specifica delle decisioni di abbandono della scuola che sono l'obiettivo dell'indagine campionaria. La stessa interpretazione dei risultati dell'analisi empirica proposta su questi dati può essere vista, in prima approssimazione, ma senza troppa perdita di generalità e di precisione, come un'analisi delle determinanti della performance formativa degli studenti iscritto al ciclo di istruzione secondario.

Come detto, una rassegna della letteratura nazionale ed internazionale su questi temi permette di impostare il quadro teorico di riferimento all'interno del quale ci si intende muovere nell'analisi dei dati. Questa discussione sui contributi recenti di analisi ha però anche l'obiettivo di contribuire a sottolineare come la natura dei problemi del sistema formativo a livello locale (in Italia e nel caso specifico nella provincia di Salerno), seppure presenti problemi specifici legati alla struttura dell'economia e del mercato del lavoro dell'area di riferimento, presenti importanti elementi in comune con la natura del problema che la letteratura ha identificato in termini generali. Ciò ci permette di contribuire a porre sul tavolo interpretazioni, soluzioni e proposte avanzate in sede nazionale e internazionale.

La prospettiva privilegiata, sia in termini di lavori di riferimento, sia riguardo alle ipotesi di lavoro alla base del presente contributo e all'interpretazione dei risultati sono riferite alla letteratura economica sull'argomento, pur non escludendo altre prospettive, quali quelle di psicologia sociale e di sociologia in generale.

L'adozione della prospettiva della letteratura economica, oltre che per ovvi motivi legati alle competenze del gruppo di lavoro, è dettata anche dal rilievo che essa tende ad assumere per l'interesse dei soggetti istituzionali coinvolti (enti locali, scuole), sia in termini di valutazione delle politiche e dell'investimento di risorse pubbliche nell'area della formazione, sia per il livello di competenza con cui i metodi statistico-quantitativi vengono impiegati per l'individuazione dei soggetti a rischio e delle loro caratteristiche. La rassegna servirà, inoltre, alla comparazione dei risultati ottenuti nella presente indagine con quelli rilevati nella letteratura di riferimento.

Dal punto di vista della teoria economica la domanda e l'offerta di istruzione interagiscono su un mercato che non presenta le caratteristiche tipiche dei mercati competitivi e pertanto il decentramento delle scelte di istruzione agli individui e alle famiglie non necessariamente genera i risultati di efficienza che normalmente ci si attende dall'operare dei meccanismi di mercato.

I motivi di questa specificità sono diversi:

- 1) dal punto di vista temporale i benefici economici dell'istruzione si verificano solo molto tempo dopo che ne sono stati sopportati i costi;
- 2) elementi aleatori importanti ne definiscono natura e livello e riguardano sia il comportamento dell'adolescente sia la qualità (anch'essa difficilmente valutabile ex-ante) dell'istruzione.

A differenza degli investimenti in attività produttive, gli investimenti in capitale umano non possono essere diversificati sotto il profilo di rendimento/rischio. In sintesi, i benefici sono – a differenza dei costi – difficilmente quantificabili nel momento in cui la famiglia prende la decisione. Le scelte di istruzione, inoltre, presentano importanti elementi di esternalità nel senso che i benefici sociali di avere forza lavoro qualificata in misura abbondante e di buona qualità sono ritenuti superiori ai benefici privati<sup>19</sup>.

Richiamando i contributi della letteratura teorica su questo argomento, Bertola e Checchi (2001) definiscono il ruolo socio economico dell'istruzione su tre aspetti.

---

<sup>19</sup> Uno dei motivi che l'analisi classica (J. S. Mills) individuava per giustificare l'intervento pubblico nella formazione di base e intermedia era quello della mancanza di incentivi da parte delle imprese ad investire nel capitale umano generale (non specifico per l'impresa), a causa del timore che il costo di tale investimento potesse andare perduto a causa della concorrenza da parte di altre imprese sull'individuo formato. L'analisi di Becker e di molta parte della teoria economica ortodossa parte dall'idea che tali investimenti potessero essere efficientemente sostenuti all'interno della famiglia.

In primo luogo, il sistema scolastico permette agli individui di ottenere i livelli minimi comunicativi e comportamentali che permetteranno agli adolescenti di interagire con altri membri della società. Il secondo aspetto è che i sistemi di istruzione permettono di ottenere una forza lavoro qualificata e selezionata secondo le proprie attitudini e capacità. Il terzo importante ruolo dell'istruzione è quello di contribuire a strutturare i processi di mobilità intergenerazionale e di stratificazione sociale. Tutti e tre questi aspetti saranno parte della discussione proposta nelle pagine successive e dell'interpretazione dei risultati dell'analisi empirica sul campione di studenti e dropout in provincia di Salerno.

In via preliminare ci preme sottolineare che in questa prospettiva l'analisi delle decisioni di abbandono è parte di una più generale analisi dell'investimento in capitale umano realizzato all'interno della famiglia e dagli individui in età pre-lavorativa. Sotto questo profilo, sia dal punto di vista degli studi teorici, sia dal punto di vista degli studi empirici, l'analisi delle scelte di abbandono scolastico sono state analizzate nell'ambito dello studio del ruolo del capitale umano nel determinare le prospettive di crescita di un'economia, dello studio del grado di mobilità sociale nelle economie avanzate e dei meccanismi di trasmissione dello status socio economico, in relazione alla spiegazione della performance (disoccupazione, livello salariale, status occupazionale) sul mercato del lavoro degli individui o delle determinanti dei differenziali salariali sul mercato del lavoro.

Si tratta di temi molto importanti la cui analisi ha costituito le fondamenta delle opzioni di *policy* sulle strategie di crescita e sviluppo adottate in sede nazionale e internazionale dall'Italia e che hanno informato le recenti riforme del settore discusse nella Parte I.

Dal punto di vista della presente indagine quello che ci interessa è dar ragione della decisione di includere nel questionario una serie di variabili che hanno a che fare con molti degli aspetti sopra menzionati e l'attenzione da parte del gruppo di lavoro ad una prospettiva interdisciplinare rispetto all'analisi del fenomeno dei dropout. In particolare, nella base dati raccolta nella presente indagine non abbiamo ritenuto di poter raccogliere informazioni di questo tipo sul campione con cui abbiamo lavorato, sebbene, nel questionario siano presenti domande inerenti al rapporto genitori/figli e a quello studenti/insegnanti.

In particolare, ciò che ci interessa non è, in questo rapporto, l'elaborazione di un modello formale rigoroso e la sua verifica empirica sui dati raccolti, quanto la ricostruzione di un quadro teorico di riferimento che permetta di impostare il discorso delle implicazioni delle politiche pubbliche da parte di enti locali in questo ambito, su basi meno incerte di quelle che il calcolo di semplici indicatori di performance, di contesto scolastico e familiare permettono di raggiungere.

## 1.1 Uno sguardo alla letteratura internazionale

Esiste un ampio corpo di letteratura, sia empirica, sia teorica sul problema della formazione e dell'investimento in capitale umano, di come questo sia alla base del successo economico degli individui, delle famiglie e delle economie, in un mondo caratterizzato da veloci cambiamenti tecnologici. La formazione coinvolge i singoli individui in un periodo del proprio ciclo di vita in cui la valenza economica della decisione non assume la forma di una rappresentazione chiara e distinta nella mente del soggetto interessato. Gran parte del destino formativo di un soggetto si compie in età adolescenziale, fase in cui aspetti di psicologia evolutiva e di sociologia della famiglia rivestono un ruolo particolarmente importante, molto maggiore dei postulati di razionalità delle scelte ipotizzati dalla teoria economica.

Rilevanti in generale, questi aspetti diventano particolarmente importanti nello studio del perché alcuni individui perseguono con successo il proprio percorso

formativo mentre altri no, decisione in cui le scelte di investimento da parte della famiglia hanno un peso notevole.

La letteratura empirica che si è occupata di questi problemi ha misurato il successo del percorso formativo in diversi modi. Essa ha, per esempio, provato a spiegare indici di successo scolastico, indici di qualità dell'occupazione al termine del percorso, ma anche indici relativi a scelte di vita e comportamenti non omogenei rispetto al percorso normale.<sup>20</sup> Grande attenzione nella letteratura anglosassone hanno ricevuto, inoltre, sia la decisione di maternità precoce, ovvero in età adolescenziale, sia la decisione di abbandonare gli studi.

In questo quadro<sup>21</sup>, tenendo conto del fatto che le decisioni prese in età adolescenziale sono difficilmente riconducibili in modo esclusivo al singolo individuo, sin dai primi contributi scientifici su questi argomenti, gli economisti le hanno considerate come un aspetto della teoria della famiglia. La famiglia in questo ambito è considerata come una unità decisionale che impiega risorse economiche per ottenere il miglior risultato possibile per i suoi membri. La quantità e la qualità di risorse, economiche, umane, mentali e fisiche che la famiglia dedica ai figli, la scansione temporale di tali decisioni influenzano in modo cruciale il percorso formativo dell'adolescente. Il successo di tale percorso può essere legato alle decisioni che riguardano il numero di figli, il quartiere o l'ambiente sociale, culturale, religioso e politico in cui avviene la crescita, l'organizzazione familiare (divorzi, etc.). Leibowitz (1974) sintetizza l'idea beckeriana dell'impatto che la famiglia ha sulle decisioni dei figli nei termini della figura 1. La figura rende la molteplicità delle scelte e dei canali di influenza che determinano il successo formativo e, attraverso di esso la performance economica dei figli in funzione dell'ambiente familiare. L'aspetto interessante che ci preme sottolineare non è tanto la complessità dello schema dal punto di vista economico e le implicazioni per i fenomeni di stratificazione sociale, della persistenza dello status socioeconomico delle dinastie anche in economie di mercato o l'influenza di queste sulla crescita economica, pur essendo questi fenomeni molto importanti. Il punto che ci sembra rilevante è invece render conto della difficoltà di isolare i nessi causali che concorrono a determinare l'esito dei percorsi formativi degli adolescenti. Nonostante la complessità dei nessi oggetto di studio, l'obiettivo della ricerca sociale su questi temi è stato quello di identificare l'importanza delle diverse cause con l'obiettivo di poggiare su basi solide sia l'interpretazione dei fenomeni e delle patologie sociali connesse, sia conclusioni di politica da parte dei soggetti pubblici interessati.

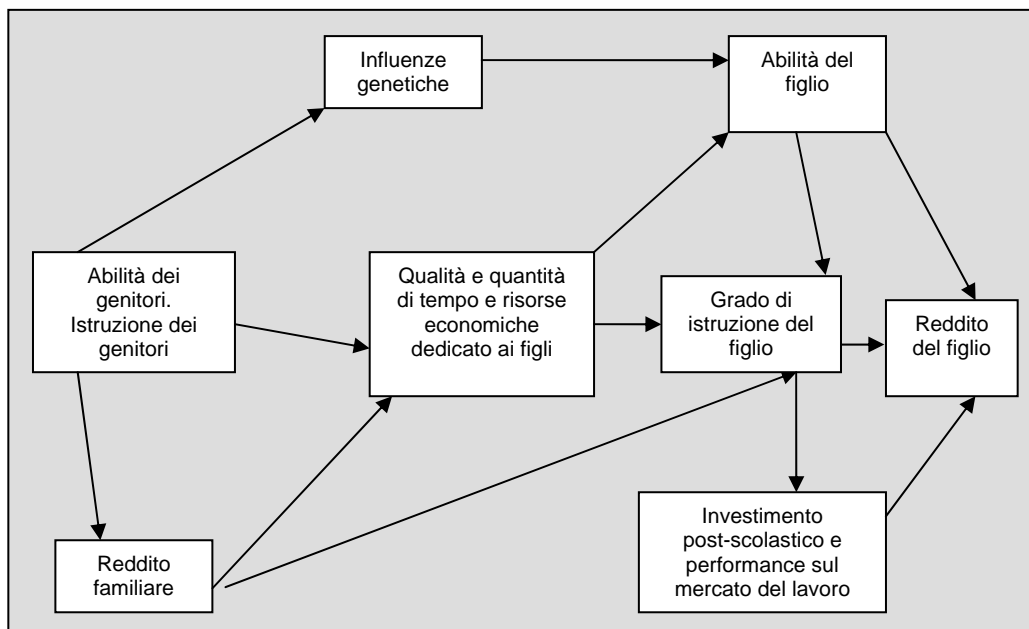
---

<sup>20</sup> Per percorso normale si intende dal punto di vista degli economisti la sequenza temporale di decisioni e scelte che nel ciclo di vita porta la maggioranza delle persone a studiare, lavorare, costruire un famiglia, e a ritirarsi in pensione secondo lo schema reso famoso dalle elaborazioni della teoria del ciclo di vita.

<sup>21</sup> Il riferimento in queste pagine è il lavoro di Haveman e Wolfe (1995) e la letteratura ivi menzionata.



Figura 1 – Le determinanti delle scelte di investimento familiare e l'effetto sulla performance dei figli



Fonte: Haveman e Wolfe (1995).

Nello schema beckeriano, in sostanza il bambino inizia la propria esistenza con una dotazione genetica (modellata secondo un processo markoviano che definisce le correlazioni intergenerazionali delle dotazioni genetiche) e i genitori, avendo a cuore il successo sociale dei propri figli, possono influenzare il “capitale umano” con cui arrivano sul mercato del lavoro attraverso investimenti di tempo e di risorse economiche che influenzano l’abilità, la salute, le capacità cognitive e di apprendimento, la motivazione, le credenziali sociali (spirito, valori e segni di appartenenza ad un gruppo) e altre caratteristiche (Becker e Tomes, 1986).

Elaborazioni di questo modello – che nella versione manualistica prende il nome di approccio del capitale umano – portano ad alcune implicazioni potenzialmente verificabili dal punto di vista empirico e importanti conclusioni sul disegno delle politiche.

In particolare in questo modello, accanto alla componente genetica, il livello di istruzione e le capacità economiche dei genitori contribuiscono a determinare il livello dell’investimento in cure parentali sociali (quantità e qualità di tempo, quantità e qualità di beni e servizi acquistati per la formazione e l’istruzione della prole).

Entrambi questi aspetti, si assume, determinano il successo dei figli nel percorso formativo e la performance sul mercato del lavoro. In sostanza le previsioni del modello suggeriscono che molte scelte effettuate dai genitori contribuiscono a determinare le performance formative dei figli.

In estrema sintesi un approccio del genere postula una relazione teorica, potenzialmente verificabile nei dati, del tipo:

**Performance Scolastica = f(Fattori genetici, Investimento familiare, Reddito familiare)**

Come si vede si tratta di una prospettiva che, almeno in apparenza, elimina tutti gli aspetti psicologici e sociali costringendo la teoria su due dimensioni fondamentali: ereditarietà e investimento in capitale umano da parte della famiglia.

Senza entrare in modo approfondito nel dibattito sulle prospettive alternative rispetto al paradigma beckeriano<sup>22</sup> emerse all'interno della stessa disciplina economica, consideriamo alcuni contributi da altre discipline pur interessate a studiare le determinanti della performance scolastica.

Le prospettive sociologiche (specie di scuola anglosassone) sulle dinamiche familiari che determinano la performance scolastica enfatizzano il ruolo delle dinamiche di socializzazione e dei modelli comportamentali forniti dalle figure genitoriali, fratelli adulti, parenti e altre persone del gruppo sociale di appartenenza. Questa scuola postula un processo di apprendimento per imitazione e focalizza l'attenzione al ruolo del modello sociale nella trasmissione del modello comportamentale. Dal punto di vista empirico ciò porta a privilegiare il ruolo di variabili comportamentali e di scelta dei genitori, di variabili relative alla struttura della famiglia (numero di figli, ordine di collocazione nella nascita, famiglia monoparentale rispetto a quella biparentale), alle scelte di lavoro dei genitori, di adesione a chiese e religioni e sistemi di credenze definite, aspirazioni e valori.

Questi fattori, si ritiene, influenzano direttamente lo sviluppo cognitivo e socio-psicologico dell'adolescente ma anche l'insieme degli obiettivi e delle possibilità di scelta da parte dei genitori. Sebbene i nessi causali e le relazioni teoriche siano di natura differente rispetto alla prospettiva economica, le implicazioni non sono necessariamente in contrasto con il segno dell'impatto di variabili quali il grado di istruzione dei genitori, il reddito familiare etc. sulle prospettive di successo degli adolescenti nei percorsi formativi.

La prospettiva di psicologia evolutiva e dello sviluppo, rispetto a quelle di altre discipline, enfatizza il timing preciso in cui alcuni eventi ed esperienze possono determinarsi nel corso dello sviluppo psicologico dell'adolescente (il quando del verificarsi di eventi traumatici interagisce con la formazione della personalità ed è importante per stabilire le capacità di reazione del soggetto). Per fare un esempio, l'impatto di un divorzio o di un episodio anche prolungato di disoccupazione da parte di uno dei due genitori può avere effetti diversi sulla performance formativa dell'adolescente a seconda della fase di sviluppo in cui si verificano, il tempo che è trascorso dal momento in cui si effettua l'indagine, le esperienze che si sono accumulate successivamente e il contesto di storia familiare in cui si sono verificate. Le strategie empiriche legate a questo approccio hanno privilegiato la verifica del preciso contenuto informativo della finestra temporale a cui si riferisce il questionario e all'interazione tra sviluppo della personalità e verificarsi di eventi rilevanti.

Altri approcci radicati nella prospettiva di psicologia evolutiva enfatizzano il ruolo di stress di alcuni eventi familiari (disoccupazione, separazioni, divorzi, lutti) e il ruolo cruciale svolto in questi casi dall'investimento di risorse psicologiche, piuttosto che economiche, da parte dei genitori. Altre ipotesi teoriche ritenute importanti in questa letteratura riguardano il ruolo della madre lavoratrice (modifiche della struttura di controllo all'interno della famiglia, di trasmissione dei valori, delle informazioni). Da un altro versante, si privilegia il problema della deprivazione economica intesa come l'insieme di conseguenze psicologiche della insufficiente capacità a stare al passo con la qualità delle esperienze formative e

---

<sup>22</sup> Ci limitiamo a segnalarne l'esistenza e a richiamarne, laddove importa, i contributi principali. Si veda, per una rassegna, il lavoro di Durlauf (2003) dove si articolano in dettaglio la struttura e gli obiettivi della prospettiva teorica basata sulle dinamiche di gruppo in economia, le interazioni con i processi di stratificazione sociale che emergono e le implicazioni in termini di valutazioni delle politiche pubbliche (a livello locale e nazionale). Sebbene in questo lavoro Durlauf discuta di modelli astratti di interazione tra agenti economici si vedano alcune interessanti valutazioni sulle politiche dell'istruzione con particolare riferimento al problema degli abbandoni scolastici. Per una prospettiva critica si veda anche il lavoro di Bowles e Gintis (2002).

con i modelli di consumo dei coetanei più fortunati appartenenti allo stesso gruppo di studenti (classe, istituto). Nel caso dei Paesi sviluppati, la prospettiva della deprivazione economica focalizza l'attenzione sui fenomeni di auto-segregazione, di produzione di (sub) culture e di identità autonome rispetto agli schemi e ai percorsi formativi istituzionali indotti dallo stigma sociale di non appartenenza ad un gruppo familiare di successo.

Dal punto di vista della strategia empirica, tutte queste prospettive teoriche sul problema dell'abbandono condividono tra loro e con quella economica un certo numero di determinanti della performance formativa dell'adolescente ed è estremamente difficile separare ed identificare i nessi di causalità e, pertanto, le conclusioni in termini di politiche opportune.

Le dinamiche cognitive e familiari interagiscono in maniera cruciale con l'organizzazione del sistema scolastico e con le politiche pubbliche poste in essere in questo ambito. Il successo delle politiche pubbliche in materia di istruzione e formazione dipende in modo cruciale dall'interazione che si determina tra esse e le decisioni familiari. Dal punto di vista della analisi è importante, ai fini della valutazione delle politiche, avere un modello o, più modestamente, uno schema di tale interazione.

E' opportuno, pertanto, ricostruire brevemente il quadro di riferimento comunemente adottato negli studi nell'ambito della letteratura economica sull'argomento. In buona sostanza, si sostiene, è utile ai fini del disegno delle politiche, assumere che il successo formativo degli adolescenti dipenda da tre ordini di cause riconducibili a scelte, preferenze e vincoli di bilancio di natura differente:

- 1) le scelte sociali e di governo che determinano l'insieme di opportunità di formazione disponibili alle famiglie per l'istruzione dei figli (in termini di infrastrutture pubbliche materiali e culturali dell'ambiente scolastico e di quello sociale, qualità e quantità di docenti, organizzazione, valutazione e monitoraggio delle strutture scolastiche da parte della burocrazia pubblica e dei suoi organi, qualità dell'ambiente sociale e di vita in cui si svolge la crescita);
- 2) le decisioni delle famiglie sulla quantità e sulla qualità di risorse da dedicare alla cura e alla formazione dei figli;
- 3) le scelte degli adolescenti date le scelte pubbliche e le scelte familiari.<sup>23</sup>

Tale sequenzialità è importante anche ai fini dello studio della performance formativa degli adolescenti, per l'identificazione precisa delle variabili esplicative rilevanti e per l'interpretazione del modello statistico di riferimento. Nei dati osserviamo il risultato di tutte queste scelte operate da soggetti differenti che coinvolgono, come si usa dire nel linguaggio dell'economia, preferenze, vincoli di bilancio e strumenti, affatto differenti. Separare il contributo di ciascuno di questi aspetti sul risultato finale, tuttavia, non è cosa semplice ma è l'obiettivo della ricerca ed è condizione necessaria per definire l'ambito di responsabilità e di

---

<sup>23</sup> Da un certo punto di vista, al fine di identificare una specifica gerarchia delle scelte considerate, si noti che l'ordine in cui sono state presentate riflette l'ordine temporale in cui gli eventi si svolgono nella realtà. Questo aspetto è importante in quanto, dal punto di vista della teoria economica, le decisioni pubbliche e la valutazione delle politiche devono tener conto della reazione delle famiglie e delle decisioni individuali degli adolescenti. Il disegno delle politiche che tenga conto di questa sequenza temporale certamente contribuisce a limitare i costi privati e pubblici, economici e sociali dell'intervento ex-post, una volta che i danni derivanti dalla diffusione patologica degli abbandoni o delle cattive performances assumano dimensioni incompatibili con i modelli sociali ed economici della comunità sociale di riferimento. In sintesi: una efficiente organizzazione degli investimenti sociali nei sistemi formativi è cruciale per l'accumulazione e per la crescita una volta che questi siano definiti come obiettivi desiderabili, ma è importante anche come meccanismo preventivo dei fenomeni di disgregazione sociale e segregazione dei gruppi e degli individui.

competenza e la tipologia di strumenti utilizzata da ciascuno dei soggetti decisionali coinvolti.

Per rendere ancora più esplicito il problema in linguaggio non tecnico, di fronte a tassi di abbandono in determinate aree, possono essere posti i seguenti interrogativi: lamentiamo il basso grado di integrazione sociale legato a disoccupazione, lavoro nero e incultura delle famiglie di appartenenza? La miopia delle famiglie di mandare i figli al lavoro appena possibile e disattendere l'obbligo scolastico? Attribuiamo il fenomeno al meccanismo di funzionamento dei processi ereditari? Oppure al cattivo funzionamento delle strutture pubbliche? A seconda dell'importanza attribuita alle diverse cause discendono opzioni di politica differenti, tutte presenti nell'ordinamento italiano (e in quello dei Paesi industrializzati) e nei programmi di intervento pubblico proposti nell'arena politica.<sup>24</sup>

Gli studi empirici sull'argomento hanno profuso sforzi notevoli nel tentativo di separare i diversi fattori che contribuiscono a spiegare la performance formativa degli adolescenti. Esiste una letteratura ormai sterminata e trasversale rispetto a molteplici ambiti disciplinari all'interno delle scienze sociali. Al fine di preconstituire le basi scientifiche del commento ai dati del campione di interviste raccolte e seguendo il quadro tracciato in Havemann e Wolfe (1995) ci concentriamo ora sulla letteratura che ha privilegiato gli aspetti economici nel quadro del modello di scelta razionale. Per ragioni di spazio e affinità scientifica la letteratura di riferimento è anche in questo caso quella di derivazione anglosassone. Il punto di partenza di questa letteratura, sin dai primi contributi di origini sociologica e demografica prodotti all'inizio del secolo scorso, riguarda le determinanti del successo formativo in relazione alla trasmissibilità dello status socio economico attraverso il sistema formativo.

L'oggetto di studio in questi contributi riporta la correlazione tra status socio economico e occupazionale dei genitori e quello dei figli (tavole di mobilità) con l'obiettivo di misurare il grado di mobilità socioeconomica di una particolare società e dare contenuto empirico alle dichiarazioni di principio riguardante le condizioni di eguali opportunità contenute negli ordinamenti giuridici e base di ispirazione per i programmi politici dei principali partiti nelle democrazie occidentali. Durante gli anni '60 cominciarono ad essere proposti i primi modelli causali delle relazioni alla base della mobilità intergenerazionale basati su una visione del ciclo di vita socio-economico. L'indice di performance riguardava l'esito finale del processo di formazione, ovvero lo status occupazionale sul mercato del lavoro come prodotto di due fattori: retroterra familiare e livello di istruzione.<sup>25</sup> Il risultato principale di questi lavori fu che la variabile preferita da Becker nei suoi contributi teorici sull'argomento, ovvero la componente individuale non osservabile che misura l'abilità, la produttività e le capacità dell'individuo (*luck*), insomma tutto ciò che non è riconducibile al retroterra familiare, all'istruzione e alla componente genetica, contribuisce a spiegare più del 50% della variabilità totale degli indici di performance sul mercato del lavoro (misurati con indici compositi di prestigio, remunerazione e qualità del lavoro) mentre il retroterra familiare contribuiva a spiegare il 30% della variabilità totale. La conclusione tuttavia capovolgeva i

---

<sup>24</sup> La scarsa integrazione della famiglia oltre certi limiti giustifica l'affidamento del minore a strutture pubbliche o ad altre famiglie. La prevalenza di componenti socio-psicologiche nello sviluppo cognitivo dell'adolescente giustifica una prevalenza di interventi mirati all'integrazione in classe con studenti di sostegno, interventi di strutture pubbliche con competenze socio-sanitarie di supporto a livello locale. La prevalenza di carenze nell'organizzazione scolastica definisce le responsabilità e i compiti degli organi di valutazione e controllo delle strutture pubbliche locali e nazionali. Il ruolo relativo dei mezzi economici privati investiti dalle famiglie e l'efficiente gestione di un sistema scolastico da parte degli organi pubblici può indurre a posizioni differenti nel dibattito tra fornitura del bene pubblico istruzione da parte di soggetti privati e soggetti pubblici. Si veda il dibattito sul ruolo delle scuole private nella letteratura, per l'Italia, si veda per esempio Checchi e Zollino (2001) e Bertola e Checchi (2001).

<sup>25</sup> Blau e Duncan (1967), Hauser e Featherman (1978) studiarono sviluppi di questo modello sui microdati relativi agli Stati Uniti.

riferimenti e le implicazioni teoriche del modello beckeriano sottolineando il fatto che le istituzioni scolastiche non avevano contribuito a ridurre la disuguaglianza economica. Bowles (1972), in un celebre articolo, mostrò che questo importante ma relativamente ridotto contributo della componente familiare nella spiegazione dei risultati poteva essere dovuto ad errori di misurazione nelle caratteristiche familiari. Questi studi generarono accesi dibattiti e stimolarono diverse linee di ricerca empirica sull'argomento.

Le linee principali riguardarono:

- 1) studi della stima della correlazione intergenerazionale dei redditi;
- 2) l'uso di esperimenti controllati sui gemelli o sui fratelli per controllare sperimentalmente i fattori legati alla componente familiare;
- 3) studi volti ad approfondire il problema econometrico sollevato da Bowles (1972) e ad approfondire la precisione e l'affidabilità della misurazione delle caratteristiche familiari;
- 4) indagini approfondite dell'ipotesi beckeriana sul ruolo dell'investimento all'interno della famiglia.

La struttura del questionario e il data set raccolto nel campione ci permette di collocare alcune evidenze statistiche a confronto con questa letteratura di riferimento e pertanto, al fine di chiarire meglio il quadro, ci sembra utile discutere alcuni dei risultati ottenuti e dei problemi emersi in ciascuna di queste linee di indagine.

Per quanto riguarda l'analisi della mobilità intergenerazionale, in gran parte dei primi studi su questo problema, si calcolava la correlazione tra reddito o status occupazionale dei genitori (maschi) e quello dei figli. Le informazioni relative ai genitori venivano fornite dal giovane adulto. Questi studi partivano da indagini campionarie con struttura simile a quella presente in questo rapporto e meritano pertanto un certo grado di attenzione. I risultati degli studi che utilizzavano il reddito mostravano un grado di correlazione dell'ordine 0.15-0.20, suggerendo un grado notevole di mobilità<sup>26</sup>. Tale indice sale (la misura della mobilità scende) se si considera lo status occupazionale. Il valore di tale indice sale (raddoppia) anche negli studi più recenti che considerano dati longitudinali e finisce per essere posta in dubbio la conclusione di Becker secondo cui *"low earnings as well as high earnings are not strongly transmitted from fathers to sons"*.

Alcuni studi recenti estendono i precedenti correlando gli indici di performance ad una serie di variabili sociali e familiari. In tali studi la performance formativa degli adolescenti è misurata in termini di voti ottenuti al termine del percorso di scuola secondaria, di numero di anni completati, di gravidanze preconiugali, di indicatori del successo sul mercato del lavoro (lunghezza del periodo di disoccupazione, salari, redditi)<sup>27</sup>. Tutti questi studi estendono quelli precedenti in quanto legano gli indici di performance ad una serie di variabili sociali e familiari. Essi permettono di ottenere indicazioni quantitative su quanto è forte l'effetto di crescere in un ambiente familiare e sociale povero sui risultati scolastici e su quelli (successivi) nel mercato del lavoro, di valutare la robustezza delle conclusioni interpretative e delle politiche suggerite. L'operazione presenta notevoli difficoltà dal punto di vista del metodo e della comparabilità dei lavori e delle fonti statistiche e lascia aperte importanti questioni. Per avere un'idea del significato

---

<sup>26</sup> Per maggiori dettagli si veda tabella 2 in Haveman e Wolfe (1995).

<sup>27</sup> Per maggiori dettagli sugli indicatori utilizzati e sulle tecniche di stima si vedano le tabelle 4, 5 e 6 in Haveman e Wolfe (1995). Soltanto pochi studi utilizzano modelli strutturali delle scelte degli adolescenti o dei giovani adulti. Nessuno degli studi riportati si riferisce specificamente alla scelta di abbandono (si veda però quelli che utilizzano come indicatore il numero di anni di scuola secondaria portati a compimento). Per una breve discussione dei lavori specificatamente dedicati alla scelta di abbandono scolastico si veda oltre.

delle difficoltà si noti, per esempio che è estremamente difficile in molti di questi studi, stabilire se l'impatto dell'istruzione dei genitori influenza la performance scolastica del figlio attraverso il reddito (correlato al livello di istruzione) o attraverso altri meccanismi di natura culturale e cognitiva.

I fattori che influenzano le scelte di abbandono osservate a determinati livelli di aggregazione possono riguardare caratteristiche individuali degli adolescenti (personalità, esperienze vissute, capacità cognitive e di interazione), fattori relativi alla famiglia di appartenenza (status socio economico e culturale), fattori relativi al sistema scolastico (qualità dell'orientamento e della didattica), fattori che risultano dall'interazione tra i precedenti (si consideri come esempio il caso in cui in quartieri poveri la qualità della scuola risulta inferiore rispetto a quella dei quartieri meno poveri), fattori macro (la distribuzione del reddito, il livello di infrastrutture, il funzionamento del mercato del lavoro e la composizione settoriale dell'attività economica, la dinamica degli assetti socio demografici, la dimensione dell'ambiente urbano).

Di seguito riportiamo il ruolo di alcune determinanti cruciali degli indici di performance formativa da parte degli adolescenti considerate in gran parte degli studi incluso il nostro.

## **Status socio culturale della famiglia e livello di istruzione dei genitori**

L'istruzione dei genitori, tipicamente misurata in termini di anni di studio, è sempre statisticamente significativa e quantitativamente importante. In particolare, in molti studi emerge il ruolo preminente del grado di istruzione della madre come di maggior momento rispetto al grado di istruzione del padre. Il grado di istruzione dei genitori può risultare importante in via diretta in quanto può influenzare i risultati conseguiti a scuola, nella scelta del tipo di percorso superiore che meglio si adatta alla struttura psicologica e cognitiva del ragazzo. Il grado di istruzione dei genitori può risultare importante in via indiretta se a gradi di istruzione superiore si accompagna un livello di reddito o ricchezza superiore in quanto permette di definire l'insieme delle possibilità economiche e culturali che consentono al ragazzo di proseguire il percorso sui gradi di istruzione successivi (università). Tale effetto indiretto è colto, tuttavia, negli studi su dati in cui l'indicatore è disponibile, dal livello di reddito familiare. Nel caso dei dati statistici raccolti nel nostro campione mancano del tutto informazioni sui redditi familiari mentre sono incluse misure della ricchezza della famiglia (titolo di proprietà e dimensione dell'appartamento in cui vive la famiglia).

## **Reddito familiare**

Il livello di reddito della famiglia è incluso in gran parte degli studi e, tranne che in alcune pochissime eccezioni, risulta sempre positivamente associato al successo del percorso formativo dei figli e statisticamente significativo. Il reddito dei genitori, tuttavia, risulta di minore importanza rispetto al grado di istruzione segnalando, probabilmente, che il canale della trasmissione culturale opera in modo più incisivo o comunque autonomo rispetto a quello delle risorse economiche potenzialmente investibili nella formazione dei figli. Per quanto attiene alle elasticità del grado di istruzione dei figli rispetto al reddito, in gran parte degli studi emergono valori compresi tra 0.02 e 0.2. La fonte di reddito familiare è anche essa importante e si segnala il fatto che mentre il reddito da lavoro ha impatto

positivo, quello associato a forme di sussidio e di integrazione pubblica non ha un segno univoco<sup>28</sup>.

## Differenze di genere

La differenza di genere dell'adolescente in obbligo formativo viene talvolta identificata come un fattore importante nel determinare l'esito del percorso. Le cause alla base dell'importanza di questo fattore sono di natura culturale e sociale e, nel corso della storia e in Paesi in stadi di sviluppo diversi, può avere un effetto di segno opposto. In estrema sintesi, nella transizione da economie agricole ad economie avanzate si è passato da un mondo in cui l'istruzione per le donne non era vista di buon grado all'interno della famiglia media ad un mondo in cui invece sono proprio le ragazze ad avere probabilità di abbandono significativamente minori ed indici di performance significativamente migliori dei ragazzi. Le cause alla base di queste evidenze statistiche non sono chiare e riguardano aspetti diversi. Dal punto di vista economico, se le donne sono discriminate sul mercato del lavoro è ragionevole pensare che, anticipando tale meccanismo di funzionamento, esse tendano a salvaguardarsi da esso e pongano maggiore sforzo nel compimento del percorso di studi (a parità di obiettivi e aspirazioni di indipendenza e reddito rispetto ai ragazzi). Dal punto di vista socio-cognitivo si enfatizza anche il ruolo dell'evoluzione della composizione di genere del corpo docente (specie in Italia). L'importanza della componente di genere nella spiegazione delle performance scolastiche è evidenziata anche dagli studi che hanno come obiettivo specifico lo studio degli abbandoni scolastici.

## Madre lavoratrice

L'impatto della presenza in famiglia di una madre lavoratrice ha, in genere, un segno non statisticamente significativo talvolta positivo nei diversi studi passati in rassegna in Haveman e Wolfe (1995). Si ricordi che questa è una variabile su cui sia l'approccio sociologico, sia quello psico-cognitivo hanno insistito con esiti alterni sul successo empirico di tale variabile.

## Struttura e dinamica familiare

In molti studi viene inclusa l'informazione riguardante la struttura e la dinamica familiare. In gran parte dei casi esiste evidenza che la presenza di un unico genitore si riflette negativamente sulla probabilità di successo nel percorso formativo. Il coefficiente è in genere statisticamente significativo sebbene il suo ordine di grandezza vari molto nei diversi lavori.

---

<sup>28</sup> Il ruolo del reddito familiare assume importanza anche tenendo conto che in molti casi i giovani iscritti alle scuole secondarie sono studenti lavoratori. In uno studio molto influente Eckstein e Wolpin (1999) propongono un modello strutturale dell'impatto delle preferenze, delle opportunità (di lavoro) e delle abilità individuali nella decisione di abbandonare la scuola. Sebbene molto interessante dal punto di vista metodologico le conclusioni degli autori non lasciano molto spazio alla prospettiva discussa nel testo. Il risultato principale sarebbe che *"youth who dropout of high school have different traits than those who graduate- they have lower school ability and/or motivation, they have lower expectations about the rewards from graduation, they have a comparative advantage at jobs that are done by non graduates and they place a higher value on leisure and have a lower consumption value of school attendance"*. Come si può notare nel mondo modellato dagli autori la decisione di abbandono è molto vicina a quella che si definisce una scelta efficiente, non emergono significativi problemi di eguaglianza di opportunità, della relazione con la distribuzione del reddito e del trasferimento dello status socioeconomico. In un modello del genere si ha chiaramente difficoltà a pensare a qualche ruolo per l'imposizione di qualche forma di obbligo formativo.

## **Il ruolo del vicinato (*neighborhood*) e della famiglia allargata**

Recenti studi sia teorici, sia empirici hanno posto al centro dell'attenzione l'importanza del gruppo di coetanei (*peer effects*) nel determinare i comportamenti delle scelte degli individui, specie nelle circostanze in cui questi si trovano ad effettuare scelte inerenti il proprio percorso formativo. I fenomeni cui l'interazione del gruppo dà luogo sono molto interessanti e sono collegati al recente interesse teorico ed empirico per la nozione di capitale sociale. I meccanismi di gruppo, sebbene studiati in dettaglio dalla letteratura socio-psicologica, sono ancora in corso di approfondimento dal punto di vista della teoria economica. Sotto il profilo dell'implementazione delle strategie empiriche relative a questa variabile, tuttavia, non esiste una procedura unanimemente riconosciuta come valida. I problemi della definizione della *proxy* che dovrebbe avere il compito di catturare tali effetti si riflettono nel fatto che, almeno con riferimento al contributo alla spiegazione del successo nei percorsi formativi, il ruolo di tali variabili è risultato incerto e quantitativamente non significativo. In particolare è molto difficile separare empiricamente, il ruolo del vicinato da quello della famiglia.

### **Altri fattori**

Tra gli altri fattori considerati negli studi empirici, con un ruolo documentato e statisticamente significativo nella spiegazione del successo del percorso formativo degli adolescenti, si segnalano la mobilità geografica (trasferimenti) della famiglia, il numero dei componenti, in particolare il numero di figli, la pratica religiosa, l'attività dei genitori legata allo svolgimento dei compiti scolastici e la presenza di materiali di lettura tra le mura domestiche.

Tutti questi fattori (ed altri ancora) vengono considerati nella letteratura sul ruolo del background familiare sulle performance degli adolescenti utilizzando indicatori di performance diversi da quelli relativi alla scolarizzazione. Molti studi sono stati dedicati, per esempio, alle determinanti della decisione di maternità in età adolescenziale e alle determinanti di performance sul mercato del lavoro (in termini di reddito, di status lavorativo, di rischio e durata della disoccupazione). Si tratta di lavori analoghi a quelli discussi in dettaglio più sopra che condividono con questi ultimi sia la tipologia di base dati, sia il quadro teorico di riferimento e le metodologie statistiche. Poiché il nostro interesse riguarda il ruolo del background familiare nelle scelte di abbandono scolastico si rimanda per i dettagli su questi ulteriori studi alla rassegna di Haveman e Wolfe (1995).

Per sintetizzare il panorama internazionale della letteratura economica e il quadro di riferimento per l'interpretazione dei risultati dell'elaborazione statistica sul campione di studenti si riassumono i principali risultati empirici:

- 1) il grado di istruzione, la ricchezza e il reddito della famiglia sono tutti fattori molto importanti per spiegare la performance scolastica degli adolescenti;
- 2) la presenza di una madre lavoratrice non ha significativo impatto;
- 3) alterazioni delle normali dinamiche familiari (separazioni, divorzi etc.) hanno un ruolo importante così come gli eventi di stress, anche se verificatisi durante l'infanzia, nel definire la probabilità di portare a compimento con successo i percorsi formativi.

## **1.2 Uno sguardo alla realtà italiana**

Il sistema scolastico è stato da sempre oggetto di attenzione, regolamentazione e intervento da parte del legislatore italiano sin dai tempi della nascita dello Stato



unitario. Le vicissitudini normative di oggi oltre che frutto di complessi equilibri interni, rappresentano il tentativo di adeguamento degli obiettivi formativi, dell'apparato scolastico e delle strutture di controllo alle linee guida emerse di recente nella letteratura, nella legislazione e nelle risoluzioni degli organi internazionali. Come è noto, storici ed economisti hanno finito per concordare che la principale fonte di ricchezza di una nazione, di una regione o di una città non risiede tanto nella dotazione delle risorse naturali quanto nella sua capacità di accumulare competenze e conoscenze da utilizzare all'interno del sistema produttivo. Questa considerazione ha posto al centro delle politiche pubbliche il ruolo dei sistemi formativi e da essa nasce la definizione dell'obbligo formativo nella legislazione di diversi Paesi, tra cui tutti quelli appartenenti agli OECD (*compulsory attendance laws*). Più in generale in un'economia di mercato l'istruzione pubblica, la sua qualità, i criteri astratti di accesso e gli effettivi risultati costituiscono uno dei punti cruciali in cui le istituzioni delle democrazie liberali definiscono concretamente la nozione di eguaglianza di opportunità per tutti i cittadini e, pertanto la loro credibilità. In Italia la riforma del 1922 rese obbligatorio il perseguimento della licenza elementare (ciclo primario) portando a norma di legge l'obiettivo dell'alfabetizzazione di massa. Nel 1962 fu resa obbligatoria la frequenza scolastica fino a 14 anni compatibile con l'ottenimento della licenza media (scuola secondaria inferiore). Il recente dibattito ha riguardato l'innalzamento dell'obbligo formativo (si veda capitolo precedente) fino a coprire il ciclo secondario superiore.

Il sistema secondario superiore è stato da sempre – e le riforme in corso non pongono in discussione questo taglio – diviso in due percorsi: uno di formazione liceale, l'altro tecnico-professionale. Tale struttura riflette analoghe organizzazioni nei principali Paesi Ocse. In Italia, tuttavia, la formazione tecnico professionale avviene prevalentemente a scuola piuttosto che sul lavoro. I punti in discussione sulla riforma del ciclo secondario riguardano, sostanzialmente, la questione su se il sistema italiano debba tendere verso l'eliminazione della bipartizione dei percorsi formativi in percorsi tecnico professionali (*vocational track*) e percorsi di istruzione (*generalist tracks*) per andare nella direzione di un percorso formativo unitario (*comprehensive system*), diffuso nei sistemi anglosassoni, per l'intero periodo dell'obbligo formativo. Alcuni dati interessanti sull'evoluzione storica di importanti indicatori (calcolati su dati Banca d'Italia) della performance delle scuole secondarie superiori sono contenuti nel lavoro di Brunello, Comi e Lucifora (2002). Secondo i dati in possesso degli autori, per esempio, nel 1995, circa il 91,1% della coorte di giovani interessati ha intrapreso un percorso di istruzione secondaria; di questo gruppo il 94% ha ottenuto il diploma di maturità. Il tasso di abbandono nel 1995 risultava significativo: soltanto il 66,7% della coorte rilevante otteneva il diploma di maturità e di questi il 68,4% continuava gli studi a livello universitario. Nel 1992 la percentuale di individui che ottenevano il diploma di scuola secondaria superiore rappresentava il 68,5% contro una media OECD pari all'84,8%. Un indicatore simile calcolato sulla popolazione teorica mostra come la percentuale di individui che otteneva il diploma di scuola secondaria superiore risultava pari al 70% in Italia contro una percentuale pari all'85% nella media dei Paesi OECD.

Da uno studio ISTAT (1999) emerge che queste differenze sono dovute, almeno in parte, all'elevato tasso di abbandoni scolastici. Dai dati riportati risulta che in una coorte di 1000 individui 925 si iscrivono alla scuola media superiore, di essi 610 ottengono il diploma di maturità dopo 5 anni e soltanto 401 si iscrivono all'università. Di questi 160 si laureano. Per avere un'idea di come l'abbandono risulti una causa importante nella spiegazione di queste cifre si consideri il caso dei ragazzi di età compresa tra 16 e 17. A questa età in Italia solo 65 su 100 risultano iscritti contro una media OECD di 90 su 100.

Un'immagine più dettagliata della posizione del sistema scolastico secondario in Italia rispetto al resto del mondo emerge da alcuni dati sul tasso di scolarità in diversi Paesi OECD relativi agli anni 90, riportati di seguito.

Tabella 1 – Tasso di scolarizzazione per età nei principali Paesi OECD

PAESI	TERMINE STUDI SCUOLA DELL' OBBLIGO	ETA'						
		15	16	17	18	19	20	21
Canada	16	96.3	94.2	88.1	72.2	60.6	59.6	29.8
Messico	15	50.7	38.9	30.1	18.3	9.3	6.1	4.1
Stati Uniti	17	97.1	95.4	85.9	61.2	45.4	34.9	33.6
Australia	15	97.5	95.8	92.3	64.7	52.8	45.8	32.5
Giappone	15	99.8	96.4	93.4				
Nuova Zelanda	16	104.0	94.3	78.7	56.8	48.5	42.8	33.7
Austria	15	95.3	92.2	86.4	60.9	33.6	22.6	19.2
Belgio	18	103.0	103.5	101.4	86.8	72.4	61.2	45.2
Danimarca	16	98.0	93.1	81.0	69.6	53.2	40.9	37.0
Finlandia	16	99.6	96.1	91.8	82.5	37.3	40.3	36.6
Francia	16	99.8	96.3	92.2	84.1	68.6	53.6	40.0
Germania	16	98.3	96.3	92.5	85.2	65.8	46.2	33.0
Grecia	15	81.3	81.6	57.0	56.7	52.6	38.7	32.0
Irlanda	15	94.8	93.2	83.2	93.4	47.7	35.2	28.4
Italia <sup>a</sup>	14	88.0	83.0	75.0	68.0	54.0	39.0	33.0
Paesi Bassi	16	98.9	97.1	90.6	79.4	67.3	57.0	45.0
Portogallo	14	84.8	74.2	56.8	54.6	44.0	36.0	31.0
Regno Unito	16	98.7	87.1	73.6	52.7	43.9	36.5	28.0
Spagna	16	94.4	81.9	74.5	62.8	52.2	49.1	40.0
Svezia	16	96.6	96.2	94.8	82.7	34.3	28.3	27.0
Media OECD		92.8	87.5	78.3	64.5	47.1	37.0	31.0

Fonte: Ocse, Report sur l'education (1996).

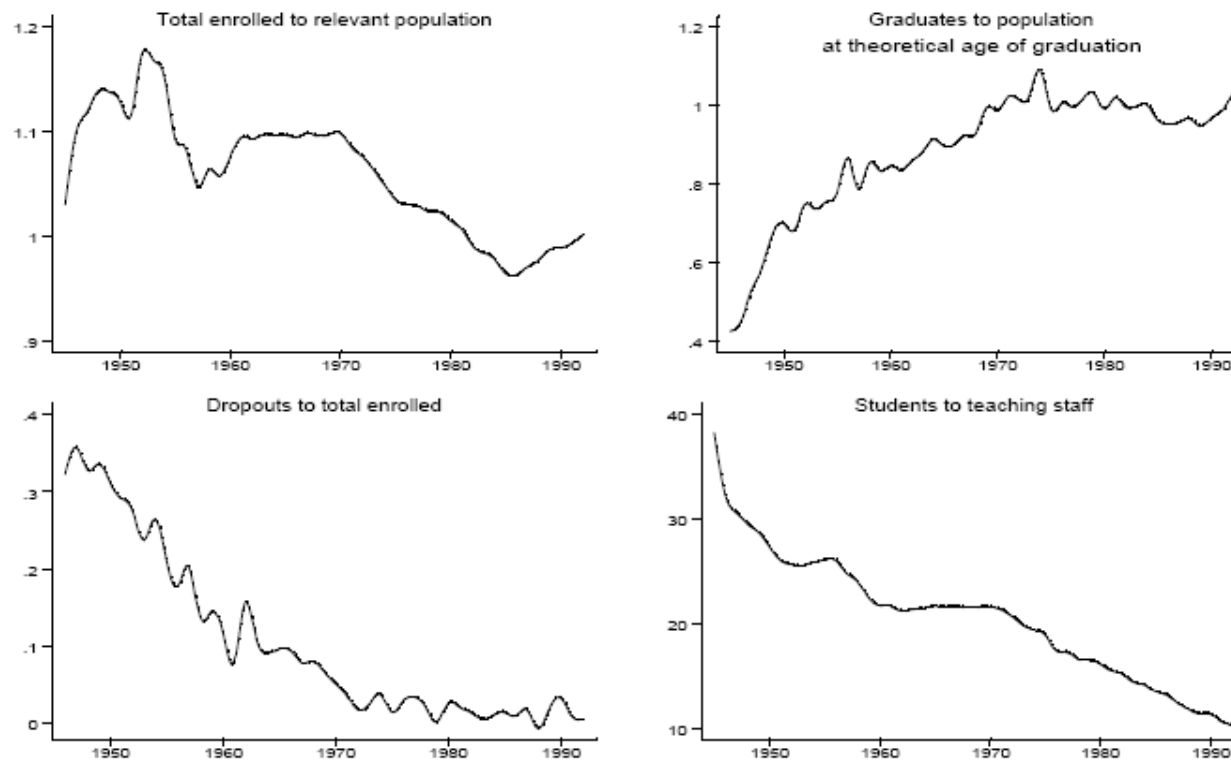
Nota: (a) Stime ISFOL su dati ISTAT e Doxa.

Come si evince dalla tabella 1, il livello di scolarizzazione in età compresa tra i 15 e i 17 anni risulta, in Italia, inferiore alla media dei Paesi OECD. Il contrario accade per i livelli di scolarizzazione per individui in età compresa tra i 18 e i 21 anni.

Risulta, pertanto, ad una prima approssimativa stima, che il livello di scolarizzazione in Italia è inferiore alla media OECD esattamente per gli individui di età oggetto dell'indagine presente. Subordinatamente agli usuali *caveats* associati al confronto tra dati di fonte eterogenea, le stime OECD suggeriscono che la dimensione del fenomeno degli abbandoni in Italia è particolarmente importante nei gradi di istruzione secondaria. Nel commentare i risultati ottenuti sulla provincia di Salerno considereremo, pertanto, le ragioni che hanno portato un elevato numero individui a decidere di abbandonare il percorso formativo.

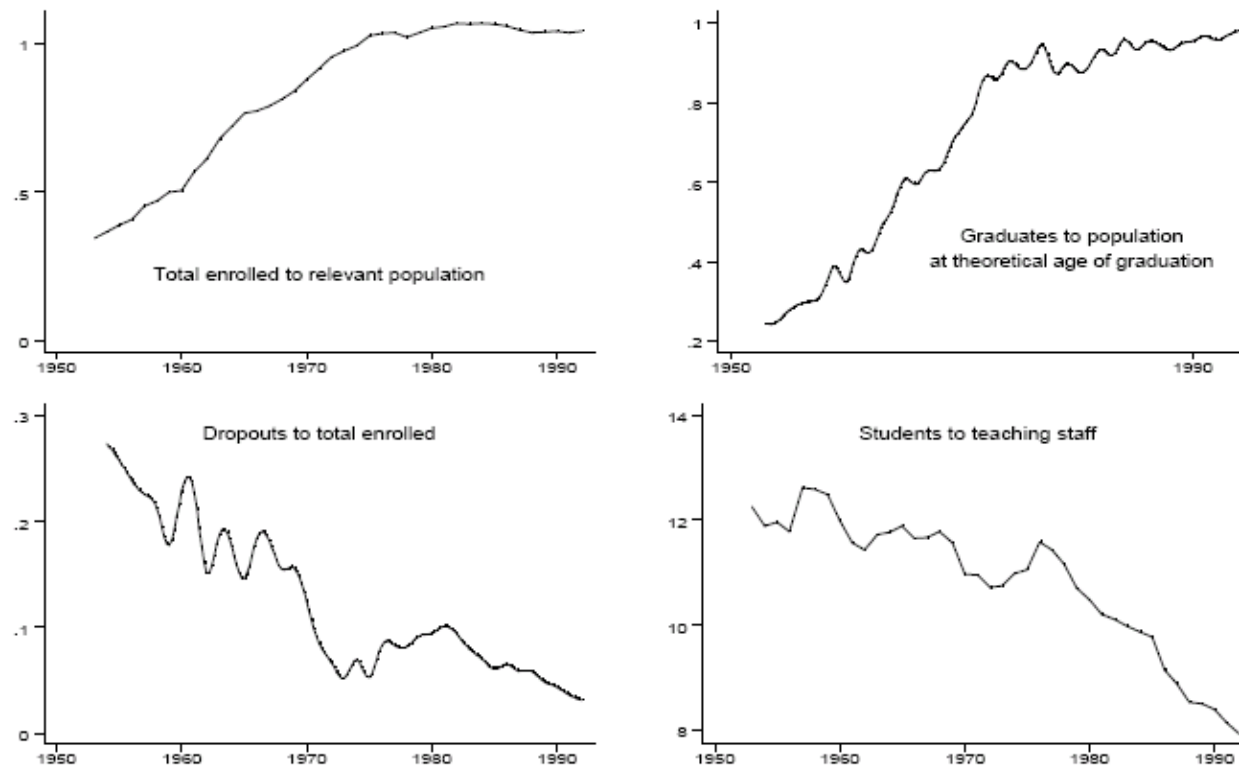
Per un'indicazione sull'evoluzione del fenomeno dal punto di vista temporale, si considerino le Figura 2, 3, 4 e 5 riportate in Brunello et al. (2002), riferite, rispettivamente, alle scuole elementari medie, superiori, università.

Figura 2 – Indicatori scuole elementari, Italia 1955-1992



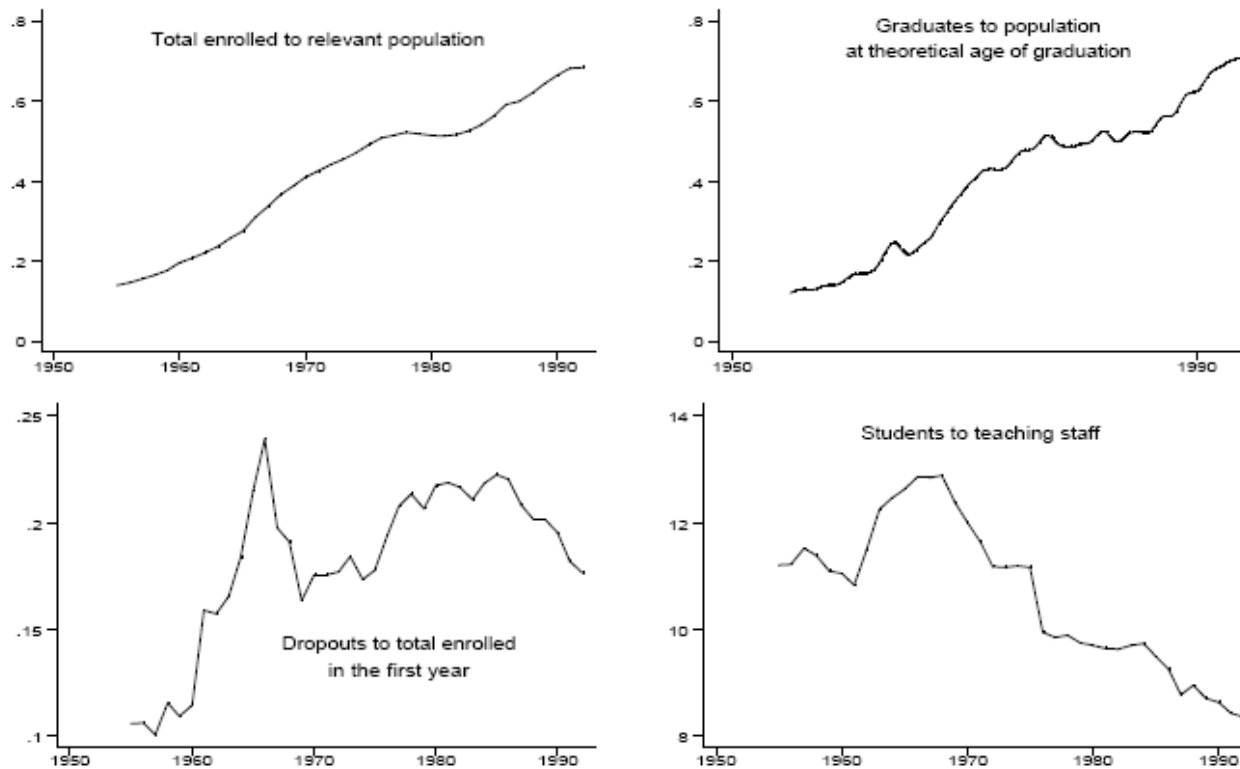
Fonte: Brunello et al. 2002.

Figura 3 – Indicatori scuole medie, Italia 1955-1992



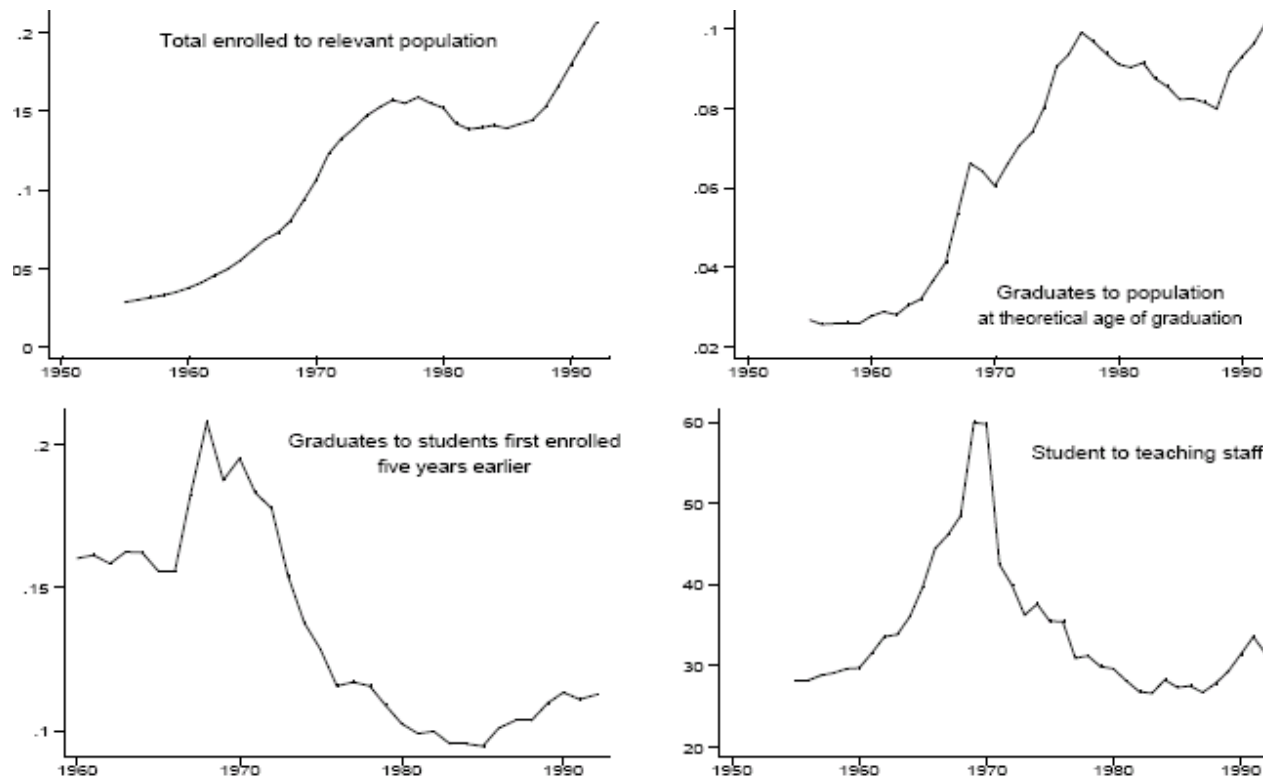
Fonte: Brunello et al. (2002).

Figura 4 – Indicatori scuole superiori, Italia 1955-1992.



Fonte: Brunello et al. (2002).

Figura 5 – Indicatori università, Italia 1955-1992.



Fonte: Brunello et al. (2002).

Le figure mostrano una significativa variabilità temporale del fenomeno e raccontano una storia molto interessante del sistema scolastico italiano<sup>29</sup>. Ci interessa, in particolare, commentare l'informazione contenuta nella figura 4, relativa al ciclo di istruzione secondario. Emerge un trend crescente della percentuale di individui che si iscrivono che passa dal 20% della fine degli anni '50 e arriva al 90% all'inizio degli anni '90. Nell'arco di quarant'anni la domanda di istruzione secondaria, da prerogativa di una minoranza, è passata a coprire la quasi totalità delle famiglie con adolescenti. Accanto a questo trend si evidenzia una percentuale crescente di individui che arrivano al diploma, ma anche il trend crescente nella percentuale di abbandoni (che passa dall'1% al 16% con picchi del 20% nel periodo). Questo semplice dato sulla dinamica temporale del tasso di abbandoni nel ciclo di istruzione secondario ci induce a pensare che i valori osservati relativi all'Italia indicano la presenza di crescenti inefficienze nel sistema scolastico. La spiegazione ha ovviamente a che fare con molti aspetti alla base delle scelte di abbandono scolastico (rendimenti percepiti dall'investimento in istruzione e sue determinanti, composizione settoriale del sistema produttivo, dimensione media delle imprese, importanza del retroterra culturale ed economico della famiglia di appartenenza nella percezione del tasso di rendimento etc.) e non solo con il funzionamento del sistema di istruzione.

Tuttavia il confronto tra il dato italiano e quello relativo ad altri Paesi con caratteristiche macroeconomiche simili (per struttura settoriale e livello di reddito pro-capite) sembrerebbe suggerire che siamo distanti dalla misura che potremmo associare al tasso naturale di abbandono<sup>30</sup> e che emerge la necessità di politiche pubbliche che fronteggino questo problema.

Accanto al problema dell'efficienza, il tasso di abbandono e il fenomeno della dispersione scolastica includono aspetti importanti che riguardano la regolazione della distribuzione del reddito, della mobilità sociale e dei processi di stratificazione degli status socio economici degli individui che vivono in un paese in cui l'obiettivo delle pari opportunità ha statuto costituzionale.

L'idea sottesa al tasso naturale di abbandono è che gli individui si distinguono per abilità innate e vantaggi comparati nelle competenze che informano le diverse occupazioni sul mercato del lavoro e che il sistema scolastico debba avere l'obiettivo di valorizzare e sviluppare tali abilità in modo che gli individui trovino la propria realizzazione economica (e sociale) sul mercato del lavoro. Nei fatti l'articolazione del percorso formativo secondario superiore per scuole a contenuto culturale eterogeneo può fungere da meccanismo di stratificazione sociale e minare il principio della uguaglianza di opportunità (si vedano i lavori di Checchi discussi di seguito). Sotto questo profilo la valutazione del costo sociale delle decisioni di abbandono (*dropping-out*) del percorso scolastico deve – entro certi limiti<sup>31</sup> – essere interpretata al di fuori degli schemi socio

---

<sup>29</sup> Non è questa la sede per entrare nel dettaglio dell'evoluzione del sistema scolastico italiano. L'andamento temporale di molti degli indicatori riportati contiene interessanti informazioni che abbiamo ritenuto importante riportare per offrire al lettore il quadro di riferimento per l'interpretazione della portata del fenomeno. Per ulteriori dettagli si veda Brunello et al. (2002) e la letteratura ivi menzionata, in particolare Gambetta (1987).

<sup>30</sup> La letteratura economica più vicina all'impostazione beckeriana non ha mai definito i valori osservati o quelli teorici di lungo periodo "tassi naturali". Di fatto le implicazioni dell'approccio del capitale umano, in presenza di mercati completi puntano esattamente nella direzione secondo cui la media di lungo periodo degli abbandoni scolastici è determinata dai fattori fondamentali che selezionano i talenti in una particolare economia. Limitandoci a prendere atto di ciò abbiamo sintetizzato la nozione nel termine tasso naturale per l'analogia con il termine utilizzato per l'analisi della disoccupazione. Con una vena di ironia, poiché la nozione di talento si definisce sulla base delle dotazioni di un individuo in termini di capacità, abilità e attitudini che madre natura gli ha fornito, tra tutti i tassi naturali proposti in economia, quello relativo al processo di selezione scolastico sembra quello più vicino al significato originario del termine naturale.

<sup>31</sup> Non è semplice definire i limiti entro cui il discorso economico sul valore sociale da attribuire alle scelte di abbandono debba prevalere su altri approcci (si veda, per esempio Eckstein e Wolpin (1999) per un approccio al problema dei dropout drasticamente ancorato al quadro di riferimento economico della teoria del capitale umano). Da un certo punto di vista la questione è però semplice: se la valutazione delle politiche e delle istituzioni pubbliche si definisce su problemi di efficienza del sistema scolastico, il problema è definire la

psicologici della letteratura pedagogica. Sotto il profilo economico e dal punto di vista delle politiche e delle istituzioni pubbliche, se si postula che gli individui si differenzino per abilità e vantaggi comparati, può essere perfettamente legittimo pensare che esiste un "tasso naturale" di abbandono scolastico (per cui alcuni individui che entrano nel percorso formativo sono inevitabilmente destinati ad uscirne) e che la probabilità che ciò accada sia necessariamente maggiore, quanto maggiore è la soglia di età su cui viene fissato l'obbligo.

Un primo contributo alla spiegazione del divario tra tassi di istruzione registrati in Italia rispetto alla media OECD è dato dalle analisi relative ai rendimenti dell'istruzione. Semplificando il discorso, l'obiettivo di questi studi è quello di ottenere una misura del rendimento medio di un anno addizionale di istruzione misurato in base ai differenziali salariali tra forza lavoro qualificata e forza lavoro non qualificata. Per una rassegna dei lavori sui dati italiani su questo punto si veda, per esempio, Checchi (2003, a,b). La conclusione dell'autore è efficacemente sintetizzata nel passo seguente, "possiamo quindi riassumere questa sezione affermando che in Italia si trova conferma che gli individui con maggiore istruzione conseguono retribuzioni più elevate, anche se in misura inferiore a quanto accade in altri Paesi" (Checchi, 2003,b, p. 10). Ciò implica che la letteratura empirica sui dati italiani suggerisce che solo una parte del divario sui tassi di scolarizzazione può essere spiegata dai differenziali sui tassi di rendimento. Per comprendere l'importanza di questo aspetto si consideri che se l'intero differenziale sui tassi di scolarizzazione fosse spiegato dal differenziale dei tassi di rendimento in istruzione la discussione potrebbe essere, in un certo senso conclusa qui e non ci sarebbe molto spazio per politiche pubbliche nel campo dell'istruzione: si dovrebbe concludere che l'uscita prematura dai percorsi scolastici in misura maggiore che altrove è una razionale decisione in risposta agli inferiori rendimenti dell'investimento.<sup>32</sup>

Come vedremo le cose non stanno in questi semplici termini e in ogni caso, ammesso che un criterio di giudizio sia il tasso naturale di abbandono, in un'economia basata su istituzioni volte a garantire l'eguaglianza delle opportunità, la conclusione dovrebbe essere che, sia dal punto di vista dell'efficienza, sia dal punto di vista dell'equità, la scelta di abbandonare la scuola, così come quella relativa alla tipologia di scuola secondaria su cui investire, non dovrebbero dipendere dalle caratteristiche socio economiche della famiglia o del gruppo di appartenenza dell'individuo stesso. I dati relativi al sistema scolastico italiano tuttavia, sembrano raccontare una storia differente, anche ammesso che esista un tasso naturale di abbandono, quello registrato in Italia negli ultimi decenni è sensibilmente più elevato di quello registrato nella media dei Paesi Ocse, sia con riferimento agli abbandoni degli studi secondari superiori, sia con riferimento agli abbandoni degli studi universitari. Esistono ulteriori segnali che il tasso di abbandono in

---

percentuale di individui che una certa economia deve destinare ad occupazioni a basso fabbisogno tecnico-formativo, la loro qualità culturale e i meccanismi che determinano i destini lavorativi. Una volta definita, sulla base di un modello credibile, tale percentuale e tali caratteristiche è possibile definire il tasso naturale di abbandoni. Questione tutta diversa è quella della formazione individuale come cultura e bene di consumo, in quel caso l'obbligo formativo ha ovvi effetti di efficienza se si pensa che una società con più elevati livelli di cultura degli individui sia più efficiente a prescindere dalla composizione settoriale delle sue attività economiche, oppure per soddisfare obiettivi redistributivi. La definizione dell'obbligo formativo può essere visto come il frutto della tensione (se si vuole del *trade-off*) tra questi due aspetti e il costo di tenere in piedi la struttura pubblica che organizza e gestisce l'offerta dei servizi formativi.

<sup>32</sup> Sostanzialmente il raggiungimento dell'obiettivo di innalzare i tassi di scolarizzazione riducendo il numero di abbandoni dovrebbe riguardare gli aspetti che determinano il differenziale del tasso di rendimento, solo una parte dei quali è attribuibile a cattiva organizzazione e performance del sistema scolastico pubblico. Per fare un esempio, se la struttura produttiva, sia nel settore industriale sia in quello dei servizi è basata su piccole unità produttive, su forme di specializzazione su settori dove la componente del capitale umano è meno importante allora le politiche volte ad accrescere il livello e la qualità della scolarizzazione si scontrano con l'impossibilità di valorizzare sul mercato tali investimenti pubblici. Il problema, a conoscenza di chi scrive, non è stato oggetto di studi specifici e la convinzione comune è che i differenziali di rendimento in Italia non giustificano livelli di scolarizzazione secondaria così bassi rispetto a quelli osservati in altri paesi.



Italia non rifletta considerazioni che hanno a che vedere con l'idea del tasso naturale di abbandono. Per esempio, se guardiamo alla struttura temporale degli abbandoni nel ciclo di vita degli individui notiamo che si concentrano nei primi anni del ciclo di istruzione secondaria superiore (il dato è confermato nell'indagine sulla provincia di Salerno). Se assumiamo che gran parte dei rendimenti dell'istruzione vada a remunerare il successo nel percorso di studi intrapreso (conseguimento del diploma) – come suggerito dalla teoria dell'istruzione come screening delle capacità produttive di un individuo (Spence, 1973) – e che in termini di salario non faccia molta differenza presentarsi sul mercato del lavoro con un diploma di scuola media piuttosto che con la certificazione di iscrizione al primo anno della superiore è chiaro un individuo che abbandona al terzo o quarto anno delle superiori sta trascurando tutti i benefici economici previsti dal modello di Spence, pur avendone sopportato, in parte, i costi. In sintesi se fosse vera la teoria del tasso naturale di abbandono – a meno di frizioni nel processo di apprendimento sulla propria capacità di studio – gli abbandoni dovrebbero verificarsi in misura prevalente in coincidenza con la scadenza dell'obbligo formativo. Se ciò non accade siamo di fronte ad inefficienze nella dimensione e nella struttura temporale dei processi di dispersione scolastica.

D'altra parte – e l'argomento è ancora più importante del precedente – questi abbandoni dipendono in modo sensibile dalla struttura e dalla collocazione socio economica della famiglia di appartenenza, segnalando forme di discriminazione in contrasto con il principio delle pari opportunità ma anche con l'idea che le scelte di abbandono dipendono esclusivamente dai rendimenti attesi dell'investimento in istruzione e quindi non riflettono i prezzi relativi alla base della decisione dell'investimento in capitale umano.

Quest'ultimo aspetto ha attratto l'attenzione di molti studiosi italiani (si vedano i diversi lavori di Checchi e la letteratura ivi menzionata). La recente letteratura economica sul sistema scolastico italiano ha, infatti, risentito in modo notevole dell'impostazione metodologica e teorica prevalente negli studi anglosassoni. Si tratta di influenti contributi realizzati da economisti del lavoro che pongono al centro dell'attenzione la relazione tra sistema scolastico e mobilità sociale con un occhio attento alla relazione tra scelte di scolarizzazione e differenziali retributivi tra livelli occupazionali ma anche ai meccanismi di stratificazione sociale e di ingessamento della mobilità intergenerazionale insiti nel funzionamento del sistema formativo italiano. Nessuno di questi studi è dedicato alla questione specifica degli abbandoni scolastici nella scuola secondaria, esiste invece qualche lavoro sull'abbandono del percorso universitario.

Tuttavia riteniamo utile un breve rassegna degli studi di autori italiani sull'argomento per comprendere il quadro analitico di riferimento e il contributo dell'approccio economico all'analisi dei problemi e alle proposte di politiche per l'istruzione nel nostro paese. Checchi e Zollino (2001), utilizzando i dati dell'indagine sui diplomati della scuola secondaria nell'anno 1992-93 (realizzata dall'Istituto Cattaneo di Bologna) mostrano come i risultati scolastici (voto di maturità) degli studenti dipendano in misura rilevante dal retroterra familiare (grado di istruzione dei genitori). L'analisi empirica permette di identificare due meccanismi all'opera nella determinazione di questo risultato: la segmentazione dei percorsi e la presenza delle scuole private. L'operare di questi due fattori si svolge attraverso meccanismi di autoselezione sul percorso scolastico (tecnico-professionale vs. licei) e a causa di irreversibilità delle scelte formative. In buona sostanza il meccanismo è il seguente: le famiglie povere realizzano che sarà relativamente costoso mandare i figli all'università e tendono ad iscriverne, indipendentemente dalla capacità-motivazione del ragazzo, gli adolescenti alle scuole tecnico professionali mentre solo quelli davvero bravi vengono iscritti al liceo. La qualità degli iscritti e i valori adottati dagli adolescenti inseriti nel percorso tecnico professionale, pertanto, tendono a sottovalutare la formazione culturale e quindi ad ottenere risultati inferiori in termini di performance, generando un meccanismo analogo a quello che gli

economisti definiscono di trappola della povertà. Questo meccanismo viene esacerbato dalla presenza (empiricamente documentata) di *peer effects*, ovvero di effetti dovuti alla composizione/comportamento del gruppo sulle performance individuali. Il lavoro di Checchi e Zollino rappresenta un punto di riferimento importante per l'interpretazione dei dati sulle scelte di abbandono. In fondo la scelta di abbandono è anch'essa, sebbene in forma più drastica, una misura delle performance scolastica dello studente. Come vedremo i dati sulla provincia di Salerno mostrano che:

- a) la percentuale di abbandoni è maggiore negli istituti tecnico professionali;
- b) la probabilità di abbandono dipende in misura elevata dal grado di istruzione dei genitori.

Sotto questo punto di vista i risultati che otteniamo confermano quelli di Checchi e Zollino (2001) e l'interpretazione da loro fornita. Questo quadro è confermato nello studio di Flabbi (2001) dove, utilizzando i dati dell'indagine della Banca d'Italia sulle famiglie, si mostra come l'effetto marginale di un (teorico) incremento del grado di istruzione dei genitori accresce la probabilità che, a parità di altre condizioni, l'adolescente venga iscritto ad un liceo e diminuisce la probabilità che, una volta ottenuto il diploma di maturità, lo studente non si iscriva all'università.

Checchi e Bertola (2001), confermando in sostanza l'importante ruolo del sistema scolastico secondario nel definire i processi di stratificazione sociale in Italia, analizzano in maggiore dettaglio il ruolo delle scuole private nel sistema scolastico secondario e mostrano, sempre su dati empirici, come il sistema delle scuole private e confessionali in Italia sia disegnato in modo da offrire preparazione specifica ai figli meno talentuosi delle famiglie agiate in vista della loro iscrizione all'università.

Per quanto riguarda invece le analisi empiriche specificatamente dedicate al problema dell'obbligo formativo è stata pubblicata di recente (2005) un'indagine da parte del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (Welfare), commissionata all'associazione temporanea di Imprese composta da Ernst&Young Financial Business Advisors, all'Istituto Psicoanalitico per le Ricerche Sociali (IPRS) e all'Ente Confederale di Istruzione Professionale per l'Artigianato e le Piccole Imprese. Sebbene il quadro interpretativo sia abbastanza differente da quello utilizzato nella presente indagine<sup>33</sup> alcuni dati riferiti all'intero territorio nazionale, sono di indubbio interesse. Di seguito riportiamo alcuni dati che saranno utili per il confronto con l'analisi riferita al territorio della provincia di Salerno.

Il numero di individui di sesso maschile inclusi nel campione rappresenta il 58%, mentre le donne il 42% circa. Come si vede dalla tabella 2, la percentuale di studentesse che hanno abbandonato è inferiore rispetto alla loro frequenza campionaria e viceversa per gli studenti.

Tabella 2 – Distribuzione per sesso di dropout e frequentanti

<b>Sesso</b>	<b>DROPOUT</b>		<b>FREQUENTANTI</b>		<b>TOTALE</b>
	<b>v.a.</b>	<b>%</b>	<b>v.a.</b>	<b>%</b>	<b>v.a.</b>
<b>Maschi</b>	2.068	60.8	1.995	56.3	699
<b>Femmine</b>	1.332	39.2	1.548	43.7	819
<b>TOTALE</b>	<b>3.400</b>	<b>100.0</b>	<b>3.543</b>	<b>100.0</b>	<b>6.890</b>
<b>MANCANTI</b>	<b>53</b>		<b>45</b>		

Fonte: Ministero del Lavoro (2005).

<sup>33</sup> Il rapporto del Ministero del Lavoro privilegia la prospettiva socio-psicologica alla questione dell'obbligo formativo. Si veda il volume 1 del rapporto e la bibliografia ivi menzionata.

Il dato sembra segnalare una minore incidenza del fenomeno dell'abbandono tra le femmine e conferma quanto anticipato nella sezione precedente sull'andamento degli aspetti di genere in questo ambito.

Per quanto riguarda la condizione attuale sul mercato del lavoro e all'interno della scuola, la fotografia che emerge mostra che, tra i soggetti adempienti l'obbligo formativo, ovvero tra i frequentanti, l'87,4% è inserito in un percorso di istruzione, il restante tra formazione e apprendistato. Per quanto riguarda i dropout il 21,5% lavora, il 36,2% è in cerca di lavoro, il 35,2% non lavora e non cerca lavoro e la restante parte ha intenzione di rientrare nel processo formativo (tabella 3)

Tabella 3 – Condizione attuale distinta per sesso – valori %

	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
<b>DROPOUT</b>			
Lavoro	29.5	13.4	21.5
Cerco lavoro	39.1	33.3	36.2
In casa	24.0	46.4	35.2
Intenzione di rientrare nel percorso formativo	7.4	6.9	7.1
<b>TOTALE</b>	<b>100.0</b>	<b>100.0</b>	<b>100.0</b>
<b>FREQUENTANTI</b>			
Scuola	87.1	88.5	87.8
Corso Formazione Professionale	10.1	9.5	9,8
Apprendistato	2.8	2.0	2.4
<b>TOTALE</b>	<b>100.0</b>	<b>100.0</b>	<b>100.0</b>

Fonte: Ministero del Lavoro (2005).

Per quanto riguarda le caratteristiche della famiglia di appartenenza la seguente tabella presenta la distribuzione del campione per numero di componenti della famiglia di appartenenza.

Tabella 4 – Distribuzione del campione per numero di componenti della famiglia di appartenenza

COMPONENTI DELLA FAMIGLIA	DROPOUT		FREQUENTANTI		TOTALE
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.
< 4	489	14.2	563	15.7	1.052
4	1.185	34.4	1.590	44.3	2.775
5	1.071	31.0	989	27.6	2060
6	464	13.4	310	8.6	774
> 6	242	7.0	136	3.8	378
<b>TOTALE</b>	<b>3.451</b>	<b>100.0</b>	<b>3.588</b>	<b>100.0</b>	<b>7.039</b>
<b>MANCANTI</b>	<b>2</b>		<b>0</b>		

Fonte: Ministero del Lavoro (2005).

Come sottolineato nel testo della relazione (p. 57, Ministero del Lavoro 2005) la dimensione familiare è una variabile significativa nel discriminare tra soggetti adempienti l'obbligo formativo e i dropout. Il gruppo di dropout è caratterizzato da una maggiore dimensione del nucleo familiare e la presenza in famiglia di almeno un altro dropout incide significativamente sulla decisione di abbandonare gli studi (*peer effect* all'interno della famiglia). Per quanto riguarda il grado di istruzione dei genitori la tabella 5 contiene informazioni che confermano che i risultati di Checchi e Zollino (2001), che legano la *performance* scolastica in termini di voto al *background* familiare (in termini di grado di istruzione dei genitori), si estendono al caso delle scelte di abbandono.

Tabella 5 – Distribuzione del campione per numero di componenti della famiglia di appartenenza e per livello di scolarizzazione dei genitori

TEST CHI – QUADRATO: P < 0,05 LIVELLO DI SCOLARIZZAZIONE DEI GENITORI	DROPOUT		FREQUENTANTI		TOTALE
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.
BASSO (al massimo licenza elementare)	877	27.0	256	7.8	1.133
MEDIO (al massimo licenza media)	1.850	56.8	1.280	39.1	3.130
ALTO (fino alla laurea)	526	16.2	1.739	53.1	2.265
<b>TOTALE</b>	<b>3.253</b>	<b>100.0</b>	<b>3.275</b>	<b>100.0</b>	<b>6.528</b>
<b>MANCANTI</b>	<b>200</b>		<b>313</b>		

Fonte: Ministero del Lavoro (2005).

In particolare, la tabella mostra che un basso livello di scolarizzazione dei genitori tendenzialmente è associabile ad una probabilità elevata di abbandonare il percorso formativo. La distribuzione dei frequentanti nei singoli canali formativi conferma la forte stratificazione sociale del sistema scolastico/formativo italiano: circa il 93% degli adolescenti alle classi culturalmente avvantaggiate frequenta la scuola, percentuale che nel caso degli adolescenti i cui genitori hanno bassi titoli di istruzione si riduce al 79%.

L'inverso accade per quanto riguarda l'accesso ai canali formativi alternativi alla scuola e più immediatamente professionalizzanti: frequenta un corso di formazione professionale il 20% degli adolescenti appartenenti alle classi culturalmente svantaggiate ed il 5% dei figli dei genitori con elevato livello di scolarizzazione (Ministero del lavoro 2005, p. 59). Tale risultato è confermato dall'informazione contenuta nella tabella 6 dove si mostra che, nel gruppo dei dropout, la metà di coloro che provengono da famiglie con un basso grado di scolarizzazione si ferma alla terza media.

Tabella 6 - Dropout: relazione tra ultimo livello scolastico frequentato e livello di scolarizzazione dei genitori

LIVELLO DI ISTRUZIONE DEI DROPOUT	GRADO DI ISTRUZIONE DEI GENITORI			
	BASSO	MEDIO	ALTO	TOTALE
<b>Scuola media inferiore</b>	56.3	36.7	22.5	39.7
<b>Liceo</b>	2.8	5.5	14.1	6.1
<b>Istituto tecnico e magistrale</b>	11.9	18.1	24.9	17.5
<b>Istituto professionale</b>	23.1	30.7	27.0	28.1
<b>Corso di Formazione Professionale</b>	5.7	7.8	8.5	7.4
<b>Apprendistato</b>	0.2	1.2	3.0	1.2
<b>TOTALE</b>	<b>100.0</b>	<b>100.0</b>	<b>100.0</b>	<b>100.0</b>

Fonte: Ministero del Lavoro (2005).

Ad ulteriore conferma dell'interpretazione che vede il sistema scolastico italiano come luogo di elezione per il verificarsi dei processi di stratificazione sociale, si riportano le tabelle relative agli status occupazionali dei genitori.

Tabella 7 – Distribuzione degli individui per condizione lavorativa del padre

CONDIZIONE LAVORATIVA DEL PADRE	DROPOUT		FREQUENTANTI		TOTALE
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.
<b>Operaio</b>	1.436	47.2	980	30.3	2.416
<b>Impiegato/Quadro/Dirigente</b>	456	15.0	921	28.5	1.377
<b>Artig./Commerc./Lav.Aut./Lib.Prof</b>	585	19.2	1.049	32.4	1.634
<b>Disoccupato</b>	441	14.6	148	4.6	589
<b>Pensionato/Invalido</b>	122	4.0	136	4.2	258
<b>TOTALE</b>	<b>3.040</b>	<b>100.0</b>	<b>3.234</b>	<b>100.0</b>	<b>6.274</b>
<b>MANCANTI</b>	<b>413</b>		<b>354</b>		

Fonte: Ministero del Lavoro (2005).

Il 47% dei dropout inclusi nel campione sono figli di operai, il 14,5% figli di disoccupati. Interessante è anche il dato riguardante la condizione lavorativa della madre<sup>34</sup>, riportato nella seguente tabella.

Tabella 8 – Distribuzione degli individui per condizione lavorativa della madre

CONDIZIONE LAVORATIVA DELLA MADRE	DROPOUT		FREQUENTANTI		TOTALE
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.
<b>Operaia</b>	372	11.5	293	9.1	665
<b>Impiegata/Quadro/Dirigente</b>	232	7.1	593	18.4	825
<b>Artig./Commerc./Lav.Aut./Lib.Prof</b>	189	5.8	390	12.1	579
<b>Disoccupata</b>	151	4.6	95	3.0	246
<b>Pensionata/Invalida</b>	200	6.2	247	7.7	447
<b>Casalinga</b>	2.103	64.8	1.600	49.7	3.703
<b>TOTALE</b>	<b>3.247</b>	<b>100.0</b>	<b>3.218</b>	<b>100.0</b>	<b>6.465</b>
<b>MANCANTI</b>	<b>206</b>		<b>370</b>		

Fonte: Ministero del Lavoro (2005).

A questo proposito si osserva che la percentuale di dropout con madri non inserite nel mercato del lavoro è pari al 70% nel caso dei dropout e scende al 57% nel caso dei frequentanti. Questo dato conferma quanto già evidenziato nell'indagine multiscopo dell'ISTAT su strutture e comportamenti familiari, ossia la relazione positiva esistente tra occupazione lavorativa delle madri e scolarità dei figli (Ministero del Lavoro, 2005, pp.61-62).

<sup>34</sup> Si rimanda alla discussione del paragrafo precedente sull'enfasi posta dalla letteratura di psicologia sociale sul differente impatto sulle scelte di istruzione che possono avere i due genitori a seconda del sesso dei figli

In sintesi, il quadro degli studi relativi alla realtà italiana del fenomeno dei dropout confermano che la scuola secondaria rappresenta il meccanismo principale dei processi di stratificazione sociale. La performance degli adolescenti tende ad essere determinata in modo eccessivo dalla struttura familiare, dallo status culturale, occupazionale ed economico dei genitori. Questo non esclude completamente le famiglie dalle responsabilità sul percorso formativo dei figli ma getta ambigue luci sul meccanismo di selezione dei talenti e sulla capacità delle istituzioni pubbliche di offrire un ambiente formativo in grado di eliminare le influenze socio economiche sul percorso scolastico degli adolescenti. Se il destino economico e lo sviluppo sociale di un paese dipendono dalla sua capacità di accumulare capitale umano, competenze, saperi e di offrire la possibilità ai talenti di esprimere le proprie potenzialità, il sistema scolastico italiano è un punto cruciale delle strategie di sviluppo di questo paese. Sulla base degli studi realizzati il sistema scolastico italiano non sembra essere esente da un giudizio non lusinghiero. Il punto che ci preme sottolineare è che, rispetto alla recente enfasi (talvolta sui giornali ridotta in retorica) sul rientro dei cervelli e sul sistema universitario e della ricerca (che pure ha i suoi giganteschi problemi) gli studi sul ciclo secondario suggeriscono che gran parte del danno si verifica nella fase adolescenziale del percorso formativo della forza lavoro. Il problema, come è facile immaginare assume ancora maggiore centralità nelle aree del paese con un sistema industriale, un mercato del lavoro ed una articolazione del settore dei servizi meno robusti rispetto ad altre. Nel prossimo paragrafo si riportano i dati relativi all'indagine riguardante il fenomeno degli abbandoni nella Provincia di Salerno.

## 2. Informazioni sull'indagine campionaria

In questa nuova edizione si è proceduto, come detto, all'aggiornamento della precedente indagine realizzata nel 2005, avendo come obiettivo di analizzare in maggiore dettaglio un campione di soggetti residenti nella Provincia di Salerno, nati negli anni 1987-1988-1989-1990, e che risultavano aver abbandonato la scuola.

Prima di descrivere le innovazioni apportate, è utile dare un quadro sintetico delle principali caratteristiche delle informazioni campionarie raccolte nella prima indagine.

### 2.1 L'indagine campionaria realizzata nel 2005

Il disegno campionario, condotto in collaborazione con la società ITER, si è svolto secondo le seguenti fasi: raccolta informazioni riguardanti dati anagrafici (età, sesso, domicilio), titoli di studio, contesto familiare (composizione familiare, livello di istruzione dei genitori, condizione lavorativa dei genitori), attuale frequenza di corsi di formazione e/o scolastici, motivazione verso lo studio, percezione soggettiva nei confronti della scuola (frequenza, rendimento), attuali esperienze di lavoro, aspirazioni riguardanti il lavoro attuale e/o futuro, indicatori di stili di vita (fumo, consumo di alcolici, peso, problemi di salute); disegno del gruppo di controllo; disegno specifico del questionario, elaborato al fine di tener conto delle diverse possibili caratteristiche dei soggetti da intervistare (studenti e dropout), istruzioni per l'attività di rilevazione.

L'indagine ha riguardato circa 900 abbandoni da parte di individui nati nel 1987-88-89. Circa 600 ulteriori questionari sono stati, inoltre, somministrati a individui appartenenti alla popolazione degli studenti in regola ai fini della costituzione del gruppo di controllo.

Lo strumento di indagine utilizzato è stato il questionario, elaborato al fine di tener conto delle diverse possibili caratteristiche dei soggetti da intervistare (studenti e dropout). Sono stati elaborati due tipi di questionario da somministrare, da una parte, al campione di studenti nati nel 1987/88/89 ed iscritti al momento della rilevazione presso

gli Istituti superiori e, dall'altra, al campione di ragazzi nati negli stessi anni, risultanti come "drop-out", ovvero fuoriusciti dal circuito scolastico. I due questionari sono stati elaborati in modo da approfondire aspetti e problematiche specifiche dei due segmenti di giovani oggetto d'indagine nonché da consentire il confronto tra i due gruppi e la comparazione tra le rispettive caratteristiche ed i diversi comportamenti.

## **Questionario per gli studenti**

Nella Sezione A (tu e la scuola) sono state inserite domande che consentissero di comprendere il rapporto dello studente con l'istituzione scolastica in merito ad aspetti logistici (trasporti), ad aspetti organizzativi (frequenza), alla conoscenza di lingue ed informatica, alle aspirazioni, metodi di ricerca del lavoro. Nella Sezione B (per coloro i quali nelle ultime 4 settimane oltre alla scuola hanno anche lavorato) vengono chieste maggiori informazioni sul tipo di lavoro svolto. Nella Sezione C (per chi nelle ultime 4 settimane non ha lavorato) vengono formulate domande circa aspettative, salario di riserva, ed altre informazioni relative alla percezione del mercato del lavoro da parte degli individui di questo gruppo. Nella Sezione D (tu e la tua famiglia) vengono formulate domande su struttura familiare, casa, occupazione dei genitori, titolo di studio, aiuto negli studi, fumo, alcolici, altezza, peso, salute, attività abituali, opinioni politiche, aspirazioni circa il futuro.

## **Questionario per i giovani dropout**

Il questionario per i dropout, oltre alle 4 sezioni previste per gli studenti, comprende due sezioni in più nelle quali sono state inserite domande circa la ricerca di lavoro e su eventuali corsi di formazione frequentati.

Le 600 interviste agli studenti sono state effettuate sulla base di un campione rappresentativo del totale degli alunni iscritti e degli Istituti di scuola secondaria di II grado nell'anno scolastico 2003-04 (dati CSA). I questionari sono stati somministrati agli studenti individuati presso le sedi delle scuole campionate.

Lo svolgimento dell'indagine rivolta ai cosiddetti dropout è stata molto più complessa e problematica. Si è partiti da un data base di 900 nominativi utili di giovani iscritti, fornito dal CSA di Salerno, che risultavano nell'anno scolastico 2003-04 aver abbandonato per un qualsiasi motivo la scuola, e in collaborazione con i CPI della provincia di Salerno si è proceduto alla ricerca dei giovani al fine di poterli intervistare. Questa operazione ha incontrato numerose difficoltà di seguito esplicitate:

- mancanza di informazioni utili per rintracciare i ragazzi;
- duplicazione di nominativi;
- nominativi di residenti in comuni fuori dalla provincia di Salerno;
- incongruenze con le date di nascita dei ragazzi;
- informazioni errate su nomi, indirizzi, etc.;
- informazioni inesatte sull'effettivo abbandono del percorso scolastico.

A causa di tali difficoltà e, nonostante gli sforzi compiuti dai Centri per l'Impiego e dallo staff di ricerca di ITER (consultazione di anagrafi, database telefonici, pagine bianche, etc.), per 501 nomi non è stato possibile rintracciare indicazioni su indirizzi e recapiti, mentre in 109 casi i nominativi sono risultati irreperibili anche dopo 4/5 tentativi di contatto. Pertanto sono state effettuate 178 interviste a fronte di 88 rifiuti da parte degli interessati. Più in particolare, i 178 ragazzi/e intervistati sono risultati: in 126 casi autentici dropout e in 52 casi ancora studenti (sia perché in possesso di un nulla osta per trasferirsi da un Istituto Superiore ad un altro, sia a seguito di un periodo di sospensione degli studi).

A seguito delle due campagne di interviste, l'ITER ha proceduto ad accurate attività di controllo e verifica dei questionari compilati, che hanno portato in alcuni casi ad un nuovo contatto con i singoli intervistati al fine di completare o chiarire le informazioni riportate nei questionari.

Successivamente si è dato avvio alle attività di codifica degli items di risposta per ciascun questionario, utilizzando codici ATECO, classificazioni ISTAT, ovvero ricodifiche ad hoc per le domande cosiddette aperte e per gli items "altro e cioè", nonché codici per i diversi Istituti Superiori. A seguito di tali attività, i dati e le informazioni sono stati digitati all'interno di due data-base, sui quali sono state operate attività di *cleaning*, di controllo di coerenza e di verifica di qualità dei dati.

I due data-base - uno per gli studenti attualmente frequentanti e reperiti presso gli Istituti Scolastici Superiori ed uno per i giovani presunti "dispersi" - sono stati realizzati tenendo anche conto delle esigenze di confrontabilità tra i due segmenti indagati.

## 2.2 La nuova indagine campionaria

Poiché i risultati raggiunti con la precedente indagine non erano del tutto soddisfacenti, per quanto riguarda le interviste ai giovani che avevano abbandonato la scuola, il gruppo di lavoro del CELPE ha revisionato ed aggiornato le modalità di rilevazione. In particolare, si è giudicato sufficientemente rappresentativo dal punto di vista della significatività statistica il campione degli studenti regolarmente iscritti presso gli Istituti Superiori, per cui, con la seconda indagine, si è concentrata l'attenzione principalmente sul gruppo dei dropout.

L'indagine svolta nell'anno 2005 ha riguardato sia i dropout nati negli anni 1987, 1988 e 1989 segnalati dal CSA nell'anno 2004, durante lo svolgimento della precedente indagine, che non risultavano ancora rintracciati, sia i soggetti nati negli anni 1987, 1988, 1989 e 1990 segnalati come dropout dagli Istituti scolastici nell'anno 2005, per un totale di 1.326 individui.

In considerazione del fatto che alcuni soggetti segnalati come dropout nel 2004 avrebbero nel frattempo potuto sanare la propria posizione nei confronti del diritto-dovere all'istruzione e formazione è stata introdotta una scheda all'inizio del questionario, in cui, oltre alle informazioni anagrafiche del soggetto, è indicato il tipo di attività che l'intervistato ha svolto nell'arco di tempo oggetto di rilevazione. In questo modo è stato possibile individuare, a partire dai nominativi in possesso del CELPE, due gruppi: il primo costituito dai dropout, ovvero soggetti che, abbandonato il percorso scolastico, hanno dichiarato di non aver svolto altre attività scolastiche o formative; il secondo composto da coloro che pur risultando aver abbandonato la scuola, dichiaravano di essere inseriti in uno dei percorsi previsti per l'assolvimento del diritto-dovere all'istruzione e formazione. Il questionario, inoltre, è stato aggiornato inserendo alcune domande e modificando quelle che avevano creato problemi interpretativi nella fase di rilevazione e di analisi, durante la prima indagine.

## 2.3 La fase di somministrazione del questionario

Per i problemi riscontrati nella costruzione dell'anagrafe scolastica, il gruppo di ricerca ha scelto di somministrare il questionario predisposto agli studenti compresi nell'elenco utilizzato nella prima indagine, così da non avere eccessivi ritardi nella raccolta delle informazioni necessarie per l'analisi degli studenti che non assolvono il diritto-dovere alla formazione.



A tal fine sono stati reclutati alcuni intervistatori che, dopo un incontro nel quale è stato spiegato loro il questionario e sono state illustrate le procedure di somministrazione da seguire, nel mese di luglio hanno iniziato a somministrare il questionario telefonicamente. Inoltre, per garantire il regolare svolgimento della fase di rilevazione, il gruppo di ricerca ha predisposto un piano di lavoro per ogni intervistatore.

La somministrazione del questionario è stata svolta in due fasi successive. La prima è terminata nel mese di ottobre 2005, durante la quale sono stati intervistati gli studenti qualificati come dropout. La seguente tabella riassume le interviste per scuola di provenienza

Tabella 9 – Dropout intervistati per istituto di appartenenza (indagine scuola secondaria di II grado, provincia di Salerno – a.s. 2004-05)

ISTITUTO	NOME	SEDE	v.a.	%
IIS	P. Comite	Amalfi	11	13.8
IPSIA	E. Ferrari	Battipaglia	7	8.8
ITS	Santa Caterina da S.	Salerno	6	7.5
ITI	G. Marconi	Nocera Inferiore	5	6.3
ITIS	G. Galilei	Salerno	5	6.3
ITC	R. Pucci	Nocera Inferiore	4	5.0
ITCG	L. Da Vinci	Sapri	4	5.0
IIS	Giovanni XXIII	Salerno	3	3.8
ITC	M. Della Corte	Cava de' Tirreni	3	3.8
ITI	B. Focaccia	Salerno	3	3.8
ITG	R. Di Palo	Salerno	2	2.5
IPSIA	F. Trani	Salerno	2	2.5
IPSSAR		Pagani	2	2.5
Ist. Magistrale	F. De Filippis	Cava de' Tirreni	2	2.5
Ist. Magistrale	Regina Margherita	Salerno	2	2.5
ITIS	G. Fortunato	Angri	2	2.5
ITC	G.B. Vico	Acropoli	1	..
IPAA	Lamia	Salerno	1	..
IPSC	A. Moro	Eboli	1	..
IIS	G.C. Gloriosi	Battipaglia	1	..
Ist. Magistrale	A. Galizia	Nocera Inferiore	1	..
Ist. Prof. Serv. Comm.		Cava de' Tirreni	1	..
IIS	P.V. Marone	Nocera Inferiore	1	..
IIS	G. Gatta	Sala Consilina	1	..
IIS		Vallo della Lucania	1	..
Ist. Magistrale		Torre Orsaia	1	..
Istituto D'Arte	F. Menna	Salerno	1	..
ITCG	E. Cenni	Vallo della Lucania	1	..
ITG	L. Vanvitelli	Cava de' Tirreni	1	..
ITI	A. Pacinotti	Scafati	1	..
ITIS		San Gregorio Magno	1	..
Liceo Artistico	C. Levi	Eboli	1	..
Liceo Classico	G.B. Vico	Nocera Inferiore	1	..
<b>TOTALE</b>			<b>80</b>	<b>100.0</b>

Fonte: nostra indagine diretta.

La seconda fase invece ha avuto inizio e fine nel mese di gennaio 2006. Sono stati intervistati gli studenti che nel database erano qualificati come dropout, ma che di fatto hanno sanato la loro posizione nei confronti dell'obbligo formativo, svolgendo una delle attività previste dalla legge. La tabella 10 riassume le interviste effettuate per scuola di appartenenza.

*Tabella 10 – Soggetti rientrati nei percorsi di istruzione e formazione intervistati, per istituto di appartenenza (indagine scuola secondaria di II grado, provincia di Salerno – a.s. 2004-05)*

ISTITUTO	NOME	SEDE	v.a.	%
ITIS	B. Focaccia	Salerno	17	23.9
Liceo Scientifico	E. Marini	Amalfi	7	9.9
ITIS	G. Gatta	Sala Consilina	6	8.5
IIS	P. Comite	Amalfi	4	5.6
IIS	A. Sacco	Sant'Arsenio	3	4.2
Ist. Magistrale	Regina Margherita	Salerno	3	4.2
Istituto Professionale	Santa Caterina da S.	Salerno	3	4.2
ITIS	G. Galilei	Salerno	3	4.2
IPAA	Lamia	Salerno	2	2.8
IPSIA	E. Ferrari	Battipaglia	2	2.8
ITCG	E. Cenni	Vallo della Lucania	2	2.8
ITI	G. Marconi	Nocera Inferiore	2	2.8
ITIS	G. Fortunato	Angri	2	2.8
Liceo Scientifico	E. Medi	Battipaglia	2	2.8
IPSSC		Sarno	1	..
IIS	E. Corbino	Contursi Terme	1	..
IIS	E. Mattei	Eboli	1	..
Ist. Magistrale	A. Galizia	Nocera Inferiore	1	..
Ist. Magistrale	T. Confalonieri	Campagna	1	..
ITC	G. Amendola	Salerno	1	..
ITC	G.B. Vico	Agropoli	1	..
ITC	M. Della Corte	Cava de' Tirreni	1	..
ITC	R. Pucci	Nocera Inferiore	1	..
ITCG	L. Da Vinci	Sapri	1	..
Liceo Artistico	C. Levi	Eboli	1	..
Liceo Scientifico	G. Da Procida	Salerno	1	..
Liceo Scientifico	C. La Mura	Angri	1	..
<b>TOTALE</b>			<b>71</b>	<b>100.0</b>

Fonte: nostra indagine diretta.

Infine, la tabella 11 descrive la distribuzione degli intervistati per classi di età.

Tabella 11 – Soggetti Intervistati per anno di nascita (indagine scuola secondaria di II grado, provincia di Salerno – a.s. 2004-05)

ANNO DI NASCITA	v.a.	%
1985	3	2.0
1986	7	4.6
1987	36	23.8
1988	48	31.8
1989	37	24.5
1990	20	13.3
<b>TOTALE</b>	<b>151</b>	<b>100.0</b>

Fonte: nostra indagine diretta.

Al fine di evidenziare il lavoro che è stato svolto dagli intervistatori, segnaliamo aspetti e problemi relativi all'andamento delle interviste.

Lo schema successivo mette in evidenza il numero di interviste che non sono state concluse con l'indicazione delle motivazioni. Si evince, pertanto, che la causa principale per cui gli intervistatori hanno trovato difficoltà nella somministrazione del questionario è collegata alla carenza di informazioni presenti nel database costruito a partire dalle informazioni fornite dagli istituti superiori, che sono risultate non sufficienti per rintracciare i soggetti e, in alcuni casi, errate.

Recapiti non rintracciabili	584
Interviste non effettuate perchè non trattasi di dropout	274
Recapiti errati	243
Recapiti telefonici non raggiungibili (spenti/staccati/senza risposta)	149
Rifiuti espliciti degli intervistati	51
Dropout non intervistati	16
Interviste non effettuate per impossibilità degli intervistati	7
Interviste interrotte	2
<b>TOTALE</b>	<b>1.326</b>

## 2.4 Input dei dati e costruzione del database

Prima di procedere alla costruzione del database contenente le informazioni reperite durante la fase di somministrazione del questionario, il gruppo di ricerca ha avviato un'attenta analisi del questionario così da individuare il software che meglio di altri avrebbe aiutato a ridurre gli errori di imputazione. Contemporaneamente si è proceduto alla codifica delle domande e degli items di risposta, secondo la medesima procedura adottata nella precedente indagine, al fine di garantire la possibilità di effettuare un confronto tra le due indagini.

Dall'analisi del questionario è emersa la necessità di utilizzare un software che permettesse di inserire anche dei salti logici, essendo presenti nel questionario domande filtro.

Per tale motivo si è deciso di utilizzare il modulo di SPSS, il Data Entry, predisposto proprio per la creazione di una maschera di input. Inoltre tale programma permette di codificare le domande, senza perderne il dettaglio. Infatti il compilatore e l'analista hanno la possibilità di vedere contemporaneamente la domanda così come formulata nel questionario, la codifica definita con gli analisti e le modalità di risposta, ad ognuna delle quali è stato attribuito un codice. Il vantaggio di utilizzare il Data Entry consiste anche nel fatto che la persona addetta all'inserimento dei dati non deve necessariamente avere dimestichezza con lo strumento, in quanto si trova di fronte un vero e proprio questionario, che deve essere compilato on-line. In questo modo si sono ridotti al minimo gli eventuali errori di imputazione. Inoltre essendo un modulo aggiuntivo di SPSS, il file creato è salvato in un'estensione che è facilmente leggibile da altri programmi e può essere salvato anche in altri formati, quali Excel o File di Testo.

La fase di inserimento dei dati da questionario è iniziata e terminata nel mese di gennaio 2006.

Al termine della fase di inserimento dei dati, si è passati alla fase di *cleaning*, di controllo di coerenza e di verifica della qualità del dato, incrociando le domande, per verificare che non vi fossero incongruenze tra quanto dichiarato dai soggetti intervistati. Nel caso di incongruenze rilevanti, il gruppo di ricerca ha potuto ricontattare i soggetti intervistati per chiedere chiarimenti. È stato, inoltre, effettuato un altro controllo in merito alle mancate risposte, al fine di verificare che i campi lasciati in bianco fossero realmente risposte non date dagli intervistati, e non fossero invece dovute ad errori di imputazione.

Infine, è stato effettuato un controllo sulle domande filtro, al fine di verificare che i soggetti avessero risposto in modo corretto, e che quindi i filtri fossero stati efficaci. Il database così costruito risulta abbastanza pulito, per essere sottoposto ad elaborazione ed analisi ma, prima di procedere alla fase di analisi, il gruppo di ricerca ha evidenziato la necessità di effettuare ulteriori codifiche di alcune domande. Le operazioni di pulitura e controllo del database sono terminate nel mese di febbraio 2006. Sulla base di queste informazioni e delle procedure di controllo adottate si confida nella buona affidabilità del campione statistico raccolto.

Nel paragrafo successivo presentiamo l'analisi descrittiva del data base e il modello econometrico per le determinanti del fenomeno dell'abbandono scolastico.

### 3. Analisi descrittiva dei dati campionari dell'indagine

In questo paragrafo presentiamo l'analisi dei dati ottenuti nell'ambito dell'indagine campionaria sul fenomeno dell'abbandono scolastico in provincia di Salerno. Il fine è quello di ottenere alcune indicazioni empiriche per la ricostruzione del fenomeno e delle cause che lo determinano, di avanzare alcune interpretazioni ed ottenere alcune indicazioni sulle politiche di intervento e sulle possibili strategie di rimedio. L'interpretazione dei dati, coerentemente con l'approccio formulato nell'introduzione, sarà incentrato su due fattori fondamentali che influenzano le scelte degli individui e delle famiglie in merito alle decisioni riguardanti il percorso formativo:

- 1) l'ambiente familiare e le preferenze dei giovani per quanto riguarda lo studio e la scuola in generale e rispetto alle possibili alternative, rappresentate principalmente dal mondo del lavoro;
- 2) il costo diretto ed il costo opportunità di rimanere nella scuola.

Si tratta di un approccio coerente con i fondamenti dell'analisi economica delle decisioni individuali il quale, tuttavia, non esclude e, anzi, prova ad indagare gli importanti fattori culturali, sociali, cognitivi e, in generale, istituzionali che influenzano le scelte dei

percorsi formativi dei giovani lungo le linee discusse nel paragrafo precedente. Nel corso dell'analisi definiremo studenti gli individui nati tra il 1987 e il 1990 che, al momento dell'indagine, risultavano frequentanti un istituto superiore. Per dropout, invece, si intenderà un individuo che al momento dell'indagine abbia abbandonato, con o senza un atto formale di ritiro, la scuola superiore alla quale risultava iscritto. E' importante sottolineare che non tutti coloro che risultavano aver abbandonato il percorso scolastico, confermavano, al momento dell'intervista, l'avvenuto abbandono, in quanto rientrati nel percorso formativo (iscritti a corsi di formazione o in apprendistato) o nel percorso di istruzione (iscritti ad altro istituto). Questo elemento di non irreversibilità delle scelte rende particolarmente complicata l'analisi statistica basata sulle informazioni rilevate ad un particolare istante del tempo e renderebbe necessaria un'indagine dinamica costruita su criteri differenti (e di costi sensibilmente più elevati). Nonostante questi problemi, tuttavia, riteniamo che il campione presenti informazioni interessanti. Come si potrà notare gran parte del nostro interesse è volto ad evidenziare le caratteristiche economiche e sociali degli individui e delle famiglie di appartenenza e la loro percezione del mondo della scuola e del futuro in generale. Risultano pertanto esclusi dall'ambito dell'indagine gli importanti fattori esterni che concorrono a determinare le scelte dei soggetti che non siano riconducibili esplicitamente all'ambito familiare e alla struttura individuale dei valori che emergono dai comportamenti, stili di vita e vincoli individuali. In particolare, resta escluso ogni riferimento al funzionamento delle istituzioni scolastiche e delle strutture alternative di formazione professionale, e del funzionamento dei servizi all'impiego. Il motivo della nostra scelta è dettato dagli obiettivi dell'indagine e non dalla mancata consapevolezza di quanto importante possano essere fattori quali:

- a) le procedure di selezione e valutazione, le tecniche di insegnamento, la motivazione culturale ed economica del corpo docente;
- b) la capacità di attrezzarsi a fare scuola in ambiti sociali estremamente eterogenei, e spesso in presenza di strutture sociali deboli e talvolta degradate;
- c) gli ambiti territoriali dove la disoccupazione giovanile si presenta come endemica e certamente non neutrale rispetto alla determinazione degli incentivi individuali, dei costi e dei benefici percepiti dalle famiglie in relazione alla scelta di investire nel capitale umano dei propri figli.

Queste considerazioni, tuttavia, pur non presenti direttamente nell'indagine strettamente dedicata alle determinanti delle scelte individuali, fanno da sfondo, nei limiti permessi dalla natura dei dati, alla interpretazione dei risultati. Il dato aggregato relativo al fenomeno dell'abbandono scolastico in provincia di Salerno risulta grosso modo in linea con la media nazionale registrata presso il MIUR, come confermato dalla tabella 12.

Tabella 12 – Abbandoni per ripartizione geografica nell'anno scolastico 2001-02

	<b>RITIRATI UFFICIALMENTE ENTRO MARZO</b>	<b>RITIRATI PER ALTRO MOTIVO</b>
<b>Nord</b>	3.29	1.07
<b>Centro</b>	2.42	1.00
<b>Sud</b>	2.62	2.02
<b>Isole</b>	3.37	3.77
<b>Italia</b>	2.93	1.68

Fonte: MIUR-SAIIT, Ufficio Statistiche, uff. 7. Indagine Campionaria sulla dispersione Scolastica. "Ritirati" indica studenti non valutati allo scrutinio finale. "Ritirati per altro motivo" include: ritiri per assenze dovute a motivi di salute, interruzioni di frequenze in corso d'anno per motivi non conosciuti perché mai frequentanti sebbene iscritti, per interruzione di frequenza per assolvimento dell'obbligo in corso d'anno scolastico.

La media nazionale del totale degli individui non valutati allo scrutinio finale risulterebbe in tal caso pari a 3.61 equivalente alla media registrata presso il CSA della provincia di Salerno. Un prima indicazione dei dati, pur con tutte le cautele necessarie nel caso dei confronti realizzati su fonti eterogenee, sembra suggerire una sostanziale equiparazione del dato provinciale con la media nazionale. Il risultato non è del tutto inatteso se si osserva che il sistema scolastico in Italia si presenta, dal punto di vista istituzionale ed organizzativo uniforme a livello nazionale. In sintesi possiamo ritenere che, in prima approssimazione, la valutazione del grado di efficienza del sistema scolastico della provincia di Salerno, riflette, le condizioni del sistema nazionale e non si discosta in modo significativo dal valore medio.

Riassumiamo le principali caratteristiche e le statistiche descrittive inerenti al campione indagine CELPE. Il campione finale è composto da 918 individui, di cui 716 studenti, 123 dei quali avevano abbandonato la scuola per iscriversi successivamente presso altra scuola o istituto di formazione, e 202 dropout. Il campione è stato suddiviso in tre gruppi:

- a) studenti, coloro che al momento dell'indagine risultavano regolarmente iscritti e frequentanti (593 individui);
- b) dropout rientrati che definiamo per semplicità "rientri", ovvero soggetti che risultavano aver abbandonato la scuola di origine ma che ad un successivo controllo/intervista sono risultati iscritti presso altra scuola o ente di formazione (123 individui);
- c) dropout, ovvero soggetti che risultavano aver abbandonato la scuola e che al successivo controllo/intervista confermavano l'abbandono (202 individui).

Alcune caratteristiche base dei giovani inclusi nel campione suddiviso per i tre gruppi sono riportate nella tabella 13.

*Tabella 13 – Distribuzione del campione per sesso e scuola di appartenenza (indagine scuola secondaria di II grado, provincia di Salerno – a.s. 2004-05)*

	<b>DROPOUT</b>	<b>RIENTRI</b>	<b>STUDENTI</b>
<b>Caratteristiche</b>	n=202	n=123	n=593
<b>% donne</b>	40.8	37.4	43.7
<b>SCUOLA/ISTITUTO DI APPARTENENZA (%)</b>			
<b>Liceo Classico o Artistico</b>	2.4	16.4	9.4
<b>Liceo Scientifico</b>	1.6	2.7	22.8
<b>Istituto Tecnico</b>	46.0	51.8	37.3
<b>Istituto Professionale</b>	23.8	25.5	21.1
<b>Liceo Psicopedagogico</b>	7.9	3.6	9.4
<b>Scuola media inferiore</b>	18.3	-	-

*Fonte: nostra indagine diretta.*

*Nota: scuola di appartenenza per i dropout riguarda l'ultima scuola frequentata ove disponibile.*

Dalla tabella emerge che, anche se le donne risultano leggermente sottocampionate, la percentuale di abbandoni tra queste ultime è inferiore di circa il 20% rispetto a quella degli individui maschi.

Dal punto di vista dei rientri, la percentuale di donne è sensibilmente inferiore. Una volta abbandonato il percorso formativo un'adolescente femmina ha minori probabilità di un maschio di rientrare. Il motivo potrebbe essere associato alla maggiore maturità e determinazione con cui le adolescenti prendono questa decisione o ad una minore pressione per un rientro nel percorso formativo da parte della famiglia e dell'ambiente sociale. Dal punto di vista della significatività statistica, poiché il campione degli studenti è basato su una stratificazione delle scuole e invece il campione dei dropout no, occorre prestare cautela nell'interpretazione dei dati, specie quelli riferiti alla scuola di appartenenza. Appare evidente, in ogni caso, che l'incidenza dell'abbandono è nettamente più alta nei giovani iscritti agli istituti professionali e tecnici rispetto a quelli di formazione classica o scientifica. In particolare, per quanto riguarda la distribuzione percentuale degli studenti, circa un terzo risulta iscritto al Liceo Classico o Scientifico, più della metà, quasi i due terzi, risulta iscritta agli Istituti tecnici e professionali, il resto ai Licei Psicopedagogici. Il dato riflette la distribuzione della media nazionale<sup>35</sup>. La distribuzione dei dropout per istituto di appartenenza mostra il peso assolutamente preponderante che hanno gli istituti tecnici e professionali. Con il 37% e il 21% rispettivamente di studenti regolarmente frequentanti, tale tipologia di istituti produce il 46% e il 24% rispettivamente dei dropout e il 51% e 25% dei rientranti. Anche solo da questo primo dato emerge che i percorsi scolastici accidentati e gli abbandoni trovano il loro terreno fertile in questa tipologia di istituti a conferma del fatto che la scelta di istruzione secondaria, in Italia, porta con sé alcune caratteristiche di autoselezione sociale e di trasmissione intergenerazionale dello status come evidenziato nei diversi lavori di Checchi menzionati in precedenza. Il dato pertanto non desta meraviglia. Da un lato, la scelta della tipologia di scuola può indurre fenomeni di selezione del campione poiché, tipicamente, la scelta di iscriversi all'istituto professionale riguarda persone il cui retroterra familiare è meno solido dal punto di vista socio-economico. Si tratta di persone che, negli studi precedenti, sono state considerate meno dotate dalle famiglie e nelle procedure di selezione e valutazione da parte del corpo insegnante hanno ottenuto performance peggiori. La scelta di questa tipologia di istituti attrae necessariamente individui le cui famiglie sono caratterizzate da minore disponibilità e da maggiori vincoli a posporre l'entrata nel mondo del lavoro al fine di rafforzare l'investimento in capitale umano dei propri figli. D'altra parte, in mancanza di un tessuto industriale forte e dinamico nell'area di riferimento, il ruolo stesso delle scuole professionali appare dal punto di vista logico ed economico meno ben delineato che in altre aree del paese. Ciò induce tipici fenomeni di demotivazione sia del corpo docente, sia degli allievi con i prevedibili effetti negativi sulla qualità e sulla quantità dei percorsi formativi portati a termine. E' ovviamente in queste sedi che si rafforzano (si badi bene che questo non significa identificarne la causa) i fenomeni di esclusione e discriminazione di maggiore entità, disdicevoli dal punto di vista morale, inefficienti dal punto di vista economico e potenzialmente dirimpenti dal punto di vista sociale.

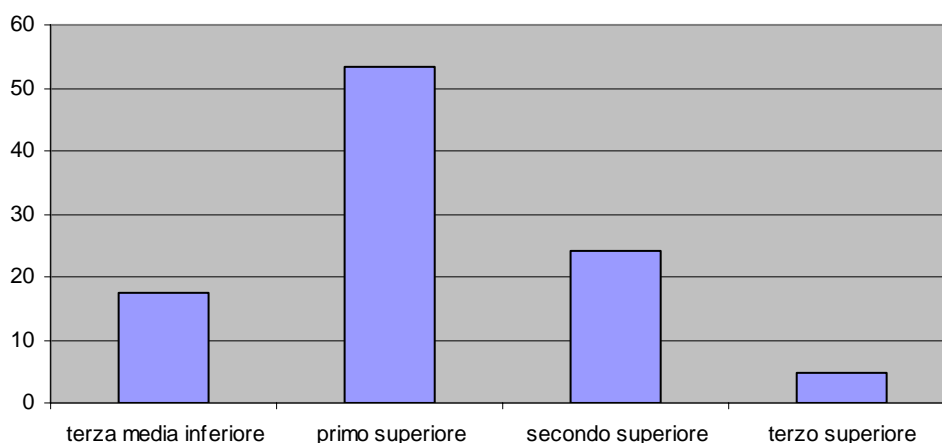
Per quanto riguarda la scadenza temporale degli abbandoni scolastici i risultati sono riportati nella figura 6. Chiaramente, il momento del maggiore abbandono riguarda il primo anno della scuola superiore. Se, da un lato, gli abbandoni iniziali riflettono in una certa misura errori di valutazione da parte degli individui e delle famiglie e possono essere considerati fisiologici, risulta altrettanto indiscutibile che tale problema riguarda sostanzialmente una mancata attività di orientamento in entrata. Come spesso accade nei problemi di selezione, il fatto che, condizionatamente all'esclusione, ciò avvenga relativamente presto nel percorso formativo è indice di efficienza (si pensi, per esempio a quanto sarebbe stato inefficiente in termini di risorse individuali e sociali se lo stesso

---

<sup>35</sup> Ai fini di un confronto con i dati nazionali si veda per esempio la tav 1, p. 92 del lavoro di Flabbi (2001) elaborata sui dati Shiw, Banca d'Italia.

numero di abbandoni si fosse verificato nel periodo finale del percorso di studi) ed è in un certo senso naturale. Tuttavia questo dato ammette anche interpretazioni alternative in quanto, anche se si assume che esiste un livello efficiente di abbandoni scolastici, non abbiamo dati sufficienti per stabilire che quello effettivamente osservato sia il numero ottimale di abbandoni. Come notato in precedenza, peraltro, il dato provinciale si avvicina molto alla media nazionale (vedi tabella 14) e, pertanto, non esiste, al momento, alcuna indicazione che suggerisca la presenza di inefficienze specifiche del processo di selezione valutazione nel sistema scolastico della provincia di Salerno rispetto alla media nazionale.

Figura 6 – Ultimo anno di frequenza scolastica dei dropout al momento dell'abbandono – valori % (indagine scuola secondaria di II grado, provincia di Salerno – a.s. 2004-05)



Fonte: nostra indagine diretta.

Al fine di confrontare i dati ottenuti dalla presente indagine con i corrispettivi nazionali si riporta, di seguito quelli elaborati all'interno dell'Indagine sulla Dispersione Scolastica in Italia commissionata dalla VII Commissione della Camera dei Deputati.

Tabella 14 – L'abbandono scolastico nella scuola secondaria per indirizzo negli a. s. 1994-95 e 1995-96 – valori %

TIPOLOGIA DI SCUOLA	ANNO DI ABBANDONO (a)			
	1°/2°	2°/3°	3°/4°	4°/5°
Istituto Tecnico	12.1	2.7	5.7	-7.1
Istituto Professionale	18.0	7.4	3.5	11.9
Liceo Classico, Scientifico e Linguistico	5.8	2.3	3.3	-0.7
Istituto Magistrale	9.1	3.5	-2.8	-10
Scuola Magistrale	12.0	-1.0	12.6	7.5
Liceo Artistico	10.7	3.5	1.1	7.7
Istituto d'Arte	15.8	6.7	11.8	4.5
<b>TOTALE SCUOLE SECONDARIE SUPERIORI</b>	<b>11.6</b>	<b>3.6</b>	<b>4.0</b>	<b>-1.1</b>

Fonte: Elaborazione ISFOL su dati ISTAT.

Nota: (a) valori negativi indicano rientri.



I valori rappresentati nella tabella 14 non sono immediatamente confrontabili con quelli rappresentati nel grafico 1 in quanto il valore percentuale è riferito nel primo caso alla popolazione degli studenti iscritti e nel secondo caso alla popolazione dei dropout.

Tuttavia la sequenza temporale degli abbandoni presenta un distinto picco al primo anno di carriera all'interno delle scuole secondarie superiori in entrambi i casi, ulteriormente rafforzando la considerazione sulla affidabilità del campione utilizzato nella presente indagine.

### **Caratteristiche socio economiche delle famiglie di appartenenza.**

E' ovvio che le scelte di formazione culturale e accumulazione di capitale umano da parte degli individui nelle fasce d'età considerate dipendono in modo determinante dalla situazione familiare. Vari fattori possono giocare un ruolo in questo ambito. Si pensi, per esempio, al grado di istruzione dei genitori nelle decisioni di investimento in istruzione da parte dei figli. Si pensi anche al reddito e al livello di ricchezza e benessere familiare, allo stato lavorativo dei genitori, alla dimensione della famiglia, alla presenza di entrambi i genitori – ovvero l'influenza della rottura del rapporto coniugale sulla probabilità di abbandonare la scuola. Per ovvi motivi legati alla natura di investimento in capitale umano delle scelte di formazione, il reddito della famiglia è una misura rilevante, in presenza di ciò che gli economisti definiscono limiti al credito. Un genitore potrebbe pensare che suo figlio sia molto intelligente, capace e meritevole di studiare in una scuola prestigiosa ma non disporre delle risorse adeguate per poterselo permettere. Nel caso delle scuole pubbliche i costi non sono tanto quelli diretti di iscrizione e del materiale scolastico, ma sono quelli indiretti collegati al trasporto (le scuole prestigiose sono solitamente situate in centro), alla composizione del gruppo, alla possibilità di integrazione mediante modelli di consumo. D'altro canto, nel sistema scolastico italiano il ruolo delle borse di studio è molto limitato, anche nel caso dell'istruzione intermedia<sup>36</sup>.

Per quanto riguarda la dimensione della famiglia questa può influenzare la scelta di istruzione in molti modi. Un maggior numero di figli permette, da un lato delle economie di scala significative anche nel caso delle spese scolastiche (numero di computers, libri etc.), ma presenta anche diseconomie di gestione e costi diretti altrettanto significativi.

Di seguito si commenteranno alcune caratteristiche delle famiglie per studenti e dropout, così come evidenziato dall'indagine.

### **Indicatori economici del nucleo familiare di appartenenza**

Diverse domande del questionario sono state inserite per ricostruire, in senso generale, il reddito familiare<sup>37</sup>. Nella tabella 15 un primo indice è rappresentato dal numero di vani dell'abitazione come *proxy* delle capacità economiche della famiglia di appartenenza nell'ipotesi, appunto, che un reddito più elevato tende ad essere associato con un'abitazione più grande. La tabella mostra che vi è una differenza tra studenti e dropout, anche se di grandezza contenuta, a svantaggio di questi ultimi. Si può tuttavia notare che, in genere, le varie altre misure usate come *proxy* per il reddito e la ricchezza familiare rafforzano il dato secondo cui i dropout tendenzialmente provengono da famiglie più povere. Da notare anche che gli indicatori di reddito e ricchezza (dimensione della casa, n. vani per persona) crescono al diminuire del grado di *commitment* (dropout, rientri, studenti regolari) al percorso di studio.

<sup>36</sup> Sul sistema dei vouchers recentemente introdotto in alcune regioni, si veda Checchi - Brunello (2004).

<sup>37</sup> E' stato ritenuto che una domanda diretta sul reddito familiare sarebbe stata inutile in quanto è improbabile che i giovani conoscano tali informazioni con precisione. In ogni caso le risposte riguardanti l'ammontare del reddito delle persone risultano, in genere, molto inaffidabili in indagini di questo tipo.

Tabella 15 – Caratteristiche socio economiche delle famiglie di appartenenza degli intervistati (indagine scuola secondaria di II grado, provincia di Salerno – a.s. 2004-05)

	DROPOUT	RIENTRI	STUDENTI
<b>Dimensione della casa di abitazione (n. vani)</b>	4.0	4.2	4.5
<b>Dimensione della famiglia (n. componenti)</b>	4.8	4.4	4.4
<b>Indice di dimensione della casa di abitazione (vani per persona)</b>	1.1	1.2	1.3
<b>Famiglie con un solo genitore o senza genitore (valori %)</b>	11.7	12.2	8.3

Fonte: nostra indagine diretta.

## Dimensione del nucleo familiare

Come evidenziato nella letteratura, tale indicatore è rilevante per due motivi. Da un lato a parità di reddito le risorse economiche ed umane che i genitori possono investire nell'istruzione dei figli è inversamente proporzionale al numero di figli. D'altro canto le famiglie più benestanti tendono ad avere un numero di figli inferiore. La grandezza della famiglia è stata utilizzata (e può essere interpretata) come un indicatore dell'attenzione prestata ai figli che studiano e del ruolo parentale nella decisione di abbandono. Per tale indicatore, tuttavia, la differenza tra studenti e dropout è quasi nulla. In altri termini esiste, nel campione esaminato, una certa omogeneità nella struttura demografica delle famiglie di appartenenza. La tabella 16, dove vengono indicate altre caratteristiche socio economiche delle famiglie collegate al reddito, mostra come i dropout provengano in misura maggiore da famiglie in cui un unico genitore lavora. Inoltre la tabella riporta altri indici di ricchezza quali il titolo di proprietà della casa, il vivere in casa in affitto o meno, nonché il numero medio di elettrodomestici in uso nella casa. Come si può notare la posizione dei dropout rispetto a tali indicatori è significativamente sfavorevole rispetto agli altri due gruppi e gli indicatori presentano un marcato andamento crescente nel passare da dropout ai rientri agli studenti. In sostanza i dati sembrano indicare che le *proxy* di capacità reddituale e di consumo utilizzate nell'indagine sono associate in modo coerente all'indice di performance degli adolescenti nel percorso formativo.

Tabella 16 – Altre caratteristiche socio economiche delle famiglie di appartenenza degli intervistati (indagine scuola secondaria di II grado, provincia di Salerno – a.s. 2004-05)

	DROPOUT	RIENTRI	STUDENTI
<b>% con il padre che lavora</b>	80.6	85.4	91.7
<b>% con la madre che lavora</b>	33.0	42.3	40.5
<b>% con entrambi genitori che lavorano</b>	24.8	34.2	37.6
<b>% che vivono in una casa di proprietà</b>	75.2	72.4	80.9
<b>% che vivono in una casa in affitto</b>	21.8	25.2	18.2
<b>n. media di elettrodomestici (comm45, max=22)</b>	12,9	15,2	15,5
<b>n. mediana di elettrodomestici (comm45, max=22)</b>	13	15	16
<b>n. modale di elettrodomestici (comm45, max=22)</b>	11	18	18

Fonte: nostra indagine diretta.

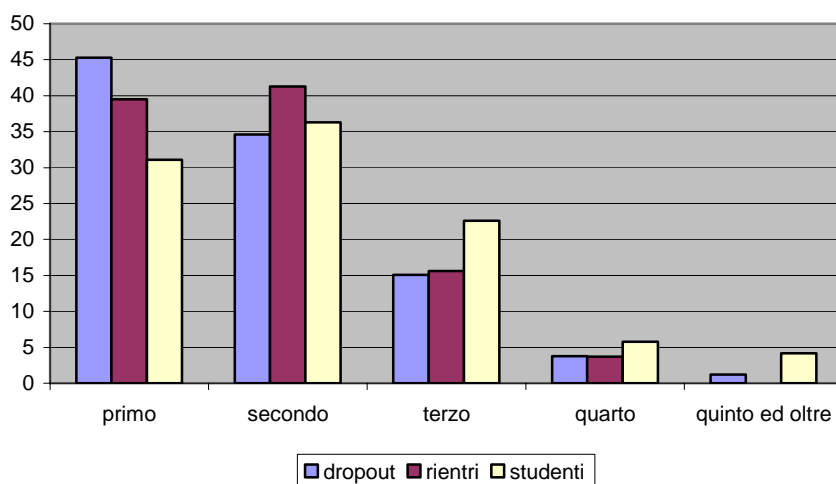
Nota: comm45 rappresenta il codice della domanda nel questionario allegato, max=22 rappresenta il punteggio massimo che l'intervistato può attribuire a tale domanda.

## Famiglie monoparentali

La mancanza di uno dei genitori (tabella 15) è un altro fattore che potrebbe influire sulla scelta di abbandono. La percentuale dei giovani che vive con uno solo o senza genitori è più elevata per il gruppo dei dropout, anche se la differenza rimane modesta. Il numero di componenti del nucleo familiare, non molto diverso tra i due gruppi, mostra che economie di scala e costi diretti si bilanciano e un maggior numero di figli non sembra aumentare la probabilità che qualcuno di essi venga spinto all'abbandono a causa dei costi e di altre esigenze familiari.

Il dato sull'ordine di genitura (figura 7) non può essere facilmente interpretato sulla base dei valori della tabella in quanto esso va incrociato con altre informazioni (condizionando sul numero di figli, sul grado di istruzione dei genitori e sugli indicatori di reddito). Il dato interessante che si può notare riguarda il fatto che tra i primogeniti esiste maggiore variabilità di performance scolastica di quanto non accada per gli ordini di genitura successivi, con una incidenza significativa dei dropout. Potenzialmente il ruolo di questa variabile potrà essere meglio apprezzato nello studio econometrico.

Figura 7 – Posizione degli studenti e dei dropout nell'ordine di genitura – valori % (indagine scuola secondaria di II grado, provincia di Salerno – a.s. 2004-05)



Fonte: nostra indagine diretta.

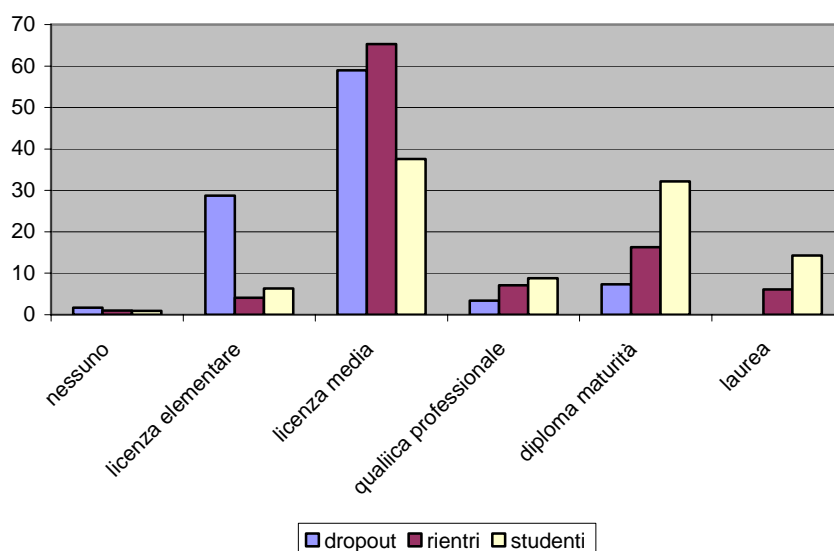
## Titolo di studio dei genitori

Come mostrano le figure 8 e 9, il titolo di studio dei genitori è, di gran lunga, la misura più importante tra le caratteristiche familiari nel determinare l'abbandono da parte degli studenti. Il titolo di studio dei genitori dei dropout tende ad essere nettamente più basso rispetto al dato relativo agli studenti.

Al crescere del grado di istruzione del genitore la frequenza con cui si osservano percorsi di studio o rientri cresce sensibilmente. Evidentemente, vi è una forte trasmissione generazionale di attitudine allo studio che influenza quindi la scelta dei giovani in questa sfera. Tuttavia è noto in letteratura che il titolo di studio risulta correlato positivamente al reddito e negativamente alla varianza del reddito.

Esiste pertanto un effetto di reddito nelle scelte individuali di abbandono dei percorsi formativi. La maggiore variabilità del reddito, d'altra parte favorisce l'incentivo da parte delle famiglie ad interrompere i percorsi formativi dei figli per accrescere il loro contributo alla formazione del reddito familiare<sup>38</sup>.

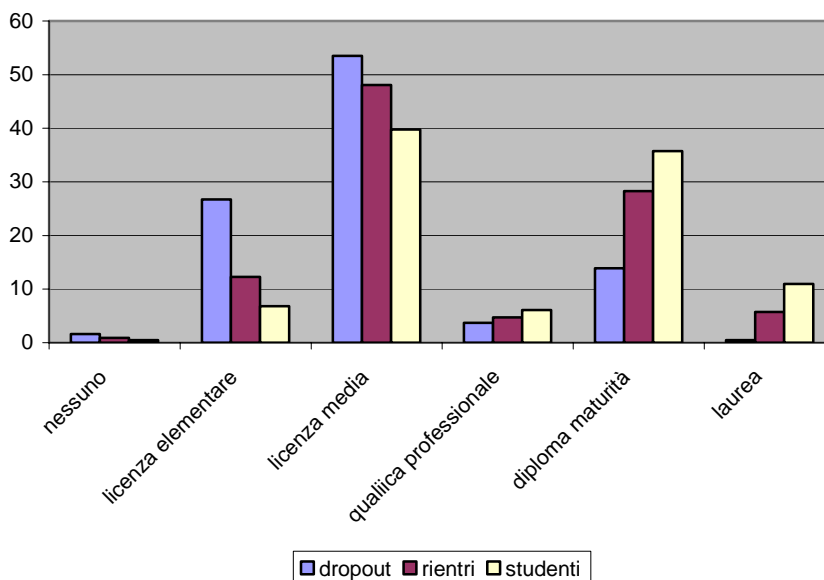
Figura 8 – Titolo di studio del padre – valori % (indagine scuola secondaria di II grado, provincia di Salerno – a.s. 2004-05)



Fonte: nostra indagine diretta.

<sup>38</sup> Nell'audizione del rappresentante ISFOL, dr. Allulli, presso la VII Commissione (Cultura) della Camera dei Deputati (seduta del 2 Giugno 1999), questi sintetizzava i risultati delle indagini e degli studi compiuti dall'Istituto di appartenenza nei seguenti termini: "Per quanto riguarda le cause, tutti i dati a nostra disposizione dimostrano che il livello culturale familiare è 'in fortissima relazione con l'abbandono' ed 'è molto più importante del livello economico': si abbandona non perché la famiglia ha pochi soldi e non riesce a mantenere i figli agli studi ma perché questa è "poco interessata alla scuola e non sostiene adeguatamente il processo scolastico. Questo mancato supporto familiare origina una successione di interazioni negative: manca un rapporto tra la famiglia e la scuola; il ragazzo non motivato allo studio si avvia in una serie di rapporti negativi anche nei confronti di insegnanti, il più delle volte colpevolizza se stesso. Infatti molto spesso, dalle nostre indagini risulta che i dropout non giudicano negativamente la scuola o il rapporto con gli insegnanti e affermano che essi stessi non erano più interessati a seguire il percorso scolastico". L'evidenza della presente indagine ci permette di condividere in gran parte ma non completamente questo giudizio. Da un lato si ribadisce che essendo il reddito e la sua variabilità collegata al livello di istruzione, l'incidenza del fattore economico, ovvero il ruolo dei costi opportunità percepiti può risultare ancora rilevante. D'altro canto, nell'indagine in questione i risultati mostrano che se da un lato i rapporti dei dropout con i singoli insegnanti non viene considerato causa di abbandono lo è invece il rapporto con la scuola nel suo complesso. Certamente il costo diretto dell'istruzione non è da considerarsi elevato in Italia. Può esserlo il costo di una buona istruzione, incluse le attività di supporto necessarie al sereno sviluppo culturale e formativo degli adolescenti. In secondo luogo, questo secondo noi eccessivo riferimento ai valori culturali trascura una delle evidenze storiche più significative della crescita dei paesi: il fatto che in un secolo (1860-1960) l'incremento incalzante del livello di istruzione è stato dato, per ovvie ragioni di numero, dal contributo delle classi meno colte, che pertanto sembrano aver ben compreso il valore di mobilità sociale insito nella scelta di istruzione dei figli.

Figura 9 – Titolo di studio della madre – valori % (indagine scuola secondaria di II grado, provincia di Salerno – a.s. 2004-05)



Fonte: nostra indagine diretta.

La distribuzione dei tre gruppi di individui secondo il titolo di studio dei genitori differisce leggermente a seconda del sesso dei genitori. Questo riflette certamente un effetto coorte in quanto nella generazione precedente le donne risultavano meno istruite degli uomini. Questo potrebbe avere relazione con il fatto documentato in precedenza che gli abbandoni riguardano in misura relativamente maggiore gli adolescenti maschi. Sarà interessante studiare un'eventuale differenza di ruolo della variabile relativa al grado di istruzione materna rispetto a quella paterna. La trasmissione dell'attitudine verso la scuola all'interno della famiglia potrebbe avere un aspetto di genere interessante e meritevole di ulteriore indagine: un padre (madre) istruito ha più probabilità di trasmettere il valore dell'istruzione al figlio maschio (femmina) piuttosto che alla figlia (figlio).

L'importanza cruciale del grado di istruzione dei genitori per le scelte educative dei figli è documentato e studiato, su base nazionale, da un recente lavoro di Checchi e Zollino (2001). In tale lavoro essi mostrano che i risultati scolastici degli adolescenti dipendono in modo cruciale dal retroterra familiare, sebbene il sistema italiano garantisca formalmente l'uguaglianza delle opportunità. Il lavoro documenta, inoltre, l'effetto sulla stratificazione e sull'assenza di mobilità sociale di questa caratteristica.

### **Attitudine dei genitori verso lo sviluppo delle abilità cognitive dei figli**

L'importanza di un ambiente familiare orientato verso lo studio trova ulteriore, anche se lieve, supporto nel dato riguardante le differenze di attenzione prestate dai genitori nell'aiutare i bambini nei compiti o al fenomeno della lettura infantile (tabella 18), che possiamo considerare come indicatori dell'attenzione dei genitori verso la trasmissione culturale e le competenze cognitive di natura generale. Entrambi gli indicatori (in una

scala che va da 1 per la risposta “ogni sera” a 5 “mai”) *in media* sono più bassi per gli studenti, indicando una maggiore attenzione dei loro genitori verso lo sviluppo di abilità cognitive dei figli. Da notare anche che il punteggio registrato presso il gruppo dei rientranti si colloca molto vicino a quello registrato per gli studenti (addirittura nel caso del secondo quesito della tabella 17 segnala una maggiore attenzione della famiglia). Tale risultato sembra suggerire una maggiore attenzione delle famiglie nei confronti dei soggetti che sono rientrati nel percorso formativo e di istruzione dopo averlo abbandonato.

Tabella 17 – Indicatori di attitudini familiari verso la lettura e lo svolgimento dei compiti scolastici (indagine scuola secondaria di II grado, provincia di Salerno – a.s. 2004-05)

<b>ATTENZIONE DEI GENITORI ALLO SVILUPPO DELLE CAPACITA' COGNITIVE DEI FIGLI</b>	<b>DROPOUT</b>	<b>RIENTRI</b>	<b>STUDENTI</b>
<b>Quando eri piccolo/a, i tuoi genitori (o altra persona responsabile) ti leggevano fiabe, raccontavano, (da 1=ogni sera a 5=mai)</b>	3,10	2,85	2,86
<b>Quando eri piccolo/a, i tuoi genitori (o altra persona responsabile) ti aiutavano con i compiti a scuola? (da 1=ogni sera a 5=mai)</b>	2,71	2,48	2,52

Fonte: nostra indagine diretta.

Nota: la risposta alla domanda prendeva forma di una scala da 1 (= tutti i giorni) a 5 (= mai). La tabella riporta le medie per i due gruppi.

Tabella 18 – Disponibilità ad investire risorse economiche nello sviluppo cognitivo e culturale dei figli (indagine scuola secondaria di II grado, provincia di Salerno – a.s. 2004-05)

	<b>DROPOUT</b>	<b>RIENTRI</b>	<b>STUDENTI</b>
<b>% che hanno fatto lezioni/ripetizioni private (Comm17)</b>	23.3	31.7	38.3

Fonte: nostra indagine diretta.

Nota: comm17 rappresenta il codice della domanda nel questionario allegato

Differenze nella disponibilità delle famiglie ad investire nel percorso formativo di figli emergono dalla domanda relativa alle lezioni private in cui si mostra come la percentuale di studenti che hanno usufruito di lezioni private (38%) è maggiore rispetto a quella dei dropout (23%) con un punteggio per i rientri che si colloca su valori intermedi (31%) (tabella 18).

In sintesi emerge qualche differenza nei tre gruppi in relazione all'intervento della famiglia, sia per quel che riguarda l'attitudine alla lettura nella prima età scolare, sia per quanto riguarda l'investimento di risorse economiche per lezioni private. Tuttavia, le forme di trasmissione diretta della cultura all'interno della famiglia, o la percezione che di tale trasmissione ne hanno gli adolescenti, non sembrano essere molto diverse nei due gruppi di individui. Da un lato questo manifesta la ben nota tendenza della famiglia a delegare all'esterno la formazione culturale dei figli – e questa è più marcata per gli studenti (vedi tabella 18) – dall'altro, il fatto che differenze culturali, al di là delle intenzioni e dei comportamenti espliciti dei genitori, contano per il buon esito della formazione. In breve, il fatto di avere un grado di istruzione superiore non sembra implicare che il genitore sia più attento allo sviluppo culturale/cognitivo del bambino in età infantile di quanto non lo sia un genitore con un basso grado di istruzione. Pertanto se il grado di istruzione dei genitori influenza il comportamento scolastico dei figli questo deve riguardare il reddito e la capacità economica da un lato e la capacità culturale di indirizzo dall'altro e non l'impegno che il genitore pone nella formazione culturale dei figli. Il dato

della tabella 18 mostra che coloro che non hanno subito interruzioni del proprio percorso formativo sono stati aiutati con investimenti in lezioni private in misura notevolmente maggiore di quanto non sia per coloro che sono usciti dal percorso di istruzione.

La conclusione è che la scuola non riesce a sanare l'impatto di queste differenze e le famiglie che hanno maggiori possibilità economiche e culturali riescono a sostenere la carriera scolastica dei propri figli finanziando attività di lezioni private esterne piuttosto che essere di supporto diretto. Si noti anche come gli individui che hanno usufruito di lezioni sul mercato privato hanno maggiori possibilità di rientro una volta che hanno abbandonato.

In sostanza, quindi, tra le caratteristiche delle famiglie le uniche variabili che sembrano influire sulla decisione di abbandono sono gli indicatori di reddito e ricchezza e il grado di scolarizzazione della famiglia di appartenenza.

## 4. Abbandono, caratteristiche individuali e indicatori di stili di vita giovanili

Le scelte di abbandono dei percorsi formativi sono collegate agli stili di vita degli adolescenti. In questa sezione vengono riportati alcuni risultati riguardanti il rapporto tra indicatori della salute dei giovani ed abbandono scolastico.

### Fumo

I fumatori risultano più numerosi fra i dropout. Il 30,3% dei dropout rispondono di essere fumatori mentre, fra gli studenti, la percentuale è pari al 21,2% (tabella 19). La percentuale dei fumatori tra i rientranti è solo leggermente superiore rispetto a quella registrata nel gruppo degli studenti. La misura della percentuale di fumatori, oltre che indicare la presenza di stili di vita differenti nei due aggregati, è interessante in quanto può anche essere utilizzata, dal punto di vista economico, come un indicatore del grado di considerazione attribuito al futuro, ovvero il tasso di sconto individuale. In altre parole, se al fumo si associa un impatto negativo sullo stato di salute futuro, un fumatore (in media) tiene meno conto degli avvenimenti futuri rispetto ad una persona che non fuma.

Il fattore di sconto è una misura importante per la valutazione empirica della teoria (e delle sue implicazioni di politica) del capitale umano. La scelta di accumulazione in capitale umano da parte degli individui e delle famiglie è essenzialmente un investimento che comporta dei sacrifici correnti al fine di ottenere dei benefici futuri. Nella misura in cui gli individui scontano il futuro in misura maggiore saranno meno disposti a dare peso ai benefici futuri e, analogamente, a valutare in misura maggiore i costi correnti. L'esito finale è una minore disponibilità all'investimento. Quindi, la maggiore propensione a fumare dei dropout può essere indicativa del fatto che tali persone tendono ad avere una visione meno attenta alle prospettive di lungo periodo dell'orizzonte di vita. Ciò li induce quindi a non soppesare adeguatamente le conseguenze delle scelte correnti di abbandono precoce della scuola sul reddito e sugli altri indicatori di sviluppo umano e culturale futuro. Questo discorso sembra trovare riscontro nei dati. D'altro canto, in una interpretazione più estensiva, il fumo si presenta anche come comportamento imitativo caratteristico delle fasce di età considerate nell'analisi rispetto ai comportamenti degli individui adulti e dei modelli familiari di riferimento. In questo senso, poiché il fumo è tipicamente diffuso in misura maggiore tra gli individui a bassa istruzione e minor reddito, la maggior presenza di adolescenti fumatori tra i dropout rispetto agli studenti può anche indicare la presenza di un retroterra socio economico e familiare meno robusto tra i primi che tra i secondi. Non è semplice stabilire in modo univoco quale interpretazione debba

preferirsi e ulteriori aspetti verranno considerati nell'analisi econometrica dei dati che permetterà una prima distinzione delle possibili cause alla base dei comportamenti.

## Il sovrappeso e l'obesità

Tra gli indici relativi allo stato psico-fisico ed altre misure antropometriche, il peso sembra essere fortemente legato all'abbandono scolastico. L'indice utilizzato è il BMI (Body Mass Index)<sup>39</sup> che mette in relazione altezza e peso e può essere interpretato come un indice del sovrappeso e dei problemi di salute legati ad esso. Si può notare che, mentre le medie del BMI non sono molto differenti per i dropout e gli studenti, la distribuzione mostra l'incidenza del sovrappeso significativamente maggiore tra i primi.

La differenza tra dropout e studenti è ancora più grande quando si considera l'obesità. La frequenza degli obesi nel gruppo dei dropout è tre volte quella registrata nel gruppo degli studenti che è invece non molto diversa dal dato relativo ai rientri. Tali dati indicano una significativa correlazione tra i fenomeni dell'abbandono scolastico e stili alimentari disfunzionali. Anche in questo caso risulta importante il riferimento alla capacità di controllo all'interno della famiglia da parte degli individui adulti. Nella misura in cui le disfunzioni alimentari in età adolescenziale possono essere interpretate come manifestazioni di malessere psicologico generale, questo risultato rafforza il precedente.

D'altro canto è importante sottolineare che non è qui intenzione di ricostruire nessi causali. La direzione di causalità tra disfunzione alimentare e scelte di abbandono può non essere unidirezionale e la natura dei dati non permette di discriminare. Ciò che sembra importante sottolineare è invece il fatto che se gli abbandoni sono associati a situazioni di disagio e ad altre forme di disfunzioni, questo è da interpretarsi come un ulteriore indicatore del fatto che il numero di abbandoni scolastici è superiore a quello socialmente accettabile ed economicamente efficiente.

## Stato generale di salute

Evidentemente, data la giovane età, i problemi seri di salute legati al sovrappeso ed all'obesità non si sono ancora manifestati tra i giovani, tuttavia i dropout mostrano una maggiore incidenza di problemi di salute grave rispetto agli studenti. In questo caso il nesso di causalità tra lo stato di salute e la decisione di abbandono è probabile che sia unidirezionale. Sebbene la differenza percentuale potrebbe non essere statisticamente significativa, questo risultato rafforza le considerazioni svolte in precedenza.

Tabella 19 – Abitudini alimentari e stili di vita (indagine scuola secondaria di II grado, provincia di Salerno-a.s. 2004-05)

CARATTERISTICHE	DROPOUT	RIENTRI	STUDENTI
<b>Fumatori (valori %)</b>	34.5	23.8	21.2
<b>Altezza (m) - Maschi</b>	1,73	1,72	1,74
- <i>Femmine</i>	1,62	1,62	1,64
<b>Peso (kg) - Maschi</b>	71,3	68,7	68,6
- <i>Femmine</i>	58,1	55,1	56,1
<b>Body Mass Index (kg/m<sup>2</sup>) media</b>	23,0	22,3	21,9
- <b>% di obesi (BMI&gt;30)</b>	13.6	2.4	4.4
<b>Individui con seri problemi di salute (%)</b>	8.8	3.4	6.5

Fonte: nostra indagine diretta.

<sup>39</sup> L'indice di massa corporea – BMI risulta dal rapporto tra Peso in kg/ (altezza in m)<sup>2</sup>. Si considera sottopeso un individuo il cui BMI risulti inferiore a 18.5, di peso normale un individuo il cui BMI risulti compreso tra 18.5 e 24.9, sovrappeso un individuo il cui BMI risulti compreso 25-29.9, obeso un individuo il cui BMI risulti superiore a 30.



## Conoscenze tecnico linguistiche di base

Molto marcata è la differenza tra i dropout e gli studenti sul grado di conoscenza di una lingua straniera e sull'uso del computer (tabella 20). Si noti anche l'andamento crescente di entrambi gli indici nel passaggio da dropout a rientri fino al gruppo degli studenti. Questi indicatori possono essere considerati un indice di minore abilità culturale da parte dei primi anche se non si può dire molto sul nesso causale tra tali conoscenze tecnico linguistiche e l'abbandono. La conoscenza di una lingua straniera o dell'uso del computer, infatti, può essere effetto del percorso scolastico piuttosto che causa.

Tabella 20 – Conoscenze individuali (indagine scuola secondaria di II grado, provincia di Salerno – a.s. 2004-05)

(comm15=1, comm16=1)	DROPOUT	RIENTRI	STUDENTI
% che conoscono almeno una lingua straniera	58.7	87.0	99.5
% che sanno utilizzare il computer	59.2	87.0	93.9

Fonte: nostra indagine diretta.

Nota: comm 15 e comm 16 rappresentano i codici delle domande nel questionario allegato.

## La percezione soggettiva degli adolescenti nei confronti della scuola

Come sottolineato nella letteratura di origine socio-psicologica, la scelta di abbandonare la scuola in modo precoce può anche essere fortemente influenzata dalle attitudini e dalle esperienze dei giovani con la scuola stessa. Questo aspetto risulta di particolare interesse per le sue implicazioni di politica e per l'organizzazione e la gestione della funzione di adempimento dell'obbligo formativo da parte delle istituzioni pubbliche.

Vale la pena, pertanto, di valutarlo con una certa attenzione. Il questionario non ha incluso variabili relative alla scuola e alla sua organizzazione, al corpo docente o ad altri indicatori di qualità della struttura. Avendo come rispondente lo studente ci è sembrato più opportuno cercare di ottenere informazioni relative al rapporto personale con l'istituzione. Si tratta di dati riguardanti indicatori di sforzo (frequenza) e performance (rendimento) individuale durante il percorso formativo (tabella 21), di indicatori di preferenza sulla qualità e utilità del servizio (tabella 22).

## Attitudini verso la scuola e lo studio

Si può notare dalla tabella 21 come vi sia un'enorme differenza tra le esperienze dei dropout, di coloro che sono rientrati nel percorso dopo averlo abbandonato e degli studenti per quanto riguarda i vari indicatori di frequenza scolastica e rapporto con la scuola. Tutti gli indicatori mostrano forti differenze tra i diversi gruppi.

Rispetto agli studenti, per un dropout è molto più probabile essere stato bocciato almeno una volta – quasi il 60% contro circa il 10% per gli studenti – essere stato sospeso almeno una volta – 11% rispetto al 2% - e aver avuto una frequenza discontinua a scuola – il 34% contro il 5% degli studenti. Tali indicatori mostrano che gli abbandoni sono fortemente associati a carriere scolastiche disagiate, sia in termini di rendimento scolastico (bocciature), sia in termini di comportamenti e grado di integrazione con il resto della classe (sospensioni). Non è qui possibile, e certamente oltrepassa i limiti della presente indagine, stabilire la natura della correlazione tra esiti di abbandono e indici di disagio nel corso della carriera scolastica. Le cause di tali risultati possono essere ricondotte a scarso impegno da parte degli studenti, a rigidità nel processo di selezione o scarsa attenzione agli aspetti motivazionali da parte delle istituzioni scolastiche. Si tratta di problemi ben noti nella sociologia e nell'approccio psico-pedagogico al disegno dei

percorsi scolastici che non è nostro obiettivo indagare, rimandando a possibili ulteriori approfondimenti. Dal punto di vista economico, l'aspetto cruciale è quello dell'efficienza del processo di selezione insito nelle modalità e tipologie delle scelte di abbandono.

Nell'analisi dei trade-off economici riguardanti la valutazione e la selezione all'interno delle istituzioni scolastiche potrebbe rivelarsi inutile rimandare una persona più volte se dovesse poi abbandonare. Potrebbe essere utile bocciarla subito e fornire percorsi formativi alternativi. D'altra parte, se questo fosse un problema di selezione basato sulle abilità cognitive e l'esito di un processo efficiente di allocazione delle risorse, ci si aspetterebbe che l'abbandono non sia correlato con indicatori di reddito e di disagio sociale, mentre invece lo è. Pertanto è ragionevole avere dubbi sull'efficienza di tali processi.

Tabella 21 – Indicatori di impegno e di performance individuali (indagine scuola secondaria di II grado, provincia di Salerno – a.s. 2004-05)

	DROPOUT	RIENTRI	STUDENTI
<b>% che sono stati bocciati almeno una volta</b>	76.2	77.2	10.8
<b>% che sono stati sospesi dalla scuola almeno una volta</b>	10.2	4.9	2.4
<b>% con frequenza scolastica assidua</b>	18.9	23.6	40.1
<b>% con frequenza scolastica discontinua</b>	32.5	13.0	5.2
<b>Partecipazione a stage o tirocini</b>	3.9	6.5	5.6

Fonte: nostra indagine diretta.

## Stage e tirocini

La partecipazione ad attività di stage e tirocinio organizzate nell'ambito dell'alternanza scuola lavoro può essere indicativa delle preferenze e dell'orientamento dei ragazzi verso il mondo del lavoro (tabella 21)<sup>40</sup>. La percentuale di coloro che hanno avuto esperienza di tirocinio è minore nel gruppo dei dropout (3.9%) rispetto al gruppo degli studenti (5.6%) e rispetto al gruppo dei rientri (6.5%). Tale risultato sembra indicare che l'adesione a progetti di stage e tirocini sia una decisione che riguarda in misura maggiore coloro che avendo difficoltà nel percorso scolastico decidono poi di rientrare. Il dato è preoccupante nel senso che se si attribuisse ai dropout una maggiore attenzione alla produzione immediata di reddito corrente piuttosto che all'accumulazione di competenze culturali, cognitive e di capitale umano, l'ordine assoluto e relativo di tale indicatore avrebbe dovuto essere l'opposto. L'informazione che emerge, pertanto, sembra essere quella per cui non è la maggiore attrattività delle prospettive di lavoro, meno qualificato, ma immediato che porta fuori dai percorsi scolastici, come invece suggerito dal modello di accumulazione del capitale umano.

<sup>40</sup> La legge 53/2003 ha introdotto in Italia il diritto-dovere all'istruzione e alla formazione professionale ampliando l'obbligo scolastico e l'obbligo formativo introdotto dall'art. 68 della L. 144/1999. Nell'attuazione della riforma (si veda art 2 della L. 30/2003) sono previsti a completamento del percorso formativo degli studenti che ne facciano richiesta tre tipologie diverse di contratto di apprendistato:

1. contratto di apprendistato per l'espletamento del diritto-dovere di istruzione e formazione;
2. il contratto di apprendistato professionalizzante per il conseguimento della qualificazione attraverso formazione sul lavoro e apprendimento tecnico-professionale;
3. contratto di apprendistato per l'acquisizione di un diploma o per percorsi di alta formazione.

La realizzazione di tali innovazioni legislative rientra nei compiti delegati alle Regioni e alle Province autonome.

## Opinioni sulla scuola

L'indagine ha anche cercato di approfondire l'attitudine dei ragazzi verso lo studio attraverso domande dirette. In generale, come prevedibile, le risposte mostrano delle opinioni sulla scuola più positive da parte degli studenti rafforzando la considerazione dei comportamenti oggettivi riportata sopra.

Tabella 22 – Indicatori sulle preferenze degli intervistati per la qualità e l'utilità della formazione scolastica (indagine scuola secondaria di II grado, provincia di Salerno – a.s. 2004-05)

	DROPOUT	RIENTRI	STUDENTI
<b>OPINIONI SULLA SCUOLA (VALORI MEDI)</b>			
<b>A scuola si impara a prendere delle decisioni</b>	3,33	3,49	3,53
<b>La scuola fa poco per preparare alla vita fuori la scuola</b>	3,40	3,18	2,61
<b>A scuola si impara a conoscere il mondo del lavoro</b>	3,08	3,36	3,40
<b>A scuola si impara a fare cose che saranno utili per il lavoro</b>	3,40	3,78	3,84
<b>In generale la scuola è un'esperienza utile</b>	3,92	4,40	4,46

Fonte: nostra indagine diretta.

Nota: la risposta alla domanda prevedeva una scala da 1 (= per niente d'accordo) a 5 (= molto d'accordo). La tabella riporta le medie per i tre gruppi.

Anche nel caso della tabella 22 occorre notare che gli indici sono ordinati in modo coerente rispetto alle scelte di istruzione, il gruppo dei rientranti e quello degli studenti presentano indici di gradimento sistematicamente maggiori verso la funzione culturale della scuola e alla sua capacità di contribuire il giovane all'inserimento nel mercato del lavoro.

### 4.1 Le risposte sulle cause dell'abbandono scolastico

Ai dropout è stato chiesto esplicitamente quale fosse il motivo o i motivi principali per abbandonare la scuola. Si vede chiaramente che le risposte privilegiano questioni che riguardano un'attitudine non positiva verso la scuola in generale, la mancata percezione dell'utilità della formazione scolastica, la forte difficoltà nei confronti dello studio, e le possibilità lavorative al di fuori del percorso formativo.

### Preferenze

Come risulta evidente dalla figura 10, più del 50% di coloro che risultavano aver abbandonato la formazione scolastica al momento dell'indagine riportano come principale causa di abbandono la propria avversione allo studio.

Si badi che l'interpretazione in termini di preferenze di questa risposta non indica che, dal punto di vista economico, questa si presenta come una libera scelta in quanto nasconde tutti gli aspetti socio istituzionali, cognitivi e familiari che abbiamo più volte menzionato.

D'altra parte è indiscutibile che una componente di scelta libera (da parte degli individui o delle famiglie) è presente in quanto, come si evince dall'analisi delle risposte

sui costi percepiti dagli individui, che in parte riflettono quelli percepiti dalle famiglie, questi non risultano particolarmente elevati.

L'indicazione che i dati sembrano suggerire è che da un lato i costi diretti dell'istruzione non siano una componente importante dei costi totali o comunque non tali da essere motivo principale di abbandono. Se una dimensione economica dell'investimento in istruzione è rilevante, questo dato suggerisce che il problema dei dropout riguarda una inadeguata percezione dei benefici o la presenza di costi opportunità elevati da parte delle famiglie e degli individui (si veda di seguito).

Per quanto riguarda gli aspetti cognitivi, la grande percentuale di dropout che assegna allo scarso interesse per lo studio una delle cause di abbandono testimonia la difficoltà delle modalità di trasmissione culturale e tecnica negli istituti a ciò deputati e per gli individui appartenenti a famiglie con genitori meno istruiti. A differenza di alcuni indicatori precedenti, la grande percentuale di queste risposte sembra suggerire un processo tendenzialmente efficiente di eliminazione dal percorso formativo degli individui non interessati ad esso.

Come affermato in precedenza, non ci sentiamo di appoggiare questa interpretazione sulla base dei dati a disposizione. I motivi che spingono a propendere per una interpretazione meno incentrata sulle preferenze degli individui sono legati all'idea che lo scarso interesse verso lo studio è l'esito finale di scelte ed esperienze quotidiane legate allo studio individuale, alla efficiente organizzazione dei processi di trasmissione culturale, alla capacità dell'ambiente familiare e sociale di sollecitare e motivare interesse, alla percezione tangibile dei benefici associati all'impegno individuale nella formazione scolastica.

Tale interpretazione che sottolinea il ruolo dell'efficienza della trasmissione culturale è parzialmente supportata dal dato secondo cui la terza e la quinta ragione addotta per l'abbandono sono date, rispettivamente, dalla difficoltà di integrazione con la scuola di appartenenza e dalla difficoltà di comprensione con gli insegnanti.

### **Costo opportunità**

Per quanto riguarda il costo opportunità, poco meno del 17% dei dropout ha dichiarato che ha abbandonato la scuola per la volontà di guadagnare.

Questa rappresenta la seconda causa di abbandono e mostra l'importanza relativa dei costi opportunità rispetto ai costi diretti della formazione.

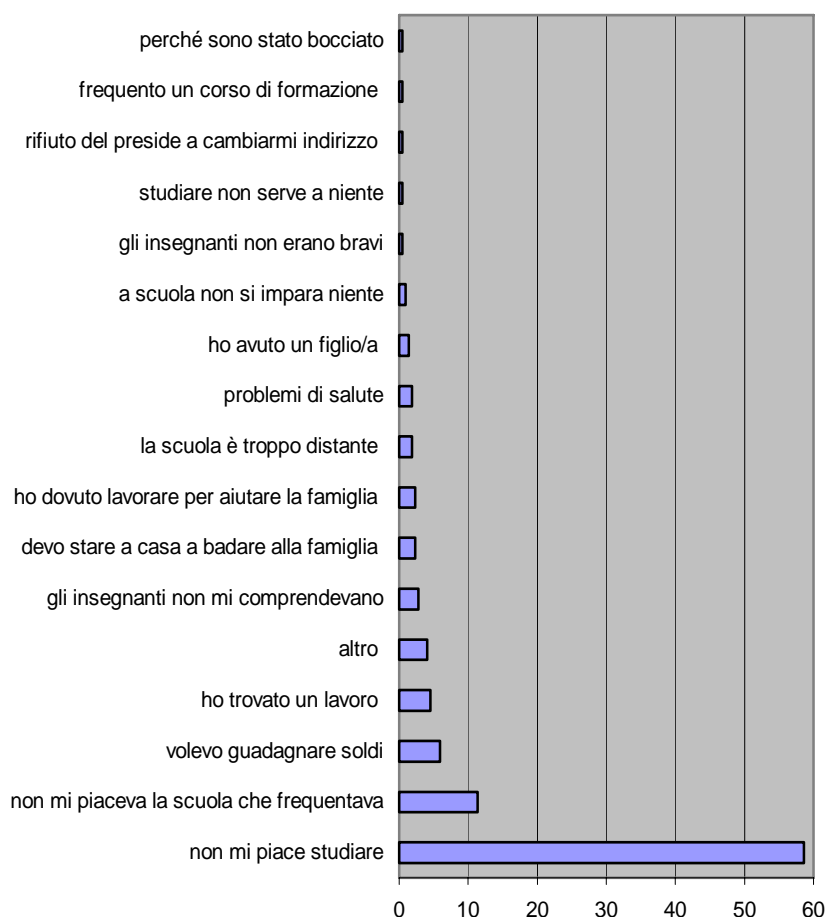
### **Costo diretto**

Molto poche erano le risposte che citavano costi diretti legati allo studio come motivo di abbandono.

### **Altri motivi**

Una percentuale molto modesta ha citato motivi familiari ed altri motivi non legati strettamente né alle preferenze verso lo studio, né alle possibilità di guadagno al di fuori del percorso scolastico.

Figura 10 – Motivo principale di abbandono da parte dei dropout – valori % (indagine scuola secondaria di II grado, provincia di Salerno – a.s. 2004-05)



Fonte: nostra indagine diretta.

In generale, le risposte che indicavano un'opinione generalmente negativa, o legata ad esperienze negative verso la scuola sono molto più frequenti rispetto alle risposte che suggeriscono motivi legati al costo opportunità dello studio, ovvero il mancato guadagno.

Tale conclusione trova conferma anche nelle attività attualmente svolte da parte dei dropout. Solo poco meno del 42% dei dropout sta attualmente lavorando, anche se quasi il 70% di questi affermano di aver trovato il lavoro che desideravano.

La tabella 23 presenta i dati sulle risposte alla domanda riguardante la percezione della correttezza della decisione di abbandonare la scuola e l'eventuale disponibilità a ritornare allo studio. La maggioranza afferma di non essere pentiti della propria decisione, anche se una minoranza sostanziale ha avuto dei dubbi. In ogni caso, quasi due terzi dei dropout non sarebbe disposto a tornare a scuola. Si noti che il grado di convinzione della scelta è maggiore nel caso dei soggetti che sono rientrati nel percorso formativo dopo aver abbandonato.

Tabella 23 – Valutazione sul grado di convinzione nella scelta di abbandono (indagine scuola secondaria di II grado, provincia di Salerno – a.s. 2004-05)

	DROPOUT	RIENTRI
<b>Ti penti di aver lasciato la scuola (assolutamente o parzialmente)?</b>	38.4	33.3
<b>Saresti disposto a tornare a scuola (dato certe condizioni)?</b>	32.3	16.7

Fonte: nostra indagine diretta.

Nota: nel caso dei rientri la domanda si riferisce alla scuola che si è deciso di abbandonare prima del successivo rientro. (% di risposte positive)

## Le opinioni sul mondo del lavoro e sulle prospettive future

Al fine di indagare ulteriormente la figura del dropout, l'origine della determinazione di abbandonare il percorso formativo e il possibile ruolo delle aspettative in questa scelta, si riportano di seguito alcuni dati riguardanti una serie di domande poste ai ragazzi per sollecitare il loro punto di vista sul mondo del lavoro, sulla vita e sul futuro. Sul primo insieme di domande, riguardante principalmente il mondo del lavoro, non si presentano apprezzabili differenze tra dropout, persone che sono uscite e poi rientrate nel percorso di istruzione e formazione e studenti. Coerentemente con l'interpretazione relativa agli stili di vita come indicatori della più limitata capacità da parte dei dropout di percepire, valutare e dare importanza alle prospettive future, si segnala una maggiore propensione a considerare l'attività di pianificazione del futuro come una perdita di tempo (tabella 24).

D'altro canto, in senso opposto sembra da doversi valutare il dato riguardante la posizione dei dropout nei confronti della disoccupazione. In un certo senso essi manifestano un maggior senso di responsabilità e una più disincantata posizione sull'effettivo funzionamento del mercato del lavoro attribuendo un maggior peso alla volontà individuale nel determinare lo stato di disoccupazione. L'apparente contraddizione tra i due dati, riteniamo, possa trovare una giustificazione coerente. Se, da un lato, la tendenza a ritenere inutile pianificare il futuro suggerisce fattori di sconto elevati e una certa fretta ad entrare a far parte del mondo del lavoro, il maggior grado di biasimo attribuito allo stato di disoccupato può, coerentemente, riflettere posizioni personali o familiari per cui trovare un lavoro subito, magari irregolare, è meno rischioso che investire in percorsi formativi con benefici incerti e troppo lontani nel futuro.

Tabella 24 – Opinioni sul mondo del lavoro (indagine scuola secondaria di II grado, provincia di Salerno – a.s. 2004-05)

OPINIONI SUL MONDO DEL LAVORO (VALORI MEDI)	DROPOUT	RIENTRI	STUDENTI
La maggior parte dei datori di lavoro non dà una formazione adeguata	3,16	3,00	2,91
E' importante trovare un lavoro che dia una formazione adeguata piuttosto di uno ben pagato	3,30	3,36	3,18
Pianificare il futuro è una perdita di tempo	2,26	2,14	1,89
E' molto importante avere un lavoro	4,58	4,68	4,66
Le persone disoccupate sono da biasimare	2,39	2,43	2,29
Poiché c'è poco lavoro disponibile, un disoccupato può fare molto poco per migliorare la sua situazione	2,90	3,20	2,82

Fonte: nostra indagine diretta.

Nota: la risposta alla domanda prendeva forma di una scala da 1 (=per niente d'accordo) a 5 (=molto d'accordo). La tabella riporta le medie per i due gruppi.

Coerentemente con quanto affermato nel paragrafo relativo all'analisi dei fabbisogni formativi, si può notare la scarsa fiducia nei confronti della capacità delle imprese e dei datori di lavoro di chi, come i dropout, ha di più il problema di avvicinarsi al modo del lavoro con la prospettiva di una formazione adeguata.

## L'orientamento verso il mercato del lavoro

Le difficoltà dei dropout nel processo di ricerca di lavoro può essere osservato leggendo i dati nella tabella 25 dove si osserva che gli studenti manifestano una maggiore capacità di acquisire informazioni sul mercato del lavoro. Molto interessanti ci sembrano essere le risposte date alle domande riguardanti il giudizio dei genitori sull'impegno a cercare lavoro e a studiare. Per quanto riguarda i dropout il 51% risponde che i propri genitori giudicano insufficiente l'impegno posto nella ricerca di un lavoro, contro il 29% dei rientranti e il 12% degli studenti. Il dato manifesta l'accettazione da parte della maggioranza delle famiglie della scelta di abbandono del percorso e la presenza di pressioni per favorirne l'inserimento nel mercato del lavoro. Il modello opposto emerge nel caso del giudizio dei genitori sull'impegno nello studio.

Sostanzialmente sia per il gruppo dei rientranti, sia per il gruppo degli studenti una percentuale maggiore del 70% ha genitori che giudicano insufficiente l'impegno nello studio. Per quanto riguarda i rientranti il dato relativo alle due domande segnala il maggiore interesse delle famiglie nei confronti del completamento del percorso formativo piuttosto che verso la ricerca di un lavoro, pur in presenza di percorsi disagiati (bocciature, abbandoni temporanei). Per quanto riguarda i dropout resta vero che la maggioranza delle famiglie desidererebbe un maggiore impegno nello studio anche da parte di questi ultimi in misura minore rispetto ai giudizi di insufficiente impegno nella ricerca di un lavoro. Sostanzialmente, nel caso dei dropout emerge un giudizio negativo della famiglia sull'impegno del ragazzo, sia riguardo alla ricerca di lavoro, sia – in minor misura – riguardo allo studio.

Tabella 25 – Altre opinioni sul rapporto con il mondo del lavoro e della scuola - % di risposte positive (indagine scuola secondaria di II grado, provincia di Salerno – a.s. 2004-05)

	DROPOUT	RIENTRI	STUDENTI
<b>Sai trovare informazioni sulle opportunità di lavoro o di formazione?</b>	63.8	70.7	65.8
<b>Ricevi consigli utili e supporto nel pianificare il futuro?</b>	83.8	88.2	83.2
<b>I tuoi genitori pensano che dovresti impegnarti di più negli studi?</b>	66.0	76.9	73.8
<b>I tuoi genitori pensano che dovresti essere più attivo nel cercare lavoro?</b>	51.3	29.2	12.9

Fonte: nostra indagine diretta.

## Opinioni sul futuro

L'esperienza e le modalità di svolgimento della carriera scolastica rappresentano una componente importante non solo nella formazione tecnica e di alfabetizzazione di base, ma anche un momento di grande importanza nella formazione delle aspettative sul futuro e nell'atteggiamento nei confronti della vita e della soluzione dei problemi che questa pone. Al fine di verificare tali atteggiamenti sono state poste agli individui del campione domande riguardanti la propria opinione sul futuro. Come si può notare dalla tabella 26 non esiste una grande differenza nei tre gruppi di persone. I dropout sono leggermente

più insoddisfatti, ma più ottimisti riguardo al futuro. Anche questo dato ribadisce la relativamente maggiore determinazione dell'universo dei dropout, probabilmente in coerenza con la consapevolezza che l'aver mangiato un uovo oggi non permetterà di mangiare la gallina domani e che probabilmente l'insieme delle alternative possibili percepite non prevede una gallina domani con sufficiente certezza. Comunque la differenza nelle risposte nei diversi gruppi è modesta. (tabella 26).

Tabella 26 – Opinioni relative al futuro (indagine scuola secondaria di II grado, provincia di Salerno – a.s. 2004-05)

OPINIONI SUL FUTURO (VALORI MEDI)	DROPOUT	RIENTRI	STUDENTI
<b>Quando pensi alla tua vita, ti senti soddisfatto/insoddisfatto (da 1 a 4)</b>	1,93	1,92	1,88
<b>Pensi che tra un anno la vita andrà meglio/peggio (da 1 a 4)</b>	1,16	1,28	1,34

Fonte: nostra indagine diretta.

Nota: l'indice è decrescente nel livello di soddisfazione

La scelta di abbandonare la scuola non peggiora in modo sensibile le aspettative dei ragazzi riguardo al proprio futuro. Il dato può essere interpretato in modo ambivalente. Incrociando queste risposte con i dati precedenti sembra che l'interpretazione migliore sia quella secondo cui i dropout non percepiscono tutti i costi associati alla scelta di interrompere il proprio percorso formativo. D'altro canto, ciò non appare in contrasto con un fenomeno analogo alla determinazione di una trappola di scoraggiamento. Tale distorta percezione dei costi, tuttavia, non è necessariamente da associare all'incapacità da parte dei dropout o delle proprie famiglie di valutare i benefici futuri a cui si rinuncia uscendo dal percorso formativo nella loro dimensione effettiva. Potrebbe essere associato all'emergere di un fenomeno analogo a quello che nella letteratura economica sul mercato del lavoro passa come il fenomeno del disoccupato scoraggiato: data la serie di insuccessi nella carriera scolastica, gli individui razionalmente prendono atto che il proprio destino sul mercato del lavoro non sarà segnato in misura preponderante dall'andamento della propria carriera scolastica e scelgono di interromperla.

## 5. La stima di un modello Probit per le determinanti della scelta di abbandono. Interpretazione dei risultati

Come suggerito nell'analisi delle tabelle effettuata nel paragrafo precedente, la distribuzione non condizionata dei tre gruppi di individui rispetto a certe caratteristiche può lasciare adito a dubbi circa l'interpretazione dei dati e sui nessi di causalità e non permette di ricostruire un quadro affidabile delle relazioni tra i fenomeni alla base della decisione di interrompere il proprio percorso formativo da parte di individui con ben definite caratteristiche. Al fine di migliorare l'informazione ottenibile dal campione raccolto si è provveduto ad elaborare una stima della probabilità di abbandonare la scuola sulla base di un semplice modello econometrico. L'obiettivo specifico dell'analisi, data la natura dei dati è quello di individuare i fattori che sono statisticamente associati alla probabilità di abbandonare la scuola e non necessariamente quello di determinare le cause. Sotto quest'ultimo punto di vista più volte si è richiamato, nel corso della discussione, il fatto che se alcune variabili (per esempio sesso del rispondente, grado di istruzione dei genitori, indicatori di capacità economica, cure ricevute in età prescolare) sono chiaramente esogene rispetto alle scelte degli individui e permettono quindi di identificare dei nessi causali, altre, pur significative (impegno nello studio, performance passata, stato psico-fisico), non sono necessariamente



esogene rispetto all'indice di successo o insuccesso scolastico. In questi ultimi casi la correlazione statistica non indica un nesso di causalità ma può essere dovuta a molti fattori quali la dipendenza da variabili omesse non osservabili. Per esempio se lo stress da insuccesso scolastico è correlato con l'indice di obesità ciò non vuol necessariamente dire che l'essere sovrappeso accresce la probabilità di abbandonare la scuola, il nesso causale potrebbe andare benissimo in direzione opposta per cui l'insuccesso scolastico, dovuto magari ad indicatori di abilità individuale, determina una maggiore tendenza al sovrappeso.

L'analisi, come abbiamo detto, fornisce una stima della probabilità di abbandonare la scuola ed include sia i rispondenti che al momento dell'intervista confermavano l'abbandono definitivo, sia coloro che al momento dell'intervista rispondevano che, avendo abbandonato la scuola di origine al momento del campionamento, risultavano poi essere iscritti ad altra scuola o avviati in un percorso di formazione o apprendistato. I motivi che ci hanno spinto ad includere entrambe le categorie di soggetti nella medesima regressione sono diversi. Da un lato, come sottolineato più volte nel corso di questo capitolo i problemi associati alla finestra temporale di riferimento dell'indagine non permettono, nel caso di uno studio *cross section* di ottenere informazioni statisticamente affidabili delle caratteristiche e delle determinanti del percorso di entrata e di uscita dal percorso scolastico. D'altro canto, in mancanza di informazioni sulla dimensione temporale del percorso formativo ci sembra che l'abbandono della scuola nel periodo di indagine sia un indubbio segno di percorso scolastico accidentato ed indice di cattiva performance. I risultati dell'analisi econometrica, pertanto, devono essere considerati come un primo tentativo di studiare le caratteristiche e di identificare le determinanti dei possibili insuccessi scolastici da parte degli individui del campione. Il costo che si paga stimando un modello per la probabilità di abbandono della scuola riferito ad entrambi i gruppi di soggetti (dropout e rientri) è quello di confondere potenzialmente gli effetti di un cambio di scuola con quelli dell'abbandono. A priori non ci si aspetta che tale possibilità di confusione degli effetti sia elevata. In ogni caso l'esperimento proposto risulta interessante proprio al fine di verificare se un'analisi statistica coerente della decisione di abbandonare la scuola possa essere fornita sia per coloro che abbandonano definitivamente (nella finestra temporale considerata), sia per coloro che rientrano, in quanto in entrambi i casi si è in presenza di un segnale di difficoltà incontrate nell'ambito del percorso di istruzione/formazione da parte degli adolescenti.

Avendo definito obiettivi, *caveats* e limiti dell'analisi possiamo passare a descrivere la procedura di stima. La variabile dipendente della regressione è la scelta di abbandonare formalmente la scuola nel periodo di riferimento. Le variabili indipendenti includono tutte le caratteristiche individuali e familiari che, sulla base della letteratura di riferimento, ci sono sembrate rilevanti per la descrizione dei fattori di influenza di tale scelta. La procedura di stima e la selezione del modello ha seguito le usuali tecniche: si è partiti da una specificazione generale della relazione che includesse il maggior numero possibile di variabili ed arrivasse, per successive eliminazioni alla stima di un modello parsimonioso in termini di variabili esplicative.

Il modello di partenza è il seguente e riguarda 889 osservazioni. L'indice di performance del modello in termini di capacità esplicativa, ( $R^2 = 0.5539$ ) è notevolmente buono per lo standard di queste regressioni.

Tabella 27 – Stima Probit della probabilità di abbandonare la scuola – modello generale

Probit regression		Number of obs =		889		
		LR chi2(48) =		636.80		
Log likelihood = -256.46704		Pseudo R2 =		0.5539		
-----+-----						
	schleave	Coef.	Std. Err.	z	P> z	[95% Conf. Interval]
-----+-----						
	pahome	1.500334	1.529261	0.98	0.327	-1.496962 4.49763
	mahome	1.480409	1.465678	1.01	0.312	-1.392268 4.353086
	pamahome	-1.353694	1.545212	-0.88	0.381	-4.382254 1.674866
	pawork	-.1683087	.2610553	-0.64	0.519	-.6799677 .3433502
	mawork	.8254881	.3669608	2.25	0.024	.1062581 1.544718
	pamawork	-.7084537	.3907728	-1.81	0.070	-1.474354 .0574469
	lnnumed	-.2815022	.2898999	-0.97	0.332	-.8496956 .2866912
	paelem	-.0929717	.338126	-0.27	0.783	-.7556864 .569743
	pamed	.0927924	.2733392	0.34	0.734	-.4429426 .6285274
	paprof	-.1940039	.3624586	-0.54	0.592	-.9044097 .5164018
	pamat	-.5071089	.2995447	-1.69	0.090	-1.094206 .079988
	palaurea	-.6655916	.3727092	-1.79	0.074	-1.396088 .064905
	maelem	-.4065054	.3458315	-1.18	0.240	-1.084323 .2713118
	mamed	-.784404	.3013097	-2.60	0.009	-1.37496 -.1938479
	maprof	-.7818879	.4090436	-1.91	0.056	-1.583599 .0198229
	mamat	-.5436481	.3104706	-1.75	0.080	-1.152159 .064863
	malaurea	-.6756754	.4158359	-1.62	0.104	-1.490699 .139348
	lnncomp	.1696197	.313936	0.54	0.589	-.4456836 .7849229
	genlegg	-.2336586	.2533829	-0.92	0.356	-.73028 .2629628
	genaiut	-.1661411	.1691293	-0.98	0.326	-.4976285 .1653463
	ownhome	-.2374119	.151656	-1.57	0.117	-.5346522 .0598284
	primogen	-.2256383	.1359342	-1.66	0.097	-.4920645 .0407879
	maschio	-.2552315	.1398049	-1.83	0.068	-.529244 .0187811
	obese	.5591839	.4415655	1.27	0.205	-.3062686 1.424636
	lnbmi	.1934685	.5081861	0.38	0.703	-.802558 1.189495
	smoker	-.0409782	.1596204	-0.26	0.797	-.3538283 .2718719
	lnrinadj	-.0200975	.0128658	-1.56	0.118	-.045314 .005119
	psaltemp	-.0138426	.353636	-0.04	0.969	-.7069565 .6792713
	psalperm	.192032	.3786768	0.51	0.612	-.5501608 .9342248
	bocciato	.9810158	.3075197	3.19	0.001	.3782882 1.583743
	bocclm	-.0466681	.425508	-0.11	0.913	-.8806485 .7873122
	bocc2m	.776914	.6864736	1.13	0.258	-.5685495 2.122377
	bocc3m	.1178692	.9979888	0.12	0.906	-1.838153 2.073891
	boccl1s	.4948237	.3022728	1.64	0.102	-.0976202 1.087268
	bocc2s	.5729971	.3075194	1.86	0.062	-.0297298 1.175724
	bocc3s	1.28169	.3213354	3.99	0.000	.651884 1.911496
	freqdisc	.859621	.2297642	3.74	0.000	.4092915 1.30995

lezipdum	-.098854	.1435283	-0.69	0.491	-.3801643	.1824562
tirrocc	.375592	.2643774	1.42	0.155	-.1425781	.8937622
ritmspes	-.7034109	.2747682	-2.56	0.010	-1.241947	-.1648752
ritaspes	-.5394074	.2263197	-2.38	0.017	-.982986	-.0958289
ritavolt	-.3783692	.1497716	-2.53	0.012	-.6719161	-.0848224
antmspes	-1.065077	.643059	-1.66	0.098	-2.32545	.1952951
antaspes	.9931609	.492397	2.02	0.044	.0280806	1.958241
antavolt	-.3234956	.1566899	-2.06	0.039	-.6306021	-.0163892
conling	-1.73908	.3581684	-4.86	0.000	-2.441077	-1.037083
complitt	-.5052551	.222325	-2.27	0.023	-.9410041	-.0695062
dschmt30	.1853568	.1691935	1.10	0.273	-.1462564	.5169701
_cons	.6761675	2.300891	0.29	0.769	-3.833495	5.18583

Fonte: nostra indagine diretta.

Nota: i codici delle variabili sono riportati nel questionario allegato.

Come si può notare i gruppi di variabili relativi ad informazioni sul grado di istruzione dei genitori, sulla struttura familiare, sull'ordine di genitura, sullo status psicofisico, presentano quasi tutti i segni attesi e valori relativamente alti del coefficiente di significatività statistica. In particolare, si segnalano per l'alto valore di significatività la variabile relativa allo status occupazionale della madre (mawork) ed il grado di istruzione della madre (gruppo di variabili da maelem a malaurea). Come sopra riportato questo è un risultato noto in letteratura e risulta, non sorprendentemente, confermato nel caso degli studenti della provincia di Salerno. Altre variabili molto significative sono esperienze di passati fallimenti scolastici (variabili da bocc1m a bocc3s relative al grado scolastico frequentato al momento della bocciatura), si può notare che le esperienze di bocciatura al superiore sono molto più significative di quelle verificate durante la scuola media nel determinare l'abbandono. Infine la conoscenza delle lingue straniere (conling) e l'utilizzo del computer (complitt) sono fortemente associate ad una riduzione della probabilità di abbandono scolastico.

Dato l'alto numero di variabili incluse, la possibile correlazione tra di esse e il basso grado di significatività di alcune di esse si è provveduto a rendere la regressione maggiormente parsimoniosa escludendo le variabili meno significative e ridefinendo gli effetti di alcune di esse mediante alcune rielaborazioni. Il numero di osservazioni su cui si è potuto stimare il modello finale è pari a 921 variabili, l' $R^2$  è molto elevato, pari a 0,5. I risultati sono riportati nella seguente tabella

Tabella 28 – Stima Probit della probabilità di abbandonare la scuola – modello selezionato

VBLNAME (ORIGINALE)		COEF.	STD. ERR	T
<b>STATUS SOCIOECONOMICO DELLA FAMIGLIA</b>				
Pawork	Padre lavora	<b>-0.44</b>	0.19	-2.34
Lnnumed	n. di elettrodomestici presenti nella casa (logaritmo naturale)	-0.36	0.26	-1.39
ownhome	Casa di proprietà della famiglia	<b>-0.28</b>	0.14	-2.04
<b>TITOLO DI STUDIO DEI GENITORI</b>				
Maelem	Madre con scuola elementare	-0.26	0.28	-0.94
Mamed	Madre con scuola media	<b>-0.53</b>	0.23	-2.32
Ma prof	Madre con diploma professionale	<b>-0.65</b>	0.33	-1.95
Mamat	Madre con diploma di maturità	<b>-0.51</b>	0.24	-2.13
malaurea	Madre con diploma di laurea	<b>-0.86</b>	0.33	-2.57
<b>RAPPORTO GENITORI/FIGLIO</b>				
pamahome	Entrambi genitori presenti in famiglia	0.15	0.23	0.63
Lnncomp	n. di persone presenti in famiglia (logaritmo naturale)	-0.01	0.26	-0.03
primogen	Primogenitura	<b>-0.24</b>	0.12	-1.93
Genlegg	genitori leggevano al figlio/a ogni sera	-0.26	0.24	-1.13
Genaiut	genitori aiutavano con i compiti ogni sera	-0.06	0.15	-0.39
<b>CARATTERISTICHE INDIVIDUALI</b>				
Maschio	Maschio	<b>-0.24</b>	0.12	-1.94
Obese	Obeso/a	0.32	0.26	1.23
Smoker	Fuma	0.02	0.14	0.11
Lnrinadj	n. di acquisti a cui ha dovuto rinunciare per mancanza di soldi nel ultimo mese (logaritmo naturale)	<b>-0.02</b>	0.01	-1.71
psaltemp	problemi di salute temporanei	0.03	0.31	0.11
Psalperm	problemi di salute permanenti	0.20	0.33	0.62
Conling	Conosce almeno una lingua straniera	<b>-1.69</b>	0.32	-5.3
Complit	Sa usare il computer	<b>-0.49</b>	0.20	-2.4
<b>RAPPORTO CON LA SCUOLA</b>				
Bocciato	Rimandato (al meno una volta)	<b>1.78</b>	0.13	14.16
Freqdisc	Frequenza a scuola discontinua	<b>0.66</b>	0.19	3.44
Lezpdum	ha avuto lezioni/ripetizioni	-0.15	0.13	-1.14
Tirroc	ha avuto un tirocinio nel ultimo anno di scuola	0.22	0.25	0.88
Ritmspes	arrivava a scuola con ritardo molto spesso	<b>-0.58</b>	0.23	-2.5
Ritaspes	arrivava a scuola con ritardo abbastanza spesso	<b>-0.58</b>	0.20	-2.83
Ritavolt	arrivava a scuola con ritardo ogni tanto	<b>-0.42</b>	0.13	-3.18
Dschmt30	tempo per arrivare a scuola superiore a 30 minuti	0.09	0.16	0.6
_cons	Intercetta	<b>3.20</b>	0.81	3.97
	n. di osservazioni	921		
	Pseudo-R <sup>2</sup>			50

Fonte: nostra indagine diretta.

Nota: in grassetto i coefficienti delle variabili più significative.

Di seguito si fornisce un commento dettagliato dei risultati ottenuti nella specificazione finale in ordine di presentazione della tabella. La presenza di un padre che lavora riduce la probabilità di abbandonare la scuola<sup>41</sup>, il segno è atteso e non richiede ulteriori commenti. Tra gli indicatori di capacità reddituale, la casa di proprietà è significativa e con il segno atteso: vivere in una famiglia con casa di proprietà riduce la probabilità di abbandonare la scuola. Nello stesso gruppo di variabili includiamo il titolo di studio dei genitori, come si può vedere un incremento del grado di istruzione della madre produce effetti consistenti sulla riduzione della probabilità di abbandono. Il significato di questo coefficiente è duplice. Da un lato tale variabile è correlata con il grado di istruzione del padre e quindi coglie l'effetto del capitale umano all'interno della famiglia (sia in termini culturali, sia in termini economici), d'altro canto essa coglie l'effetto specifico del ruolo dell'istruzione della madre nell'indirizzare l'istruzione dei figli ben documentato nella letteratura internazionale e per il quale si rimanda alla rassegna dei paragrafi precedenti.

Per quanto riguarda gli aspetti strutturali della famiglia emerge in modo interessante il ruolo dei primogeniti: condizionando sulla dimensione della famiglia (e quindi ragionevolmente sul numero di figli) l'essere primogenito riduce le probabilità di abbandono. Questo risultato è coerente con le predizioni del modello di capitale umano se si ipotizza che il grado di investimento economico e culturale della famiglia sui primi figli è maggiore, specie se le successive geniture non sono perfettamente anticipate e predeterminate all'interno della famiglia. D'altra parte, sarebbe interessante stabilire se questo dato segnala anche il retaggio di procedure di trasmissione di status socio-culturale basato sull'ordine di genitura, sulla base delle limitate informazioni disponibili su questo punto non ci sembra di poter sottoscrivere questa tesi.

Si segnalano, invece, come non significative le variabili inerenti la misura di cure parentali in età prescolare (lettura e forme di comunicazione all'interno della famiglia).

Per quanto riguarda le caratteristiche individuali, anche qui emergono alcuni risultati molto interessanti. Innanzitutto si segnala un aspetto di genere. A parità di altre condizioni il fatto di essere maschio riduce la probabilità di abbandono da parte degli adolescenti. Questo dato è contrario ad alcuni recenti risultati ottenuti su scala nazionale (si veda il rapporto Ministero del Lavoro, 2005) e meriterebbe di essere approfondito.

Probabilmente diversi meccanismi e relazioni causali sono all'opera dietro questo risultato statistico. E' possibile che esista ancora una forma di discriminazione all'interno delle famiglie e che per esempio il numero di studenti maschi che usufruiscono di lezioni private sia maggiore del numero di femmine. D'altra parte è possibile che le donne presentino in misura maggiore caratteristiche associate alla riduzione della probabilità di abbandono (es. una minore percentuale svolge attività sportive per un numero di ore elevato nel corso della settimana, una maggiore percentuale dichiara la conoscenza di una seconda lingua straniera) e pertanto, condizionando su queste caratteristiche l'analisi statistica finisce per dare rilievo all'aspetto di genere in modo spurio.

Tra le caratteristiche individuali si segnala l'effetto negativo sulla probabilità di abbandonare la scuola della percezione di vincoli economici da parte degli studenti (numero di acquisti a cui ha dovuto rinunciare per mancanza di soldi nell'ultimo mese). In apparenza, se si pensa che la percezione di vincoli di bilancio stringenti sia una misura del reddito familiare, il segno di questa variabile è in contrasto con l'idea che una minore capacità reddituale della famiglia accresca la probabilità di abbandono. Tuttavia la percezione di limiti alla capacità di spesa da parte degli adolescenti non dipende in modo così diretto dalla capacità di reddito della famiglia di appartenenza e dipende dalla struttura e natura dei trasferimenti economici all'interno della famiglia. L'interpretazione

---

<sup>41</sup> E' interessante notare che, nella specificazione generale, la presenza in famiglia di una madre lavoratrice aumenta invece la probabilità di abbandono. Molto probabilmente, in questo caso la non robustezza dei segni in queste differenti specificazioni del modello è dovuta all'effetto per cui la presenza in famiglia di una madre che lavora accresce la probabilità di rientro dell'adolescente dato che si è verificato un abbandono.

del fatto che l'adolescente risponde di sentirsi vincolato nella sua capacità di acquisto dipende in modo cruciale dal modello di trasferimenti economici all'interno della famiglia e potrebbe essere legato ad un meccanismo di incentivi nel rapporto genitori figli. In sostanza, una percezione di limiti alla capacità di spesa è indice di un meccanismo di controllo da parte dei genitori che si riflette nella minore probabilità di abbandono.

Per quanto riguarda le altre due variabili nel gruppo delle caratteristiche individuali estremamente significative (conoscenza del computer e conoscenza della seconda lingua) deve essere sottolineato il problema di potenziale endogeneità delle stesse e, d'altra parte, esiste la possibilità che possano essere interpretate come strumenti per variabili non osservabili come l'abilità dello studente.

Infine, passiamo a discutere il gruppo di variabili relative alla percezione del rapporto tra lo studente e la scuola e alle variabili relative alla storia del percorso scolastico. Episodi di fallimenti passati (bocciature e rimandi), ritardi sistematici accrescono la probabilità di abbandono. Anche in questo caso, la storia scolastica passata può essere interpretata come uno strumento dell'abilità del giovane e tuttavia segnala la persistenza del successo o del fallimento nelle carriere scolastiche e rimanda alla questione del tasso naturale di abbandono discusso nei paragrafi precedenti.

Le caratteristiche psicofisiche (obesità, stili di vita) non influenzano in modo significativo la probabilità di abbandono. I costi economici direttamente legati al percorso formativo (costi di trasporto, costo dell'attività scolastica) non sembrano assumere un ruolo di particolare rilievo.

In conclusione l'analisi Probit conferma che le performance scolastiche a livello di scuola secondaria dipendono in misura cruciale da due aspetti fondamentali: capacità reddituale e grado di istruzione dei genitori da un lato e misure relative allo sforzo/abilità innate. Tra i risultati meritevoli di ulteriori approfondimenti in sede scientifica includiamo quello relativo al ruolo specifico della madre e quello riguardante l'aspetto di genere. Dal punto di vista delle implicazioni di questa analisi per le valutazioni di politica si segnalano due aspetti: il primo è che l'ondata recente di riforme non sembra aver indebolito la tara originale del sistema secondario italiano, ovvero il fatto che la performance degli adolescenti dipenda in modo cruciale dalle caratteristiche economiche e dallo status socio culturale della famiglia di appartenenza. Il secondo aspetto che ci preme sottolineare è che il quadro che emerge dall'analisi statistica relativa alla provincia di Salerno non sembra presentare caratteristiche sostanzialmente differenti rispetto ai principali risultati emersi negli studi e nella letteratura di carattere nazionale o internazionale.

## 6. Conclusioni

In questo capitolo abbiamo presentato alcune delle caratteristiche principali emerse dal questionario somministrato ad un campione di studenti e di dropout della provincia di Salerno nell'ambito del progetto di monitoraggio dello stato di attuazione delle novità legislative in materia di obbligo formativo nel ciclo di studi secondari. Abbiamo presentato, inoltre, una breve ricostruzione del panorama della degli studi inerenti le determinanti delle performance e del successo (*attainment*) scolastico nel percorso formativo degli adolescenti con riferimento sia alla letteratura internazionale, sia agli studi sulla realtà italiana.

Dal panorama internazionale della letteratura economica internazionale e dallo studio del quadro di riferimento per l'interpretazione dei risultati dell'elaborazione statistica sul campione di studenti emerge che:

- 1) il grado di istruzione, la ricchezza e il reddito della famiglia sono tutti fattori molto importanti per spiegare la performance scolastica degli adolescenti
- 2) la presenza di una madre lavoratrice non ha significativo impatto;
- 3) alterazioni delle normali dinamiche familiari (separazioni, divorzi etc.) hanno un ruolo importante così come gli eventi di stress, anche se verificatisi durante l'infanzia, nel definire la probabilità di portare a compimento con successo i percorsi formativi.

Gli studi relativi alla realtà italiana del fenomeno dei dropout confermano che la scuola secondaria rappresenta il meccanismo principale dei processi di stratificazione sociale che avvengono nel nostro paese. Molti studi documentano come la performance degli adolescenti tende ad essere determinata in modo eccessivo dalla struttura familiare, dallo status culturale, occupazionale ed economico dei genitori. Questo non esclude completamente le famiglie dalle responsabilità sul percorso formativo dei figli ma getta ambigue luci sul meccanismo di selezione dei talenti e sulla capacità delle istituzioni pubbliche di offrire un ambiente formativo in grado di eliminare le influenze socio economiche sul percorso scolastico degli adolescenti. Se il destino economico e lo sviluppo sociale di un paese dipendono dalla sua capacità di accumulare capitale umano, competenze, saperi e di offrire la possibilità ai talenti di esprimere le proprie potenzialità il sistema scolastico italiano è un punto cruciale delle strategie di sviluppo di questo paese.

Sulla base degli studi realizzati il sistema scolastico italiano, nel suo complesso, non sembra essere esente da un giudizio poco lusinghiero. Il punto che ci preme sottolineare è che, rispetto alla recente retorica sul rientro dei cervelli e sul sistema universitario e della ricerca (che pure ha i suoi giganteschi problemi) gli studi sul ciclo secondario suggeriscono che gran parte del danno in termini di distorsioni degli incentivi di allocazione del capitale umano si verifica nella fase adolescenziale del percorso formativo della forza lavoro. Il problema, come è facile immaginare assume ancora maggiore centralità nelle aree del paese con un sistema industriale, un mercato del lavoro ed una articolazione del settore dei servizi meno robusti rispetto ad altre. Per quanto riguarda l'analisi relativa alla provincia di Salerno, l'analisi Probit conferma che le performance scolastiche a livello di scuola secondaria dipendono in misura cruciale da due aspetti fondamentali: capacità reddituale e grado di istruzione dei genitori da un lato e misure relative allo sforzo/abilità innate. Tra i risultati meritevoli di ulteriori approfondimenti in sede scientifica includiamo quello relativo al ruolo specifico della madre e quello riguardante l'aspetto di genere. Dal punto di vista delle implicazioni di questa analisi per le valutazioni di politica si segnalano due aspetti: il primo è che l'ondata recente di riforme non sembra aver indebolito la tara originale del sistema secondario italiano, ovvero il fatto che la performance degli adolescenti dipenda in modo cruciale dalle caratteristiche economiche e dallo status socio culturale della famiglia di appartenenza. Il secondo aspetto che ci preme sottolineare è che il quadro che emerge dall'analisi statistica relativa alla provincia di Salerno non sembra presentare caratteristiche sostanzialmente differenti rispetto ai principali risultati emersi negli studi e nella letteratura di carattere nazionale o internazionale.

Questo studio ha documentato sulla base di nuovi dati e con l'impiego di metodi statistici basati su tecniche di regressione le principali caratteristiche del fenomeno degli abbandoni scolastici e delle determinanti del successo degli adolescenti nei percorsi formativi che, riteniamo, possono essere considerati come una base di partenza per le azioni di ordinaria politica di applicazione delle riforme da parte degli enti competenti e come base per ulteriori e più approfondite indagini sull'impatto di tali politiche sugli obiettivi dichiarati. La dimensione e la natura del fenomeno degli abbandoni emerse in questa indagine, tuttavia, suggeriscono la necessità di ulteriori approfondimenti della questione a livello locale e la pronta adozione degli strumenti di controllo e di gestione da parte degli enti preposti.

Parte III

Indagine sui fabbisogni formativi



## Introduzione

L'utilità di un'indagine sui fabbisogni formativi risiede nella possibilità di trarre da essa le informazioni necessarie allo sviluppo di una politica equa ed efficiente nei confronti dei dropout, considerando, quindi, le caratteristiche tecnologiche del sistema produttivo di riferimento (rapporto tra innovazione e *skill*), le possibilità di professionalizzazione degli individui inseriti (per la scelta di interventi di formazione prima del lavoro piuttosto che sul lavoro) e, infine, le competenze richieste in termini di *skill* trasversali (per la scelta degli strumenti contrattuali eventualmente da incentivare – tipici vs atipici).

Questo ultimo punto, in particolare, consente di considerare il fabbisogno formativo anche dal punto di vista del dropout, inteso sia come necessità di esperienze professionali, lavorative, di saper fare, sia come corrispondenza dei contenuti formativi e professionali alle attitudini personali, tale da colmare eventuali insufficienze motivazionali.

L'analisi dei fabbisogni formativi è stata definita come un "percorso di collegamento tra le esigenze delle imprese e le necessità collettive di una società/comunità in termini di istruzione" (Indagine sui fabbisogni formativi della Regione Campania, 2001). Questa impostazione richiede che i due differenti versanti del fabbisogno formativo siano tenuti sempre e contemporaneamente in conto, considerando, da un lato, il fabbisogno di professioni/competenze e, dall'altro, il fabbisogno di formazione. Entrambi i sistemi a confronto, quello economico e quello formativo, assistono ad un'evoluzione del loro rapporto di complementarità. Da una parte, il sistema economico è sempre più concentrato sulla valorizzazione della risorsa umana; dall'altra, il sistema formativo, una volta assolte le necessità di omogeneità culturale della popolazione di riferimento, si fa carico di obiettivi utilitaristici, in senso economico, dell'istruzione stessa.

E' possibile evidenziare che precedenti esperienze a livello provinciale hanno permesso il reinserimento lavorativo di dropout o attraverso percorsi di reinserimento scolastico puro (soggetti con gravi difficoltà familiari) o tramite percorsi di formazione – lavoro che comprendevano attività formative volte all'acquisizione di competenze trasversali sia nel mondo del lavoro, sia nella dimensione socio – relazionale. E' indubbio, infatti, che l'aumento della quota dei rapporti atipici richiede, oltre che una maggiore capacità di adattabilità e di fiducia, anche l'acquisizione di *skill* trasversali che aumentino le possibilità di occupazione. Pertanto, nel prosieguo, dopo un'analisi di tipo standard dei fabbisogni formativi rilevati nel territorio di riferimento, saranno sviluppate alcune riflessioni sul dibattito incentrato sulla valorizzazione ed acquisizione delle competenze.

### 1. Obiettivi, strategie ed interventi a favore dei dropout: alcune riflessioni teoriche

L'aumento generalizzato della domanda di lavoratori più qualificati è stato affiancato dall'aumento dell'intensità dell'investimento in R&D (Machin, Van Reenen, 1998), il che supporta l'idea di un impatto positivo e diffuso dello *Skill biased technological change* – SBTC (Berman, Bound e Machin, 1998; Bound e Johnson, 1992).

L'evoluzione del mercato del lavoro sull'aspetto dell'istruzione richiesta dai datori di lavoro ha subito di recente dei cambiamenti rilevanti che hanno investito in particolare la domanda con il fenomeno ormai condiviso in letteratura dello *skill upgrading*.

L'*upgrading* della domanda di lavoro a favore dei più qualificati è un fenomeno che riguarda in maniera diffusa in tutti i settori. Non si assiste, dunque, ad una riallocazione del lavoro più qualificato tra le industrie, ma piuttosto ad un generale adeguamento della

domanda di lavoro a livelli qualitativi più elevati (Berman, Bound e Griliches, 1994; Autor, Katz, Kruger, 1997; ECR, 2002).

Il presupposto necessario per il verificarsi di *upgrading* nella domanda di lavoratori da parte delle imprese è l'adozione di innovazioni tecnologiche che rendano necessarie competenze di livello più elevato. Per lo sviluppo delle nuove tecnologie è quindi necessario favorire l'acquisizione di *skill* più elevati. Alcune analisi (Autiero, Bruno, Parrella, 2004) mostrano che in Italia, negli anni dal 2000 al 2004 si è realizzato un innalzamento del livello medio di istruzione richiesta dalle imprese dell'1% circa all'anno.

Le stesse analisi mostrano, però, che l'aumento del livello medio è stato in gran parte realizzato attraverso forti riduzioni nella domanda complessiva di lavoro che hanno colpito in maniera più incisiva i lavoratori con livelli di qualifica più bassi. Il trend rispecchia fedelmente la fase recessiva che ha investito l'economia italiana a partire dal 2001 e che ha parzialmente risparmiato l'economia meridionale, relativamente protetta dal fatto che la componente propulsiva più importante per la crescita dell'output industriale è rappresentata dalla domanda di consumi nazionale. Viceversa, il Centro Nord, dove le esportazioni e la domanda di investimenti hanno un peso maggiore, la congiuntura ha avuto effetti molto più evidenti (Svimez, 2004). Con riferimento specifico alla situazione della Provincia di Salerno, l'indagine congiunturale 2003 della CCIAA evidenzia che l'andamento dell'economia provinciale è stato sostenuto dalla buona *performance* del settore alimentare e del settore delle costruzioni.

Per lo sviluppo delle nuove tecnologie è quindi necessario favorire l'acquisizione di *skill* più elevati. Il problema classico della scelta tra soluzioni efficienti e soluzioni eque propone la domanda della relazione tra lavoratori con qualifiche elevate, lavoratori con livelli di qualificazione relativamente bassi e innovazione tecnologica. In altre parole, il problema risiede nel grado di sostituibilità/complementarità tra *skill*, e sul ruolo che l'innovazione può avere nell'espulsione dal ciclo produttivo dei lavoratori con qualifiche più basse. Alcune stime (Greenwood, Hunt e Kohli, 1997) forniscono stime dell'elasticità di sostituzione secondo le quali i lavoratori qualificati sono complementari al capitale.

Considerando i dropout come una tra le categorie più a rischio in questo senso, la rilevanza della questione emerge nelle sue implicazioni di *policy*. Ci si chiede quale sia lo strumento migliore per recuperare lo svantaggio economico e sociale del dropout, conservando le qualità di efficienza di un intervento di politica economica. La difficoltà di promuovere qualificazioni di tipo innovativo per questa tipologia di utenti rischia di dare loro competenze sempre meno spendibili sul mercato del lavoro (Delle Piane, 1997).

In questa ottica, le alternative di *policy* si riducono sostanzialmente a due:

- 1) riqualificazione del dropout, per favorirne l'inserimento lavorativo;
- 2) incentivi alle imprese per favorire l'assunzione di dropout (il che implica, in sostanza, la modifica delle condizioni di sostituibilità tra *skill*).

L'impatto di queste azioni può essere valutato su tre piani differenti:

- a) gli effetti sul dropout
- b) l'effetto sull'impresa
- c) l'effetto sul sistema economico nel suo complesso e quindi considerando anche le eventuali esternalità negative rispetto all'adozione e diffusione delle innovazioni.

I vincoli cui sono soggetti questi interventi e da cui dipende la loro efficacia riguardano la possibilità di accedere a modalità di professionalizzazione sul lavoro, per evitare l'espulsione in caso di crisi aziendale e l'acquisizione di *skill* trasversali finalizzata alla capacità di gestire inserimenti per lo più atipici (Delle Piane, 1997).

## 2. La struttura economica nel territorio di riferimento

L'analisi della struttura produttiva in Campania sarà svolta utilizzando i dati dell'ottavo censimento ISTAT industria e servizi (2001) e i dati contenuti nella banca dati del Sistema Informativo Excelsior (Unioncamere) sulle previsioni di assunzione delle imprese.

Le caratteristiche del territorio regionale saranno confrontate con le analisi a livello nazionale (Autiero, Bruno, Parrella, 2004) al fine di evidenziare le peculiarità del territorio oggetto di valutazione.

Considerando le previsioni di assunzione nel periodo 2000-2003, emerge una chiara indicazione sui settori che possono essere considerati più "dinamici" nel territorio campano. A parte i settori che hanno questa caratteristica anche a livello nazionale (Commercio, Costruzioni e Servizi operativi alle imprese e alle persone), in Campania si segnalano come particolarmente "dinamici" le industrie tessili, abbigliamento, cuoio e calzature e il settore dei trasporti ed attività postali, con una quota di assunzioni previste sul totale pari rispettivamente a circa 8% e 7% (Bruno, 2005). Di contro, il settore delle industrie dei metalli, che si presenta particolarmente dinamico a livello aggregato, non ha particolare rilevanza in Campania. Questo dato assume particolare rilievo per l'analisi successiva in quanto questo settore è fortemente associato alla domanda di lavoratori con formazione professionale (Autiero, Bruno, Parrella, 2004). L'indagine sui fabbisogni formativi svolta dall'OBR Campania (cfr. Assindustria Salerno, 2004) mostra, inoltre, che i settori dinamici appartengono anche alla categoria dei settori che occupano più addetti in Campania (il settore delle Costruzioni occupa il 7% degli addetti dell'intera regione). Si noti, tuttavia, che dal confronto tra il censimento ISTAT del 1991 e quello del 2001 emerge una riduzione del numero di imprese dell'abbigliamento e un aumento di quelle delle industrie alimentari e dei metalli.

La classificazione utilizzata per i livelli di istruzione e proposta nella banca dati Excelsior – la prima categoria di riferimento è "nessun titolo richiesto (scuola dell'obbligo)" – non consente di distinguere se i datori di lavoro sarebbero disposti ad assumere anche persone che non abbiano terminato la scuola dell'obbligo. In mancanza di indicazioni più precise, l'attenzione sarà concentrata sulle assunzioni previste nelle fasce più basse di istruzione (nessun titolo, formazione professionale), considerando possibile assimilare i dropout alla categoria "nessun titolo richiesto" (T1) oppure alla "formazione professionale" (T2), nel caso si ricorra a strumenti di riqualificazione per l'inserimento degli stessi. In generale si può osservare che le imprese della Regione Campania richiedono personale con istruzione medio bassa<sup>42</sup>.

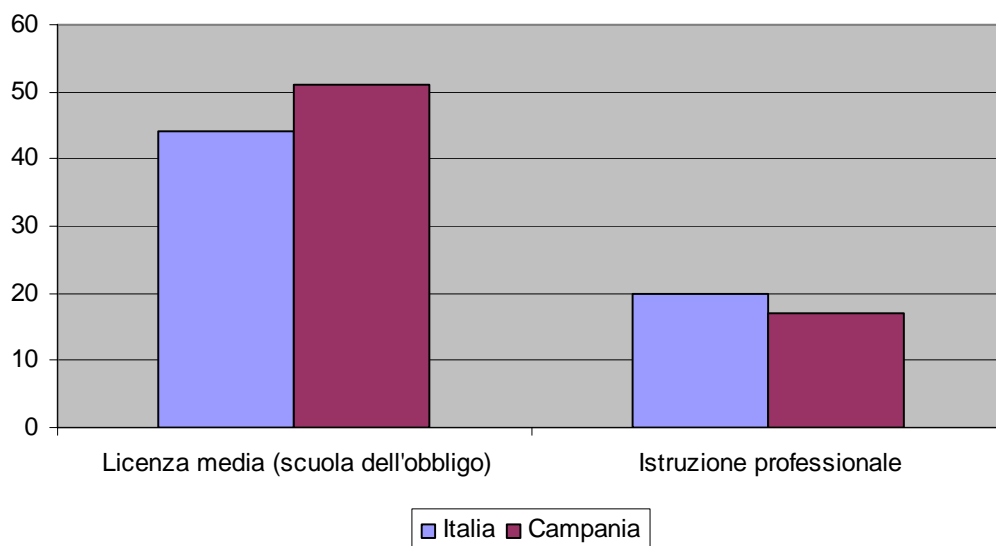
I settori a maggiore assorbimento di persone appartenenti alle categorie T1 e T2 sono, grosso modo, gli stessi settori che assorbono in complesso il maggior numero di persone (settori dinamici). Pertanto, sembra opportuno che l'analisi settoriale punti la sua attenzione sui settori a maggiore concentrazione di individui T1 e T2.

Nello periodo 2000-2004 in Italia, le previsioni di assunzione sono concentrate per il 65% del totale su livelli bassi e medio bassi di istruzione (scuola dell'obbligo e formazione professionale), percentuale che in Campania raggiunge quasi il 70%. Nell'ambito di questo segmento di domanda di lavoro, la Campania presenta valori più addensati sulla formazione generica che su quella professionale rispetto al resto d'Italia (figura 1).

---

<sup>42</sup> Nel 2003, la qualifica professionale è stata richiesta solo nel 17% dei casi e la laurea solo nel 5% (cfr. rapporto Agrooccupazione).

Figura 1 – Previsioni di assunzione per titolo di studio richiesto - % sul totale delle assunzioni previste (media 2000 -04)



Fonte: nostra elaborazione su dati Excelsior.

La differenza nel contenuto formativo richiesto deve essere ricercata nella diversa struttura produttiva rispetto alla media italiana.

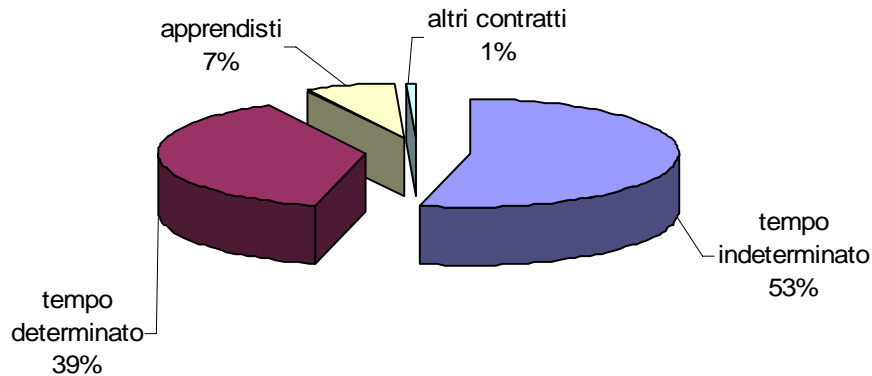
I settori che assorbono il maggior numero di persone con titolo di scuola dell'obbligo sono gli stessi, sia a livello aggregato, sia in Campania. I settori che assorbono il maggior numero di persone con titolo di formazione professionale, invece, non sono gli stessi. In particolare, a livello aggregato sono presenti il settore sanitario e l'industria del legno, carta e stampa, che invece non sono molto rilevanti in Campania. In questa regione, i settori che assorbono il maggior numero di persone con formazione professionale sono le industrie tessili, abbigliamento, cuoio e calzature e il settore dei trasporti ed attività postali, ovvero i settori più dinamici in Campania rispetto al resto d'Italia. Gli ultimi due settori, insieme con il settore delle costruzioni, assorbono in Campania quote relativamente più elevate (rispetto alla media italiana) sia di persone con titolo dell'obbligo, sia di persone con formazione professionale. Tuttavia, poiché essi, al proprio interno, sono più concentrati sulla formazione generica (scuola dell'obbligo) che sulla formazione professionale, procurano un effetto netto di prevalenza della prima sulla seconda.

Si osservi che i settori definiti "dinamici" in termini di assunzioni previste non coincidono necessariamente con i settori che hanno maggior peso in termini di occupazione. Dai dati di una rilevazione a campione svolta da Assindustria (2004) emerge che i settori che in provincia di Salerno hanno maggior peso in termini di occupazione sono il metalmeccanico, il chimico ed i servizi avanzati, mentre tutti i settori prima citati esibiscono percentuali piuttosto basse rispetto al totale.

### 3. La strumentazione contrattuale

Osservando la ripartizione delle previsioni di assunzione per tipologia di contratto, in Campania nel 2005, si nota una prevalenza delle due tipologie principali (tempo determinato e indeterminato), mentre all'apprendistato è destinata una quota pari al 7%.

Figura 2 – Assunzioni previste per tipo di contratto (Campania, 2005)



Fonte: nostra elaborazione su dati Excelsior.

Solo nel settore delle costruzioni l'apprendistato è più diffuso, con una quota quasi doppia rispetto alla media generale (13%), mentre il settore che utilizza di meno questa forma contrattuale è il settore turistico (0,05%). Il dettaglio delle previsioni di assunzione per titolo di studio richiesto mostra che i soggetti con formazione professionale sono richiesti, per l'apprendistato, solo nel settore industriale, evidenziando come la formazione professionale nei restanti settori (Costruzioni, Commercio, Turismo e Servizi) sia considerata sufficiente all'acquisizione delle conoscenze necessarie all'esperienza lavorativa. In particolare, la quasi totalità delle assunzioni di soggetti con formazione professionale nelle Costruzioni e nel Commercio avviene con contratti a tempo indeterminato.

Il quadro presentato mostra un sistema produttivo non del tutto maturo e ancora molto concentrato sui livelli di istruzione medio bassi, nel quale il ruolo e la rilevanza della formazione professionale non appaiono del tutto chiari e determinati. Almeno per quanto riguarda la ripartizione geografica analizzata, i settori industriali che dovrebbero assorbire le quote maggiori di lavoratori con titolo di istruzione professionale non sembrano fare particolare affidamento sull'efficacia di questo tipo di formazione, come invece accade nel settore dei servizi.

## 4. Il contenuto formativo dei lavori

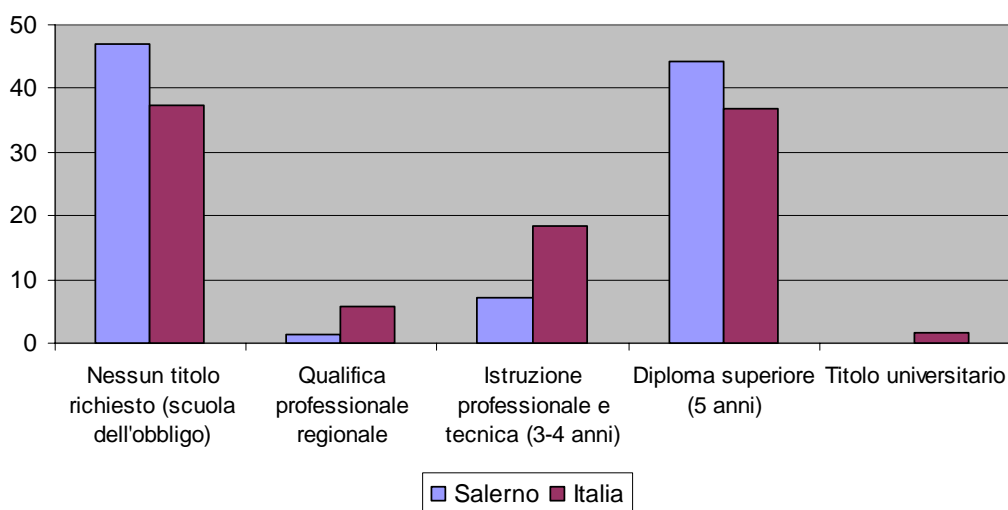
Un'ulteriore riflessione sull'utilizzo delle varie forme contrattuali sembra opportuna con specifico riferimento all'apprendistato. Questa forma di rapporto lavorativo è, infatti, particolarmente adatta a riempire il vuoto di competenze e professionalità di individui in gap formativo. Nella maggioranza degli Stati europei, il contratto di apprendistato costituisce un'opportunità di formazione post obbligatoria che può essere intrapresa soltanto dopo aver compiuto almeno 15 anni; l'apprendistato si trova, poi, sulla linea di confine tra la condizione lavorativa e quella formativa e la linea di demarcazione tra i

paesi membri verte esattamente sulla collocazione dell'apprendistato nell'uno o nell'altro ambito, senza significative soluzioni "intermedie"<sup>43</sup>. Prima delle più recenti riforme del mercato del lavoro, i contratti a causa mista (apprendistato e formazione lavoro), in Italia, costituivano il 60% delle risorse utilizzate per interventi a finalità formativa, che nel complesso assorbivano circa il 50% delle risorse destinate alle politiche attive (Ministero del Lavoro, 2000). L'apprendistato è l'unica forma di contratto a causa mista sopravvissuta alle riforme ed è quindi da considerare ancora come percorso privilegiato per l'inserimento di soggetti in disagio formativo. La distribuzione delle previsioni di assunzione (figura 3) conferma, infatti, che l'apprendistato è prevalentemente destinato in quote quasi uguali ai soggetti con titoli di studio a carattere "generico" (scuola dell'obbligo e diploma), sia a livello nazionale, sia nella Provincia di Salerno<sup>44</sup>.

Considerando le previsioni di assunzione per l'anno 2005, nella provincia di Salerno emerge che il 50% circa delle assunzioni di apprendisti non richiede uno specifico titolo di studio<sup>45</sup>. I soggetti interessati sono giovani (fino a 29 anni), per il 66% di non difficile reperimento.

La distribuzione settoriale degli apprendisti mostra una grande concentrazione di questa tipologia di contratto nel settore delle Costruzioni ed un utilizzo molto scarso nel settore del Turismo. Questi differenti andamenti non sono giustificati dal maggiore o minore dinamismo dei settori rispetto alle assunzioni in generale, in quanto, come si vede dalla figura 4, la percentuale di apprendisti previsti nel settore Costruzioni (sul totale degli apprendisti) è di gran lunga superiore alla percentuale di assunti in generale (sul totale degli assunti). Viceversa, nel settore Turismo, a fronte di una discreta percentuale di assunzioni, l'utilizzo degli apprendisti è irrisorio.

Figura 3 – Previsioni di assunzione di apprendisti per titolo di studio anno 2005 – valori %



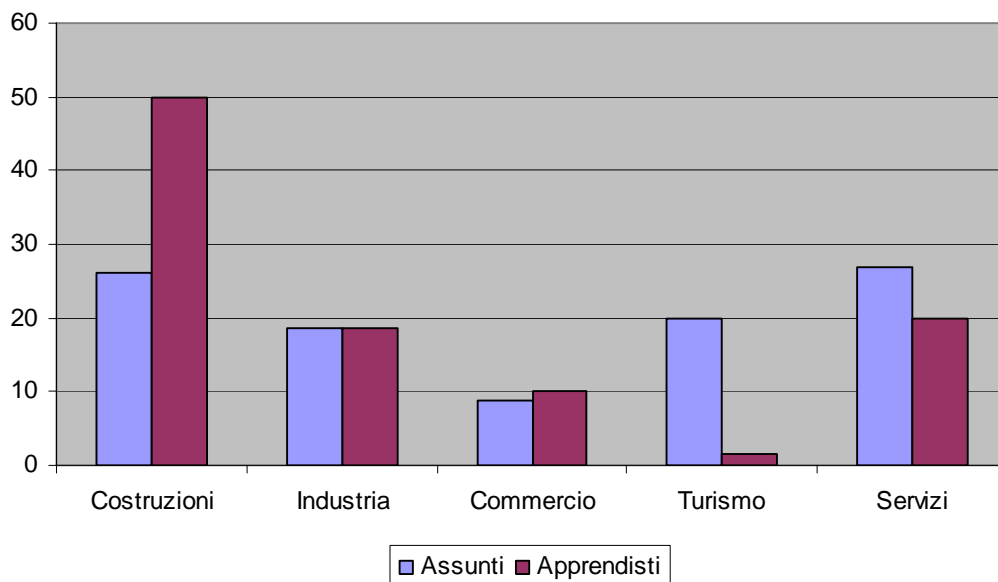
Fonte: nostra elaborazione su dati Excelsior.

43 Ministero del Lavoro, 2005.

44 Su questo punto cfr. anche il successivo par. 7.

45 Ricordiamo che la classificazione Excelsior considera la categoria "Nessun titolo di studio (scuola dell'obbligo)", mescolando in tal modo sia i soggetti che hanno portato a termine l'obbligo formativo sia eventuali dropout.

Figura 4 – Assunti ed apprendisti per settore nella provincia di Salerno nell'anno 2005 – valori %



Fonte: nostra elaborazione su dati Excelsior.

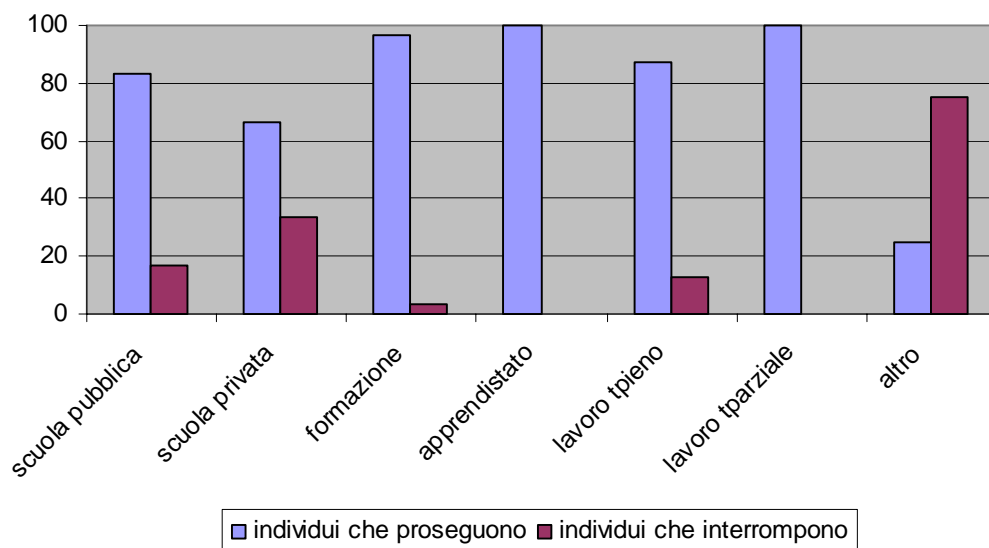
La stessa distribuzione si replica se si considerano per entrambe le categorie (assunti totali e apprendisti) i sottoinsiemi relativi alle assunzioni di persone senza titolo di studio specificato.

## 5. Percorsi di reinserimento dopo l'abbandono scolastico

Dall'analisi dei dati ottenuti dall'indagine campionaria, emerge la necessità di un ulteriore approfondimento sull'efficacia delle attività intraprese dai giovani dopo la scelta di abbandono dei percorsi scolastici. La maggior parte degli intervistati (52%) ha intrapreso una nuova attività che svolge in maniera continuativa, nel periodo di riferimento dell'indagine, mentre l'8% ha intrapreso attività temporanee e/o è fuoriuscito dall'attività intrapresa. Il restante 40% non ha intrapreso alcuna attività dopo l'interruzione della frequenza scolastica.

Tra le attività intraprese dopo l'abbandono scolastico è possibile distinguere quelle di maggiore efficacia per il recupero dei dropout, considerando la percentuale di coloro che al termine dell'indagine permangono ancora nell'attività, rispetto a coloro che invece hanno interrotto la suddetta attività. Il grafico successivo mostra le percentuali di coloro che attendono ad una determinata attività per tutto il periodo di rilevazione e quelle di coloro che interrompono.

Figura 5 – Tassi di permanenza nelle attività intraprese dai dropout – valori % (indagine scuola secondaria di II grado, provincia di Salerno – a.s. 2004-05)



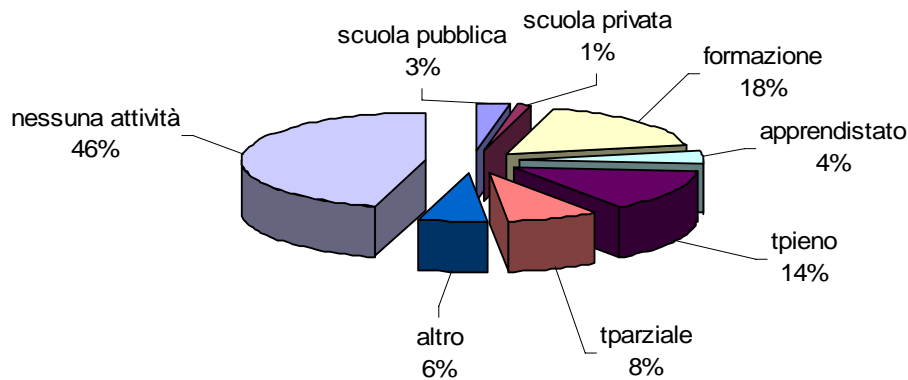
Fonte: nostra indagine diretta.

Dal grafico risulta evidente l'efficacia delle attività considerabili ufficiali (scuola, formazione/lavoro o lavoro), dal momento che la maggior parte dei dropout prosegue l'attività per tutto il periodo di rilevazione. I soggetti, invece, che intraprendono attività al di fuori dei percorsi ufficiali (categoria "altro") sono più facilmente destinati ad interrompere tali attività.

E' interessante osservare, inoltre, una certa continuità dei comportamenti dei dropout. Oltre il 92% dei soggetti intervistati, nel corso del periodo oggetto di rilevamento, transitando verso un'occupazione o verso l'inattività, rimangono nella stessa occupazione (o nell'inattività). Una percentuale bassa di soggetti, invece, alterna periodi di occupazione a periodi di inattività, mostrando un comportamento più discontinuo. Sembra cruciale, in questo senso, il momento dell'abbandono vero e proprio, in quanto il percorso che si stabilisce dopo l'abbandono acquisisce i caratteri di stabilità. E' solo nel 18% dei casi, infatti, che i soggetti intraprendono stabilmente un'attività dopo un periodo di inattività, mentre l'82% di attività stabilmente intraprese si verifica subito dopo l'interruzione della frequenza scolastica. Tra le attività stabilmente intraprese sono preferiti i corsi di formazione, l'attività lavorativa vera e propria (a tempo pieno o parziale), e l'apprendistato. Complessivamente, considerando cioè sia le attività stabili che quelle saltuarie, il campione di soggetti dropout è distribuito come mostrato nel grafico successivo.



Figura 6 - Dropout per attività intrapresa – valori % (indagine scuola secondaria di II grado, provincia di Salerno – a.s. 2004-05)



Fonte: nostra indagine diretta.

Dal grafico risulta evidente che i soggetti sono equamente ripartiti tra soggetti impegnati in qualche tipo di attività (lavoro, formazione o rientro a scuola) e soggetti che si dichiarano completamente inattivi. Sembra, quindi, abbastanza frequente una trappola di inattività in cui i soggetti cadono contestualmente all'abbandono. Si noti, infine, che nel caso di periodi di inattività post abbandono, le uniche attività che assumono frequenze consistenti sono quelle relative al ritorno a scuola e ai corsi di formazione. Il fabbisogno formativo del dropout si evidenzia, quindi, anche dopo eventuali periodi di inattività, oltre che subito dopo l'abbandono in generale.

## 6. Il dibattito sulle competenze

Il concetto di competenza ha di recente investito il campo della gestione delle risorse umane, rappresentandosi come la sintesi ideale del percorso evolutivo delle tecnologie di produzione e delle soluzioni organizzative ad esse associate. La competenza si presenta come categoria antitetica ai concetti di mansione, professione e qualifica, nell'ambito di schemi organizzativi che, date le tecnologie, tendono a prevalere su di esse.

La competenza è simbolo del *knowledge worker*, individuo autodiretto in quanto titolare di un bagaglio di conoscenze trasversali. Tuttavia, la vaghezza del confine del concetto di competenza rende assai problematica la possibilità di una sua definizione univoca. L'astrazione teorica del concetto evidenzia ora l'una, ora l'altra caratteristica, senza riuscire a definirne linee principali e comuni<sup>46</sup>. Più agevole sembra la definizione dei contenuti operativi del concetto di competenza. Esso si contrappone alla genericità degli attestati formali che certificano una determinata "qualifica" in quanto capacità potenziale di svolgere compiti corrispondenti all'attività di una professione. In tal senso la qualifica si può interpretare come somma di un vettore di competenze (Cammelli, 2005), per cui diventa importante riconoscere e certificare le risorse che sono alla base di un

<sup>46</sup> Per una ricca rassegna delle definizioni di competenze si confronti Progea, 2001.

attestato e che costituiscono l'effettivo oggetto di scambio sul mercato del lavoro. La rilevanza del sistema di certificazione delle competenze è ribadita anche dalla Comunità Europea<sup>47</sup> che si occupa di fornire un quadro unitario per agevolare la trasparenza delle qualifiche e delle competenze a livello europeo tramite lo strumento denominato Europass, disegnato al fine di facilitare la mobilità geografica dei cittadini europei, fornendo informazioni aggiuntive rispetto a quelle contenute nei classici attestati o certificati.

## 7. Il rapporto tra impresa, fabbisogno formativo e inserimento dei dropout

In Italia le ricerche sul tema dell'inserimento lavorativo dei dropout nel mercato del lavoro non sono particolarmente numerose, sia perché la tematica ha avuto un riconoscimento recente nell'ambito degli interventi formativi, sia perché anche le esperienze pilota sono rimaste legate a settori imprenditoriali specifici (pensiamo a quello dell'impresa artigiana) e soprattutto ad alcune regioni che nel caso italiano riguardano quelle di maggiore tradizione industriale, come il Piemonte e la Lombardia, e quelle di industrializzazione più recente ma con problemi crescenti in relazione al tema dell'abbandono scolastico, il caso del Veneto. Più in generale il problema della dispersione scolastica si è intrecciato con quello della transizione tra scuola e lavoro. Ciò ha motivato diversi interventi di natura istituzionale: sistemi di orientamento, reti di osservatori, agenzie specialistiche, politiche attive del lavoro, inserimenti ed altri strumenti che a livello nazionale, già dalla fine degli anni '80, recepiscono le indicazioni provenienti dalla Comunità Europea.

Accanto a queste iniziative, altre di matrice sociale, legate all'esperienza del volontariato e delle associazioni sindacali, sono intervenute nell'offrire strumenti e progetti di reinserimento, sia in ambito scolastico, sia in ambito lavorativo.

Come sostengono Davide Micco e Piergiorgio Reggio, la socializzazione al lavoro non può essere in ogni caso assimilabile alla socializzazione in generale così come, analogamente, l'inserimento lavorativo non significa di per sé il raggiungimento di un livello sufficiente di inserimento sociale. Tuttavia, la socializzazione al lavoro può però *“costruire l'avvio e l'asse portante di un percorso di socializzazione globale. Se si attribuisce quindi alla socializzazione non il semplice valore di “adattamento” a condizioni concrete di lavoro (ruolo, organizzazione, relazioni) ma un più ampio riferimento al processo di costituzione di una identità professionale e di conseguenza personale e sociale, centrale diventa la questione del rapporto tra socializzazione e formazione”*<sup>48</sup>.

In questa prospettiva, ad esempio, si muove la ricerca prodotta nel 2000 dall'istituto P.E.R.S.E.O nell'ambito della provincia di Torino.

La ricerca, dal titolo *Poca scuola, poco lavoro? L'occupabilità dei giovani a bassa scolarità nelle aziende torinesi*, ha indagato il rapporto tra imprese, fabbisogni formativi e professionali e inserimento di giovani dropout in una delle province italiane più industrializzate.

La ricerca intendeva, attraverso interviste ad un campione di imprenditori, individuare gli spazi occupazionali e le aree professionali esistenti dai quali partire per lo studio di interventi di supporto finalizzati al collocamento lavorativo di giovani non qualificati. Le interviste semistrutturate effettuate su un campione di aziende medie e piccole della provincia di Torino, attive nei settori dei servizi, della ristorazione, dell'artigianato e delle

---

<sup>47</sup> Decisione del Consiglio del 15/12/2004 (2241/2004/EC).

<sup>48</sup> Micco D., Reggio P., (a cura di), *Fuori dal gioco. Formazione e lavoro per giovani dropout*, Angeli, Milano 1989, pp. 128-129.

cooperative sociali, erano mirate alla definizione delle condizioni di occupabilità dei giovani a bassa scolarità (caratteristiche e profilo socioprofessionale richiesti, necessità di supporti formativi, esigenze di accompagnamento, ecc.).

I risultati della ricerca mettono in evidenza, in primo luogo, che anche in una provincia che ha tra i più alti tassi di industrializzazione gli imprenditori dichiarano un'ampia disponibilità a prendere parte attiva al processo di socializzazione al lavoro delle giovani generazioni, ma secondo gli autori del rapporto non necessariamente questo si traduce in atti concreti. In secondo luogo, secondo gli autori, gli effetti di discriminazione ai danni dei giovani meno scolarizzati hanno all'origine perplessità non tanto relative alla formazione professionale (non sembra essere questo il problema, se si eccettua il necessario recupero di un minimo di cultura di base e specialistica secondo il settore di inserimento), ma è *“invece sotto il profilo della preparazione generale e delle motivazioni e disposizioni personali che sembrano emergere le dimensioni più critiche dell'incontro domanda/offerta per questo segmento di giovani. Emblematico, al riguardo, è il fatto che alcuni imprenditori mostrino la più forte preoccupazione per le deficitarie caratteristiche personali dei soggetti e per le implicazioni derivanti da situazioni familiari difficili, delle quali peraltro l'impresa non potrebbe farsi carico”*<sup>49</sup>.

Le scarse condizioni di occupabilità possedute dai giovani dropout, derivano in altri termini secondo gli autori, rispetto a quanto affermano gli imprenditori, dalla carenza di *“di quelle qualità personali, equilibrio psicologico ed emotivo, autonomia, motivazioni al lavoro, cultura del lavoro e altro ancora che rappresentano le condizioni necessarie per un inserimento riuscito nel mondo del lavoro”*<sup>50</sup>. In questo modo i deficit di cui soffrono i giovani a bassa scolarità finiscono per essere un'immagine speculare alle caratteristiche richieste dall'impresa in termini di qualità personali desiderate e attese. Va poi considerato che la tendenza alla discriminazione ai danni delle fasce prive di credenziali formative, potrebbe essere mitigata in parte dalla qualità dell'istruzione impartita e dal modo *“in cui il ragazzo è stato dentro la scuola”*.

La ricerca condotta tra le imprese torinesi mette, inoltre, in evidenza come nel comparto industriale, si sia assistito negli ultimi anni ad un innalzamento delle barriere all'ingresso, imputabile alla riorganizzazione tecnologica delle aziende, motivo per cui gli imprenditori hanno *«l'esigenza di disporre di personale dotato di conoscenze, sia pure modeste, in ambito matematico e informatico, indispensabili per poter lavorare a contatto con le macchine a controllo numerico»*<sup>51</sup>. A questi fattori va poi aggiunto, il ruolo negativo, secondo gli imprenditori del settore, svolto dalla famiglia e dalla scuola rispetto alla stigmatizzazione negativa di alcune professioni come quella operaia.

In un contesto problematico per il mercato del lavoro locale e benché sprovvisti di credenziali formative, i dropout tendono però a condividere, come si evidenzia nella stessa ricerca, un sostanziale rifiuto per il lavoro di fabbrica e per la stessa formazione professionale che ad esso prepara, giungendo a privilegiare collocazioni meno garantite dal punto di vista della stabilità e della regolarità dell'impiego. Il rifiuto del lavoro operaio è in altri termini un fattore che rafforza il pregiudizio negativo da parte dell'impresa. Più in generale, invece, molti imprenditori evidenziano come l'inserimento dei dropout sia penalizzato per il fatto che per queste figure non siano previste incentivi all'assunzione come per altre categorie deboli.

La ricerca ha evidenziato, inoltre, quelli che sono i *“tratti distintivi richiesti”* o in altri termini quelli che maggiormente favorirebbero un inserimento stabile in azienda e le *“difficoltà e gli ostacoli”* che invece si frappongono a questo tipo di inserimento (tabella 1).

---

<sup>49</sup> P.E.R.S.E.O., Casa di Carità Arti e Mestieri, *Poca scuola, poco lavoro? L'occupabilità dei giovani a bassa scolarità nelle aziende torinesi*, a cura di Zucchetti E., Zanfirini L., Lodigiani R., Torino, Marzo 2000, p. 93

<sup>50</sup> Ibid., p. 84.

<sup>51</sup> Ibid., p. 77.

Sulla base di queste indicazioni si può ritenere che i fattori ritenuti premianti siano soprattutto quelli legati all'affidabilità e all'umiltà del soggetto, mentre dall'altro lato possono rappresentare condizioni di ostacolo quei comportamenti che mirano al raggiungimento di risultati immediati, in termini professionali, economici, di tempo e che invece sono da maturare in un arco di tempo diverso da quello abitualmente immaginato.

Un altro interessante lavoro sull'argomento si rifà all'esperienza del dispositivo progettuale DOPO, *Dropout Placement Objectives*, un progetto finanziato con i fondi comunitari allo scopo di incrementare le iniziative di collocazione lavorativa degli studenti dropout, la prevenzione dell'abbandono e la promozione del successo scolastico. Il caso oggetto di analisi fa riferimento all'esperienza portata avanti dall'Agenzia formativa IAL in Friuli-Venezia Giulia<sup>52</sup>.

Nell'ambito di questo progetto sono stati sperimentati dei Laboratori Territoriali delle Risorse e dei Servizi, che devono essere intesi come interventi formativi attuati per la formazione di gruppi di lavoro in funzione di una logica condivisa. L'attivazione di questi laboratori è, di fatto, risultata funzionale alla costituzione di una rete di relazioni territoriali, destinata ad operare secondo una strategia di coordinamento delle azioni di contrasto della dispersione scolastica.

Tabella 1 – Fattori premianti e fattori di ostacolo per l'inserimento stabile in azienda di giovani dropout

TRATTI DISTINTIVI RICHIESTI	DIFFICOLTÀ E/O OSTACOLI RICONTRATI
Doti di volontà (voler apprendere), ricominciare ogni volta, imparare continuamente	Pretesa immediata di un buon guadagno, pretesa di essere arrivati, di risolvere immediatamente i problemi
Relazionalità con il cliente (cortesia, intelligenza, buone maniere, capacità comunicative)	Carenze e squilibri legati alla personalità sociale
Pazienza, pulizia, ordine, aspetto fisico della persona; capacità di presentarsi e di porgersi alle altre persone (superiori, colleghi, fornitori, clienti, ecc.)	Resistenze nei confronti del lavoro e più precisamente del lavoro operaio e della formazione che ad esso prepara
Affidabilità (serietà, onesta, responsabilità, puntualità)	Una insufficiente socializzazione al lavoro da svolgere nell'ambito delle organizzazioni produttive, con conseguenti deficit in tema di puntualità, disciplina, rispetto della gerarchia
Meticolosità, attenzione, autonomia anche per quelle mansioni generalmente considerate prive di qualunque contenuto professionale	Debole senso di responsabilità e disponibilità a investire nella propria crescita professionale
Disponibilità a svolgere le mansioni più umili (flessibilità rispetto ai bisogni dell'organizzazione produttiva)	Scarsa autonomia personale e spirito di iniziativa, svogliatezza nei confronti del lavoro, incapacità di interagire efficacemente con gli altri
Flessibilità oraria (disponibilità al prolungamento dell'orario di lavoro)	Eccessive richieste in termini di tempo libero e di autogestione del proprio tempo; scarsa flessibilità temporale e attitudine alla mobilità geografica e professionale
L'attitudine nei confronti di una specifica professione	Condizione di isolamento sociale dei giovani e delle loro famiglie
Conoscenze linguistiche (commercio e pubblici esercizi)	Inserimento in network relazionali non funzionali nel reperimento di un impiego nel settore regolare dell'economia, o comunque capaci di contrastare la diffidenza dei potenziali datori di lavoro

Fonte: Zanfrini (2000).

52 Cfr. Gentile M., *Logiche di intervento e abbandono scolastico. Note per una prassi dell'agire formativo*, Franco Angeli, Milano 2000. Si tratta della sperimentazione realizzata dallo IAL Friuli-Venezia Giulia nell'ambito del programma Youyhsart/Occupazione, progetto DOPO, cofinanziato dal Fondo Sociale Europeo e il Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale. Il progetto è stato realizzato nel quinquennio 1996-2000.

Il progetto si è posto l'obiettivo di sperimentare nuove forme di collaborazione e di percorsi formativi in risposta ai bisogni espressi dai giovani, che, lasciata la scuola si trovano a vivere una situazione di disagio e di disorientamento. Nel caso in oggetto il progetto ha avuto una dimensione regionale, quella della regione Friuli-Venezia Giulia, ed è stato realizzato avvalendosi di diversi attori tra cui i provveditorati, le scuole, gli istituti di ricerca, realtà del mondo del lavoro, associazioni, famiglie, operatori sociali dei servizi educativi. Inoltre il progetto si è arricchito dell'esperienza europea mediante contatti e scambi a livello transnazionale con Germania, Gran Bretagna e Grecia. Gli obiettivi che il progetto DOPO ha perseguito sono stati i seguenti:

- favorire una più completa comprensione del fenomeno degli abbandoni scolastici dal punto di vista quantitativo e qualitativo;
- sperimentare nuove strategie e strumenti di orientamento e rimotivazione per giovani dropout, basate sul protagonismo e coinvolgimento attivo degli stessi;
- provare, all'interno di corsi professionalizzanti, metodologie adatte ad utenza dropout;
- verificare nuove forme di collaborazione ed integrazione tra gli attori chiave presenti sul territorio;
- disseminare i risultati in modo che entrino nella prassi ordinaria di lotta all'esclusione sociale del dropout.

Tra le linee di azione adottate nell'ambito del progetto, quella della sperimentazione formativa comprendeva una serie di azioni che avevano l'obiettivo di permettere a gruppi di giovani l'accesso a risorse funzionali ai loro bisogni di apprendimento e di collocazione professionale. Questa linea di azione si è sviluppata in due direzioni, la prima con carattere di orientamento a favore del target specifico del progetto DOPO; la seconda con carattere di aggiornamento per gli operatori IAL e del mondo scolastico ed extra scolastico della regione. In relazione alla prima linea di azione sono state formulate quattro tipologie di iniziative, tra cui quelle delle esperienze formative residenziali definite "campus"<sup>53</sup>.

Sia la ricerca che ha preso come riferimento il tessuto imprenditoriale della provincia di Torino sia quella che ha come sfondo il Friuli-Venezia Giulia segnalano che gli strumenti formativi e lavorativi più adatti a favorire l'inserimento professionale dei giovani dropout, sono quelli della formazione *on the job*, mentre si presta, in generale, minore attenzione all'apprendistato poiché le 120 ore di formazione previste nell'ambito della legge 197 del 1996 (Pacchetto Treu) sono giudicate eccessive, comportando un'assenza prolungata dell'apprendista dal ciclo produttivo e perché il dispositivo normativo ha confermato la rigidità inerente al divieto di effettuare turnazioni o di erogare prestazioni straordinarie. La preferenza per la formazione *on the job*, di fatto, evidenzia una scarsa attenzione alla formazione esterna, poiché le piccole dimensioni delle imprese e il coinvolgimento in prima persona del titolare nella gestione delle risorse umane possono favorire il buon esito di percorsi di inserimento centrati non solo sull'acquisizione di specifiche competenze tecniche, ma più ampiamente sulla socializzazione al lavoro.

Queste e altre ricerche sull'argomento suggeriscono, in ogni caso, che se, da un lato, bisogna definire i fabbisogni professionali indispensabili del sistema locale, dall'altro lato, bisogna interrogarsi sulle vocazioni lavorative dei soggetti esclusi dal mercato del lavoro. *"Continuare, come di fatto si è verificato finora, a indirizzare verso la formazione professionale, i ragazzi che accusano maggiori problemi di apprendimento durante la scuola dell'obbligo, indipendentemente dalle loro attitudini e aspirazioni professionali, produce risultati controproducenti, causando ulteriori fenomeni di disagio scolastico e*

---

<sup>53</sup> Offerta a soggetti differenziati e appartenenti al sistema scuola, formazione professionale e dei servizi delle istituzioni pubbliche e private. Esperienza pensata con finalità sia orientative che di socializzazione.

*alimentando i pregiudizi delle imprese nei confronti dei giovani dropout*<sup>54</sup>. Fermo restando questo suggerimento, il coinvolgimento delle imprese e delle associazioni datoriali sono processi fondamentali per individuare i settori e le famiglie di mansioni adeguate alla realizzazione di percorsi formativi di socializzazione al lavoro e di acquisizione di una specifica qualificazione.

Per sostenere le imprese nel processo di inserimento lavorativo occorre operare, dunque:

- sul versante consulenziale;
- su azioni di raccordo con le imprese (presentazione delle azioni formative offerte);
- sul rafforzamento del ruolo degli enti formativi;
- sull'opportunità di progettare azioni formative ad hoc (personalizzazione e flessibilizzazione dell'offerta);
- sul potenziamento dell'orientamento al fine di favorire una conoscenza più approfondita da parte dei giovani circa la realtà lavorativa che li circonda;
- sull'educazione (comportamentale) e di motivazione al lavoro e alla formazione, (bilancio di competenze attitudinali e relazionali), per acquisire, sviluppare e valorizzare quelle competenze di tipo trasversale, spesso pre-requisito per l'accesso a un'occupazione;
- sull'affiancamento e sui bisogni della persona in formazione (potenziamento della figura del tutor, del ruolo svolto dalla famiglia e dai servizi sociali territoriali);
- sulla formazione continua;
- su un sistema di certificazione dei crediti per capitalizzare, sia le esperienze formative che quelle professionali.

In conclusione emergono, dalle ricerche citate e da altre, due indicazioni fondamentali circa l'importanza della formazione nel processo di inserimento dei dropout.

La prima indicazione riguarda il fatto che la formazione contribuisce a realizzare, in primo luogo, la promozione e il recupero di un complesso di caratteristiche in termini di motivazione al lavoro, capacità di apprendimento, competenze comunicative e relazionali, disciplina comportamentale, che sono aspetti fortemente apprezzati dalle imprese. In secondo luogo, la provenienza da una esperienza formativa, sia pure di breve durata, tende a venire associata a una garanzia relativa all'affidabilità del giovane che ci si accinge ad assumere.

---

<sup>54</sup> Ibidem, p. 103. Alla base di qualsiasi intervento nel settore dell'orientamento e della formazione professionale, gli autori ritengono che si dovrebbe tenere conto delle esperienze lavorative accumulate dai giovani *dropout*, per quanto spesso discontinue e povere di contenuto. Il quadro disegnato in una precedente indagine rilevava, infatti, che «oltre alla breve durata delle esperienze lavorative veniva rilevata la scarsa educazione all'impiego, al rispetto delle regole, alla fatica e al sacrificio, una tendenza a stufarsi presto, ad avere poca costanza, abbandonando in fretta, anche dopo mesi di inattività, le occasioni professionali connotate da qualche difficoltà (lavoro lontano da casa, paga bassa, difficoltà di rapporto col titolare sovente esasperate e interpretate in termini di sfruttamento). In un certo senso, si profilava una tendenza a riprodurre l'esperienza dell'abbandono scolastico attraverso l'abbandono del lavoro, tendenza sulla quale incidono ovviamente condizioni oggettive (le caratteristiche intrinseche del lavoro), ma alla quale non sono probabilmente estranee neppure caratteristiche soggettive», p. 104. Il riferimento al rapporto precedente è Casa di Carità Arti e Mestieri, *Giovani marginali e inserimento lavorativo nell'area torinese: una strategia formativa*, Torino, 1997.

## 8. Il fabbisogno formativo delle imprese e l'inserimento dei dropout

### 8.1 I testimoni privilegiati: le caratteristiche dell'indagine qualitativa tra le associazioni imprenditoriali

Il ruolo che le associazioni imprenditoriali possono svolgere all'interno del sistema produttivo per favorire l'inserimento lavorativo dei dropout è, dunque, rilevante. In ragione dei sempre più frequenti rapporti tra la scuola e il "mondo dell'impresa" e delle riflessioni che abbiamo svolto nei paragrafi precedenti, ci è parso opportuno un approfondimento sulle attività formative curate dalle associazioni imprenditoriali presenti in provincia di Salerno. Questo approfondimento si è reso necessario per comprendere più nel dettaglio, sia il fabbisogno formativo espresso dalle imprese locali, sia quali possono essere gli spazi di inserimento per categorie come quella dei dropout, per i quali il momento della formazione è essenziale al fine di un efficace inserimento lavorativo. A questo proposito, abbiamo realizzato un'indagine in profondità, attraverso la realizzazione di interviste qualitative, con i responsabili delle attività formative o in loro assenza con figure di pari livello, delle principali associazioni imprenditoriali della provincia. Le associazioni intervistate sono state 9, tra quelle di rappresentanza delle imprese industriali, dell'artigianato, del commercio, del mondo cooperativo e di quello agricolo<sup>55</sup>. Le interviste sono state effettuate tra il novembre del 2005 e il febbraio del 2006, utilizzando una traccia di intervista strutturata in 5 sezioni che avevano i seguenti contenuti:

- (sezione 1) descrizione delle caratteristiche delle imprese associate (numerosità, dimensione media, mercato di riferimento, canali di reclutamento della manodopera);
- (sezione 2) descrizione del fabbisogno formativo delle imprese (esigenze formative, strumenti adottati, tipologia dei lavoratori coinvolti);
- (sezione 3) interventi dell'associazione in risposta ai fabbisogni formativi delle imprese (modalità di intervento, programmazione, strumenti);
- (sezione 4) rapporti con il sistema dell'istruzione (ruolo della scuola, attività progettuali, valutazioni dei recenti processi di riforma);
- (sezione 5) livello di conoscenza del tema dei dropout (conoscenza del fenomeno, possibili settori di inserimento, misure di sostegno ed incentivo per l'inserimento nelle aziende).

L'ultima parte dell'intervista è stata pensata con l'obiettivo di comprendere quale fosse il livello di conoscenza del fenomeno dropout. In altri termini l'interrogativo che ci siamo posti era quale grado di conoscenza i nostri interlocutori avessero del tema dei dropout

---

<sup>55</sup> Nel dettaglio i responsabili delle 9 associazioni coinvolte nell'indagine sono i seguenti: dott. Vincenzo Ferro, responsabile della formazione di Confesercenti, dott.sa Agnese Ambrosio responsabile della formazione di Confcommercio, dott. Giuseppe Pappalardo, responsabile comunicazione dell'API (Associazione Piccole Imprese), dott. Gianni Breda, segretario di Confcooperative, Luigi Orsetto, direttore dell'UPA (Unione Provinciale Agricoltori), dott.sa Camilla Palombo, responsabile della formazione della CNA (Confederazione Nazionale Artigiani), dott.sa Monica De Carluccio, responsabile della formazione di Confindustria, dott.sa Angela Amato, responsabile dell'APAS (Associazione Provinciale Albergatori Salernitani), dott. Daniele Petrone, Presidente provinciale CIA (Confederazione Italiana Agricoltori).

ed eventualmente quali spazi di inserimento lavorativo erano prefigurabili all'interno del sistema produttivo locale ed in particolare tra le imprese loro associate.

## 8.2 Le caratteristiche delle imprese associate e la domanda di lavoro

Le associazioni di rappresentanza comprese nell'indagine sono quelle più rappresentative del mondo imprenditoriale a livello nazionale. Nell'indagine sono state inserite, tuttavia, anche altre associazioni che hanno, invece, una loro rilevanza specifica a livello territoriale, tra queste l'Associazione degli albergatori della provincia di Salerno (APAS) e l'Unione Provinciale Agricoltori (UPA). Nel loro insieme si tratta di associazioni che rappresentano circa 22 mila imprese, pari ad un terzo di quelle presenti sul territorio della provincia di Salerno (il riferimento è a quelle industriali, artigianali e di servizio, escluse le aziende agricole). La piccola e media impresa è la dimensione prevalente, soprattutto per quanto riguarda le associazioni degli artigiani e del commercio (con l'esclusione delle imprese della grande distribuzione). Per quanto riguarda i settori economici di riferimento, fatta esclusione per l'APAS, che riunisce unicamente gli albergatori, e le associazioni del mondo agricolo, le altre associazioni coprono quasi tutti i comparti produttivi. Infine, per quanto riguarda i mercati di riferimento delle imprese associate questi sono prevalentemente locali per le piccole e medie imprese, mentre le uniche proiezioni internazionali si hanno per le imprese medio-grandi associate a Confindustria e all'API, anche se non mancano casi neppure tra le imprese associate alla CNA (tabella 2).

Il primo aspetto che abbiamo indagato è stato quello relativo all'andamento della domanda di lavoro nel corso dell'ultimo anno. Ne abbiamo ricavato un quadro molto variegato che risente della diversa composizione delle imprese che aderiscono alle singole associazioni. La domanda di lavoro nelle imprese commerciali è cresciuta sostanzialmente nella grande distribuzione, in particolare quella alimentare, mentre si è ridotta nel commercio al dettaglio: per la Confesercenti risultano anzi maggiori i casi di licenziamento più che quelli di assunzione. Per le associazioni agricole (CIA e UPA) la domanda di lavoro è rimasta sostanzialmente stabile, mentre a parere dell'UPA l'unica crescita si registra tra le imprese del comparto ortofrutticolo, nel quale è stato più che altro evidente il processo di sostituzione della forza lavoro con l'ingresso sempre più massiccio di manodopera straniera. Tra le imprese cooperative la crescita risulta, invece, considerevole, un risultato motivato anche dalla particolare natura del rapporto di lavoro, che dipende dal fatto di avere lavoratori che in molti casi sono anche soci dell'impresa.

Tra le imprese più specificatamente manifatturiere, la domanda di lavoro è cresciuta principalmente in quelle imprese dove più forte è risultata la richiesta di figure specializzate, soprattutto tra le imprese del settore metalmeccanico, come affermano, sia Confindustria, sia API. Per la CNA la domanda di lavoro negli ultimi anni si deve, invece, ritenere ferma, anche se pure tra le imprese artigiane quando la domanda di lavoro è cresciuta questa ha riguardato soprattutto figure specializzate. Per le imprese legate al settore turismo, e specificatamente, per il responsabile dell'APAS, il settore è valutato in crisi con l'unico dato di conforto rappresentato dal fatto che la domanda di lavoro è rimasta stabile dal 2001, quando sarebbe anche potuta diminuire a fronte della minore crescita del settore.



Tabella 2 – Caratteristiche delle imprese associate per organizzazione di rappresentanza in provincia di Salerno nel 2006

ASSOCIAZIONE	NUMERO IMPRESE ASSOCIATE	DIMENSIONE	SETTORE ECONOMICO	MERCATI DI RIFERIMENTO
<b>Confcommercio</b>	12.000	Piccole e media impresa, grande distribuzione	Alimentare e non	Locale/nazionale
<b>Confesercenti</b>	1.500	Piccole e medie imprese	Alimentare e non (20-25% venditori ambulanti)	Locale
<b>API</b>	200	Piccole e medie imprese	In prevalenza: meccanica, alimentare, plastica, gomma, cartotecnica	Locale/nazionale
<b>Confcooperative</b>	170	Piccole imprese cooperative	Agricole, di servizio, industriali	Locale /estero (produzioni agricole)
<b>UPA</b>	600	Piccole e medie imprese	Agricoltura	Locale /estero (produzioni agricole)
<b>CNA</b>	2.500	Ditte individuali, piccole e medie imprese	Servizi ed edilizia	Locale (provinciale e regionale)
<b>Confindustria</b>	600	Piccole, medie e grandi imprese	Metalmecanica, legno, arredamento, ceramica, vetro, nautica, turismo e servizi in genere	Locale/nazionale/estero
<b>APAS</b>	97	Piccole e medie imprese	Turismo	Nazionale/estero
<b>CIA</b>	4.000	Piccola impresa	Agricoltura (oleicoltura, floricoltura, ortofrutta, zootecnia)	Locale/nazionale/estero

Fonte: nostra indagine diretta.

Quando abbiamo indagato il profilo tipico della manodopera richiesta, la risposta è stata quasi sempre quella di personale specializzato, con attribuzioni specifiche collegate alla conoscenza di una o più lingue straniere, un dato assunto come particolarmente premiante. Tra le imprese del settore commercio, la manodopera richiesta è generalmente una manodopera scolarizzata, anche se per mansioni operaie, e specializzata.

*È richiesta più manodopera specializzata. In seguito ad una ricerca sul settore meccanico, è stato rilevato la necessità di figure professionali ad alta specializzazione, come ad esempio tornitori, fresatori ed altre figure simili. In generale, comunque, è molto richiesta una forte manualità, ma anche più conoscenze tecniche ed esperienza.(API)*

Rispetto alle modalità di reclutamento della manodopera, il ricorso al lavoro interinale è cresciuto nel tempo, anche se le imprese fanno ancora frequente uso dell'apprendistato, soprattutto per sfruttarne i vantaggi delle agevolazioni contributive. Per le imprese del settore agricolo, i canali di reclutamento sono rimasti, invece, prevalentemente quelli informali, anche se rilevante, se non proprio determinante è divenuto, il contributo della manodopera straniera.

*Ci troviamo di fronte ad un mercato del lavoro scarsamente leggibile: mi riferisco al rapporto con i lavoratori extracomunitari, divenuti ormai indispensabili in questo settore. Senza questa manodopera l'agricoltura difficilmente oggi riuscirebbe a soddisfare i propri fabbisogni. Queste figure, però, sfuggono ad ogni tipo di indagine conoscitiva, quindi è difficile definirne il profilo. In generale, le aziende non richiedono particolari requisiti per lavori di manovalanza. (CIA)*

Per le imprese agricole rimane scarso, se non inesistente, il ricorso a contratti di lavoro diversi da quelli a termine, come sono i contratti di lavoro di tipo stagionale, mentre si profila sempre più frequentemente un problema relativo al reclutamento di manodopera specializzata per determinate attività che in campo agricolo richiedono una specializzazione difficilmente reperibile anche tra quella straniera (potatori, innestatori, ecc.).

*Per quanto riguarda il livello di scolarizzazione, non ci sono richieste specifiche. Quello che invece viene sempre più richiesto è una professionalità specializzata, anche se sono opportune alcune precisazioni al proposito: per quanto riguarda le grandi raccolte, non sono richieste particolari competenze, né tanto meno delle qualifiche precise; per quanto concerne, invece, le fasi di potatura, di innestatura, sono richieste figure più specializzate e qualificate. Queste ultime sono molto richieste sul mercato, ma tuttora se ne avverte una grave carenza. (UPA)*

Per le imprese cooperative, dove le attività sono prevalentemente di servizio, i profili variano molto, sia in virtù della gamma piuttosto ampia di servizi offerti, sia considerando il profilo delle altre imprese associate che sono presenti nel settore agricolo e industriale.

*Dipende dai vari settori. Nel settore sociale sono richieste figure professionali piuttosto specializzate, come medici, assistenti sociali, psicologi. Nel settore agricolo, da un lato sono richieste specifiche professionalità per la gestione degli impianti, dall'altro è richiesta una manodopera meno specializzata, con qualifiche più basse. (Confcooperative)*

L'altro dato di cui tenere conto è, inoltre, per alcuni comparti, come quello agroindustriale, il lavoro stagionale, specie nell'industria conserviera, per il quale le qualificazioni richieste sono tradizionalmente più basse e orientate verso un target dell'offerta di lavoro prevalentemente femminile e "ripetuta" (API), che in un certo modo riguarda, anche se per profili differenti, il personale delle imprese che operano nell'ambito dei servizi turistici (ristorazione, alberghi, ecc.). In questo ultimo caso, inoltre, il personale è spesso "reclutato" direttamente presso le scuole.

*In genere le imprese hanno dei collegamenti con gli istituti scolastici professionali e reclutano direttamente dalla scuola il loro personale. Anche i Centri per l'Impiego sono piuttosto consultati dalle imprese, ma gran parte del personale è reclutato per vie informali. (APAS)*

Per le imprese di servizio è forte la richiesta di personale laureato, da associarsi ad una domanda di lavoro che riguarda direttamente le figure consulenziali, una esigenza che è comune anche alle imprese del settore artigiano, che oltre a richiedere personale operaio specializzato, evidenziano la necessità di tali figure a sostegno della gestione d'impresa. Circa i canali di reclutamento adottati dalle imprese abbiamo già scritto per alcuni comparti, ma in generale si può ritenere che al tradizionale canale di reclutamento che era quello del colloquio in azienda, le imprese fanno oggi sempre più ricorso al lavoro interinale, un dato sottolineato in particolare dalle associazioni dei commercianti (Confcommercio e Confesercenti) e da Confindustria, anche in virtù della diversa composizione delle imprese rappresentate, mediamente più grandi e, dunque, in grado di sostenere anche costi più elevati come sono quelli previsti per il lavoro in affitto. Per le imprese agricole i canali sono rimasti, invece, sostanzialmente quelli tradizionali, condizionati per lo più dal fatto che ormai una buona parte della manodopera è di origine straniera. Scarso sembra essere il ruolo svolto dai Centri per l'Impiego, mentre alcune associazioni come l'API e la CNA, pur ammettendo l'importanza dei canali informali, sottolineano come, in molti casi, sono le stesse associazioni a svolgere un ruolo di incontro tra la domanda e l'offerta di lavoro.

### 8.3 Il fabbisogno formativo delle imprese

Tutti gli intervistati hanno evidenziato che la formazione del personale da parte delle imprese costituisce un obiettivo costante. Tuttavia, in alcuni casi, le imprese sono restie a favorire la partecipazione dei propri dipendenti ad attività formative, perché queste divengono incompatibili con le attività di lavoro a testimonianza di come sia ancora diffusa una valutazione strumentale dei percorsi formativi.

*Per quanto riguarda la formazione degli imprenditori, ci sono alcuni che fanno formazione costante e continua. Diversa è la formazione erogata per i dipendenti, più saltuaria e incostante. Questo perché la formazione richiede delle spese che non tutte le imprese sono disposte a sostenere. (CNA)*

*Purtroppo le imprese non sempre sono disponibili a far partecipare i loro dipendenti ai corsi di formazione, anzi sono molto spesso reticenti nei confronti della formazione, in quanto essa sottrae del tempo al lavoro. (Confesercenti)*

*In maniera periodica vengono proposti corsi di aggiornamento e di miglioramento professionale ai gestori dell'impresa e solo saltuariamente si provvede alla formazione del resto della manodopera. (Confcommercio)*

*Per alcune figure sono previsti frequentemente corsi di formazione e di aggiornamento, come ad esempio le figure che hanno bisogno di aggiornamento normativo (antincendio), ma per altre la formazione è qualcosa che avviene piuttosto saltuariamente. (APAS)*

Un altro aspetto, messo in evidenza a questo proposito, riguarda la qualità della preparazione dei dipendenti, soprattutto dei neoassunti, che pur se giudicata

positivamente, non sempre risulta immediatamente trasferibile sul piano delle competenze operative.

*Più specializzazione e più conoscenza pratica. Molte aziende si lamentano spesso di avere a che fare con una manodopera con una preparazione magari anche eccellente, ma poco pertinente rispetto all'ambito in cui si vanno ad inserire. Quindi, quello che urge è una conoscenza più specifica, più mirata di quelli che sono i meccanismi dell'azienda. Per quanto riguarda la conoscenza dell'inglese e dell'informatica, ormai sono diventati requisiti fondamentali per ogni tipo di lavoro e di mansione. (Confindustria)*

*Da un lato le imprese cercano del personale specializzato, con esperienza e qualificato, ma dall'altro lato, per quanto riguarda le competenze organizzative e decisionali, credo che le imprese sono anche timorose di aumentare le capacità di autonomia decisionale dei propri dipendenti. Per il resto, sono molto richieste conoscenze di tipo informatico e linguistiche. (API)*

*Nella nostra formazione scolastica c'è una forte carenza relativa all'approccio con i sistemi informatici, multimediali e relativamente alla conoscenza di lingue straniere. La conoscenza della lingua inglese è divenuto ormai un requisito fondamentale anche per quelle qualifiche professionali per cui non sembrerebbe necessaria, ma che in realtà lo è. Soprattutto adesso che si sono proliferati gli scambi con i Paesi dell'Unione Europea è diventato indispensabile parlare una seconda lingua e la cosa più grave è che solo in Italia questo non avviene, negli altri Paesi dell'Unione anche i lavoratori meno qualificati sono in grado di parlare una lingua diversa dalla loro. Per questo credo che qualsiasi tipo di formazione debba tenere conto di questa grave carenza. (CNA)*

*Fabbisogni formativi rilevanti si riscontrano in particolare nel campo dell'editoria, quindi tipografia, legatoria, grafica. In risposta a questo fabbisogno non c'è personale né strutture in grado di farvi fronte. In generale: conoscenza della lingua inglese, uso del PC...e tanta voglia di lavorare! (Confesercenti).*

*Quella relativa alla gestione dell'impresa è un'esigenza più volte avvertita, specialmente modificandosi di continuo i rapporti di mercato, le condizioni di gestione tecnologica, gli obiettivi di qualità. Inoltre diventano sempre più indispensabili competenze tecniche generiche, quali la conoscenza della lingua inglese e l'uso del Pc. (Confcooperative)*

Rispetto agli strumenti contrattuali preferiti dalle imprese, la legge 30 ha determinato un ampliamento dei rapporti utilizzabili, anche se non sempre questo si è poi tradotto in un uso diffuso degli stessi, motivo per cui sono rimasti prevalenti alcuni rapporti di lavoro, principalmente le collaborazioni a progetto, mentre l'API fa rilevare che nell'ambito della legge 30 l'estensione del campo di applicazione dell'apprendistato, tradizionalmente utilizzato dalle imprese artigiane, potrebbe determinare in futuro un utilizzo più diffuso di questo rapporto anche tra le imprese non artigiane.

*I contratti di formazione lavoro erano molto utilizzati e ora che non ci sono più, si sente la mancanza. Lo stage non tutti lo conoscono ma è molto efficace perché permette all'azienda di conoscere bene il lavoratore prima di assumerlo. L'apprendistato è molto utilizzato nel mondo dell'artigianato e poco nell'industria. Attualmente si parla molto di contratto a progetto che sostituisce in un certo senso il contratto di formazione lavoro. (Confindustria)*

L'API valuta, inoltre, positivamente il progetto AIFA della Regione Campania, che ha legato strettamente le attività formative alla concessione dei contributi per l'assunzione a tempo indeterminato. Se per le imprese artigiane lo strumento di inserimento principale rimane quello dell'apprendistato, di recente hanno trovato ampio ricorso anche strumenti recenti come gli stage e i PIP (Piani di Inserimento Professionale), così anche per le imprese del settore commercio (Confesercenti e Confcommercio).

*I tempi nell'impresa per la formazione sono molto limitati e ristretti perché l'imprenditore se deve pagare il dipendente, preferisce che sia già formato; mostra, quindi, poca disponibilità a farlo formare. Ben vengano da questo punto di vista i PIP e gli AIFA che sono degli strumenti che danno ai giovani la possibilità di formarsi e agli imprenditori di fare formazione non retribuita che però gli consente di conoscere il giovane e di verificare se risulta essere idoneo ad un possibile rapporto di dipendenza. (CNA)*

*Le piccole imprese si approvvigionano di manodopera familiare. Inoltre, la maggior parte di queste piccole imprese fa riferimento ad un mercato stagionale in cui si devono assolvere mansioni più o meno standardizzate, semplici e ripetitive, quali la raccolta, che non offre spazio ai tirocinanti né tanto meno agli apprendisti. Nelle medie e grandi imprese, dove il ciclo produttivo è maggiormente differenziato, sono previsti, a volte, ma molto raramente, corsi di formazione o apprendistato. (CIA)*

Le attività formative non sono sempre sistematiche, in quanto finiscono spesso con il dipendere dalle opportunità determinate dagli incentivi esterni e dalla capacità da parte delle associazioni di sollecitare le imprese ad avviare progetti in tal senso (Confindustria).

Altre volte quelle proposte nell'ambito della formazione professionale regionale non sempre corrispondono alle reali esigenze delle imprese, fatta forse eccezione per la formazione continua degli occupati. Anzi l'impressione da parte di alcune associazioni (API) è che le risorse pubbliche destinate alla formazione siano spesso finalizzate al solo mantenimento di una struttura ipertrofica costituita dalla categoria dei formatori.

*Si fanno troppi progetti anche pesanti dal punto di vista finanziario che però non hanno ricadute sul territorio ma servono solo per ammortizzare i costi. Non hanno, cioè, una ricaduta sull'economia nel senso che creano occupazione ma sono una sorta di ammortizzatore sociale per alcune categorie come quella dei neolaureati. (API)*

Le modalità di espletamento delle attività formative sono piuttosto diversificate, poiché si va dalla formazione *on the job* agli stage e ai tirocini svolti presso imprese spesso localizzate fuori regione (API). Nel caso delle imprese del settore commerciale questa viene erogata sia internamente sia esternamente alle imprese, mentre per Confcooperative è quasi sempre esterna perché mancano strutture adeguate a fornirla.

Per l'APAS la maggior parte, se non tutta l'attività formativa, è svolta esternamente e con una diversa strutturazione dei tempi che per il carattere stagionale delle attività turistiche costituisce spesso un impedimento ad usufruire delle risorse comunitarie e statali.

*Noi abbiamo un ente che si occupa di erogare formazione che fa ricorso principalmente a risorse proprie, poco a risorse comunitarie o di altro tipo. Questo è dovuto al fatto che non si riescono a combinare i tempi, nel senso che i finanziamenti comunitari o statali, hanno dei tempi che non sempre si conciliano con le esigenze delle imprese. La formazione in questo settore può essere fatta solo 6 mesi all'anno, quindi se i programmi comunitari non coincidono con queste esigenze*

*delle imprese, bisogna fare a meno dei finanziamenti e provvedere autonomamente alla formazione. (APAS)*

Come diverse sono le modalità di formazione altrettanto lo sono le risorse economiche utilizzate per rendere effettivi gli interventi. Generalmente le imprese associate a Confindustria, sono quelle che ricorrono in modo maggiore a risorse proprie, ma in generale tutte le imprese affiancano all'uso di risorse proprie quelle finanziarie esterne quelle che derivano da finanziamenti pubblici, spesso regionali, anche se come sottolinea l'API, *"Oggi giorno, le imprese più che essere fruitrici dei finanziamenti fungono da clienti: non è la singola impresa a gestire direttamente i fondi per la formazione. In particolare, le imprese nostre associate hanno difficoltà a beneficiare dei fondi regionali e quasi sempre per soddisfare i loro fabbisogni formativi ricorrono a mezzi propri"*. Per Confcommercio, inoltre, una parte delle risorse necessarie alle attività formative proviene in parte dalle Camere di Commercio.

Le imprese non investono sempre nella formazione, a parere delle stesse organizzazioni, anche qui però nuovamente con differenze significative tra medie e grandi aziende e piccole imprese. Così se per Confindustria le risorse impegnate in questi ultimi sono state elevate, per l'API la dinamica della spesa destinata alla formazione è dipesa molto dalla disponibilità di finanziamenti esterni, anche perché come ammette il responsabile della CNA *"per la formazione negli ultimi anni è stato investito davvero poco: c'è una limitazione al necessario e la formazione viene ritenuta ancora superflua da molte imprese"*. Tra le imprese del settore commercio, i maggiori investimenti in attività formative sono avvenuti nuovamente nella grande distribuzione e molto poco tra le piccole imprese. L'APAS registra, invece, un aumento discreto delle risorse destinate alla formazione del personale, sia in termini di aumento del numero di corsi, sia in termini di finanziamenti, anche se nel caso delle imprese alberghiere gli investimenti in formazione sono condizionati dall'impiego solo per alcuni mesi dell'anno del personale (in media 51 giornate l'anno)

In questo quadro abbiamo chiesto ai nostri interlocutori di evidenziare quelli che potranno risultare i fabbisogni formativi futuri, che attualmente le imprese curano poco o sui quali in generale non si avvertono ancora carenze dal punto di vista del personale. Tuttavia anche in relazione a quanto affermato in precedenza la formazione dovrà orientarsi verso lavoratori in possesso di buone competenze linguistiche e informatiche, un'esigenza trasversale a tutte le organizzazioni e ad ogni settore economico, dalla piccola alla grande impresa, dalle imprese di servizio a quelle manifatturiere. Rientrano, inoltre, in questo ambito quelle specializzazioni artigianali collegate all'indotto del turismo di cui si denuncia la scarsa attenzione in un territorio tra l'altro ricco di saperi e mestieri antichi che rischiano di scomparire definitivamente nei prossimi anni. Le associazioni agricole evidenziano, invece, un bisogno sempre più urgente legato alla formazione dei lavoratori extracomunitari.

*Un problema che attualmente viene sottovalutato ma che credo possa rivelarsi preoccupante in futuro è la scomparsa dei mestieri antichi, soprattutto in un territorio come quello salernitano che vive di turismo. Penso alla lavorazione del rame che è una delle attività che sta scomparendo (...) ormai gli imprenditori che lavorano il rame si contano sulle dita di una sola mano.(CNA)*

*Nel settore del turismo oggi giorno c'è poca professionalità, sia da parte dei dipendenti che da parte dei gestori. Sono pochi gli addetti al turismo a conoscere più di due lingue e questa è una grave lacuna che bisogna assolutamente colmare. Inoltre credo che sia necessario da parte degli imprenditori approfondire le loro conoscenze relativamente al marketing e formare in questa direzione i loro dipendenti. (Confesercenti)*

## 8.4 L'organizzazione dell'offerta formativa da parte delle associazioni

La maggior parte delle associazioni, soprattutto quelle più grandi, hanno al loro interno enti di formazione che curano direttamente sia la rilevazione del fabbisogno formativo delle imprese associate, sia le attività di formazione. L'attività di monitoraggio del fabbisogno è svolta costantemente da quasi tutte le organizzazioni. L'attività formativa promossa dalle associazioni si rivolge principalmente alla medie e piccole imprese, mentre per quanto riguarda le imprese di dimensione maggiore, come nel caso di una parte delle imprese associate a Confindustria, sia le risorse sia la programmazione degli interventi formativi sono direttamente gestite dalle imprese. Sempre nel caso di Confindustria l'organizzazione dei corsi avviene anche attraverso l'utilizzo di fondi paritetici interprofessionali con il coinvolgimento delle organizzazioni sindacali. Nel caso delle imprese associate alla CNA, invece, l'erogazione delle attività formative avviene anche sulla base di una contribuzione parziale da parte delle imprese. Il ricorso ai fondi comunitari è invece trasversale a quasi tutte le organizzazioni, comprese quelle degli esercenti commerciali e della cooperazione.

*Stiamo gestendo molto i fondi paritetici interprofessionali. Non organizziamo direttamente i corsi di formazione, ma abbiamo delle scuole di formazione che fanno parte del nostro sistema, come anche dei sindacati (CIGL, CISL e UIL), che organizzano periodicamente dei corsi, servendosi di fondi nati proprio per rispondere alla formazione continua dei lavoratori. Noi abbiamo messo a disposizione la nostra sede e abbiamo coordinato la maggior parte dei corsi, offrendo alle imprese nostre associate opportunità formative. Con Fondimpresa la situazione è cambiata notevolmente. Fondimpresa è un fondo di natura privatistica che consente a tutte le aziende italiane l'accantonamento di una parte dei contributi da versare da utilizzare per la formazione e l'aggiornamento dei propri dipendenti. (Confindustria)*

*Noi abbiamo un centro di formazione professionale regolarmente accreditato per rispettare l'obbligo formativo e fornire formazione continua, formazione superiore ed orientamento. Vengono organizzati due tipi di corsi di formazione: una formazione auto-finanziata, che si rivolge soprattutto al settore del commercio e che prevede corsi per addetti al commercio, autorizzati dalla regione Campania e destinati soprattutto agli imprenditori; poi c'è una formazione finanziata. I corsi di formazione finanziata usufruiscono dei fondi del Fondo Sociale Europeo e di quelli messi a disposizione dalla Regione, dal Ministero del Lavoro e dal Ministero della Pubblica Istruzione. Il centro di formazione organizza oltre ai corsi per agenti di commercio, anche corsi per agenti di affari in mediazione, abilitazione per il settore alimentare, corsi per quanti intendano aprire un pubblico esercizio, ristorante, pizzeria. Esistono anche dei corsi specifici rivolti a particolari categorie di lavoratori, come ad esempio, i pizzaioli, i vetrinisti e i fioristi. (Confcommercio)*

*Utilizzando momenti progettuali previsti dalle norme comunitarie o nazionali, ci siamo impegnati per migliorare le capacità professionali non solo dei lavoratori dipendenti, ma anche del management. (Confcooperative)*

*Noi ci rivolgiamo ad un ente bilaterale (E.B.T.) che si occupa prevalentemente di formazione e qualificazione professionale per i lavoratori nel settore del turismo, anche in collaborazione con la regione e gli altri enti competenti. Noi facciamo in modo che questo riesca a soddisfare le esigenze formative delle imprese, formando i dipendenti nel periodo in cui non lavorano. (APAS)*

*La maggior parte delle imprese fa ricorso a finanziamenti pubblici per organizzare corsi di formazione e non sono molti i fondi propri che in genere le imprese*

*destinano alla formazione. Inoltre, questo non è un bel periodo per l'economia e le imprese non danno molta importanza alla formazione, anche se dovrebbero. (CIA)*

L'organizzazione delle attività formative è nel concreto, come scritto in precedenza, delegata, in molti casi, a strutture che sono interne alle stesse organizzazioni. È questo il caso dell'APIFOR l'ente di formazione dell'API, che destina molte delle sue attività alla formazione degli imprenditori. La Confesercenti risponde solo di recente in maniera diretta alle esigenze formative delle proprie imprese attraverso un'utilizzo di un fondo paritetico interprofessionale (FON.TER), poiché in passato non esisteva un'offerta di questo tipo e le imprese venivano indirizzate verso strutture regionali dove poter frequentare gratuitamente i corsi, mentre attualmente l'associazione sta operando per trovare una struttura accreditata dalla Regione Campania a cui poter fare assolvere questa funzione. L'attività formativa si può ritenere generalmente in crescita per tutte le imprese, ad esempio nel caso dell'API, e si è progressivamente estesa e qualificata poiché la formazione non avviene solo più esternamente e non riguarda più moduli di aggiornamento generici (CNA). Si può affermare, dunque, che le attività formative sono diventate più mirate e qualificate. E a conferma di quanto affermato in precedenza molto attente all'accrescimento delle competenze linguistiche ed informatiche.

*Abbiamo organizzato circa 40 corsi di formazione nei mesi che vanno da giugno scorso fino a novembre. I destinatari di questi corsi erano sempre lavoratori già assunti e si trattava per lo più di corsi di aggiornamento; per quanto riguarda la durata dei corsi, era piuttosto breve (dalle 16 alle 48 ore). I corsi si svolgevano presso la sede dell'associazione; il gruppo di docenti era caratterizzato da persone altamente qualificate e competenti; gli ambiti erano i più vari: gestione dei processi di qualità, amministrativi/contabili, sicurezza, comunicazione, innovazione tecnologica, conoscenza informatica. (Confindustria)*

*Due anni fa abbiamo organizzato un corso per alfabetizzazione informatica e di lingua inglese per un'aula di 20 persone; poi abbiamo organizzato corsi autofinanziati dalle imprese sulla sicurezza, corsi di aggiornamento per determinati settori che sono in continua evoluzione: corsi per gli orafi (di breve durata – 3 giorni, per gli autoriparatori, per i ceramisti. È inoltre necessario che di fronte ad ogni nuova normativa ci sia un corso di aggiornamento che serva a farne comprendere meglio il contenuto. (CNA)*

## 8.5 I rapporti tra le imprese e il sistema dell'istruzione

Negli ultimi anni il rapporto tra la scuola, in particolare le scuole secondarie superiori, e il "mondo delle imprese" è divenuto sempre più frequente. La maggiore attenzione dedicata nell'ambito dell'istruzione secondaria ai processi di inserimento lavorativo, anche per effetto di una cultura del lavoro sempre più orientata al *fare impresa*, ha determinato negli anni un rapporto più stretto con il sistema delle associazioni imprenditoriali anche per effetto delle sollecitazioni che provengono dalle recenti riforme ministeriali. Le domande contenute in questa sezione del questionario miravano pertanto a verificare l'esistenza di questi rapporti, le scuole maggiormente coinvolte (professionali, tecnici, licei), una valutazione sul rapporto tra livelli di istruzione conseguiti e competenze professionali richieste dalle imprese ed una valutazione delle recenti riforme in tema di istruzione (la riforma dei cicli).

La maggior parte delle associazioni segnalano a questo proposito un quadro di iniziative che in molti casi dipende dai progetti che periodicamente il Ministero dell'Istruzione organizza su tutto il territorio nazionale. In queste iniziative prevalgono le



attività di orientamento e quelle relative alla creazione di impresa, mentre più di recente sono cominciate a diventare numerose le esperienze in azienda attraverso lo strumento degli *stage* (vedi tabella 3).

Nel complesso tutti gli intervistati sottolineano l'importanza di un rapporto più stretto tra il sistema dell'istruzione e il mercato del lavoro, anche perché le competenze non soddisfano quasi mai quelle richieste dal mondo imprenditoriale. Da questo punto di vista le valutazioni sono comunque molto più complesse, se qualcuno valuta semplicemente la preparazione scolastica come non funzionale alle esigenze del mercato del lavoro, altri sono consapevoli della necessità di tenere distinti i livelli della preparazione scolastica di base da quelli della formazione professionale. Valutazioni positive emergono, invece, se si guarda l'esperienza degli *stage*, visti come un momento formativo importante perché coniugano in modo immediato il contenuto della conoscenza scolastica con quella professionale che può essere appresa all'interno dell'impresa. In questo quadro, le scuole che maggiormente beneficiano di questo tipo di interventi sono gli istituti tecnici e quelli professionali e con qualche eccezione più di recente anche i licei.

Tabella 3 – Modalità di rapporto tra scuole e associazioni imprenditoriali in provincia di Salerno nel 2006

ASSOCIAZIONE	RAPPORTO CON GLI ISTITUTI SCOLASTICI	MODALITÀ DI RAPPORTO	ISTITUTI SECONDARI COINVOLTI
<b>Confindustria</b>	Sì	Progetti ministeriali	Tecnici-professionali (anche licei)
<b>API</b>	Sì	Progetti ministeriali	Tecnici-professionali
<b>CNA</b>	Sì	Progetti ministeriali (orientamento e stage in aziende alimentari)	Tecnici
<b>Confesercenti</b>	Scarsi	Non specificate	Professionali
<b>Confcommercio</b>	Sì	Progetti con le scuole	Tecnici, professionali soprattutto istituti alberghieri
<b>Confcooperative</b>	Sì	Convenzioni per la promozione e la divulgazione del movimento cooperativo	Tecnici
<b>APAS</b>	Sì	Attività di tirocinio	Tecnici, soprattutto le scuole Alberghiere
<b>UPA</b>	Nessuno	-	-
<b>CIA</b>	Sì	Non specificate	Tecnici, Professionali (gli istituti agrari in particolare)

Fonte: nostra indagine diretta.

*Siamo piuttosto vicini alle scuole e ci capita spesso di partecipare a progetti ministeriali che prevedono una collaborazione tra la nostra associazione e gli istituti scolastici. Spesso organizziamo anche delle iniziative finalizzate all'orientamento dei giovani studenti che si accingono ad entrare nel mondo del lavoro. È importante che ci sia un maggiore scambio, un maggiore dialogo e una più stretta collaborazione con le imprese. È necessario che i ragazzi siano pronti ad affrontare una nuova realtà che è quella lavorativa che è ben diversa dal mondo della scuola. Questo vale soprattutto per gli istituti professionali che dovrebbero impartire conoscenze più specifiche, più tecniche e facilitare l'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro. (Confindustria)*

*Adotterei come ideale di scuola il modello tedesco che pur non discriminando le classi sociali, permette ai giovani di avvicinarsi di più al mondo del lavoro. Il mondo della scuola non deve essere schiacciato dalle esigenze del mondo produttivo, ma è importante che ci sia maggiore dialogo tra scuola e lavoro. (API)*

*L'introduzione del percorso stagistico durante gli anni scolastici è un intervento positivo che può dare importanti risultati sia per i giovani che per le imprese; e questo non solo per quanto riguarda le imprese artigiane ma il mercato del lavoro in genere. (CNA)*

*In passato ho redatto un progetto relativo al fenomeno della dispersione scolastica, finalizzato a sperimentare un modello integrato per la formazione e promozione delle professioni nelle scuole superiori. In occasione di tale progetto abbiamo collaborato con due Istituti Tecnici Commerciali di Salerno. Il progetto prevedeva degli stage presso alcune aziende e mirava a favorire e a facilitare l'ingresso di quei ragazzi nel mondo del lavoro. (Confcommercio)*

*Il mutamento dell'organizzazione del lavoro ed il diverso ruolo che ogni soggetto svolge al suo interno comporta la necessità di rivedere e di adeguare costantemente le politiche di formazione iniziale e continua. Per quanto concerne la prima, un'impostazione moderna dei curricula deve basarsi sempre di più sulla partecipazione attiva degli allievi, anche in termini di costruzione e creatività, in una concezione dinamica e flessibile del proprio impegno lavorativo. Ciò si deve tradurre, per quanto riguarda le istituzioni, in una maggiore offerta di occasioni formative che privilegino questi aspetti: occorre cioè favorire gli strumenti e il metodo per far esplodere tutte le potenzialità insite nei giovani (...). È dunque di vitale importanza definire un percorso formativo che consenta di far acquisire una mentalità nuova ai giovani e, allo stesso tempo, mettere in luce, valorizzare e mettere a sistema le esperienze concrete che sono state realizzate in questa ottica. (Confcooperative)*

*È necessario che venga fatta formazione professionale già a scuola, in modo da preparare i giovani ad inserirsi nel mondo del lavoro e a non trovarsi con in mano solo un mucchio di conoscenze generiche. (APAS)*

Sulla recente riforma dei cicli non sono state espresse delle valutazioni, in alcuni casi perché il provvedimento è ritenuto troppo recente per fare qualsiasi tipo di considerazione, in altri casi ancora perché per stessa ammissione degli intervistati non si aveva una conoscenza approfondita del tema. Tuttavia le valutazioni espresse in precedenza circa il più stretto rapporto tra il mondo della scuola e quello delle imprese, seppure con diversi gradi di lettura, sembrano essere in sintonia con il disegno di riforma Moratti.

## 8.6 La conoscenza della problematica dei dropout

I dati finora esposti sono serviti a disegnare un quadro della domanda di lavoro in provincia di Salerno, dei fabbisogni formativi delle imprese e delle figure che maggiormente sono richieste dalle stesse, con l'obiettivo di comprendere quali sono le competenze professionali maggiormente richieste e come il sistema dell'istruzione pubblica risponde a questo fabbisogno. Questa ampia premessa era quindi finalizzata a comprendere nello specifico il contesto nel quale provare ad inserire il tema dei dropout, trattandosi di una categoria debole dal punto di vista dell'offerta di lavoro e che non gode oggi di agevolazioni che ne possono sostenere l'assunzione in termini vantaggiosi per le imprese. Tuttavia, il dato più generale che abbiamo riscontrato, a questo proposito, è che la conoscenza del fenomeno è piuttosto scarsa, le informazioni che si hanno sono quasi

sempre generiche e anche quando si dichiara che all'interno di alcune imprese sono inseriti giovani che non hanno completato il ciclo dell'obbligo non si possiedono dati in dettaglio. In generale la figura del dropout è quasi sempre associata a quella di giovani disagiati che provengono da condizioni sociali problematiche e marginali. Le informazioni di cui si dispone sono frammentarie, non si hanno dunque, in linea di massima molti elementi di conoscenza, se non in modo indiretto o attraverso altre fonti.

*So che sono persone che decidono, o per volontà propria, o perché costrette da qualche disagio, di abbandonare la scuola dell'obbligo. A Salerno è un fenomeno frequente non tanto al centro, quanto in periferia, dove credo siano molti i ragazzi ad lasciare prematuramente la scuola. (Confindustria)*

*Sono venuta a conoscenza di questo fenomeno attraverso gli incontri con le scuole dove ho potuto constatare che sono tanti i giovani che abbandonano il percorso formativo e che con molta difficoltà questi riescono a immergersi nel mondo del lavoro. C'erano alcune scuole di formazione della regione Campania che consentivano l'ingresso ai giovani al di sotto dei 16 anni; questo ora non è più possibile perché c'è l'obbligo per questi giovani a proseguire gli studi fino ai 16 anni. Credo sia giusto così, in quanto oggi il mondo del lavoro chiede innanzitutto una formazione di base. Credo, inoltre, sia compito dei comuni vigilare su questi ragazzi poiché sono loro a possedere i dati numerici e ad avere un quadro chiaro della situazione. Quindi è necessaria una collaborazione più stretta tra comuni, amministrazioni provinciali e la scuola. È necessario, inoltre, preoccuparsi di approfondire le cause di questo allontanamento e impegnarsi a prevenire questo fenomeno.(CNA)*

Nella maggior parte dei casi, quando gli intervistati hanno indicato la probabile presenza di giovani lavoratori nelle aziende che non hanno completato il ciclo dell'obbligo scolastico, affermano che sono loro affidate mansioni poco qualificate, anche se “spesso sono affiancati da figure professionali più esperte e con una maggiore anzianità di servizio il cui compito è quello di orientarli e seguirli più da vicino aiutandoli ad ambientarsi nel nuovo lavoro. È una sorta di formazione sul campo, di training on the job, di addestramento” (Confindustria). L'esperienza suggerisce, inoltre, che le imprese potrebbero risultare più attente al fenomeno e quindi a soluzioni di impiego finalizzate non esclusivamente all'inserimento lavorativo nel caso di incentivi normativi ed economici riconosciuti esplicitamente per questa componente dell'offerta di lavoro, “Gli incentivi all'inserimento devono essere sia di natura normativa che economica, mentre gli strumenti di inserimento più adatti possono risultare nuovamente l'apprendistato e la più recente esperienza degli stage, che dovrebbero ugualmente consentire il riconoscimento di una qualifica professionale” (CNA).

In conclusione abbiamo chiesto quali sono attualmente i profili che maggiormente potrebbero essere considerati dalle imprese per l'inserimento di soggetti dropout. Le indicazioni che emergono e che abbiamo riportato nella tabella 4 si rifanno in definitiva a quanto a già indicato dagli intervistati rispondendo alle domande di una sezione precedente nella quale si cercava di definire una tipologia di profili che vengono attualmente ricercati dalle imprese e per i quali le imprese hanno difficoltà di “reclutamento”. Per le associazioni che rappresentano anche imprese manifatturiere, ad esempio, le figure possibili coincidono nuovamente con quelle degli operai specializzati.

Per le associazioni che riuniscono le imprese del commercio le figure sono quelle oggi più diffuse nel comparto della grande distribuzione; la CNA segnala una domanda di lavoro inevasa nel comparto dell'autoriparazione ma evidenzia allo stesso tempo problemi inerenti all'assenza di adeguati strumenti formativi per i lavoratori di questo comparto. Per l'APAS la domanda di lavoro si potrebbe orientare verso il personale di sala e di cucina, figure quindi non particolarmente specializzate e che rientrerebbero

esclusivamente nel campo della ristorazione. La maggior parte dei responsabili non hanno indicato precisi strumenti di inserimento contrattuale anche se l'apprendistato e gli stage appaiono come quelli più probabili, il secondo in particolare perché comporta tra l'altro un costo assai ridotto per le imprese e non contiene particolari obblighi normativi, non trattandosi neppure di un contratto di lavoro in senso proprio.

Tabella 4 – Opinioni dei rappresentanti delle associazioni datoriali della provincia di Salerno sui profili lavorativi e sugli strumenti contrattuali di inserimento del dropout nelle imprese (2006)

ASSOCIAZIONE	PROFILO DELLE MANSIONI/IMPRESE/ SETTORE ECONOMICO	STRUMENTO CONTRATTUALE DI INSERIMENTO	PROBLEMI
<b>Confindustria</b>	Operai specializzati	Non specificato	-
<b>API</b>	Operai specializzati	Non specificato	-
<b>CNA</b>	Autoriprazione	Apprendistato; stage	Assenza di una formazione organizzata e ben identificata per le imprese indicate
<b>Confesercenti</b>	Addetti banco gastronomia	Apprendistato, stage	Necessità di maggiori incentivi economici
<b>Confcommercio</b>	Addetti della media e grande distribuzione del settore alimentare	Non specificato	Potenziare la formazione; strutture formative non sempre adeguate per qualità e caratteristiche
<b>Confcooperative</b>	Operatori sociali nel campo dell'assistenza alla persona; comparto dei trasporti	Non specificato	-
<b>APAS</b>	Personale di sala, addetti di cucina	Non specificato	Figure soggette a frequente turnover

Fonte: nostra indagine diretta.

In conclusione, se si fa eccezione per alcuni sporadici casi dovuti al rapporto con le scuole, il tema dei dropout non risulta particolarmente presente all'interno del campo di conoscenze delle associazioni, né si annoverano iniziative specifiche di formazione per giovani lavoratori che sono presenti all'interno delle imprese che non hanno concluso il periodo dell'obbligo formativo. Si tratta probabilmente di un dato neppure stimato, ma che potrebbe risultare utile rilevare anche per contrastare eventuali fenomeni di lavoro irregolare, vista la maggiore probabilità di interessare lavoratori compresi tra i 15 e i 18 anni di età.

Seppure la domanda di lavoro non appare in forte crescita e seppure orientata verso forme di lavoro con un contenuto di specializzazione medio-alto, una parte di questa è composta ancora da professioni che richiedono, come confermano i rapporti Excelsior, un livello di istruzione non elevato e soprattutto competenze di base più che competenze specialistiche (pensiamo al settore della grande distribuzione commerciale, ad una vasta gamma di servizi destinati alla vendita o alla persona, ma anche ad alcune mansioni in ambito industriale ed edile). Se da un lato, questa domanda di lavoro è quella che con più probabilità potrebbe intercettare la componente dei dropout, un particolare segmento dell'offerta di lavoro che probabilmente risulta anche forzato definire tale. Dall'altro lato, il riconoscimento dell'importanza delle attività formative e soprattutto della formazione continua appare un dato di cui tenere conto, che potrebbe facilitare oltre modo l'ingresso e l'inserimento stabile in azienda e processi di qualificazione con più elevato contenuto formativo e professionale. In quest'ottica vanno sicuramente rafforzati i momenti di

incontro tra la scuola e le associazioni imprenditoriali e professionali, sapendo che sono le stesse imprese a richiedere comunque una buona formazione di base, quindi slegata da quella specificatamente professionale, sulla quale innestare adeguati percorsi di formazione tecnica. Come abbiamo osservato, tuttavia, in precedenza le ricerche in campo nazionale suggeriscono di affrontare il tema del rapporto tra dropout, formazione e impresa non guardando esclusivamente al fabbisogno della domanda di lavoro delle imprese, ma anche alle inclinazioni specifiche dei soggetti. In questo quadro un ruolo cruciale devono giocare ancora la scuola e la famiglia. Un ruolo attivo da parte di tutti i soggetti, imprese, istituzioni e famiglie, è dunque necessario per una reale efficacia degli interventi di reinserimento scolastico e lavorativo, indipendentemente se finalizzato ad un inserimento professionale stabile o ad uno formativo, anche di breve durata.

## Conclusioni

In questo rapporto sono stati presentati alcuni contributi elaborati dal CELPE in convenzione con la Provincia di Salerno proseguendo, per il 2005-2006, il rapporto di collaborazione istaurato un anno prima al fine di effettuare un'indagine conoscitiva sui giovani residenti nella provincia di Salerno che disattendono il diritto-dovere all'istruzione e alla formazione. L'oggetto della nuova convenzione ha riguardato l'approfondimento di tre aspetti del fenomeno che nella prima indagine erano apparsi particolarmente problematici o sottoposti a evoluzione normativa.

Il primo aspetto approfondito attiene alla definizione della cornice istituzionale e legislativa nella quale si collocano le attività a sostegno dell'obbligo formativo trasformatosi, nel frattempo, in diritto-dovere all'istruzione e alla formazione. Come è stato sottolineato le due riforme del sistema scolastico – la riforma Berlinguer e la riforma Moratti – con la regolamentazione dell'obbligo formativo hanno voluto dare una risposta ai dettami della Strategia per l'Occupazione Europea la quale individua proprio nel passaggio scuola-lavoro dei giovani tra i 15 e i 18 anni e nell'elevato numero di giovani di tale età che abbandonano anzitempo il percorso scolastico e formativo, uno dei punti di maggiore problematicità ed ostacolo alla realizzazione dell'obiettivo dell'accrescimento del capitale umano. Ciò è particolarmente vero in quei Paesi come l'Italia dove i livelli secondari e terziari di istruzione sono spesso largamente al di sotto della media europea.

L'organizzazione prevista da entrambe le riforme dei modi di intervento nei percorsi integrati scuola-formazione prevede il coinvolgimento di tutte le istituzioni scolastiche e formative, l'estensione e la riorganizzazione delle forme contrattuali – stage, apprendistato – e una *governance* decentrata che richiede la messa in rete delle diverse istituzioni coinvolte – Istituti scolastici, Centri per l'Impiego, Province – nell'istituire un'anagrafe dei giovani dropout al fine di fornire loro adeguate azioni di orientamento, formazione e avviamento al lavoro. Si tratta di un obiettivo ambizioso il cui raggiungimento richiede una organizzazione complessa che, come è stato sottolineato, fa perno sulla costruzione di anagrafi organizzate a diversi livelli territoriali che consentano, da una lato, la conoscenza della storia educativa di ogni singolo studente e, dall'altro, alle istituzioni locali di intervenire nell'orientamento e nel sostegno dei giovani che decidono di lasciare la scuola anzitempo e di inserirsi nel mondo del lavoro.

Questo tipo di organizzazione, a più di sette anni dalla legge istitutiva, stenta ancora a trovare un assetto definitivo. Vi sono molte province, in particolare nella aree del Mezzogiorno, che non hanno messo in atto l'organizzazione delle anagrafi provinciali dei giovani soggetti al diritto-dovere all'istruzione e formazione.

La fase di costruzione della banca dati sul percorso dei giovani frequentanti la scuola, dei giovani che hanno abbandonato il percorso scolastico e che hanno scelto di adempiere il diritto-dovere alla formazione nel lavoro, con contratto di apprendistato o di inserimento, o nella formazione e dei giovani dropout ha mostrato per intero la complessità delle procedure di raccolta dei dati e le effettive difficoltà di integrazione delle informazioni provenienti fonti eterogenee e la necessità e l'urgenza dell'adozione di standard precisi per l'archiviazione e la gestione dei dati contenuti nell'anagrafe.

L'indagine ha evidenziato che le aree di maggiore criticità riguardano in particolare:

a) l'attuazione e il coordinamento della rete delle istituzioni coinvolte. In assenza di chiari e formalizzati nessi gerarchici tra istituzioni differenti tale rete, per essere realizzata, deve dotarsi di strutture organizzative e di personale competente e ad essa dedicata, nonché di strumenti legislativi ed amministrativi che la rendano operante;

b) la complessità e la numerosità delle fonti informative a cui attingere per avere il quadro complessivo della popolazione di riferimento richiedono l'introduzione di un metodo di reperimento e registrazione degli individui basati su criteri analoghi a quelli utilizzati per la costituzione dell'anagrafe fiscale e del data base utilizzato per il sistema

sanitario nazionale. Questo obiettivo è tuttora lontano dall'essere raggiunto. In particolare si segnala come la natura di queste informazioni richiede un più preciso disegno da parte delle istituzioni centrali degli obiettivi specifici sulle informazioni necessarie e sulle procedure di codifica da attuare, sul software standard da utilizzare per l'archiviazione (SISSI), l'attribuzione delle competenze sull'interrogazione del data base, sugli schemi di elaborazione delle informazioni ai fini delle azioni di contrasto nei confronti degli adolescenti, delle famiglie, delle scuole e dei centri che disattendono l'insieme degli obblighi che discendono dalla concreta attuazione del sistema del diritto-dovere all'istruzione e alla formazione;

c) scuole, enti di formazione e centri per l'impiego debbono velocemente procedere all'adozione di uno standard comune di archiviazione e gestione delle informazioni di propria competenza (di cui al precedente punto b) ai fini della costruzione dell'anagrafe. Tale obiettivo richiede un'attenta politica di formazione e reclutamento delle risorse umane da dedicare a questo scopo;

d) più in generale, ai fini della realizzazione delle strategie volte ad accrescere i livelli di accumulazione del capitale umano, la costruzione di una banca dati efficiente è condizione necessaria ma non sufficiente per il monitoraggio del sistema di istruzione e formazione. L'insieme delle azioni di intervento da parte degli organi che hanno come obiettivo l'incremento di efficienza di tale sistema deve prevedere una consapevolezza, una lungimiranza e una capacità di programmazione di un coordinato insieme di politiche di intervento che – pur basate sulle informazioni individuali derivanti dall'anagrafe – contempli forme di intervento calibrate sui gruppi sociali (es. borse di studio per gli studenti svantaggiati e meritevoli), sulle scuole e sugli enti di formazione (es. adozione di forme di benchmarking nell'attribuzione dei fondi di funzionamento). Tutto ciò al fine di accrescere il livello di consapevolezza sia da parte delle famiglie, sia da parte delle istituzioni coinvolte circa l'importanza dell'adempimento del diritto-dovere all'istruzione e alla formazione. In presenza di tali forme di intervento la costituzione dell'anagrafe troverebbe un terreno fertile ed un grado di partecipazione maggiore e permetterebbe di calibrare a livello individuale le politiche a favore dell'accumulazione del capitale umano;

e) in assenza di tali forme di partecipazione da parte di istituzioni differenti, la raccolta e l'organizzazione delle informazioni non può prescindere da un sistema di incentivi e di sanzioni per tutti coloro (soggetti pubblici e privati) coinvolti nella concreta realizzazione di tale diritto-dovere e che garantisca il rispetto della correttezza delle procedure e la tempestività nella trasmissione delle informazioni. Il disegno normativo attuale, sebbene definisca in dettaglio alcune delle sanzioni (specie quelle a carico delle famiglie) non garantisce in modo credibile l'operatività di tali meccanismi a tutti i livelli richiesti.

Tutte queste problematiche sono state riscontrate nella costruzione della banca dati da parte del CELPE. Essa ha inevitabilmente risentito di molti degli aspetti elencati e oltre a costituire un'esperienza concreta delle difficoltà che il sistema del diritto-dovere e delle annesse esigenze informative incontrerà una volta posto a regime, ha permesso anche di fornire alcune utili informazioni sulle caratteristiche dei giovani che hanno abbandonato a vario titolo la scuola e di evidenziarne le potenzialità di utilizzo.

Sotto questo profilo, il secondo aspetto approfondito nell'ambito di questo rapporto riguarda il completamento dell'indagine sui dropout effettuata nella prima fase del progetto. Durante la prima indagine campionaria era risultato infatti molto difficile costruire un campione sufficientemente rappresentativo di giovani che avevano a vario titolo abbandonato la scuola. Infatti non era stato possibile raggiungere ed intervistare la gran parte dei giovani fornito dal CSA. Per questo motivo si è proceduto ad integrare il campione di giovani che hanno abbandonato la scuola nell'anno 2003-2004 con un campione di giovani che ha abbandonato il percorso scolastico durante l'anno successivo. A questi ultimi è stato sottoposto un questionario riveduto e corretto in alcune parti che nella prima versione erano risultate carenti. Sulla base del data set così

rinnovato si è proceduto ad una analisi statistica ed econometrica delle caratteristiche e delle motivazioni che spingono i giovani tra i 15 e i 18 anni a rimanere a scuola oppure ad abbandonarla completamente o a scegliere altri percorsi formativi o lavorativi.

Lo strumento dell'indagine campionaria è stato utilizzato al fine di rispondere ad una duplice esigenza. La prima riguarda la necessità di conoscere il fenomeno ovvero quali fattori determinano il proseguimento degli studi, o il percorso scuola-lavoro o quello che dalla scuola porta all'abbandono scolastico con alti rischi di esclusione sociale. La conoscenza è il prerequisito necessario affinché i soggetti istituzionali coinvolti possano individuare e apprestare le linee di intervento più opportune. L'indagine condotta dal CELPE ha permesso di approfondire molti di questi fattori che fanno capo alla struttura economico sociale della famiglia di appartenenza quali: la distribuzione del reddito e della ricchezza o i meccanismi di ghettizzazione e stratificazione sociale, comportamenti imitativi. Sarebbe interessante, inoltre, approfondire un altro aspetto che influenza questo tipo di motivazioni e cioè le caratteristiche organizzative dell'offerta di istruzione e formazione, ovvero struttura e performance degli istituti scolastici nel motivare l'adempimento del diritto-dovere all'istruzione e formazione.

La seconda esigenza è quella di mettere a punto una metodologia che permetta un continuo monitoraggio della evoluzione del fenomeno dell'abbandono scolastico. Conoscere in tempi rapidi la dimensione e le caratteristiche dei giovani che disattendono ai percorsi alternativi – formazione, apprendistato – permette, infatti, di attuare tempestivamente tutte le azioni di sostegno scolastico e di politica attiva – percorsi formativi, orientamento ecc. – al fine di ottenere un discreto standard di acquisizione di capitale umano e di ridurre i rischi di esclusione sociale. La conoscenza delle caratteristiche e delle motivazioni che muovono i soggetti, e le famiglie di appartenenza, costituisce, come detto, una buona base di partenza per l'individuazione di opportuni percorsi di formazione-lavoro indirizzati ai giovani che disattendono al diritto-dovere all'istruzione e alla formazione, e serve anche a capire in che misura gli strumenti legislativi nazionali e la definizione degli obiettivi in sede internazionale si scontrano con le specificità della realtà locale. Tuttavia, per progettare ed attuare efficaci azioni di sostegno scolastico e di politica formativa, è necessario integrare il set di informazioni con un'analisi dei fabbisogni formativi.

A tal fine, la terza parte del rapporto contiene un'analisi dei fabbisogni formativi attualmente rilevati in provincia di Salerno sulla base delle informazioni e dei dati che le imprese offrono in occasione dell'indagine Excelsior di Unioncamere e di quelli che sono stati raccolti di recente nell'ambito dell'analisi del fabbisogno formativo delle imprese regionali condotta nel 2001 su iniziativa della Regione Campania. Dall'analisi di queste indagini sono state tratte indicazioni circa quelle che potrebbero essere adeguate politiche formative e di inserimento lavorativo e professionale nei confronti dei dropout.

Per approfondire ulteriormente questo quadro, nella parte conclusiva del capitolo, sono stati ripresi i risultati di alcune ricerche condotte in ambito nazionale, cui fanno seguito i risultati di un'indagine qualitativa effettuata presso i responsabili degli interventi formativi delle diverse categorie e associazioni datoriali della provincia. La ricerca, da questo punto di vista, è servita a comprendere il grado di conoscenza del fenomeno da parte degli intervistati e ad interpretare le possibili opportunità di coinvolgimento delle imprese circa l'accoglimento e l'inserimento formativo e professionale dei dropout.

In conclusione, l'adozione di uno standard per l'archiviazione e la gestione delle informazioni contenute nelle anagrafi, una *governance* istituzionale fortemente integrata, lo sviluppo di strumenti di conoscenza e di monitoraggio continuo del fenomeno e l'analisi dei fabbisogni espressi dall'area sono i punti essenziali per il successo della strategia di intervento sui giovani che intraprendono le proprie scelte di investimento in istruzione e capitale umano e che affrontano per la prima volta il delicato problema del passaggio dalla scuola al lavoro.



# Indice delle figure e delle tabelle

## Parte I

Figura 1 – La modifica della legislazione scolastica nel periodo 1999-2005	pag. 14
Figura 2 – Schema della riforma Moratti relativo al ciclo secondario	pag. 16
Figura 3 – Governance del sistema di istruzione e formazione	pag. 20
Figura 4 – Il Sistema informativo (art. 3 D.L. 76/2005)	pag. 21
Figura 5 – Anagrafe regionale degli studenti	pag. 24
Tabella 1 – Adempimenti delle istituzioni scolastiche	pag. 18
Tabella 2 – Popolazione tra i 15 e i 18 anni residenti al 1° Gennaio (anni 2003-05) nella provincia di Salerno – Maschi	pag. 33
Tabella 3 – Popolazione tra i 15 e i 18 anni residenti al 1° Gennaio (anni 2003-2005) nella provincia di Salerno - Femmine	pag. 33
Tabella 4 – Popolazione tra i 15 e i 18 anni residente al 1 Gennaio (anni 2003-2005) nella provincia di Salerno – Maschi e Femmine	pag. 34
Tabella 5 – Iscritti per età nella provincia di Salerno alla scuola secondaria di II grado (a.s. 2004-05)	pag. 34
Tabella 6 – Popolazione tra i 15 e i 18 anni residente nella provincia di Salerno (2001)	pag. 35
Tabella 7 – Numero degli iscritti per anno di corso alla scuola secondaria di II grado (a.s. 2004-05)	pag. 35
Tabella 8 – Iscritti per età nella provincia di Salerno alla scuola secondaria di II grado (a.s. 2004-05)	pag. 35
Tabella 9 – Iscritti rilevati (scuola secondaria di II grado, provincia di Salerno – a.s. 2004-05)	pag. 36
Tabella 10 – Soggetti rilevati classificabili come dropout (scuola secondaria di II grado, provincia di Salerno – a.s. 2004-05)	pag. 37
Tabella 11 – Soggetti rilevati non classificabili come dropout (scuola secondaria di II grado, provincia di Salerno – a.s. 2004-05)	pag. 37
Tabella 12 – Istituti che hanno inviato informazioni, distinti per tipologia (scuola secondaria di II grado, provincia di Salerno – a.s. 2004-05)	pag. 38
Tabella 13 – Record presenti nel file archivio degli iscritti (scuola secondaria di II grado, provincia di Salerno – a.s. 2004-05)	pag. 38
Tabella 14 – Iscritti rilevati, per anno di nascita e sesso (scuola secondaria di II grado, provincia di Salerno – a.s. 2004-05)	pag. 39
Tabella 15 – Iscritti per anno di nascita (coorti 1987-90) e sesso (scuola secondaria di II grado, provincia di Salerno – a.s. 2004-05)	pag. 39
Tabella 16 – Iscritti rilevati secondo la tipologia di istituto (scuola secondaria di II grado, provincia di Salerno – a.s. 2004-05)	pag. 40

## Parte II

Figura 1 – Le determinanti delle scelte di investimento familiare e l'effetto sulla performance dei figli	pag. 49
Figura 2 – Indicatori scuole elementari, Italia 1955-1992	pag. 59
Figura 3 – Indicatori scuole medie, Italia 1955-1992	pag. 60
Figura 4 – Indicatori scuole superiori, Italia 1955-1992	pag. 61
Figura 5 – Indicatori università, Italia 1955-1992	pag. 62
Figura 6 – Ultimo anno di frequenza scolastica dei drop out al momento dell'abbandono – valori % (indagine scuola secondaria di II grado, provincia di Salerno – a.s. 2004-05)	pag. 80
Figura 7 – Posizione degli studenti e dei dropout nell'ordine di genitura – valori % (indagine scuola secondaria di II grado, provincia di Salerno – a.s. 2004-05)	pag. 83
Figura 8 – Titolo di studio del padre – valori % (indagine scuola secondaria di II grado, provincia di Salerno – a.s. 2004-05)	pag. 84
Figura 9 – Titolo di studio della madre – valori % (indagine scuola secondaria di II grado, provincia di Salerno – a.s. 2004-05)	pag. 85
Figura 10 – Motivo principale di abbandono da parte dei dropout – valori % (indagine scuola secondaria di II grado, provincia di Salerno – a.s. 2004-05)	pag. 93
Tabella 1 – Tasso di scolarizzazione per età nei principali Paesi OECD	pag. 58
Tabella 2 – Distribuzione per sesso di dropout e frequentanti	pag. 66
Tabella 3 – Condizione attuale distinta per sesso – valori %	pag. 67
Tabella 4 – Distribuzione del campione per numero di componenti della famiglia di appartenenza	pag. 67
Tabella 5 – Distribuzione del campione per numero di componenti della famiglia di appartenenza e per livello di scolarizzazione dei genitori	pag. 68
Tabella 6 – Dropout: relazione tra ultimo livello scolastico frequentato e livello di scolarizzazione dei genitori	pag. 68
Tabella 7 – Distribuzione degli individui per condizione lavorativa del padre	pag. 69

Tabella 8 – Distribuzione degli individui per condizione lavorativa della madre	pag. 69
Tabella 9 – Dropout intervistati per istituto di appartenenza (indagine scuola secondaria di II grado, provincia di Salerno – a.s. 2004-05)	pag. 73
Tabella 10 – Soggetti rientrati nei percorsi di istruzione e formazione intervistati, per istituto di appartenenza (indagine scuola secondaria di II grado, provincia di Salerno-a.s. 2004-05)	pag. 74
Tabella 11 – Soggetti intervistati per anno di nascita (indagine scuola secondaria di II grado, provincia di Salerno – a.s. 2004-05)	pag. 75
Tabella 12 – Abbandoni per ripartizione geografica nell'anno scolastico 2001-02	pag. 77
Tabella 13 – Distribuzione del campione per sesso e scuola di appartenenza (indagine scuola secondaria di II grado, provincia di Salerno – a.s. 2004-05)	pag. 78
Tabella 14 – L'abbandono scolastico nella scuola secondaria per indirizzo negli anni scolastici 1994-95 e 1995-96 – valori %	pag. 80
Tabella 15 – Caratteristiche socio economiche delle famiglie di appartenenza degli intervistati (indagine scuola secondaria di II grado, provincia di Salerno – a.s. 2004-05)	pag. 82
Tabella 16 – Altre caratteristiche socio economiche delle famiglie di appartenenza degli intervistati (indagine scuola secondaria di II grado, provincia di Salerno – a.s. 2004-05)	pag. 82
Tabella 17 – Indicatori di attitudini familiari verso la lettura e lo svolgimento dei compiti scolastici (indagine scuola secondaria di II grado, provincia di Salerno – a.s. 2004-05)	pag. 86
Tabella 18 – Disponibilità ad investire risorse economiche nello sviluppo cognitivo e culturale dei figli (indagine scuola secondaria di II grado, provincia di Salerno – a.s. 2004-05)	pag. 86
Tabella 19 – Abitudini alimentari e stili di vita (indagine scuola secondaria di II grado, provincia di Salerno – a.s. 2004-05)	pag. 88
Tabella 20 – Conoscenze individuali (indagine scuola secondaria di II grado, provincia di Salerno – a.s. 2004-05)	pag. 89
Tabella 21 – Indicatori di impegno e di performance individuali (indagine scuola secondaria di II grado, provincia di Salerno – a.s. 2004-05)	pag. 90
Tabella 22 – Indicatori sulle preferenze degli intervistati per la qualità e l'utilità della formazione scolastica (indagine scuola secondaria di II grado, provincia di Salerno – a.s. 2004-05)	pag. 91
Tabella 23 – Valutazione sul grado di convinzione nella scelta di abbandono (indagine scuola secondaria di II grado, provincia di Salerno – a.s. 2004-05)	pag. 94
Tabella 24 – Opinioni sul mondo del lavoro (indagine scuola secondaria di II grado, provincia di Salerno – a.s. 2004-05)	pag. 94
Tabella 25 – Altre opinioni sul rapporto con il mondo del lavoro e della scuola - % di risposte positive (indagine scuola secondaria di II grado, provincia di Salerno – a.s. 2004-05)	pag. 95
Tabella 26 – Opinioni relative al futuro (indagine scuola secondaria di II grado, provincia di Salerno – a.s. 2004-05)	pag. 96
Tabella 27 – Stima Probit della probabilità di abbandonare la scuola – modello generale	pag. 98
Tabella 28 – Stima Probit della probabilità di abbandonare la scuola – modello selezionato	pag. 100

### Parte III

Figura 1 – Previsioni di assunzione per titolo di studio richiesto - % sul totale delle assunzioni previste (media 2000-04)	pag. 108
Figura 2 – Assunzioni previste per tipo di contratto (Campania, 2005)	pag. 109
Figura 3 – Previsioni di assunzione di apprendisti per titolo di studio anno 2005 – valori %	pag. 110
Figura 4 – Assunti ed apprendisti per settore nella provincia di Salerno nell'anno 2005 – valori %	pag. 111
Figura 5 – Tassi di permanenza nelle attività intraprese dai dropout – valori % (indagine scuola secondaria di II grado, provincia di Salerno – a.s. 2004-05)	pag. 112
Figura 6 – Dropout per attività intrapresa – valori % (indagine scuola secondaria di II grado, provincia di Salerno – a.s. 2004-05)	pag. 113
Tabella 1 – Fattori premianti e fattori di ostacolo per l'inserimento stabile in azienda di giovani dropout	pag. 116
Tabella 2 – Caratteristiche delle imprese associate per organizzazione di rappresentanza in provincia di Salerno nel 2006	pag. 121
Tabella 3 – Modalità di rapporto tra scuole e le associazioni imprenditoriali in provincia di Salerno nel 2006	pag. 129
Tabella 4 – Opinioni dei rappresentanti delle associazioni datoriali della provincia di Salerno sui profili lavorativi e sugli strumenti contrattuali di inserimento del dropout nelle imprese (2006)	pag. 132

## Bibliografia

- √ Agrooccupazione, "I fabbisogni professionali delle imprese del Distretto industriale di Nocera Inferiore – Gragnano".
- √ Ambrosiani M., (1997) – "Giovani marginali e inserimento lavorativo nell'area torinese: una strategia formativa", Casa di Carità Arti e Mestieri Torino.
- √ Assindustria Salerno (2004) - "Indagine Fabbisogni Professionali in Campania e nel Salernitano", settembre.
- √ Autiero G., Bruno B., Parrella M.L. (2004) - "Contenuti di istruzione della domanda di lavoro in Italia", CELPE, mimeo.
- √ Autor D.H., Katz L.F., Kruger A.B. (1997) - "Computing Inequality: Have Computers Changed the Labor Market?", *Princeton University W.P.n.377*, Industrial Relation Section.
- √ Becker G. e N. Tomes (1979) – "An equilibrium Theory of the Distribution of Income and Intergenerational Mobility", *Journal of Political Economy*, 87, pp. 1153-89.
- √ Benabou R. (1996) - "Heterogeneity, Stratification, and Growth: Macroeconomic Implications of Community Structure and School Finance", *American Economic Review*, vol. 86, pp.584-609.
- √ Bergamaschi M. (1995), Dalla scuola al lavoro, in Guidicini P., Pieretti G. (a cura di), I nuovi modi del disagio giovanile. Ricerche mirate sul disagio "sommerso" dei giovani ad Udine, Franco Angeli, Milano.
- √ Berman E., Bound J., Griliches Z. (1994) - "Changes in the Demand for Skilled Labor within US Manufacturing: Evidence from the Annual Survey of Manufactures", *The Quarterly Journal of Economics*, vol.109, n.2, pp.367-397.
- √ Berman E., Bound J., Machin S. (1998) - "Implications of Skill-Biased Technological Change: International Evidence", *The Quarterly Journal of Economics*, vol. 113, n.4, pp. 1245 -1279.
- √ Besozzi E. (a cura di) (1988) - "Navigare tra formazione e lavoro", Carocci, Roma.
- √ Blau P. M. e D., Dudley O. (1967) - "The American Occupational structure", Wiley, New York.
- √ Bound J., Johnson G. (1992) – "Changes in the Structure of Wages in the 1980's: An Evaluation of Alternative Explanations", *American Economic Review*, Vol. 82, No. 3, pp. 371-392.
- √ Bowles S. (1972) - "Schooling and Inequality from Generation to Generation", *Journal of Political Economy*, 80, pp. 219-251.
- √ Bowles S., H. Gintis (2002) - "The Inheritance of Inequality", *Journal of Economic Perspectives*, Vol.16, n. 3, pp. 3-30.
- √ Brunello G., S. Comi e C. Lucifora (2002) – "The Returns to Education in Italy: A New look at the Evidence", Mimeo, Università degli Studi di Venezia.
- √ Bruno B. (2005) - "Il fabbisogno formativo delle imprese: i settori più dinamici in Campania", *CostoZero*, n. 10, Assindustria Salerno.
- √ Camera dei Deputati, Commissione VII, Cultura Scienza e Istruzione (2000) – "Documento Conclusivo Indagine conoscitiva sulla Dispersione Scolastica".
- √ Cammelli, A. (2005) - "La qualità del capitale umano dell'università in Europa e in Italia", Il Mulino.
- √ Checchi D. (2003, a.) – "Il sistema formativo in Italia: ambiente familiare e stratificazione sociale", Mimeo, Università di Milano Statale.
- √ Checchi D. (2003,b) – "Scelte di Scolarizzazione ed effetti sul mercato del lavoro", Mimeo, Università di Milano Statale.
- √ Checchi D. e F. Zollino (2001) - "Sistema Scolastico e Selezione Sociale in Italia", *Rivista di Politica Economica*, n.7/8, pp.43-84.
- √ Checchi D. e G. Bertola (2001) – "Sorting and Private Education in Italy", mimeo. Relazione presentata al convegno su "Qualità del processo formativo ed esiti sul mercato del lavoro", Milano, Novembre 2001.
- √ Checchi D. e L. Flabbi (2006) – "Mobilità Intergenerazionale e decisioni scolastiche in Italia", mimeo, Università Statale di Milano, lavoro presentato al seminario di Economia, Dises, Università di Salerno.
- √ Commissione Europea (2001) - "European report on education and training in employment policies", Commission Working Papers, Bruxelles, April.
- √ Cullen J.B., B. Jacob e S.D. Levitt (2006) - "The Impact of School Choice on Student Outcomes", *Journal of Public Economics*, forthcoming.

- √ Delle Piane V. (1997) - recensione di "Evaluation Report – Early School Leavers Provision, European Social Fund Programme Evaluation Unit, Dublino, Irlanda, gennaio 1996", in Osservatorio ISFOL, n.5.
- √ Durlauf S. (2003) – "Groups, Social Influences and Inequality: a membership perspective on poverty traps", Mimeo, University of Wisconsin.
- √ Eckstein Z. e K. Wolpin (1999) - "Why youths dropout of high school: the impact of preferences, opportunities, and abilities", *Econometrica*, Vol 67, n.9, pp.1259-1339.
- √ Ernst & Young (2005), "Ricerca-azione sul fenomeno dell'abbandono scolastico e formativo", Convegno organizzato da Ernst & Young Financial Business Advisors S.p.a., Roma, novembre.
- √ European Competitiveness Report (2002), European Commission, chapter II: 'Human Capital and Productivity Growth in the European Union', pp.23-58.
- √ Flabbi L. (2001) - "La scelta della Scuola Secondaria in Italia", *Rivista di Politica Economica*, n. 7/8, pp. 85-113
- √ Gambetta (1987) – "Were they pushed or did they jump? Individual decision mechanisms in education", Cambridge University Press, Cambridge, Uk.
- √ Greenwood M.J., Hunt G.L., Kohli U. (1997) - "The Factor–market Consequences of Unskilled Immigration to the United States", *Labour Economics*, n. 4, pp 1 - 28.
- √ Hauser R.M., Featherman D.L. (1977) – "The process of stratification: Trends and analyses", New York, Academic Press
- √ Haveman R. e B. Wolfe (1995) - "The determinants of children Attainments: A review of methods and findings, *Journal of Economic Literature*, Vol. XXXIII, pp.1829-1878.
- √ IAL (1999) – "Cosa farò dopo: i percorsi del post abbandono. I risultati della ricerca sull'abbandono scolastico nel Friuli Venezia Giulia", Pordenone, Dop News 2.
- √ IRES Piemonte(1995) – "Giovani a bassa scolarità in due quartieri torinesi", *Quaderni di ricerca*, n. 73, Torino 1995
- √ ISFOL (2005) - "V Rapporto ISFOL di monitoraggio sull'obbligo formativo", Roma.
- √ ISFOL (2006) - "Il governo locale dell'obbligo formativo: Indagine sulle attività svolte dalle Province per la costruzione del sistema di obbligo formativo", Collana "I libri del Fondo Sociale Europeo", Roma.
- √ ISTAT (1999) – "Lo Stato dell'Università, i principali indicatori", Roma.
- √ Lang K. e D. Kropp, (1986), "Human Capital versus Sorting: the effects of compulsory attendance Laws", *Quarterly Journal of Economics*, pp. 609-624.
- √ Leibowitz A. (1974) - "Home Investments in Children", *Journal of Political Economy*, vol. 82, n.2, S111 – S131.
- √ Lucano A. (1999) – "Imparare lavorando. La nuova scuola dell'obbligo e il lavoro", UTET, Torino.
- √ Machin S., Van Reenen J. (1998) - "Technology and Changes in Skill Structure: Evidence from Seven OECD Countries", *Quarterly Journal of Economics*, vol.113, n.4, p. 1215.
- √ Mastrocola P. (2004), Una Barca nel Bosco, Guanda, Parma.
- √ Micco D. e P. Reggio (a cura di) (1989) – "Fuori dal gioco. Formazione e lavoro per giovani dropout", Franco Angeli, Milano.
- √ Ministero del Lavoro (2005) – "Ricerca-Azione sul Fenomeno dell'Abbandono Scolastico e Formativo".
- √ Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale (2000) – "Rapporto di monitoraggio sulle politiche occupazionali e del lavoro", Roma, dicembre.
- √ Ministero della Pubblica Istruzione (2001) - "Attuazione dell'obbligo formativo nell'a.s. 2000-2001: indicazioni operative per le scuole", Roma, novembre.
- √ Morrow G. (1986) - "Standardizing practice in the analysis of school dropouts" in Natriello G. (ed.) "School Dropouts. Patterns and Policies", Teachers College Press, New York.
- √ Progea et al. (2001) - "Indagine sui fabbisogni formativi della Regione Campania".
- √ Ricuperati G. (1973) – "La Scuola nell'Italia Unita", in Storia d'Italia, Vol. 18, pp. 1695-1738, Einaudi, Torino
- √ Riley J. (2001) – "Silver Signals: Twenty-Five Years of Screening and Signalling" - *Journal of Economic Literature*, Vol. XXXIX, pp.432-478.
- √ Spence M. (1973) - "Job Market Signalling", *Quarterly Journal of Economics*, vol.87, n.3, pp.355-379.
- √ Svimez (2004) - "Rapporto 2004 sull'economia del Mezzogiorno", Il Mulino, Bologna.
- √ Zucchetti E., Zanfrini L., Lodigiani R.(2000) – "Poca scuola, poco lavoro? L'occupabilità a bassa scolarità nelle aziende torinesi", P.E.R.S.E.O. Rapporto di ricerca, marzo, Torino.

## **Appendice 1**

### **Questionario per i giovani dropout**





**SEZIONE A - Tu e la scuola**

**A1** Ecco alcune opinioni espresse dalla gente sulla scuola. Su una scala da 1 a 5, quanto sei d'accordo con tali opinioni?

	- <b>Grado di accordo</b> +					non sa
1. A scuola si impara a prendere delle decisioni	1	2	3	4	5	99
2. La scuola fa poco per preparare alla vita fuori della scuola	1	2	3	4	5	99
3. A scuola si impara a conoscere il mondo del lavoro	1	2	3	4	5	99
4. A scuola si impara a fare cose che saranno utili per il lavoro	1	2	3	4	5	99
5. In generale la scuola è un'esperienza utile	1	2	3	4	5	99

**A2** Durante l'ultimo anno di scuola frequentato hai avuto uno o più colloqui con qualche insegnante sul tuo futuro?

1. Sì	→	<p><b>A2a</b> Tale discussione:</p> <table border="0"> <thead> <tr> <th></th> <th align="center">molto</th> <th align="center">abbastanza</th> <th align="center">per niente</th> </tr> </thead> <tbody> <tr> <td>1. Mi ha dato delle informazioni utili</td> <td align="center">1</td> <td align="center">2</td> <td align="center">3</td> </tr> <tr> <td>2. Mi ha spiegato le diverse alternative possibili</td> <td align="center">1</td> <td align="center">2</td> <td align="center">3</td> </tr> <tr> <td>3. Mi ha aiutato a decidere che cosa fare</td> <td align="center">1</td> <td align="center">2</td> <td align="center">3</td> </tr> </tbody> </table>		molto	abbastanza	per niente	1. Mi ha dato delle informazioni utili	1	2	3	2. Mi ha spiegato le diverse alternative possibili	1	2	3	3. Mi ha aiutato a decidere che cosa fare	1	2	3
	molto		abbastanza	per niente														
1. Mi ha dato delle informazioni utili	1	2	3															
2. Mi ha spiegato le diverse alternative possibili	1	2	3															
3. Mi ha aiutato a decidere che cosa fare	1	2	3															
2. No	↓																	

**A3** Uno o entrambi i tuoi genitori partecipavano ad incontri con gli insegnanti?

1. Sì, regolarmente
2. Sì, solo su convocazione
3. Sì, ma raramente
4. No, mai

**A4** Come arrivavi a scuola di solito?

1. A piedi
2. Motoveicolo proprio
3. Motoveicolo di un amico
4. Scuola bus
5. Mezzi pubblici
6. Passaggio in auto dei miei genitori
7. Passaggio in auto di altro parente o amico di famiglia

**A5** Quanto tempo impiegavi di solito?

1. Fino a 15 minuti
2. Da 16 a 30 minuti
3. Da 31 a 60 minuti
4. Oltre 60 minuti

**A6** Quanto costava /spendevi (approssimativamente) al mese per il trasporto a scuola?

1. € \_\_\_\_\_ , \_\_\_\_\_
2. Non so

**A7** Hai mai dovuto ripetere un anno scolastico?

	Mai	Una volta	Due volte
1. 1° media	1	2	3
2. 2° media	1	2	3
3. 3° media	1	2	3
4. 1° superiore	1	2	3
5. 2° superiore	1	2	3
6. 3° superiore	1	2	3
7. 4° superiore	1	2	3



**A8** La scuola ti ha mai sospeso?

1. Sì, per \_\_\_\_\_ volte
2. No

**A9** La tua frequenza a scuola era:

1. Assidua
2. Abbastanza regolare
3. Discontinua

**A10** Quanti giorni di assenza hai fatto, approssimativamente, nel corso dell'ultimo anno di scuola frequentato?

1. \_\_\_\_\_
2. Non so

**A11** Ti capitava di non andare a scuola per andare a fare una passeggiata, (o perché non ne avevi voglia)?

1. Molto spesso
2. Abbastanza spesso
3. Qualche volta
4. Quasi mai
5. Mai

**A12** Ti capitava di entrare a scuola in ritardo?

1. Molto spesso
2. Abbastanza spesso
3. Qualche volta
4. Quasi mai
5. Mai



**A12a** Per quale motivo prevalente?

Non riesco a svegliarmi in tempo  
L'autobus/treno non era mai in orario  
Spesso stavo poco bene  
Sapevo già che il professore della prima ora era in ritardo  
Il cancello della scuola veniva chiuso più tardi  
Perché chi mi accompagnava era spesso in ritardo  
Altro, e cioè \_\_\_\_\_

**A13** Ti capitava di andartene da scuola prima del resto della tua classe, per un motivo qualsiasi?

1. Molto spesso
2. Abbastanza spesso
3. Qualche volta
4. Quasi mai
5. Mai

**A14** Nell'ultimo anno di scuola hai partecipato a stage o tirocini organizzati nell'ambito dell'alternanza scuola-lavoro?

1. Sì
2. No

**A14a** quali? \_\_\_\_\_

**A15** Hai conoscenza delle lingue straniere?

1. Sì →  
2. No, per niente

**A15a** Qual è il grado di conoscenza?

**SCRITTO**

	Scarso	Medio	Elevato	Scarso	Medio	Elevato	nessuno
1. Inglese	1	2	3	1	2	3	99
2. Francese	1	2	3	1	2	3	99
3. Spagnolo	1	2	3	1	2	3	99
4. Tedesco	1	2	3	1	2	3	99
5. Altro, e cioè _____	1	2	3	1	2	3	99

**A15b** Dove l'hai imparata?

	Scuola	Istituto di lingua	Lezioni/tutor privati	Vacanza all'estero	Lavoro all'estero	Non la conosce
1. Inglese	1	2	3	4	5	99
2. Francese	1	2	3	4	5	99
3. Spagnolo	1	2	3	4	5	99
4. Tedesco	1	2	3	4	5	99
5. Altro, e cioè _____	1	2	3	4	5	99

**A16** Sai usare il computer?

1. Sì →  
2. No, per niente

**A16a** Qual è il tuo livello di conoscenza dei seguenti programmi?

	Scarso	Medio	Elevato	Non lo conosce
1. Word	1	2	3	99
2. Excel	1	2	3	99
3. Access	1	2	3	99
4. Outlook o altri per e-mail	1	2	3	99
5. Netscape, Explorer o altro browser	1	2	3	99
6. Altro, e cioè _____	1	2	3	99

**A16b** Dove hai imparato?

	Scuola	Corso extra scolastico	A casa/ da amici	Altro	Non lo conosce
1. Word	1	2	3	4	99
2. Excel	1	2	3	4	99
3. Access	1	2	3	4	99
4. Outlook o altri per e-mail	1	2	3	4	99
5. Netscape, etc.	1	2	3	4	99
6. Altro, e cioè _____	1	2	3	4	99

**A17** Hai mai fatto lezioni/ripetizioni private, extrascolastiche?

- |                            | Occasionalmente | Sistematicamente per una sola materia | Sistematicamente per più materie | No, mai |
|----------------------------|-----------------|---------------------------------------|----------------------------------|---------|
| 1. Istituto/scuola privata | 1               | 2                                     | 3                                | 4       |
| 2. Lezioni / tutor privato | 1               | 2                                     | 3                                | 4       |
| 3. Altro, e cioè _____     | 1               | 2                                     | 3                                | 4       |



## SEZIONE B: Per chi nelle ultime 4 settimane ha lavorato

**B1** Puoi descrivere in dettaglio il contenuto del tuo lavoro?

---

---

---

(Classificazione Professioni ISTAT 2001)

**B2** Cosa fa/produce l'impresa per cui lavori?

---

(Classificazione Ateco 2002)

**B3** Che tipo di lavoro è rispetto al tempo?

1. Lavoro a tempo pieno (più di 30 ore/settimana)
2. Lavoro a tempo parziale (meno di 30 ore/settimana)
3. Lavoro saltuario

**B4** Hai un contratto di lavoro?

1. Sì, ho un contratto di lavoro permanente
2. Sì, ho un contratto di lavoro temporaneo
3. Sì, ho un contratto di formazione e lavoro (di inserimento)
4. Sì, ho un contratto di apprendistato
5. Sì, ho un contratto di tirocinio
6. Sì, ho un contratto di lavoro occasionale (< 30 giorni/anno, < 5.000 euro/anno)
7. Sì, ho un altro tipo di contratto (specificare): \_\_\_\_\_
8. No, lavoro per me stesso (sono autonomo)/per l'attività di famiglia
9. No, non ho un contratto di lavoro

**B5** Quando hai iniziato a lavorare?

Mese                      anno

---

---

**B6** Quante persone, compreso te, lavorano presso l'impresa o l'organizzazione dove lavori?

1. Nessuna, lavoro da solo
2. 1-5
3. 6-14
4. 15-49
5. 50-99
6. 100 e oltre

**B7** Quanto guadagni al mese, oppure al giorno, oppure all'ora?

Ogni mese € \_\_\_\_\_, \_\_\_\_\_ (opp. Ogni giorno € \_\_\_\_\_, \_\_\_\_\_) (opp. All'ora) € \_\_\_\_\_, \_\_\_\_\_  
(opp. a cottimo € \_\_\_\_\_, \_\_\_\_\_ a pezzo)

**B8** Quante ore e giorni alla settimana mediamente dedichi a lavoro?

\_\_\_\_\_ ore per settimana                      \_\_\_\_\_ giorni per settimana

**B9** Ritieni di svolgere il lavoro che volevi?

1. Sì, assolutamente
2. Sì, ma solo in parte
3. No, per niente

**B10** Durante l'orario lavorativo partecipi ad attività di formazione professionale?

1. Sì →

**B10a** Dove si svolge l'attività di formazione?

1. Sul posto di lavoro
2. Fuori del posto di lavoro
3. Sia sul posto di lavoro che fuori

**B10b**  
E precisamente:

1. Scuola
2. Centro di formazione privato
3. Centro di formazione pubblico
4. Centro di formazione del datore di lavoro

2. No

**B10c** Quante ore di lavoro alla settimana sono impegnate dall'attività formativa?

1. Sul posto di lavoro \_\_\_\_\_ Ore
2. Fuori del posto di lavoro \_\_\_\_\_ Ore

**B10d** Ritieni utile per il tuo lavoro tale attività formativa?

1. Sì, molto
2. Sì, abbastanza
3. Non molto
4. No, per niente
5. E' troppo presto dirlo

**Vai alla SEZIONE D**

↓  
**Vai alla SEZIONE D**

### SEZIONE C: Per chi nelle ultime 4 settimane non ha lavorato

**C1** Se lavorassi, quanti soldi ti aspetteresti di guadagnare ogni mese?

1. € \_\_\_\_\_, \_\_\_\_      2. Non so

**C2** Quanto è la paga mensile minima che accetteresti per lavorare?

1. € \_\_\_\_\_, \_\_\_\_      2. Non so

**C3** Stai aspettando di iniziare un lavoro che hai già ottenuto?

1. Sì       →  
2. No



**C3a** Puoi descrivere in dettaglio il contenuto di questo lavoro?

\_\_\_\_\_  
\_\_\_\_\_  
\_\_\_\_\_

*(Classificazione Professioni ISTAT 2001)*

**C3b** Cosa fa/produce l'impresa per cui lavorerai?

\_\_\_\_\_  
\_\_\_\_\_

*(Classificazione Ateco 2002)*

**C4** Secondo te, quale è il motivo principale del fatto che tu non lavori?

1. Devo ancora studiare/Avrei bisogno di altre qualifiche
2. Devo badare alla casa o ai familiari
3. Ho temporaneamente problemi di salute
4. Ho una malattia (o una disabilità) permanente
5. Non ho mezzi di trasporto
6. Precedenti problemi con la Giustizia
7. Sto aspettando i risultati di una domanda di lavoro/concorso
8. Non vi sono posti di lavoro adeguati per me
9. Non ho bisogno di lavorare, vivo a carico della famiglia
10. Altro e cioè \_\_\_\_\_

**Vai alla SEZIONE D**



**SEZIONE E - Per chi frequenta la scuola o un corso di formazione**

**E1** Stai frequentando la scuola media superiore, per conseguire un diploma (o una qualifica professionale)?

1. Sì →

**E1a** Quale tipo di scuola/attività formativa stai frequentando ?

	Pubblico	Privato
Liceo Classico	1	2
Liceo Scientifico	3	4
Istituto Tecnico	5	6
Liceo Artistico/Istituto d'Arte	7	8
Istituto Professionale	9	10
Liceo Psicopedagogico (ex magistrale)	11	12

}

**E1b** In totale, per quante ore alla settimana frequenti lezioni, esercitazioni ed altre attività presso l'Istituto/Scuola?  
\_\_\_\_\_ ore

**E1c** Ritieni di star frequentando la scuola che volevi?

1. Sì, assolutamente
2. Sì, ma solo in parte
3. No, per niente

**E1d** Fino a quale classe pensi di proseguire l'attuale corso di studi?

**E1e** Dopo il corso che stai frequentando, hai intenzione di proseguire gli studi?

1. Sì, all'Università
2. Sì, farò un altro corso, e cioè \_\_\_\_\_
3. No

**Vai alla SEZIONE F**

2. No ↓

**E2** Per quali motivi hai lasciato la scuola media superiore? (massimo tre risposte in ordine di importanza)

1. Ho trovato un lavoro
  2. Ho avuto un figlio/a
  3. Devo stare a casa a badare alla famiglia
  4. Volevo guadagnare soldi
  5. Ho dovuto lavorare per aiutare la famiglia
  6. Costa troppo andare a scuola
  7. La scuola è troppo distante
  8. Non mi piace studiare
  9. Non mi piaceva la scuola che frequentavo
  10. Gli insegnanti non erano bravi
  11. Gli insegnanti non mi comprendevano
  12. A scuola non si impara niente
  13. Studiare non serve a niente
  14. Altro e cioè \_\_\_\_\_
- 1° motivo
- 2° motivo
- 3° motivo

**E3** Ti sei pentito di aver abbandonato la scuola?

1. Sì, assolutamente
2. Sì, in parte
3. No, per nulla



**E4** Saresti disposto a tornare a scuola?

1. Sì, se avessi il tempo e/o l'opportunità di farlo
2. Sì, ma le tasse sono troppo elevate
3. Sì, ma qui nelle vicinanze non vi sono possibilità che mi interessano
4. No, non mi interessa

**E5** Stai frequentando un corso di formazione professionale (non la formazione sul lavoro né la scuola media superiore)?

1. Sì →

**E5a** Denominazione del corso di formazione:

\_\_\_\_\_

Qual è la durata complessiva prevista del corso?

\_\_\_\_\_ ore

**E5b** In totale, per quante ore alla settimana frequenti lezioni, esercitazioni ed altre attività legate al corso?

\_\_\_\_\_ ore

**E5c** Ritieni di star frequentando il corso che volevi?

1. Sì, assolutamente
2. Sì, ma solo in parte
3. No, per niente

**E5d** Dove si svolge il corso?

	Pubblico	Privato
1. Scuola	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
2. Centro di formazione	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
3. Altro ente, e cioè	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

\_\_\_\_\_

**Vai alla SEZIONE F**

2. No

↓  
**Vai alla SEZIONE F**

**SEZIONE F - Tu e la tua famiglia**

**F1** Chi vive con te ? (metti una crocetta su tutte le risposte che sono esatte)

- |                               |                          |                            |
|-------------------------------|--------------------------|----------------------------|
| 1. Padre                      | <input type="checkbox"/> |                            |
| 2. Patrigno                   | <input type="checkbox"/> |                            |
| 3. Madre                      | <input type="checkbox"/> |                            |
| 4. Matrigna                   | <input type="checkbox"/> |                            |
| 5. Nonni/Zii                  | <input type="checkbox"/> |                            |
| 6. Fratelli/sorelle           | <input type="checkbox"/> | → <b>F1a</b> Quanti? _____ |
| 7. Coniuge/convivente         | <input type="checkbox"/> |                            |
| 8. Altre persone e cioè _____ | <input type="checkbox"/> | → <b>F1b</b> Quante? _____ |
| 9. Nessuno, vivo da solo      | <input type="checkbox"/> |                            |

**F2** Hai fratelli e/o sorelle (anche non conviventi)?

1. Si →
2. No ↓

**F2a** Quanti? n° \_\_\_\_\_

**F2b** Sei in ordine il primogenito, secondogenito, ecc?  
n° ordine \_\_\_\_\_

**F2c** Quanti anni ha il/la più grande e il/la più piccolo/a (incluso te)?  
Maggiore: \_\_\_\_\_ anni    Minore: \_\_\_\_\_ anni

**F3** E con chi vivevi quando avevi 10 anni ? (metti una crocetta su tutte quelle che sono giuste)

- |                               |                          |                            |
|-------------------------------|--------------------------|----------------------------|
| 1. Padre                      | <input type="checkbox"/> |                            |
| 2. Patrigno                   | <input type="checkbox"/> |                            |
| 3. Madre                      | <input type="checkbox"/> |                            |
| 4. Matrigna                   | <input type="checkbox"/> |                            |
| 5. Nonni/Zii                  | <input type="checkbox"/> |                            |
| 6. Fratelli                   | <input type="checkbox"/> | → <b>F3a</b> Quanti? _____ |
| 7. Coniuge/convivente         | <input type="checkbox"/> |                            |
| 8. Altre persone e cioè _____ | <input type="checkbox"/> | → <b>F3b</b> Quante? _____ |
| 9. Nessuno, vivevo da solo    | <input type="checkbox"/> |                            |

**F4** La casa in cui vivi è:

1. In affitto, da privati
2. In affitto, di proprietà dello Stato/Provincia/Regione/Comune
3. Di proprietà dei tuoi genitori
4. Di proprietà tua
5. Di proprietà di parenti o altre persone
6. Altro (specificare) \_\_\_\_\_
7. Non so

**F5** Quante stanze vi sono nella tua casa (esclusi cucina e bagno)?

n° \_\_\_\_\_

**F6** Puoi dirmi tra i seguenti beni quali sono presenti/disponibili in famiglia e quali di questi utilizzi?

	E' presente	Lo utilizzo
1. Televisione	1	1
2. Radio	1	1
3. Cellulare	1	1
4. Frigorifero	1	1
5. Stereo	1	1
6. Forno a microonde	1	1
7. Automobile	1	1
8. Motocicletta	1	1
9. Barca/gommone	1	1
10. Videocamera	1	1
11. Macchina fotograf. Digitale	1	1
12. Computer	1	1
13. Internet	1	1
14. Lettore CD	1	1
15. Lettore DVD	1	1
16. Lettore Mp3	1	1
17. Videoregistratore	1	1
18. Playstation, mbox ecc.	1	1
19. Antenna parabolica	1	1
20. Abbonamento pay TV	1	1
21. Lavastoviglie	1	1
22. Lavatrice	1	1

**F7** Quale è l'occupazione principale dei tuoi genitori attualmente?

	Padre/patrigno	Madre/matrigna
1. Lavoratore dipendente	1	1
2. Lavoratore autonomo/imprenditore	1	1
3. Casalinga/o	1	1
4. Disoccupato/a	1	1
5. In mobilità/cassa integrazione	1	1
6. Pensionato	1	1
7. Altro e cioè _____	1	1
8. non lo so	1	1

**F8** Puoi descrivere il contenuto del lavoro dei tuoi genitori (quello che svolgono attualmente, o quello che svolgevano)?

Padre (patrigno)

Madre (matrigna)

\_\_\_\_\_  
(Classificazione Professioni ISTAT 2001)

**F9** Cosa fa/faceva l'impresa per cui lavorano o lavoravano i tuoi genitori?

Padre (patrigno)

Madre (matrigna)

\_\_\_\_\_  
(Classificazione Ateco 2002)

**F10** Quale titolo di studio possiedono i tuoi genitori?

	Padre (patrigno)	Madre (matrigna)
1. Nessuno	1	1
2. Licenza elementare	1	1
3. Licenza media/avviamento	1	1
4. Qualifica professionale	1	1
5. Diploma maturità	1	1
6. Laurea o altro titolo superiore	1	1
7. Non lo so	1	1

**F11** Quando eri piccolo/a, i tuoi genitori (o altra persona responsabile) ti leggevano fiabe, racconti, ecc?

1. Tutti i giorni
2. Spesso
3. Ogni tanto
4. Raramente
5. Mai
6. Non ricordo

**F12** Quando eri piccolo/a, i tuoi genitori (o altra persona responsabile) ti aiutavano con i compiti della scuola?

1. Tutti i giorni
2. Spesso
3. Ogni tanto
4. Raramente
5. Mai
6. Non ricordo

**F13** Fumi?

1. Sì, più di un pacchetto di sigarette al giorno
2. Sì, tra 10 e 20 sigarette al giorno
3. Sì, meno di 10 sigarette al giorno
4. Sì, occasionalmente
5. No

**F14** Bevi?

- |                  | Tutti i giorni | Spesso | Ogni tanto | Mai | Non risponde |
|------------------|----------------|--------|------------|-----|--------------|
| 1. Birra         | 1              | 2      | 3          | 4   | 5            |
| 2. Vino          | 1              | 2      | 3          | 4   | 5            |
| 3. Superalcolici | 1              | 2      | 3          | 4   | 5            |

**F15** Quanto sei alto?

\_\_\_\_, \_\_\_\_ m

**F16** Quanto pesi?

\_\_\_\_, \_\_\_\_ kg

**F17** Hai problemi di salute che potrebbero influire sulla tua vita scolastica e lavorativa?

1. Sì, temporanei
2. Sì, permanenti
3. Nessuno
4. Non risponde

**F17a** Quali? \_\_\_\_\_

**F18** Negli ultimi 12 mesi hai sofferto di qualcuno dei seguenti sintomi?

- |   | Nessuno | Sì, leggeri | Sì, seri | Non risponde |
|---|---------|-------------|----------|--------------|
| 1. Mal di schiena o rigidità e dolori alle giunture | 1       | 2           | 3        | 4            |
| 2. Bruciori di stomaco, ulcere                      | 1       | 2           | 3        | 4            |
| 3. Inappetenza/riduzione di peso                    | 1       | 2           | 3        | 4            |
| 4. Affanno  | 1       | 2           | 3        | 4            |

**F19** Durante le scorse due settimane hai avuto qualcuno dei seguenti problemi?

	Nessun Problema	Qualche problema	Abbastanza problemi	Molti problemi risponde	Non risponde
1. Sensazioni di paura	1	2	3	4	5
2. Vertigini e svenimenti	1	2	3	4	5
3. Nervosismo o ansia	1	2	3	4	5
4. Inclinazione al pianto	1	2	3	4	5
5. Biasimare me stesso per come vanno le cose	1	2	3	4	5
6. Paura improvvisa o panico senza ragione	1	2	3	4	5
7. Difficoltà nell'addormentarmi	1	2	3	4	5
8. Disperarmi per il futuro	1	2	3	4	5
9. Pensare che la vita è dura e problematica	1	2	3	4	5
10. Molte preoccupazioni	1	2	3	4	5

**F20** Su una scala da 1 a 5, quanto sei d'accordo con le seguenti affermazioni?

	-	Grado di accordo					+	non sa
<b>F20a</b> La maggior parte dei datori di lavoro non dà una formazione adeguata	1	2	3	4	5		99	
<b>F20b</b> E' più importante trovare un lavoro che dia una formazione adeguata piuttosto di uno ben pagato	1	2	3	4	5		99	
<b>F20c</b> Pianificare il futuro è una perdita di tempo	1	2	3	4	5		99	
<b>F20f</b> E' molto importante avere un lavoro	1	2	3	4	5		99	
<b>F20e</b> Le persone disoccupate sono da biasimare	1	2	3	4	5		99	
<b>F20f</b> Poiché c'è poco lavoro disponibile, un disoccupato può fare molto poco per migliorare la sua situazione	1	2	3	4	5		99	

	sì	no	non sa
<b>F21</b> Sai trovare informazioni sulle opportunità di lavoro o di formazione?	1	2	99
<b>F22</b> Ricevi consigli utili e supporto nel pianificare il futuro?	1	2	99
<b>F23</b> I tuoi genitori pensano che dovresti impegnarti di più negli studi	1	2	99
<b>F24</b> I tuoi genitori pensano che dovresti essere più attivo nel cercare lavoro?	1	2	99

**F25** Durante gli ultimi 12 mesi da dove hai ricavato le tue entrate personali?

	Si	No
1. Reddito da lavoro	1	2
2. I miei risparmi	1	2
3. Borsa di Studio	1	2
4. Reddito del coniuge/partner	1	2
5. Sussidio di disoccupazione	1	2
6. Assistenza sociale	1	2
7. Contributo da genitori/familiari	1	2

**F26** I tuoi genitori ti danno un mensile?

1. Sì
2. No

**F26a** Quanto ti danno al mese?

1. Meno di 25 €
2. 25-49 €
3. 50-99 €
4. 100-149 €
5. 150-199 €
6. Oltre 200 €

**F27** Durante gli ultimi 12 mesi a quali delle seguenti cose hai dovuto rinunciare per mancanza dei soldi?

	Spesso	Qualche volta	Mai	Non rispondo
1. Pasti principali	1	2	3	4
2. Vestiti essenziali	1	2	3	4
3. Libri scolastici e di lettura	1	2	3	4
4. Uso del cellulare	1	2	3	4
5. Uso di Internet	1	2	3	4
6. Andare al cinema, teatro o concerti	1	2	3	4
7. Invitare amici a casa	1	2	3	4
8. Visitare parenti o amici che abitano in altre città	1	2	3	4
9. Comprare regali	1	2	3	4
10. Andare in vacanza	1	2	3	4
11. Comprare giornali	1	2	3	4
12. Dedicarmi agli hobby o altre attività ricreative	1	2	3	4
13. Andare al bar, in pizzeria o ristorante	1	2	3	4
14. Giocare al Totocalcio, bowling, slotmachines	1	2	3	4

**F28** Quanto spendi al mese per l'uso del cellulare (con soldi tuoi o anche di altri)?

€ \_\_\_\_\_

**F29** Durante l'ultimo mese, quante volte i tuoi genitori ti hanno:

	Molto spesso	Abbastanza	Qualche volta	Quasi mai	Mai
1. Dato/prestato dei soldi	1	2	3	4	5
2. Dato consigli sui tuoi studi o sul tuo lavoro	1	2	3	4	5
3. Discusso dei tuoi problemi personali	1	2	3	4	5
4. Dato consigli sui problemi finanziari	1	2	3	4	5
5. Aiutato praticamente (p.e. nei compiti, nel lavoro, prestato la macchina o la moto, accompagnato, ecc.)	1	2	3	4	5

**F30** Durante l'ultimo mese, quante volte i tuoi amici ti hanno:

	Molto spesso	Abbastanza	Qualche volta	Quasi mai	Mai
1. Dato/prestato dei soldi	1	2	3	4	5
2. Dato consigli sui tuoi studi o sul tuo lavoro	1	2	3	4	5
3. Discusso dei tuoi problemi personali	1	2	3	4	5
4. Dato consigli sui problemi finanziari	1	2	3	4	5
5. Aiutato praticamente (p.e. nei compiti, nel lavoro, prestato la macchina o la moto, accompagnato, ecc.)	1	2	3	4	5

**F31** Durante la settimana quali tra le seguenti attività svolgi normalmente ?

	Molto spesso	Abbastanza	Qualche volta	Quasi mai	Mai
1. Bado ai figli/fratelli	1	2	3	4	5
2. Aiuto altri familiari/amici (non anziani)	1	2	3	4	5
3. Assisto anziani/disabili (non come volontario)	1	2	3	4	5
4. Mi occupo di faccende domestiche	1	2	3	4	5
5. Mi occupo di manutenzione della casa o del giardino	1	2	3	4	5
6. Faccio la spesa	1	2	3	4	5
7. Faccio un giro in auto/moto/motorino/bici	1	2	3	4	5
8. Faccio volontariato	1	2	3	4	5
9. Vado a pesca o a caccia	1	2	3	4	5
10. Faccio sport	1	2	3	4	5
11. Vado al bar/pizzeria/ristorante e/o a ballare	1	2	3	4	5
12. Vado al cinema/teatro e/o a un concerto	1	2	3	4	5
13. Leggo libri	1	2	3	4	5
14. Leggo giornali/riviste	1	2	3	4	5
15. Suono/canto	1	2	3	4	5
16. Guardo la TV//VHS/DVD	1	2	3	4	5
17. Faccio videogiochi	1	2	3	4	5
18. Trascorro del tempo con i miei familiari	1	2	3	4	5
19. Trascorro del tempo con i miei amici	1	2	3	4	5
20. Trascorro del tempo con il mio partner	1	2	3	4	5
21. Cerco lavoro	1	2	3	4	5
22. Altro (specificare): _____	1	2	3	4	5

**F32** Secondo te dovremmo tendere verso:

	-	Grado di accordo					+
1. Una società dominata dall'iniziativa privata e dall'economia del mercato	1	2	3	4	5		
2. Una società rispettosa dell'ambiente, anche a discapito della crescita economica	1	2	3	4	5		
3. Una società che utilizzi tecnologie avanzate come computer e robot	1	2	3	4	5		
4. Una società dove vige la legge e l'ordine	1	2	3	4	5		
5. Una società dove c'è uguaglianza tra uomini e donne	1	2	3	4	5		
6. Una società dove c'è uguaglianza tra gruppi etnici diversi	1	2	3	4	5		

**F33** Dove ti collocheresti politicamente?

- |                               |                              |
|-------------------------------|------------------------------|
| 1. Decisamente a sinistra     | 5. Decisamente a destra      |
| 2. Prevalentemente a sinistra | 6. Non ho opinioni politiche |
| 3. Al centro                  | 7. Non risponde              |
| 4. Prevalentemente a destra   |                              |

**F34** Quando pensi alla tua vita, ti senti:

- |                              |                                |
|------------------------------|--------------------------------|
| 1. Completamente soddisfatto | 4. Completamente insoddisfatto |
| 2. Abbastanza soddisfatto    | 5. Non risponde                |
| 3. Abbastanza insoddisfatto  |                                |

**F35** Tra un anno, secondo te, che cosa farai principalmente?

1. Lavorerò nella città/paese dove vivo attualmente o nelle vicinanze
2. Lavorerò in Italia, ma lontano dalla città/paese dove vivo
3. Lavorerò all'estero
4. Studierò
5. Sarò disoccupato
6. Viaggerò
7. Sarò a casa a badare alla casa, ai figli e/o ai parenti
8. Altro e cioè \_\_\_\_\_
9. Non risponde

**F36** Tra un anno, pensi che la tua vita andrà?

- |                     |                |                     |           |
|---------------------|----------------|---------------------|-----------|
| 1. Meglio di adesso | 2. Come adesso | 3. Peggio di adesso | Non lo so |
|---------------------|----------------|---------------------|-----------|

## **Appendice 2**

**Tavole riassuntive dei risultati delle interviste qualitative con i responsabili delle associazioni di categoria**



Sezione 1 - Caratteristiche delle imprese associate e della domanda di lavoro														
Associazione	Numero imprese associate	Dimensione imprese			Settore Economico	Mercati di riferimento			Andamento domanda di lavoro	Competenze e qualifiche richieste	Canali di reclutamento			
		piccole	medie	grandi		locale	nazionale	estero			scuole	cpi	agenzie interinali	canali informali
CONFCOMMERCIO	12000	si	si	si	commercio		si		in crescita nella grande distribuzione	operai, apprendisti, livello medio di scolarizzazione			si	si
CONFESERCENTI	1500	si			commercio	si			in calo	operai specializzati, diplomati			si	
API	200	si	si		industria	si	si		in crescita per gli operai specializzati	livello di scolarizzazione medio basso				si
CONFCOOPERATIVE	170	si			vari	si		si	in netta crescita	specializzati e non				
UPA	600	si	si		agricoltura	si		si	ortofrutticolo in crescita, in diminuzione altrove	nessun livello di scolarizzazione, operai specializzati				si
CNA	2500	si			edilizia e servizi	si			stabile	operai specializzati consulente d'impresa, diploma				si
ASSINDUSTRIA	600	si	si		industria e servizi	si	si	si	consistente nel metalmeccanico e nei servizi	impiegati laureati e operai specializzati			si	
APAS	97	si	si		turismo		si	si	stabile dal 2001	livello di scolarizzazione medio basso	si		si	si
CIA	4000	si			agricoltura	si	si	si	Stabile	nessuna qualifica richiesta				si

Sezione 2 – Fabbisogni formativi delle imprese												
ASSOCIAZIONE	ESIGENZE DI MAGGIORE FOMAZIONE				STRUMENTI CONTRATTUALI UTILIZZATI				FORMAZIONE ON THE JOB			
	Conoscenze tecniche specifiche	competenze organizzative	informatica	lingue straniere	apprendistato	formazione e lavoro	Pip	stages e tirocini	esterna	interna	con risorse proprie	con risorse pubbliche
CONFCOMMERCIO		si	si	si	si	Si	si		si			si
CONFESERCENTI			si	si	si	si			si	si	si	si
API	si		si	si	si			si	si		si	
CONFCOPERATIVE		si	si	si					si		si	si
UPA	si								si			si
CNA	si		si	si	si		si	si	si		si	si
ASSINDUSTRIA	si		si	si	si	si				si	si	si
APAS				si	si			si	si		si	
CIA	si			italiano					si	si		si

**Sezioni 3, 4 e 5 – Interventi formativi delle associazioni, rapporti con le scuole, inserimento dei dropout**

ASSOCIAZIONE	MONITORAGGIO FABBISOGNI FORMATIVI	ATTIVITÀ FORMATIVE		RAPPORTI CON LE SCUOLE				DROPOUT			STRUMENTI PER L'INSERIMENTO DEI DROPOUT			
		Interne	esterne	istituti tecnici e professionali	licei	medie	elementari	dropout inseriti nelle imprese		possibilità di inserimento	incentivi alla formazione	incentivi alle imprese	stages	informazione e orientamento
								apprendistato	altro					
CONFCOMMERCIO	si	si		si						alimentare	si			
CONFESERCENTI									si	addetti banco gastronomia		si		
API	si	si		si				si		tutti				si
CONFOPERATIVE			si	si					si	sociale e trasporti				si
UPA		si					si							
CNA	si	si		si				si		autoriparazioni			si	
ASSINDUSTRIA	si		si	si	si					operaio specializzato		si		
APAS	si		si	si						personale sala e cucina	si			
CIA		si		si		si	si		si			si		

## **Appendice 3**

### **Traccia dell'intervista qualitativa**

### **Sezione 1: Caratteristiche delle imprese associate e della domanda di lavoro**

1. Numero delle imprese associate
2. Dimensione delle imprese
3. Settori economici di riferimento
4. Mercati di riferimento delle imprese (regionale, meridionale, nazionale, estero)
5. Crescita tendenziale della domanda di lavoro (quali settori, quali imprese, ecc.)
6. Profilo della manodopera richiesta dalle imprese (competenze, qualifiche professionali, livello di scolarizzazione, ecc.)
7. Canali di reclutamento (formali ed informali; interni, per via dei Centri per l'Impiego, Agenzie di lavoro interinale, ecc.)

### **Sezione 2: Fabbisogni formativi delle imprese**

8. Rispetto alla manodopera già assunta quali sono le richieste di aggiornamento/qualificazione domandate dalle imprese associate (fabbisogni formativi delle imprese)?
9. E rispetto ai neoassunti?
10. Tra gli strumenti di seguito elencati, apprendistato, contratti di formazione lavoro, stage, tirocini, corsi di formazione, ed altre tipologie di inserimento contrattuale, quali consentono il migliore impiego dei neoassunti nelle imprese?
11. Le imprese fanno ricorso alla formazione in modo sistematico, saltuariamente, (ad es. a seconda dei settori e della manodopera, ecc...)?
12. Per quanto riguarda la modalità di svolgimento della formazione questa è fatta internamente o esternamente all'impresa?
13. L'attività formativa prevalente per le imprese associate si basa su interventi finanziari statali, regionali e/o provinciale o fa ricorso prevalentemente a risorse proprie?
14. Si rilevano fabbisogni formativi che attualmente sono poco visibili ma che potrebbero divenire più rilevanti in futuro?
15. La dimensione delle imprese incide e come sul contenuto e la qualità del fabbisogno formativo?
16. Quanto le imprese hanno investito negli ultimi anni nella formazione, sia in termini di spesa, sia in termini di ampiezza numerica del personale (anche per gli inquadramenti e le mansioni di profilo medio-basso)?

### **Sezione 3: Interventi dell'associazione in risposta ai fabbisogni formativi**

17. La vostra associazione come risponde al fabbisogno formativo delle imprese associate?
18. Come è cambiata negli anni l'attività organizzativa o di supporto alla formazione?
19. Se avete organizzato o siete stati di supporto ad attività di questo tipo, può illustrarci le principali caratteristiche dei corsi: tipologia, struttura, durata, target di riferimento (destinatari), sede di svolgimento, numero dei partecipanti, loro inquadramento professionale e livello di scolarizzazione.
20. L'associazione realizza periodicamente attività di monitoraggio rispetto ai fabbisogni formativi delle imprese?
21. Con riferimento all'anno in corso (o al 2005) quali sono stati gli interventi formativi promossi?

### **Sezione 4: Rapporti con il sistema dell'istruzione**

22. Quale rapporto esiste oggi tra la vostra organizzazione e il mondo della scuola in generale (partecipazione a progetti ministeriali, incontri con le scuole su temi quali orientamento, fare imprese, ecc.)?
23. Quali sono le scuole principalmente coinvolte (istituti tecnici, professionali, licei, ecc.)?
24. A suo parere, il sistema scolastico costruisce in maniera adeguata anche le competenze necessarie per l'inserimento nel mercato del lavoro?
25. Fermo restando che la scuola assolve ad una funzione primaria che è quella relativa all'istruzione, quali interventi dovrebbero essere favoriti sul piano della formazione professionale o per il lavoro in genere?
26. Quale è la valutazione della recente riforma dell'istruzione secondaria superiore in relazione ai temi finora trattati?

### **Sezione 5: Dropout**

27. Quali conoscenze possiede a proposito del fenomeno dropout?
28. Tra le imprese vostre associate è a conoscenza di casi in cui sono stati inseriti giovani usciti dal percorso formativo dell'obbligo e del tipo di mansioni svolte?
29. Se sì, quale tipo di formazione è stata erogata a loro favore?
30. Attualmente, osservando il fabbisogno delle imprese associate, quali potrebbero essere i settori di inserimento di giovani dropout?
31. Al fine di favorire questa categoria quali misure (incentivi economici, misure normative, ecc.) dovrebbero essere adottati dallo Stato o dalle Regioni?

## **Sezione 6 : Profilo dell'intervistato**

Nome e cognome

Ruolo ricoperto

Esperienze nel campo della formazione

Recapiti telefonici

Sede dell'intervista

Data